50N

CATECHISMO
LITURGICO

IN CUI SI ESPÓNGONO LE SACRE CERIMONIE PER LE FUNZIONI, SÌ ORDINARIE, CHE STRAORDINARIE E PONTIFICALI CON METODO ADATTATO ALL'INSEGNAMENTO NE' SEMINARJ E NEGLI ALTRI COLLEGJ ECCLESIASTICI

COMPILATO

DA

ANDREA FERRIGNI-PISONE

Canonico Teologo della Metropolitana di Napoli, e Professore di Sacra Scrittura nella Regia Università degli Studj

---

TOMO I.

Che abbraccia i primi principj della Sacra Liturgia: non che la Messa privata, tanto per rapporto a chi la celebra, quanto per riguardo a colui che la serve.

EDIZIONE TERZA.






NAPOLI

A SPESE DEL GABINETTO LETTERARIO

Largo Trinità Maggiore n.° 6, 7, e 8.

1857

Audi Israel caeremonias, atque judicia, quae ego loquor in auribus vestris hodie: discite ea, et opere complete.

DEUTER. CAP. V. VERS. 1.



PREFAZIONE

DELL' AUTORE

Prima di venire ad esporre il disegno di quest' Opera, stimo necessario di tessere la storia fedele de' varj progressi, che la medesima dal suo cominciamento ha avuto; e ciò servirà a ribattere e smentire le calunnie che impudentemente si sono asserite contro la stessa, e contro il suo autore. Nell' anno 1823 il Sig. D. Giuseppe Baldeschi Sacerdote della Congregazione della Mis-

sione della Casa di Roma pubblicò in Roma stessa un'Opera elementare di Liturgia pratica col titolo di *Esposizione delle sacre cerimonie*, che fu da lui divisa in quattro volumetti. Arrivata in Napoli quest' Opera, il degnissimo ed onorando Sig. D. Biagio Cappellano Sacerdote della Congregazione della Missione, allora dimorante nella Casa di Napoli in qualità di Assistente al Superiore e Visitatore, formò il pensiere che a vantaggio del Clero si fosse ristampata in Napoli la detta Opera del Baldeschi, avvisandosi tuttavolta che alcune cose, come superflue, si fossero tolte, ed altre si potessero o aggiungere, o meglio sviluppare: ed avendo egli di me buona opinione, mi fece le più calde istanze, perchè io mi addossassi quest'incarico, cioè di fare stampare in Napoli l'Opera del Baldeschi aggiungendone, levandone, o variandone tutto ciò che avessi creduto opportuno. Si aggiunsero a stimolarmi a questo lavoro due altri Padri della detta Congregazione della Missione, cioè il Signor D. Pietro-Paolo Zazzera, ed il Sig. D. Giuseppe Lubrano (che posteriormente uscì di Congregazione), entrambi ora defunti; i quali mi coadjuvarono ancora coi loro consigli; ma la somma del lavoro fu lasciata interamente a me. Il prenarrato Sig. D. Biagio Cappellano aggiunse le sue premure, perchè io avessi messo il mio nome in fronte

all' Opera che si meditava; ma io risolutamente mi negai a ciò, per non far comparire il mio nome in testa ad un Opera che in fondo era del Sig. Baldeschi, tranne le aggiunzioni, troncamenti, e variazioni da farsi. In vece di ciò io proposi, che l' Opera fosse uscita in nome dell' intera Congregazione della Missione, perchè così avrebbe avuta più credito. A questo mio divisamento si oppose il mentovato Sig. Cappellano, dicendo, che non essendo entrati in questo progetto, se non i tre nominati Padri della Missione, non si poteva esser certo del consenso degli altri, i quali avrebbero potuto dissentire, e lagnarsi, che un Opera fosse uscita a nome di tutta la Congregazione, mentre tre soli ne aveano concepito il pensiero. Laonde ponderate le cose con maturità, si deliberò, che in fronte dell'Opera si fosse posto, che la medesima usciva alla luce per cura *di alcuni PP. della Missione della casa di Napoli*, perchè così dicendosi non erano compromessi gli altri soggetti della Congregazione medesima, nè tampoco l' intera Congregazione. Disposte così le cose, mi accinsi al lavoro, e nell' anno 1824 fu stampata quell'Opera col titolo *Raccolta di sacre cerimonie ec.* Della sincerità e verità di tutto quello, che ho finora narrato, ne appello pubblicamente alla testimonianza del prelodato Sig. D. Biagio Cappella-

no, il quale essendo tuttora vivente, ed essendo della Congregazione della Missione, ora dimorante in una delle Case del Regno di Napoli, può attestare ai suoi confratelli, se io abbia alterata la verità della esposta narrazione; nè poi avrebbe egli interesse di sminuire le glorie della sua Congregazione. Come uscì l'Opera alla luce, piacque a tutti coloro, che l' ebbero fra le mani, ed il nominato Sig. D. Pietro-Paolo Zazzera della Congregazione della Missione, uomo d'insigne dottrina, e di singolare perizia nelle materie liturgiche (che io ascrivo a mio sommo onore di aver avuto a maestro) più volte mi significò, che quell' Opera gli era stata di massimo gradimento, facendomene perciò le più vive e calde congratulazioni. Proseguo ora a narrare la storia delle diverse edizioni di quest'Opera, ed in conseguenza de'miglioramenti, che la medesima in progresso di tempo ha avuto.

Nell' anno 1837, cioè undici anni dopo fatta la prima Edizione, di cui ho parlato, il librajo di questa Capitale D. Andrea Castellano (ora defunto), che si avea addossato il carico di fare stampare quell' Opera a sue spese, e per suo conto, mi venne dicendo, che essendo vicino ad esaurirsene tutti gli esemplari, era nel caso d'intraprenderne una seconda Edizione; ma nel tempo stesso mi fece le più premurose istanze, perchè io

avessi permesso che si fosse posto il mio nome in fronte, e ciò ad oggetto d'impedire che altri avessero potuto ristamparla, e così diminuire il suo lucro, non bastando per assicurare il suo dritto ad escluderne gli altri quella intestazione messa nella prima Edizione, cioè che era fatta per cura di alcuni PP. della Missione, che restavano innominati. A queste istanze del librajo Castellano io con fermezza resistetti, dicendogli che oltre le ragioni che io avea avuto nel non mettere il mio nome nella prima Edizione, si aggiungeva, che non avendolo fatto in quella, non poteva farlo in seguito; ma che solo avrei potuto condiscendere a questo, che facendovi nuove aggiunzioni e variazioni, si fosse posto in testa alla nuova Edizione, (oltre il titolo antico) che la medesima era eseguita *con aggiunzioni, modificazioni, e note del Signor D. Andrea Ferrigni-Pisone*, *Canonico Teologo ec.*, e così fu fatto. Questa seconda Edizione fu dal pubblico ricevuta con maggior gradimento della prima, a cagione delle mentovate aggiunzioni, emendazioni, e note, che vi feci: e la medesima collo stesso titolo fu riprodotta anche in Torino; della quale Torinese Edizione alcuni esemplari s' introdussero, e furono pur venduti in Napoli.

Nell' anno 1839, cioè due anni dopo essersi fatta la seconda Edizione, il medesimo

librajo D. Andrea Castellano si presentò di nuovo a me, dicendomi, che era nel grado di stampare la terza Edizione di quell' Opera; ma con le più calde premure ed istanze mi pregò, che io gli avessi accordato che quella terza Edizione fosse uscita sotto il mio nome, giacchè non era bastato di aver messo nella seconda Edizione, che veniva alla luce *con aggiunzioni*, *modificazioni*, *e note del Canonico D. Andrea Ferrigni*, essendo stata la medesima, malgrado ciò, in Napoli stesso da altri riprodotta; e che però non volendo io oppormi al primo titolo, avessi fatto un nuovo impasto delle materie, con nuove abbondanti aggiunzioni, variazioni, e note, ad oggetto che la medesima si potesse riguardare non come una nuova Edizione, ma piuttosto come una nuova Opera, la quale perciò non venisse più intitolata *Raccolta*, ma bensì *Nuova Raccolta*. A siffatta proposta, dopo una matura ponderazione, io aderii, non perchè fossi stimolato dall' amor proprio a fare ciò, avendo già date alla luce le mie Annotazioni alla *Guida Liturgica* del P. Pavone, ed alcune mie Dissertazioni liturgiche, ed avendo divisato di pubblicare altre Dissertazioni ed Opere, che in appresso ho pubblicato; ed altronde non essendo cosa che solleticasse molto l'amor proprio quella di compilare un' Opera elementare, e che per giunta si riguardava in

fondo, siccome protestava, l'Opera di Baldeschi, quantunque con molte aggiunzioni, e variazioni: ma soprattutto m'indussi ad eseguir questa nuova compilazione pel bene della gioventù Ecclesiastica, poichè le due prime Edizioni della *Raccolta* erano da altri per amor di guadagno riprodotte in Napoli, guastate da deturpazioni, ed errori. Quantunque poi in questa terza Edizione il lavoro fosse oltremodo accresciuto, ed in moltissimi luoghi diversamente disposto, da doversi considerare piuttosto come una nuova Opera, che come un' altra Edizione, pur tuttavolta io mi protestai nell'*Avvertimento* che misi in bocca del Tipografo editore (che sta al principio del primo Tomo, ed è una specie di Prefazione) che quell' Opera che usciva col titolo di *Nuova Raccolta*, in fondo era la stessa di quella che pria avea portato il nome di *Raccolta ec. compilata da alcuni PP. della Congregazione della Missione della Casa di Napoli;* ed inoltre sebbene avessi ben potuto ascrivere a me il lavoro della prima Edizione, non che delle altre, pure con una estrema delicatezza di riguardi non dissi ciò, ma bensì, che io ad istanza di alcuni PP. della Missione avea sin dalla prima Edizione impiegata molta cura, studio e lavoro. Piacemi qui di riferire interamente ed a parola quest' Avvertimento del Tipografo editore, che fu premesso alla *Nuo-*

va Raccolta, anche affinchè si vegga più specificatamente quello che io aggiunsi a questa terza Edizione, onde si poteva, e dovea considerare come novella compilazione.
,, La presente Opera in fondo è la stessa ,, di quella, che finora ha portato il titolo di ,, *Raccolta ec. compilata da alcuni PP. del- ,, la Congregazione della Missione della ,, Casa di Napoli*, ma vi sono tali aggiun- ,, zioni, e modificazioni, che ormai non si ,, ravvisa più la primiera Edizione. Il Sig. ,, D. Andrea Ferrigni-Pisone Canonico Teo- ,, logo della Metropolitana di Napoli, e Pro- ,, fessore di Sacra Scrittura nella Regia U- ,, niversità degli Studii, il quale fin dalla ,, prima Edizione avea, ad istanza di alcu- ,, ni PP. della Missione, impiegato molta ,, sua cura, studio, e lavoro per la compi- ,, lazione di quest' Opera, quantunque a- ,, vesse ivi occultato il suo nome, oltre le ,, tante aggiunzioni fatte nella seconda Edi- ,, zione, dove condiscese a mettere il suo ,, nome in fronte dell' Opera, nulla ha ri- ,, sparmiato per render di gran lunga più ,, compiuta e corretta la presente terza Edi- ,, zione, la quale si può considerare piutto- ,, sto come una nuova Opera, che come ,, una Edizione novella, e perciò l' abbia- ,, mo intitolata *Nuova Raccolta*. Nella pri- ,, ma Parte oltre le tante aggiunzioni, mo- ,, dificazioni, e note, sono state trattate in

,, più Capitoli composti di pianta varie materie non trattate nelle antecedenti Edizioni, come del modo di far la Comunione alle Monache, ed agli infermi; del modo di amministrare tutti i Sacramenti, che si possono da un Prete; e varj Avvertimenti di alcune cose che poco si osservano circa la celebrazione della Messa; dippiù vi sono state aggiunte tre tavole sinottiche, che espongono in un quadro tutte le cerimonie da farsi dal Sacerdote nella detta celebrazione della Messa; inoltre per maggior comodo vi sono state inserite le Rubriche Generali del Messale Romano; più ancora un Catalogo de' difetti soliti a commettersi nel celebrare la Messa; e finalmente un Direttorio per le Messe votive, con un'altra tavola per le medesime. Nella seconda Parte vi sono state aggiunte moltissime regole, ed annotazioni per la retta esecuzione delle Funzioni ordinarie fra l'anno. Nella terza Parte soprattutto, dove si tratta delle Funzioni straordinarie fra l'anno, come quelle della Settimana Maggiore, vi sono note, aggiunzioni, e modificazioni senza fine, ed anche vi è stata inserita di pianta la Funzione della *Lavanda dei piedi* nel Giovedì Santo, che mancava nelle precedenti Edizioni; oltre la Benedizione del Fonte nel Sabato

,, Santo, che già fu inserita nella seconda
,, Edizione (perchè mancava nella pri-
,, ma), e nella presente Edizione è stata di
,, molto ampliata. Nella quarta Parte poi,
,, essendosi serbato intatto il 3. Volume del
,, Sig. Baldeschi come nelle precedenti Edi-
,, zioni, vi sono state aggiunte molte note
,, pei Pontificali dei Vescovi fuori Diocesi,
,, e degli altri Prelati; ed anche più cose
,, riguardanti i Pontificali dei Vescovi nelle
,, proprie Diocesi. Laonde questa terza E-
,, dizione esce di molto accresciuta, ed ar-
,, ricchita, nulla lasciando a desiderare, ed
,, in confronto di essa le due precedenti E-
,, dizioni, si rimangono molto indietro, e
,, si possono riguardare come molto più
,, imperfette ,,.

Otto anni dopo eseguita questa terza Edizione (che devesi riguardare come una novella compilazione), cioè nell'anno 1847 diedi in luce pei tipi del *Gabinetto Letterario* la stessa Opera, ma diversamente modificata e disposta, cioè adattata all'ammaestramento graduale e progressivo delle diverse classi di persone, che si trovano nei Seminarj, o negli altri Collegj Ecclesiastici; e l'Opera con questa nuova disposizione fu da me intitolata *Catechismo Liturgico*. Così al primo, che al secondo Volume di questa nuova Edizione premisi i principj generali, che sono come i primi elementi delle sacre

Cerimonie, da servire per l'insegnamento da farsi alle infime classi nei Seminarj o negli altri Collegj Ecclesiastici; cioè nel primo que' principj che sono necessarj finanche per servire le Messe basse, nel secondo poi quei che riguardano le Funzioni solenni. Questa esposizione degli elementi primordiali mancava nelle antiche Edizioni, e tal mancanza produceva una certa confusione, ed era uno sconcio: come per esempio chi essendo nel primo tirocinio avesse voluto imparare a farsi la Croce con esattezza di cerimonie, l'avrebbe dovuto attingere dall'istruzione fatta al Sacerdote per celebrar la Messa. Nel quarto Volume poi per riguardo alle Funzioni Pontificali, non serbai intatto il testo di Baldeschi, come avea fatto nelle precedenti Edizioni, ma disposi la materia secondo le mie idee, ed in modo più adattabile ai Pontificali che in Napoli si usano; modificando cioè le istruzioni di Baldeschi stesso, ma con quelle aggiunzioni e variazioni, come negli altri Volumi. Nella Prefazione poi che premisi a questa nuova compilazione, non solo non tacqui che la medesima in fondo era l'Opera stessa del Baldeschi, ma usai tale gentilezza verso i PP. della Missione della Casa di Napoli, che maggiore non si potrebbe. Ed affinchè tutti lo veggano coi proprj occhi, ed anche affinchè s'intenda il disegno di questa nuova com-

pilazione, voglio qui riferire interamente ed a parola la Prefazione premessavi.

AI GIOVANETTI ECCLESIASTICI.

,, Eccovi o Giovanetti le Istituzioni di Sa-
,, cre Cerimonie in un metodo che mi è sem-
,, brato più acconcio all'insegnamento delle
,, medesime. L'Opera in fondo è la stessa di
,, quella che il Signor Baldeschi produsse in
,, Roma col titolo di *Esposizione delle Sa-*
,, *cre Cerimonie*, e che poscia con molte
,, aggiunzioni e cangiamenti fu pubblicata
,, più volte in Napoli sotto il titolo di *Rac-*
,, *colta delle Sacre Cerimonie*, e che final-
,, mente accresciuta di molto fu intitolata
,, *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie*. Da
,, principio volli tenere occultato il mio no-
,, me, e la prima Edizione uscì sotto il no-
,, me di *Raccolta compilata da alcuni PP.*
,, *della Missione della Casa di Napoli*;
,, giacchè alcuni di que'degni e rispettatis-
,, simi Padri (a' quali professo immense
,, obbligazioni) mi avevano affidato l'inca-
,, rico della compilazione di tal Opera, ed
,, in più cose mi aveano coi loro lumi coad-
,, juvato in siffatto lavoro. Nella seconda
,, Edizione condiscesi alle premure dei me-
,, desimi Padri coll'apporre il mio nome in
,, fronte all'Opera; ma soltanto come colui
,, che vi avea aggiunto e modificato più
,, cose. Nondimeno nella terza Edizione es-

,, sendosi l'Opera di gran lunga accresciu-
,, ta e riformata, da poter esser considerata
,, piuttosto come una nuova Opera, che co-
,, me un' Edizione novella, la medesima
,, fu intitolata *Nuova Raccolta*, ed allora
,, acconsentii che fosse contrassegnata col
,, mio nome. Ma quantunque l' Opera, che
,, ora esce alla luce, sia in fondo (come io
,, diceva) la stessa di quella *Raccolta*, o
,, *Nuova Raccolta;* pur tuttavolta le ma-
,, terie vi sono state rimpastate, e distri-
,, buite con diverso metodo, cioè in mo-
,, do e con disegno da poter servire per
,, l' ammaestramento, e per la istruzione
,, delle diverse classi de' Seminarj e degli
,, altri Collegj Ecclesiastici; e però l'ho in-
,, titolata *Catechismo Liturgico*. Laonde
,, per l'infima classe ho premesso al primo
,, Tomo un Capitolo dove si espongono e
,, dichiarano gli elementi generali delle Sa-
,, cre Funzioni, cioè quelle cerimonie pri-
,, mordiali che ricorrono in tutte o in qua-
,, si tutte le Sacre Funzioni; cose tanto più
,, necessarie a sapersi, quanto che senza di
,, esse niuno, anche istruito teoreticamente
,, delle Rubriche, potrà eseguire con garbo
,, veruna Ecclesiastica Funzione. Indi in
,, vece di passare immediatamente a trat-
,, tare del Celebrante delle Messe basse, ho
,, fatto succedere il trattato del Servente
,, alle Messe medesime, e così di mano in

,, mano. In oltre nella seconda Parte del
,, medesimo primo Tomo ho premesso un
,, Articolo dove ho trattato dell'ornato del-
,, l'Altare, e delle cose da apparecchiarsi
,, per le Messe basse. Nel secondo Tomo
,, poi ho premesso un Capo dove ho espo-
,, sto l'apparecchio dell'Altare, della Cre-
,, denza e della Sagrestia per le Messe So-
,, lenni. Venendo ora a parlare del terzo
,, Tomo, siccome ciascuna delle Funzioni
,, straordinarie, che in esso contengonsi,
,, viene ad essere esposta due volte, cioè
,, dapprimo in un sol colpo di occhio, e po-
,, scia distribuita ne' varii uffizii de' Mini-
,, stri, sì sacri, che inferiori, così ho distin-
,, to il detto Tomo in due parti, inchiuden-
,, do nella prima le Funzioni esposte nel
,, primo modo, e riserbando alla seconda
,, l'esposizione delle medesime Funzioni
,, nell'altro modo indicato. Ho creduto più
,, acconcio allo scopo di questo Catechi-
,, smo adottare un tal metodo piuttosto che
,, quello tenuto nella *Raccolta*, e *Nuova*
,, *Raccolta*, dove le Funzioni distribuite nei
,, diversi ufici le avea racchiuse in altret-
,, tante Appendici, ciascuna dopo il Capo a
,, cui si riferisce. Finalmente in ordine al
,, quarto Tomo, dove si espongono le Fun-
,, zioni Pontificali, siccome nella *Raccol-*
,, *ta*, e *Nuova Raccolta* avea in questa ma-
,, teria serbato intatto il testo del Signor

,, Baldeschi, e solamente aggiungendovi al-
,, cune mie annotazioni, quando avea sti-
,, mato o dipartirmi dal suo sentimento, o
,, aggiungere altre cose; nel presente *Ca-*
,, *techismo* ho impastata la materia secon-
,, do le mie idee, siccome negli altri Tomi
,, si era praticato. In tutta la presente Ope-
,, ra poi si trovano molte cose non trattate
,, nella *Raccolta*, e *Nuova Raccolta;* ed al
,, contrario tralasciate o ristrette più cose
,, che nella *Nuova Raccolta* erano più dif-
,, fusamente dette; e ciò per conformarmi
,, allo scopo del presente *Catechismo*, che
,, è dirizzato ad essere un Opera puramen-
,, te elementare.

,, Tocca ora a voi, o Giovanetti Eccle-
,, siastici, avvalervi delle fatiche che al vo-
,, stro vantaggio consacra il compilatore di
,, questa Opera ,,.

Or nell'anno 1850 fu pubblicata in Napoli in sei volumetti un' altra Edizione di quest'Opera col titolo seguente: *Raccolta di sacre Cerimonie compilata da alcuni PP. della Congregazione della Missione della Casa di Napoli.* In questa Edizione (la quale fu fatta senza mio conoscimento) alcune cose erano diversamente disposte, ed alcune aggiunte, ma molte anche tratte di peso dalla terza Edizione da me fatta col titolo di *Nuova Raccolta*, in cui, come ho riferito, vi furono fatte copiosissime aggiunzioni, e note.

Questo è poco; nè io avrei menato rumore per ciò: ma nella fine del IV. volumetto si mette in bocca al Tipografo editore di quella compilazione un Avvertimento (colla soggiunta al titolo *necessario a leggersi*) in cui si asseriscono impudentemente falsità e calunnie contro di me (quantunque senza nominarmi espressamente); e tutte queste cose poi per soprappiù mi si rinfacciano con maniera ruvida, goffa, e villana. Dapprimo si dice che l'Opera di Giuseppe Baldeschi (che servì di fondamento alla *Raccolta*, e *Nuova Raccolta*), prima che egli l'avesse stampata in Roma, esisteva già manoscritta nella Congregazione della Missione. Inoltre si aggiunge, che Giuseppe Baldeschi era un Sacerdote della Congregazione della Missione; e che perciò io non avea che fare per nulla in quell'Opera, la quale era tutta della Congregazione della Missione; e che io nell'attribuire a me quell'Opera avea abusato della bontà dei Padri di quella Congregazione. Dippiù: che nella prima Edizione fatta in Napoli della *Raccolta di sacre Cerimonie* io che non apparteneva alla Comunità de'PP. della Missione soltanto vi prestai qualche opera materiale (forse come stampatore, o al più come correttore di stampa), e che la mia opera era stata infelicissima, perchè le Edizioni da me procurate erano state *scorrettissime, e piene financo di contraddizioni.*

Per ribattere queste accuse, comincio col dire che i Compilatori di quella Edizione che han messo in bocca al Tipografo un tale Avvertimento, mostrano di non conoscere le leggi vigenti in Napoli circa la stampa. Non è vietato in Napoli di ristampare un' Opera di qualche Autore, che sia già stampata in qualche altro regno, purchè non contenga cosa che offenda i dritti della Religione, o della Sovranità. Or l'Opera di Giuseppe Baldeschi intitolata *Esposizione delle sacre Cerimonie*, fu stampata in Roma nell'anno 1823. Quindi niuna legge vietava, o vieta, che la medesima si potesse ristampare in Napoli, o tal quale fu la prima volta stampata, o con variazioni ed accrescimenti. Che importa che il Sig. Baldeschi fosse, o fosse stato, o fosse tornato ad essere Prete della Congregazione della Missione? Che preme se la sua Opera fosse stato un manoscritto pria esistente nella Congregazione della Missione? Tutto ciò che m'importa? I Compilatori di quell' Edizione potrebbero fare siffatte lamentanze al Sig. Baldeschi stesso. Potrebbero farle a colui che nel 1823 presedeva all' intera Congregazione della Missione in qualità di Vicario Generale Apostolico dimorante in Roma, e che permetteva al Sig. Baldeschi di stampare col suo nome un manoscritto dell'intera Congregazione. Ma io che c'entro? Ho citato l'Opera pubblicata da Baldeschi,

con quel titolo, con cui è stata più volte stampata in Roma, ed in altri luoghi d'Italia. I Compilatori della mentovata Edizione intendono, o non intendono le leggi della stampa? E se l'intendono, perchè avanzarsi a dire (o far dire al Tipografo, che vale lo stesso) che io mi sia abusato della bontà della Congregazione della Missione? Di quale bontà mi sono abusato? Se ho stampato col mio nome la *Nuova Raccolta*, e poscia il *Catechismo Liturgico*, ho dichiarato tuttavolta nella Prefazione, che il fondo di quella compilazione era l'Opera di *Giuseppe Baldeschi*; ma che vi erano tali e tante le aggiunzioni, variazioni, modificazioni, e note, anzi gl'interi Capi fatti allora di pianta, da farla considerare piuttosto come una nuova compilazione, che come un'Edizione novella. Mi pare adunque che io non abbia per niente mancato al dovere di un onorato scrittore. Ma i Compilatori di quell'Edizione, di cui parlo, non hanno così operato, perchè hanno a sè attribuite molte aggiunzioni, e note fatte nella seconda e terza Edizione, che aveano già in fronte il mio nome, non rapportandole come cose mie, anzi negando che lo fossero, come han fatto con quell'Avvertimento così insolente e calunnioso, messo in bocca al Tipografo editore. Se essi si fossero approfittati della sola prima Edizione fatta nel 1824, io non avrei dritto a quere-

larmi; perchè quella Edizione non porta in fronte il mio nome. Ma non dovevano mai attribuirsi quelle aggiunzioni e note fatte nella seconda Edizione, e molto più quelle fatte nella terza che fu intitolata *Nuova Raccolta*. Se essi dicono che non l'hanno fatto, invito i lettori a fare il confronto delle diverse Edizioni, e giudicarne. Se poi negano, che io ne sia l'Autore, riscontrino le precedenti Edizioni, e vedranno, se in quelle vi sono tali cose. Ma il bello si è che i Compilatori stessi mostrano in tante cose di riconoscermi per Autore, perchè spesse volte pretendono di confutarmi, non chiamandomi per altro a nome, ma indicandomi col dire *qualche rubricista*. (Di qual merito poi sieno queste confutazioni si vedrà nel corso dell'Opera ai proprj luoghi.) Or questa è cosa faceta e speciosissima, di riconoscermi per Autore quando mi hanno da confutare, cioè quando quel che dico non piace ad essi; quando poi ad essi piace quel che dico, non volermene più riconoscere per Autore. Finalmente all'ultimo capo di accusa, cioè che le Edizioni di quell'Opera fatte per mia cura sono *scorrettissime e piene di contraddizioni*, non occorre rispondere, e sarà meglio rimettere siffatta accusa al giudizio imparziale del pubblico.

Del resto in tutto ciò che finora ho detto per riguardo ai Compilatori di quell'Edi-

zione della *Raccolta di sacre cerimonie*, di cui ho favellato, non intendo derogare, neppure per menoma parte al rispetto meritamente dovuto alla Congregazione della Missione, verso la quale nutro sentimenti di singolare venerazione, attaccamento, e gratitudine, massimamente per l'educazione ecclesiastica ivi ricevuta nella mia chiericale carriera, e dalla quale Congregazione vicendevolmente ricevo continue significazioni di benevolenza e di amore. Ma io non confondo la Congregazione della Missione coi Compilatori di quell' Edizione di cui ho favellato, comunque essi potessero essere alcuni individui di quella Congregazione; poichè non so, nè procuro di sapere chi essi sieno.

E qui noto che occorrendo più volte nel corso di quest'Opera fare qualche osservazione sull' Edizione della *Raccolta di sacre cerimonie* fatta nel 1850 da alcuni PP. della Missione, della quale Edizione ho favellato di sopra, la citerò col dire *recente Edizione compilata ec.* non perchè fatta da pochissimo tempo, ma per non confonderla colla prima Edizione della *Raccolta* fatta nel 1824 che porta lo stesso titolo.

Vengo ora ad esporre il disegno della presente compilazione. In essa serberò il metodo tenuto nell' Edizione da me fatta nel 1847, quando la prima volta quest'Opera comparve col titolo di *Catechismo Liturgi-*

co, col qual nome seguiterò ora a chiamarla, aggiungendovi tuttavolta anche quelle cose che inserii nella *Nuova Raccolta*, e tralasciai di mettere in quell' ultima Edizione per renderla più compendiosa. In somma ora della *Nuova Raccolta*, e del *Catechismo Liturgico* (come fu pubblicato nel 1847) farò un solo impasto. Quindi annovero la presente compilazione per *Edizione terza;* contando cioè la *Nuova Raccolta* per prima, il *Catechismo Liturgico* del 1847 per seconda, e questa per terza: non avendo voluto riguardare in tal novero la prima e la seconda Edizione, quella perchè non portava il mio nome, e questa perchè lo portava, ma per le sole aggiunzioni, modificazioni, e note. Tralascerò soltanto d'inserirvi le *Rubriche Generali* del Messale, come anche quella parte del Pontificale Romano, che riguarda l' amministrazione del Sacramento della Confermazione, e la collazione degli Ordini, per non far crescere l' Opera di mole, o di volumi, oltre il necessario, ed anche renderne così più agevole l'acquisto. Per la stessa ragione, delle tre tavole sinottiche, che inserii nella *Nuova Raccolta*, nella presente compilazione una sola ne riterrò, che è la più breve, ma la più necessaria. Nel quarto Volume, che riguarda le Funzioni Pontificali, non serbando intatto il testo di Baldeschi, come avea fatto nelle prime tre Edi-

zioni, seguirò il nuovo impasto da me fatto nel *Catechismo Liturgico* del 1847; ma vi saranno più cose emendate e corrette. Vi aggiungerò pur anche le due Appendici fatte nella *Nuova Raccolta* al IV. Tomo: e dico due, e non tre, come ivi sono, perchè della prima fin dal 1847 ne feci un Capo a parte, che ha per titolo *della Messa Pontificale, quando è presente il Vescovo in propria Diocesi*.

Finalmente mi dichiaro che lo scopo mio in questo lavoro, sì nella presente, che nelle precedenti Edizioni, non è stato, ne è quello di procacciarmi qualche rinomanza; altrimenti non mi sarei affaticato su di un'Opera elementare, e che riconosce per fondo l'Opera di Giuseppe Baldeschi: ma il fine, che ho avuto, è stato quello di fare che le cerimonie ecclesiastiche si eseguissero con decoro e secondo le leggi della Chiesa. Possa questo mio qualunque siasi lavoro conseguire il fine che ha avuto il suo Autore.

ANDREA CAN.co FERRIGNI PISONE.

DECRETUM

CONCILII TRIDENTINI

De observandis, et evitandis in celebratione Missae.
SESSIONE XXII.

Quanta cura adhibenda sit, ut sacrosanctum Missae Sacrificium omni religionis cultu, ac veneratione celebretur, quivis facile existimare poterit, qui cogitarit, maledictum in Sacris Litteris eum vocari, qui facit opus Dei negligenter (*Jer. 48.*). Quod si necessario fatemur, nullum aliud opus adeo sanctum, ac divinum a Christifidelibus tractari posse, quam hoc ipsum tremendum mysterium, quo vivifica illa hostia, qua Deo Patri reconciliati sumus, in Altari per Sacerdotes quotidie immolatur; satis etiam apparet, omnem operam, et diligentiam in eo ponendam esse, ut quanta maxima fieri potest interiori cordis munditia, et puritate, atque exteriori devotionis, ac pietatis specie peragatur. Cum igitur multa jam sive temporum vitio, sive hominum incuria, et improbitate irrepsisse videantur, quae a tanti Sacrificii dignitate aliena sunt, ut ei debitus honor, et cultus ad Dei gloriam, et fidelis populi aedificationem restituatur, decernit sancta Synodus, ut ordinarii locorum Episcopi ea omnia prohibere, atque e medio tollere sedulo curent, ac teneantur, quae vel avaritia, idolorum servitus, vel irreverentia, quae ab impietate vix sejuncta esse potest, vel superstitio, verae pietatis falsa imitatrix, induxit (*Eph. 5.*). Atque, ut multa paucis comprehendantur, in primis, quod ad avaritiam pertinet, cujusvis generis mercedum conditiones, pacta, et quidquid pro Missis novis celebrandis datur; nec non importunas, atque illiberales eleemosynarum exactiones potius, quam postulationes, aliaque hujusmodi, quae a simoniaca labe, vel certe a turpi quaestu non longe absunt, omnino prohibeant. Deinde, ut irreverentia vitetur, singuli in suis Dioecesibus interdi-

cant, ne cui vago, et ignoto Sacerdoti Missas celebrare liceat. Neminem praeterea, qui publice, et notorie criminosus sit, aut sancto Altari ministrare, aut sacris interesse permittant; neve patiantur privatis in domibus, atque omnino extra Ecclesiam, et ad divinum tantum cultum dedicata oratoria ab eisdem Ordinariis designanda, et visitanda sanctum hoc Sacrificium a Saecularibus, aut Regularibus quibuscumque peragi, ac nisi prius, qui intersint, decenter composito corporis habitu, declaraverint, se mente etiam, ac devoto cordis affectu, non solum corpore adesse. Ab Ecclesiis vero musicas eas, ubi sive organo, sive cantu lascivum, aut impurum aliquid miscetur; item saeculares omnes actiones, vana, atque adeo profana colloquia, deambulationes, strepitus, clamores arceant, ut domus Dei vere domus orationis esse videatur, ac dici possit. Postremo, ne superstitioni locus aliquis detur, edicto, et poenis propositis caveant, ne Sacerdotes aliis quam debitis horis celebrent, neve ritus alios, aut alias coeremonias, et preces in Missarum celebratione adhibeant, praeter eas, quae ab Ecclesia probatae, ac frequenti, et laudabili usu receptae fuerint. Quarumdam vero Missarum, et candelarum certum numerum, qui magis a superstitioso cultu quam a vera religione inventus est, omnino ab Ecclesia removeant, doceantque populum, quis sit, et a quo potissimum proveniat sanctissimi hujus Sacrificii tam pretiosus, ac coelestis fructus. Moneant etiam eundem populum, ut frequenter ad suas Parochias, saltem diebus Dominicis, et majoribus festis accedat. Haec igitur omnia, quae summatim enumerata sunt, omnibus locorum Ordinariis ita proponuntur, ut non solum ea ipsa, sed quaecumque alia huc pertinere visa fuerint, ipsi pro data sibi a Sacrosancta Synodo potestate, ac etiam, ut delegati Sedis Apostolicae prohibeant, mandent, corrigant, statuant, atque ad ea inviolate servanda censuris Ecclesiasticis, aliisque poenis, quae illorum arbitrio constituentur, fidelem populum compellant; non obstantibus privilegiis, exemptionibus, appellationibus, ac consuetudinibus quibuscumque.

PARTE PRIMA

DELLE CERIMONIE PRIMORDIALI, E DI QUELLE DELLA MESSA PRIVATA IN ORDINE AL SERVENTE.

CAPO I.

DELLE CERIMONIE PRIMORDIALI CHE OCCORRONO IN TUTTE O QUASI TUTTE LE SACRE FUNZIONI.

1. Il segno della croce si fa con porre la mano sinistra sotto il petto, alzare la mano destra, e toccare coll'estremità delle tre dita più alte la fronte, dicendo: *In nomine Patris;* calarla al petto nello stesso modo, dicendo: *et Filii;* farla passare dalla spalla sinistra alla destra, dicendo: *et Spiritus Sancti;* e congiungerla immediatamente colla sinistra, avanti al petto, dicendo *Amen. Rubr. Miss. Part. II. Tit. III. n. 5.* Si avverta che nel farsi la croce tutte le dita debbono essere fra loro unite, siccome prescrive la Rubrica. *Rubr. ibid.*: e che nel segnarsi le sole tre dita più alte vengono a toccare la fronte, cioè l'indice, il medio e l'annulare, siccome osserva il Merati *Part. II. Tit. III. Rubr. 5. §. 9. tangit... frontem tribus mediis dexterae digitis etc.*

2. Allorchè si tengono le mani giunte, tutte le dita debbono parimente essere unite fra loro, e congiunte, ciascuno a ciascuno, con quelle dell'altra mano; ma soltanto il pollice della destra deve tenersi sovrapposto a quello della sinistra, fuorchè dal Sacerdote nella Messa dalla consecrazione sino all'abluzione, durante il qual tempo egli tiene il pollice di ciascuna mano congiunto coll'indice della medesima. E si avverte che allorchè si tengono le mani giunte, queste debbono situarsi avanti

al petto, nè troppo adiacenti al medesimo, nè troppo lontane da esso, nè troppo rivolte verso la propria faccia, nè troppo verso la terra; ma con gesto naturale trasversalmente alzate verso il cielo.

3. Generalmente parlando quando si fa qualche azione con una sola mano, si deve adoperare sempre la destra; ed in tal caso la sinistra non deve rimanere sospesa in aria, ma tenersi appoggiata al petto colla palma rivolta verso del medesimo.

4. Le riverenze (che si chiamano anche inchini) sono di tre sorte, cioè profonde, mediocri e semplici. La riverenza profonda si fa incurvando tutto il corpo: e la regola per farla giusta si è, che, se si stendesse la mano destra verso il ginocchio sinistro, e la mano sinistra verso il ginocchio destro, si arriverebbe a toccare le ginocchia. La riverenza mediocre si fa incurvando gli omeri in modo tale, che gli occhi possano arrivare a guardare le punte de' piedi. La riverenza semplice (che vien detta pure inchino di testa) si suddivide in tre altre specie, che dai Rubricisti si appellano, *minimarum maxima*, *minimarum media*, *et minimarum minima;* cioè inchino di testa massimo, medio, ed infimo. Il primo si fa coll'inchinare tutta la testa, ed alquanto gli omeri; il secondo coll'inchinare tutta la testa, senza gli omeri; ed il terzo col piegare alquanto la sola testa. Il primo si fa al nome di Gesù, quando il Sacerdote dice *Oremus*, e nel dirsi il *Gloria in excelsis Deo*, a quest'ultima parola, all'*Adoramus*, *Gratias agimus etc.*: il secondo al nome di Maria, ed il terzo al nome del Santo di cui si fa l'ufficio, e del Papa regnante, come pure in qualche altra occasione, in cui tal inchino vien prescritto (*). E si noti

(*) Quando la Rubrica del Messale vuol disegnare la riverenza profonda, l'esprime così: *profunde inclinatus*, o pur, *facta profunda rererentia*, o in altra simile guisa: allorchè poi vuol disegnare la riverenza mediocre, l'esprime o semplicemente colla voce *inclinatus*, o pur dicendo *aliquantulum*, ovvero *parum inclinatus*. E volendo esprimere la riverenza semplice, dice *caput inclinat*. La suddivisione poi di quest'ultima, ossia dell'inchino di testa in massimo, medio, ed infimo non è una capricciosa sottigliezza, come taluno potrebbe credere; giacchè il Cerimoniale de' Vescovi *lib.* 2. *cap.* 8. *n.* 46. prescrivendo che

che al nominarsi il nome di Gesù, o al dirsi *Oremus*, e simili, l'inchino di testa si fa voltandosi verso la croce (non colla sola testa, ma anche alquanto colla persona): Ma al nominarsi il nome di Maria, o del Santo di cui si fa la festa, oppure del Papa regnante, si deve inchinare la testa in quella positura in cui uno si trova.

5. Le genuflessioni sono di due sorte, cioè doppie, e semplici. La genuflessione doppia si fa piegando a terra entrambe le ginocchia, e vi va sempre congiunta la riverenza profonda. La genuflessione semplice poi si fa piegando a terra il solo ginocchio destro, senza aggiungervi inchino veruno. Si avverte che quest'ultima genuflessione deve farsi in modo che il corpo non venga a curvarsi, ma bensì ad abbassarsi perpendicolarmente, ed in linea retta a piombo; e che il ginocchio destro abbassato a terra venga a situarsi vicino all'osso malleolo del piede sinistro. Se poi son due, o più, che fanno la genuflessione semplice, la debbono fare nello stesso tempo e con tal simmetria, che sembrino quasi aderire spalla a spalla, e formare un sol corpo. Similmente se due, o più, fanno la genuflessione doppia, la debbono fare nello stesso tempo, e con egual simmetria. E si noti pure che se nel fare la genuflessione semplice si nominasse il nome di Gesù, di Maria, o qualche altra parola a cui anderebbe fatto inchino di testa (il che per altro deve evitarsi, purchè non sia prescritto che appunto a tali parole si genufletta, come il Sacerdote che deve genuflettere nell' Epistola al dire *In nomine Jesu omne genuflectatur*) non si deve alla genuflessione aggiungere l'inchino di testa: giacchè il maggiore ossequio che è la genuflessione include il minore che è l'inchino di testa.

6. Allorchè uno si volta alla parte opposta a quella verso di cui pria si trovava voltato, deve ordinariamente voltarsi per la sua destra. Se poi son più persone che si voltano, come gli accoliti nella Messa solenne, debbono voltarsi in modo che ciascuno conservi il suo posto;

il Diacono nel cantare il Vangelo inchini il capo, soggiunge, *sed profundius cum dicit Jesus.*

e però baderanno a voltarsi in fila, come se stessero attaccati fra loro spalla a spalla.

7. Dovendosi accendere le candele dell'altare, se una persona sola è destinata a ciò fare, accenderà prima quelle dalla parte dell'epistola , e poi quelle dalla parte del vangelo. Se da ciascuna parte sono più candele da accendersi, incomincerà da quella più vicina alla croce, e quindi passerà successivamente alle altre. Nello smorzarsi poi le dette candele, terrà l'ordine opposto incominciando cioè prima dalla parte del vangelo, e dalla più distante dalla croce. Se le candele da accendersi sono distribuite in più ordini, tanto nell'accenderle, che nello smorzarle incomincerà prima dal primo ordine (cioè dall'ordine superiore), e terminato questo passerà successivamente al secondo ordine ec. Se poi son destinate due persone ad accendere o smorzare le candele dell'altare, come gli accoliti nella Messa solenne, lo faranno contemporaneamente, accendendo o smorzando, uno quelle dalla parte dell'epistola, e l'altro quelle dalla parte del vangelo; ma ciascuna dalla sua parte serberà quello stess'ordine che di sopra abbiamo esposto.

8. Quando si somministra qualche cosa al celebrante, come le ampolle, la berretta, l'incensiere, si bacia prima ciò che si somministra, e poscia la mano del celebrante; ma nel riceversi tali cose dal celebrante, si bacerà prima la mano di lui, e poi ciò che si riceve. Nondimeno i detti baci si tralasceranno nelle Messe o funzioni de' morti, e quando vi è il Sacramento esposto sull'altare.

9. Facciamo qui pur parola di due altre cerimonie le quali verranno descritte nel II. tomo; ma ne discorriamo anticipatamente in questo luogo, perchè fra le cose primordiali conviene che s'insegnino anche queste. La prima si è l'ordine di dare e ricevere la pace. Eccone il modo. Colui che dà la pace nell'avvicinarsi a chi deve riceverla vien salutato dal medesimo, ma egli prima di darla non fa riverenza a veruno di qualunque ordine o condizione sia; quindi chi dà la pace mette le sue mani sulle spalle di chi la riceve, e questi mette le sue mani

sotto i gomiti di chi la dà avvicinando alquanto la sua gota sinistra alla gota sinistra di lui: in quest'atto chi dà la pace dice *Pax tecum*, e chi la riceve risponde *Et cum spiritu tuo*. Poscia entrambi fanno riverenza scambievole. E qui si noti che tutte le riverenze che si fanno ad altri saranno mediocri, se si tratta di persone eguali in dignità, meno che mediocri, se si tratti di persone inferiori, secondo il grado d'inferiorità, e profonde, se si tratti di superiori, come anche ordinariamente del Sacerdote che celebra.

10. Finalmente l'altra cerimonia, che intendiamo qui dichiarare, riguarda la turificazione, ed il modo di portare l'incensiere. E cominciando da quest'ultima cosa, bisogna sapere che due sono i modi di portar l'incensiere, l'uno si dice portarlo *in cerimonia*, e l'altro portarlo *non in cerimonia*. Allorchè si porta l'incensiere *in cerimonia* si fa sostenendo col dito auricolare della mano destra l'anello grande che è nella sommità delle catenelle, e tenendo col pollice di essa mano l'anello piccolo che sta nella sommità di quella sola catenella cui è attaccato il coverchio, di modo che questo resti sospeso e l'incensiere aperto. Così tenendosi si agita leggermente, quando chi lo tiene sta fermato, eccetto nel tempo in cui si canta l'Evangelo. La navetta poi si tiene colla sinistra appoggiata al petto. Allorchè poi si porta l'incensiere *non in cerimonia*, si sostiene avanti al petto colla mano sinistra impugnata nella sommità delle catenelle al di sotto del piccolo coverchio: ed in tal caso la navetta si porta colla destra. Per regola generale l'incensiere si porta in cerimonia, quando vi si è già messo l'incenso, si porta poi non in cerimonia, quando non vi è dentro l'incenso. In ordine poi al modo di turificare si avverte, che i tiri d'incenso (secondo la diversità delle occasioni) o sono *doppii*, o sono *semplici*. Il tiro doppio si esegue tenendosi colla sinistra appoggiata al petto impugnata la sommità di tutte le catenelle vicino al sostegno delle medesime (stando l'incensiere ben chiuso) e colle tre prime dita della destra tenendo le dette catenelle nella parte più vicina all'incensiere, ed avendo dapprimo la detta

destra abbassata vicino al femore destro, e poscia in tre atti distinti, alzando l'incensiere, scagliandolo e deponendolo. E si avverte che nell'alzarlo lo deve sollevare fino avanti la faccia: nello scagliarlo lo deve spiccare descrivendo dalla parte inferiore una linea curva, e precisamente quella figura che i Matematici dicono *parabola*, e nel deporlo, o per meglio dire, abbassarlo, lo deve rimettere nella stessa situazione di prima, cioè accanto al femore destro. Si avverte pure che nello spiccare l'incensiere deve fare in modo che questo non ritorni di nuovo avanti alla faccia, ma subito si restituisca nella primiera situazione, cioè, come si è detto, accanto al femore destro. Il tiro *semplice* poi si esegue tenendo dapprimo l'incensiere nel medesimo modo che si è detto del tiro doppio, ma poscia in un sol atto alzandolo e scagliandolo, e quindi abbassandolo come prima. E si avverte che nel tiro *semplice* l'incensiere non si deve tanto alzare come nel tiro doppio, cioè sino avanti alla faccia, ma bensì all'altezza del petto. Si noti poi che il tiro doppio può farsi anche in altra maniera, eseguendo cioè due tiri semplici che immediatamente si susseguano, il che equivale quasi allo stesso che poc'anzi abbiam descritto; e ciò notiamo in grazia di coloro, ai quali riuscisse difficile il modo esposto di sopra (*).

(*) La distinzione dei tiri d'incenso in *doppii*, e *semplici* fu introdotta dall'Anonimo, ed è stata ricevuta dalla comune pratica. In fatti la medesima tende ad accrescere la maestà alle sacre funzioni; ed inoltre si rende indispensabile, specialmente nell'incensazione delle persone, per serbare la dovuta proporzione fra i diversi ordini di esse, come meglio si vedrà nel II tomo.

CAPO II.

DEL SERVENTE ALLE MESSE PRIVATE.

ARTICOLO I.

Della preparazione alla Messa.

1. Prima di dar principio a questo angelico ministero farà una breve orazione in Chiesa dicendo: *Actiones nostras, etc.*, o altra simile preghiera, dopo la quale si porrà la cotta con dire al solito: *Indue me Domine novum hominem, qui secundum Deum creatus est in justitia et sanctitate veritatis.*

2. Quando il Sacerdote vuol posare la zimarra, o il mantello, egli glielo leva per metterlo in luogo decente. Poi gli apre la chiavetta del lavamano, e gli presenta a suo tempo la tovaglia per asciugarsi. Ciò fatto, passa alla sinistra del Celebrante nel banco de' paramenti, e gli presenta la scatola delle ostie aperta in maniera che ne possa scegliere una a suo piacimento.

3. Preparato dal Sacerdote il calice, gli porge l'ammitto, che deve tenerlo steso dalle due estremità a cui sono attaccate le fettucce (fatto un piccolo inchino al Celebrante), avvertendo, s'è troppo grande, di ripigliarlo sulle spalle del Sacerdote dopo che se l'ha adattato al collo. Poi aggruppato il camice dalla parte posteriore; lo lascia decentemente cadere sulle di lui spalle, aiutandolo a vestire collo stendere prima la manica destra, e poi la sinistra; in seguito gli porge di dietro il cingolo, quale legato, accomoderà d'intorno ugualmente le pendenze del camice due dita in circa alte da terra; gli mette e lega il manipolo vicino al gomito, gli consegna con ambe le mani la stola, e similmente gli mette la pianeta, badando che resti ben adattata intorno al collo. Lo che fatto si ritiri due passi indietro per osservare, se tutto, e principalmente il camice sia decentemente accomodato.

ARTICOLO II.

Dell'uscita dalla sagrestia, e dell'ingresso all'altare.

1. Informato dell'altare, in cui si deve celebrare, prende il messale, che sostiene con ambe le mani ne'canti di sotto, col di sopra appoggiato al petto, e coll'apertura verso la sua sinistra, si mette al lato manco ed un poco dietro del Celebrante, fa secolui inchinazione profonda alla imagine, ed inchinandosi mediocremente verso il Celebrante s'incammina innanzi a lui col corpo diritto, e cogli occhi bassi; passando poi vicino l'acqua santa porge al medesimo colla dritta l'acqua benedetta, colla quale parimenti segna sè stesso.

2. Se tanto nell'andare, quanto nel ritornare dall'altare passa dinanzi l'altare maggiore, fa ad esso inchinazione profonda, o genuflessione, se vi è il Sacramento, stando allato ed un poco discosto dal Celebrante. Se s'incontra in un Cardinale, o Vescovo ordinario del luogo, gli fa parimente genuflessione, benchè il Sacerdote in tal caso faccia riverenza mediocre, avendo il calice in mano. Se ha da inginocchiarsi per qualche elevazione, comunione, o adorazione al Santissimo esposto, lo fa un poco dietro, ed alla destra del Celebrante, ricevendo da lui la berretta. Se facesse bisogno entrare all'altare dalla parte dell'evangelio, egli si slarga un passo dal gradino dell'altare per dar luogo al Celebrante che passi dinanzi a sè.

3. Arrivato all'altare, e postosi alla destra del Sacerdote si fa calare il messale sul braccio sinistro, prende colla destra la berretta col solito atto di volerla baciare, e la passa all'altra mano, attaccandola al dito piccolo, e dopo fatta genuflessione *in plano*, se vi è il Sacramento nella custodia, oppure inchinazione profonda, se non vi è, assieme col Sacerdote, gli alza il camice dalla parte dinanzi, e non dai fianchi, e sale con esso tenendosi un passo dietro.

4. Asceso all'altare posa sul leggile o cuscino il messale chiuso coll'apertura voltata verso la parte del vangelo, pone la berretta in luogo proprio, e non sull'altare o gradini di esso, va ad accendere alla lampada, e non agli altari, per quanto si può, il cerino, e con esso accende le candele dell'altare, prima dalla parte dell'epistola, e poi da quella del vangelo, e ciò fatto posa la bacchetta sul gradino sotto la predella, per poi portarla via a suo luogo quando passa all'altra parte.

ARTICOLO III.

Dal principio della Messa sino all' Offertòrio.

1. Essendosi inginocchiato *in plano* dalla parte dell'evangelio lontano un passo dai gradini, fa inchinazione profonda, quando il Sacerdote s'inchina, o genuflette per cominciar la Messa, e segnandosi con essolui risponde distintamente coll'istesso tuono alla confessione, ed al salmo *Judica me Deus etc.*, inchina la testa al *Gloria Patri*. Al *Misereatur* s'inchina mediocremente verso il Celebrante, e profondamente verso l'altare nel dire il *Confiteor*, avvertendo di voltarsi un poco verso il Sacerdote al *tibi Pater*, ed al *te Pater*, e di battersi decentemente il petto tre volte colla mano destra al *mea culpa*, *mea culpa*, *mea maxima culpa*, tenendo intanto la sinistra appoggiata sotto del medesimo petto, e risposto *Amen* al *Misereatur* del Celebrante, si dirizza sulla vita, si segna all'*Indulgentiam*, torna ad inchinarsi mediocremente al *Deus tu conversus*, e dettosi dal celebrante *Oremus* (o un poco prima) si alza in piedi, solleva, come sopra, il camice colla destra, e s'inginocchia sull'infimo gradino (quando la predella non fosse nel piano, perchè allora in tutta la Messa deve inginocchiarsi *in plano*) ed ivi stando colle mani giunte ed inginocchioni si segna tutte le volte che lo fa il Celebrante.

Nota. Sempre che il Sacerdote nomina il nome di Gesù, o pure dica *Oremus*, e simili (perchè non siano di tali cose che si dicono a voce secreta) il servente inchine-

rà la testa verso la croce; se poi nomina il nome di Maria, del Santo di cui si fa la festa o la commemorazione, oppure il nome del Papa regnante, egli Inchinerà la testa in quella positura che si trova, non già verso la croce. Dippiù allorchè il servente è obbligato a passare per mezzo farà inchino profondo all'altare, o genuflessione; se vi è il Sacramento nella custodia.

2. Detta l'Epistola, e risposto *Deo gratias*, oppure, se vi è seguenza o tratto lungo, verso il fine di questi, si parte pigliando seco la bacchetta lasciata al principio sul gradino, che rimette nel luogo conveniente dalla parte dell'epistola. Indi quando il Sacerdote s'incammina verso il mezzo dell'altare, egli salito sulla predella prende col cuscino o leggile il messale, e passa al corno dell'evangelio. Ivi giunto mette sull'altare il messale alquanto voltato verso il mezzo, e poi cala un gradino, risponde al Sacerdote al principio del Vangelo, segnandosi secolui col dito pollice della destra la fronte, la bocca, ed il petto, indi fatta inchinazione di capo al nome di Gesù, qualora vi sia al principio del Vangelo, passa all'altra parte, dove si trattiene in piano ed in piedi voltato verso il Celebrante per tutto il tempo del Vangelo, purchè non occorra di genuflettere, come succede alle parole *Procidentes adoraverunt eum*, e simili, e risposto al fine del Vangelo: *Laus tibi Christe*, s'inginocchia e così inginocchiato assiste al *Credo* facendo inchinazione profonda al ✠. *Et incarnatus est* nello stesso modo che il Celebrante fa genuflessione.

ARTICOLO IV.

Dall' Offertorio sino al Canone.

1. Dettosi dal Celebrante *Oremus*, egli va alla credenza, prende il fazzoletto, e lo spiega sull'altare, indi va a prendere il piattino colle ampolline scoperte, e lo pone sul fazzoletto disteso (potrebbe anche portare all'altare il manutergio spiegato sotto il piattino colle ampolle per non andare e venire), poi prese ambedue le ampolline

in mano prima asciuga il loro fondo sul fazzoletto, e poi all'accostarsi del Sacerdote, fattogli mediocre inchino, gli presenta colla destra quella del vino, che ripiglia colla sinistra, e dopo colla stessa destra gli porge quella dell'acqua, la quale ritira colla medesima mano, avvertendo di baciare l'una e l'altra, sì nel darla, come nel riceverla, e di presentarle tenendole verso il fondo, per dar comodo al Celebrante di prenderle nel mezzo.

2. Ministrate così le ampolline, fa inchinazione mediocre al Sacerdote, e va a lasciare in disparte quella del vino, indi tornato all'istesso luogo aggruppa il fazzoletto sull'altare, e tenendo nella sinistra il piattino, e nella destra l'ampollina dell'acqua, aspetta il Sacerdote, il quale venuto, mediocremente se gl'inchina, e gli dà a lavare le mani, e tornato ad inchinarsi, va a gittar l'acqua del piattino nella concolina, indi rimette sulla credenza e copre ambe le ampolline, e su di essa parimente ripone il fazzoletto piegato che ripiglia dall'altare, o dalle mani del Sacerdote, nel qual caso si ricorderà delle debite riverenze al medesimo, e di far mostra di baciare detto fazzoletto.

3. Ciò fatto, ritorna all'altare portando seco il campanello, e s'inginocchia sul solito ultimo gradino della parte dell'epistola, dove risponde (mediocremente inchinato) il *Suscipiat* quando il Celebrante detto *Orate Fratres*, si è già rivoltato verso l'altare, e non prima. Mentre si dice il *Sanctus etc.*, s' inchina mediocremente, e suona con tre distinti tocchi doppii il campanello, e dopo posatolo sul gradino si rizza, e si segna al *Benedictus* col Celebrante.

ARTICOLO V.

Dal Canone sino alla Comunione.

1. Si alza alla fine del *Memento* de' vivi, e va ad accendere la terza candela, ossia il cereo *a parte epistolae*, e dopo s'inginocchia di nuovo, ma immediatamente sotto la predella alla destra del Celebrante, ed a lui vicino, quando questo genuflette per l'elevazione dell'ostia,

egli s'inchina profondamente, e subito rizzatosi col corpo sostiene un poco la pianeta, suonando il campanello con tre tocchi doppii, come al *Sanctus* (o continuamente *Rubr.*) e finita l'elevazione, torna a fare l'istessa inchinazione nel mentre che il Sacerdote torna a genuflettere: l'istesso osserva per l'elevazione del calice, dopo la quale si alza, pone il campanello sulla credenza oppure sotto la predella, e torna a mettersi inginocchioni a suo luogo, dove prima stava, segnandosi ogni volta che il Celebrante si segna, e battendosi il petto quando egli si batte.

2. Quando il Sacerdote sume l'ostia consegrata, egli sta mediocremente inchinato, facendosi la comunione spirituale; mentre il Sacerdote raccoglie i frammenti colla patena, egli va a prendere le ampolline, sale sul gradino sotto la predella col fare prima genuflessione *in plano* pel Sacramento, che ancora vi è sull'altare, ed ivi si ferma col corpo dritto, inchinandosi solamente quando il Sacerdote consuma il Sangue, e questo consumato, sale sulla predella, ed ivi fatta inchinazione mediocre al Sacerdote, gli dà il vino coi soliti baci prima e dopo, tenendo l'ampollina alta tre dita dal calice, e fattagli nuova riverenza ossia inchinazione va al corno dell'epistola, dove lo aspetta per presentargli il vino e l'acqua, tenendo le ampolline alte, e baciandole, come sopra, facendo nell'istesso tempo le solite inchinazioni prima e dopo al Sacerdote, cioè quando questi giunge per purificarsi le dita, e quando datogli il vino e l'acqua, egli deve partirsi per posar le ampolline a suo luogo.

ARTICOLO VI.

Da dopo la Comunione sino al fine.

1. Posate le ampolline, va a prendere il cuscino o leggile col messale, e lo trasporta all'altra parte nel modo già spiegato prima dell'evangelio, indi spegne la terza candela, ossia il cereo *a parte epistolae*, va ad inginocchiarsi sull'infimo gradino dalla parte del vangelo,

dove risponde *Amen* al fine delle orazioni: e se vi è l'*Humiliate capita vestra Deo*, china la testa verso la croce.

2. Bisognando voltare il messale per l'ultimo Vangelo, lo fa detto *Deo gratias* all'*Ite Missa est* o *Benedicamus Domino* affrettando un poco, ma decentemente il passo, acciò posatolo possa inginocchiarsi sulla predella, e prendere la benedizione, alla quale si segna, e se non può giugnere a tempo, s'inginocchia col libro in mano sulla medesima predella.

3. Risposto il *Gloria tibi Domine*, se leggesi il Vangelo di s. Giovanni passa subito all'altra parte, prende il libro, e la berretta, e trattenendosi in piedi al corno dell'epistola, al *Verbum caro* fa genuflessione di un sol ginocchio sul gradino, dove detto *Deo gratias*, va a smorzar le candele prima quelle dalla parte del vangelo, e poi l'altre dalla parte dell'epistola: se poi si leggesse altro Vangelo, trasportato il messale, come si è detto al numero precedente, si ferma un tantino dalla parte del vangelo per chinare il capo alla parola *Jesus* se vi è, e poi passa all'altra parte, dove, presa la sola bacchetta, aspetta per dire con questa in mano *Deo gratias*, dopo di che smorza la candela *a parte evangelii*, riporta il messale con sollecitudine, ma senza precipitazione alla parte dell'epistola dove prima stava, smorza la candela *a parte epistolae*, prende il libro, e scende in piano alla destra del Celebrante, dove fatta genuflessione, o inchinazione con lui, gli porge (coll'atto di baciarla) la berretta, in modo che la possa prendere dal canto di mezzo, s'incammina dinanzi a lui verso la sagrestia nell'istessa maniera, che ne uscì, andando all'altare.

4. Giunto in sagrestia, fa inchinazione profonda all'Imagine, e mediocre al Sacerdote, indi posato il libro, scioglie il manipolo al Sacerdote, e lo spoglia della pianeta la quale stende sul banco; dopo vi mette sopra la stola in quattro pieghe, il manipolo sopra di esso in modo di croce, il cingolo in quattro pieghe, il camice piegato in due, e colla parte di dietro pendente dal banco, e per ultimo sopra del camice pone l'ammitto, che a suo

tempo piegherà, e riporrà nel suo cassettino. Ciò fatto serve al Sacerdote al lavamano aprendo, e chiudendo la chiavetta, gli porge la zimarra o mantello, e finalmente dandogli la berretta gli fa un decente inchino. Servito come sopra il Sacerdote si cava la cotta, ed inginocchiatosi innanzi all'altare dirà: *Agimus tibi gratias etc.*, o simile altra orazione.

ARTICOLO VII.

Della Comunione de' circostanti.

1. Quando il Celebrante raccoglie i frammenti colla patena, quelli che si vogliono comunicare devono accostarsi tutti in fila al gradino ultimo, dove stanno inginocchioni sino al fine dell' *Indulgentiam*, quale finito, si alzano, e fatta nel medesimo tempo col Sacerdote genuflessione *in plano*, s'inginocchiano sul gradino più vicino alla predella, ed essendosi tutti comunicati, scendono in piano, e se sull'altare vi è il Sacramento, fatta nuova genuflessione, si ritirano al luogo loro.

2. Se però i comunicandi fossero parte laici, e parte chierici, questi devono comunicarsi i primi, specialmente se fossero vestiti di cotta. Nello stesso tempo che i comunicandi si accostano per comunicarsi, il servente va alla credenza a prendere il fazzoletto della comunione (non però quello stesso delle ampolline) con questo si mette inginocchioni alla parte laterale dell'epistola in piano, dove quando il Sacerdote ha consumato il Sangue, dice il *Confiteor*, risponde *Amen* al *Misereatur*, ed all'*Indulgentiam*, segnandosi quando quest'ultimo viene dal Sacerdote pronunciato (come al principio della Messa), presenta il fazzoletto al primo che si ha da comunicare, quale poi ripiglierà dall'ultimo dei comunicati per riportarlo alla credenza.

3. Notisi però, che se i comunicandi chierici con cotta fossero molti, sarebbe a proposito, che si comunicassero a due a due conforme si pratica nelle Messe cantate.

ARTICOLO VIII.

Della Comunione del servente.

1. Se ha da comunicarsi il servente, preso il fazzoletto, si mette inginocchioni *in plano* dalla parte dell'epistola vicino all'ultimo gradino, dove detto il *Confiteor*, risposto e segnatosi, come sopra, fa genuflessione *in plano* nel tempo stesso, che là fa il Sacerdote all'altare, e si mette inginocchioni sul primo gradino alquanto verso la parte dell'epistola. Comunicatosi scende *in plano*, dove fa nuova genuflessione, se vi è il Sacramento, altrimente fa solo inchinazione profonda.

2. Quando poi vi fossero altri, che si dovessero comunicare, siano questi chierici, o laici, egli si comunicherà sempre il primo, ed in questo caso preso il fazzoletto della comunione si mette a capo della fila, dove stando inginocchioni *in plano* dice il *Confiteor*, risponde, si segna e si comunica, come sopra, conformandosi agli altri.

Nota. Quando vi è comunione, il servente farà che si ritrovi apparecchiato sulla credenza il fazzoletto della comunione (che deve esser distinto da quello delle ampolline) la scatola con almeno tante particole quanti sono i comunicandi. Mentre poi il Sacerdote dice l'offertorio va a prendere la scatola colle particole dalla credenza, e gliela porge, riportandola dopo similmente alla credenza.



APPENDICE AL CAPO II.

IN CUI SI CONTENGONO ALCUNI AVVERTIMENTI PER SERVIRE LA MESSA BASSA.

1. Se servendo la Messa ad un'altare accadesse, che in un altro, anche incontro si facesse l'elevazione, egli non se ne darà per inteso, quantunque stesse in piedi per ministrare alla sua Messa.

2. Non si appoggerà mai all'altare, farà avvertenza di non sporcare la tovaglia nel porger il vino, anderà ad accomodare subito le candele nel caso che gocciolino, e nel tempo della Messa cantata, o quando il clero va, o ritorna dal coro, non suonerà il campanello, nè al *Sanctus*, nè all'elevazione.

3. Alla Messa de' morti si fanno i soliti inchini al Celebrante, ma non si baciano le ampolline, o altra cosa, che si dà o riceve da lui, il messale poi si va a prendere, essendovi il *Dies illa*, quando si dicono quelle parole: *Oro supplex*, *etc.*

4. Per la Messa all' altare dove sta esposto il ss. Sacramento ancorchè fosse colla pisside, vi farà tutto al solito, eccetto 1. che la prima e l'ultima genuflessione, cioè quando arriva la prima volta all'altare, e quando si parte finita la Messa, sarà doppia colla riverenza profondā ancora, le altre poi tutte (per non far difformità) saranno semplici, come quando vi è il Sacramento nella custodia. 2. Si farà genuflessione semplice anche quando si accosta all'altare lateralmente, come per portare le caraffine. 3. Non bacia niente delle cose che porge al Celebrante, o che riceve da lui. 4. Si ricorderà il servente che il celebrante si lava le mani fuori dell'altare colla faccia rivolta al popolo, ond'egli si metterà in situazione opposta. 5. Per ultimo si ricorderà il servente che nelle Messe private, che si celebrano in una chiesa dove vi è l'esposizione del ss. Sacramento non si deve suonare il

campanello nè al *Sanctus*, nè all'elevazione; ma deve però solamente dare con un tocco della campana della sagrestia l'avviso al popolo quando esce la Messa. *Instruct. Clem.*

5. Per alcuni giorni dell'anno. Quando il Sacerdote dice: *Humiliate capita vestra Deo*, inchinerà la testa verso la croce. Dicendosi dal Sacerdote: *Flectamus genua*, egli ritrovandosi genuflesso (altrimenti genufletterà semplicemente) s'inchinerà, e risponderà: *Levate.* Leggendo il Sacerdote qualche versicolo, o parole nelle quali genufletterà, egli se si ritrova in piedi genufletterà con un ginocchio, se si ritroverà genuflesso farà riverenza profonda. Nelle Messe del s. Natale alle due prime non ministrerà la purificazione, e l'abluzione, ma, se non vi è Sacramento nella custodia, non farà genuflessione per le gocciole del Sangue che resteranno nel calice. Avvertirà, quando vi sono più Epistole nella Messa, di non partirsi prima del tempo a prendere il messale, risponderà *Deo gratias* a tutte l'Epistole, ma non alla quinta di Daniele dei sabbati delle quattro tempora.

Nelle Messe di settimana santa, nelle quali si dice il Passio, non si segnerà al *Passio Domini nostri etc.*, nè risponderà: *Gloria tibi Domine.* Starà a sentirlo in piedi dove, e come sta quando si dice il Vangelo: s'inginocchierà con due ginocchia al solito luogo, quando lo fa il Sacerdote: in fine dell'ultima parte del Passio risponderà: *Laus tibi Christe.*

Nota. Un sol servente può servire alla Messa privata presbiterale, e non se ne devono ammettere due, siccome ha dichiarato con più Decreti la s. Congregazione de' Riti. Costui baderà che, se la sagrestia sta dietro l'altare maggiore, deve uscire per la parte del vangelo, e ritirarsi per quella dell'epistola (*).

(*) La sacra Congregazione de' Riti a dì 7 luglio 1612 *in Cremonensi*, ed a dì 13 gennaio 1631 *in Mutinensi*, ed a dì 11 luglio 1643 *in Brixiensi*, ed a dì 19 settembre 1654 *in Lauretana*, ed a dì 15 febbraio 1659 *in Fossanensi*, e molte altre volte ancora ha dichiarato, che un solo debba servire la Messa bassa di un semplice Prete, e non già due. In fatti di un sol servente parla la Rubrica del Messale, ed il Cerimoniale de' Vescovi. Quindi è un errore manifesto, e da eliminarsi, quello di far servire la Messa di un semplice Prete da due chierici.

CAPO II.

PER CHI SERVE LA MESSA BASSA DINANZI AD UN VESCOVO NELLA PROPRIA DIOCESI.

1. Il chierico servente, portato il messale all'altare, ed accese le solite due candele, ritorna in sagrestia, d'onde esce di nuovo precedendo il celebrante con le mani giunte, con passo grave, e con gli occhi modestamente bassi. Giunto a piè dell'altare, ma dal lato del vangelo, assieme col suddetto Celebrante, si metterà alla di lui sinistra, dove secolui fa genuflessione alla croce, ed anche al prelato, se fosse preventivamente venuto, e nello stesso sito s'inginocchia alquanto dietro al sacerdote, e semivoltato all'altare. Se poi il Prelato non fosse ancor giunto, lo aspetta così in ginocchio, ed al suo arrivo gli fa profonda riverenza assieme col Sacerdote. Stando in questa positura risponde al solito a tutta la confessione senza voltarsi al Vescovo, ma verso il Celebrante, alle parole: *Et tibi Pater*, *et te Pater*, *Rubr. Miss.* §. *3. v. 9.* Finita la confessione, mentre il Celebrante dice *Oremus*, si alza, fa genuflessione al Prelato, mentre quello gli fa riverenza, lo accompagna nel salire all'altare alzandogli la parte anteriore delle vesti, e torna al suo posto, dove s'inginocchia sull'infimo gradino verso il suo angolo, e semivoltato come prima.

2. Risposto *Deo gratias* al fine dell'Epistola, si alza, e prima di arrivare al mezzo, fa genuflessione all'altare, ed al Vescovo, e poi va a prendere il messale, col quale in mano dopo esser disceso fa di nuovo *in cornu epistolae* genuflessione all'altare, ed al Vescovo, e trasporta il messale alla parte del vangelo, dove si ferma sul primo gradino della parte laterale dell'altare, come farebbe il Suddiacono alla Messa cantata, e risposto a suo tempo: *Laus tibi Christe*, prende il messale aperto, e sostenendolo con ambe le mani, va al Vescovo, e

senza fargli alcuna genuflessione, o riverenza, appoggia il messale sulla sua sinistra, e colla destra gli mostra il principio del Vangelo letto ed indi presentandoglielo con ambe le mani gli lascia baciare il luogo accennato, poi ritiratosi un passo indietro lo chiude modestamente, e, fattagli genuflessione, lo rimette sul suo leggile; indi torna in piano e fatta di nuovo genuflessione all'altare, ed al Vescovo nel modo detto di sopra, passa alla parte dell'epistola, e continua a servire la Messa al solito, senza far altra genuflessione o cerimonia particolare sino all'*Agnus Dei*.

Nota. Se fossero più Prelati, il servente porterà a baciare il messale al più degno: se poi fossero tutti uguali a nessuno lo porterà a baciare.

3. Detto l'*Agnus Dei* si alza e subito va a prendere l'istrumento della pace, che deve aver preparato sin dal principio sulla credenza coperto con velo, ed asceso sulla predella s'inginocchia alla destra del Celebrante, tenendo colla sua destra l'istrumento sopra l'altare in modo però, che quello lo possa baciare, e colla sinistra il velo, e rispondendo: *Et cum spiritu tuo* al *Pax tecum*, che dice il Celebrante in baciandolo.

4. Ciò fatto si alza, e fatta genuflessione al Sacramento nel luogo stesso, in cui stava inginocchioni, scende *in plano* e si porta verso il Vescovo, dove giunto senza alcuna riverenza asterge col velo l'istrumento, e glielo porge a baciare, dicendo nel tempo stesso: *Pax tecum*, rispondendo il Prelato: *Et cum spiritu tuo.* Dopo che l'avrà baciato gli fa genuflessione e va a riportare il suddetto istrumento sulla credenza, indi amministra al solito le ampolline per la purificazione.

Nota. Se fossero più Prelati a sentire la Messa, porterà a baciare l'istrumento della pace all'uno dopo l'altro secondo l'ordine, replicando le stesse cerimonie per ciascuno.

5. Andando poi per trasportare il messale fa la stessa genuflessione detta di sopra nel passare e ripassare dinanzi al Vescovo. ricordandosi d'inginocchiarsi sempre verso l'angolo del gradino, e semivoltato. Se vi fosse

l'ultimo Vangelo particolare, nel trasportar il messale farà di nuovo le stesse genuflessioni senza però portargielo a baciare, come la prima volta.

6. Finita la Messa mentre il Celebrante fa riverenza al Prelato, egli gli fa genuflessione, e poi aspetta in piedi sin che sia partito, ed allora prende il messale, e berretta del Celebrante, smorza le candele, e fa tutto il resto al solito.

Nota. Per non ripetere due volte le stesse cose, ci rimettiamo al capo VI, della seconda parte di questo tomo nel caso che sieno presenti altri Prelati fuori del proprio territorio, o qualche gran Principe, il servente si regolerà in tutto come si troverà ivi accennato.

Fine della Parte prima.

PARTE SECONDA

DELLE MESSE PRIVATE PER RIGUARDO AL CELEBRANTE.

CAPO I.

CERIMONIE DELLA MESSA PRIVATA IN GENERE.

ARTICOLO I.

Della preparazione dell' Altare.

1. L'altare, in cui si celebra la Messa bassa, bisogna che si trovi preparato nella seguente maniera. Su di esso vi debbono esser distese tre tovaglie (non di altra materia che di lino o canape, siccome ha dichiarato la sacra Congregazione de' Riti con un Decreto approvato da Pio VII a dì 18 maggio 1819) benedette dal Vescovo, o da chi ne ha la facoltà dalla Sede Apostolica, e tra le medesime quella, che è al di sopra, bisogna che penda da entrambi i lati fino a terra, il che malamente in alcune Chiese si trascura. Ma nelle Messe de' morti la tovaglia superiore deve poco pendere dai lati, il che è segno di lutto. Sull'altare si deve collocare la croce fra i candellieri (almeno due) accesi. La sacra Congregazione de' Riti a dì 7 agosto 1628 (presso il Gavanto nel Manuale alla parola *Missae ritus*) ha dichiarato che nelle Messe basse non debbono accendersi più di due candele, qualunque sia la condizione di chi celebra (tranne i Vescovi): ma ciò s' intende che non si faccia a riguardo e per pretensione di chi celebra. Del resto non è proibito che per la solennità della Chiesa si accendano molte candele, dicen-

do la Rubrica *Part. I. Tit. XX. Candelabra saltem duo cum candelis accensis hinc et inde in utroque ejus latere.* La rubrica (*ibid.*) vuole, che dalla parte dell'epistola ci sia anche un altro candelliere (o affisso al muro, o anche situato a terra, se il candelliere è alto) per sostenere il cereo da accendersi poco prima dell'elevazione. Ci duole che questa prescrizione della rubrica sia in poche Chiese osservata. Finalmente sull'altare a piedi della croce vi deve essere collocata la tabella delle *Secrete*, ossia la così detta cartagloria: una ne nomina la rubrica, cioè quella di mezzo, ma molto opportunamente l'uso comune ne ha aggiunte due altre, vale a dire una *in cornu epistolae* pel *Lavabo*, e per la benedizione dell'acqua, e l'altra *in cornu evangelii* per l'inizio dell'Evangelio di s. Giovanni che comincia *In principio.*

ARTICOLO II.

Della preparazione alla Messa.

2. Il Sacerdote, che desidera accostarsi al sagro altare, dee per tempo conveniente raccogliersi in orazione: *Aliquantulum orationi vacet, Rub. Miss. Part. II. Tit. I. n. 1.*, così la Rubrica, avendo già premessa la recitazione del mattutino almeno e delle laudi, e la sacramental Confessione, quando ve n'abbia il bisogno.

3. Benchè non vi sia precisa obbligazione di recitare le orazioni insinuate dalla Chiesa per l'apparecchio della Messa, quali sono l'antifona *Ne reminiscaris etc.*, con i Salmi, e preci seguenti; tuttavolta sembra più lodevole il preferire le orazioni della medesima Chiesa a qualsivoglia altra particolar divozione: ed in caso che voglia recitarle, abbia avvertenza, che l'anzidetta antifona nei doppii si dice intiera, e nel tempo Pasquale vi si aggiunge l'*Alleluia.*

4. Non tralasci però quella divota protesta: *Ego volo celebrare Missam etc.*, nel recitare la quale oltre l'acquisto delle indulgenze può agevolmente farsi non solo il comune *Memento* dei vivi e dei morti, ma eziandio una

individuale applicazione del sacrificio per quelle persone, per le quali deve offerirsi. *Rub. ibid. Tit. VIII. n. 3.*

5. Fatta la preparazione, prende il messale, prevede la Messa e le orazioni convenienti, e dispone i segnali a' proprii luoghi per non errare, o trattenersi lungo tempo all'altare. *Rub. ibid. Tit. I. n. 1.*

6. Indi si lava le mani, dicendo l'orazione prescritta: *Da, Domine, etc. Rub. ibid.*

7. Prepara poscia il calice, avvertendo, che l'ostia sia ben intiera, rotonda, e purgata dai frammenti, *Rub. ibid.;* che la borsa, entro la quale deve essere, come ingiunge la Rubrica, il corporale, sia voltata coll'apertura verso il Celebrante; che la parte interiore del velo deve rivoltarsi sopra la borsa; e finalmente, che sul calice non vi deve essere nè fazzoletto, nè altra cosa, come prescrive un Decreto della *sacra Congregazione de' Riti del di 1. settembre 1703.*

8. Nell'accostarsi a' paramenti, depone la berretta da parte, ma non mai sul calice, o sul messale, e se si voglia fare il segno della croce, lo faccia avanti di prender l'ammitto, ma non mai con esso.

9. Prende dunque l'ammitto nell'estremità con ambedue le mani, e riverentemente lo bacia nella di lui croce, che si suppone essere sempre nel mezzo; se lo reca sul capo girando la mano destra sopra la sinistra, lo stende sopra di esso, e dice: *Impone, Domine etc.* Quindi proseguendo l'orazione. lo cala intorno il collo, ne copre il collare, ed incrocicchiandolo sul petto, ne fa passare la destra parte sopra la sinistra, e cingendosi colle cordelle, le riunisce, e lega sul petto. *Rub. ibid. n. 3.*

10. Nel mettersi il camice vi pone prima il capo, poi il braccio destro, in ultimo il sinistro, lo fa scendere sino ai piedi, se lo adatta intorno, in modo che restino uguali le pendenze, ed alte da terra un dito in circa, dicendo intanto: *Dealba me, Domine, etc. Rub. ibid.*

11. Legandosi col cingolo dice: *Praecinge me, Domine, etc.* L'uso comune porta, che il cingolo si adopri raddoppiato, e co' fiocchi a destra; la qual parte de' fioc-

chi si tiene più lunga che sia possibile, per valersene a fermar la stola. *Rub. ibid.*

12. Baciato il manipolo dove è la croce nel mezzo, lo pone nel braccio sinistro fra il polso, ed il gomito, dicendo: *Merear*, *Domine*, *etc. Rub. ibid.*

13. Bacia in seguito la stola, e non se la getta lungo il dorso, come indecentemente praticano alcuni Sacerdoti, ma se l'adatta con ambe le mani fra la cervice e le spalle, in modo che non possa scorrere troppo in su sopra la pianeta; incrocicchiandosela poi sul petto, col mettere la sinistra parte sotto la destra, la fermerà su i fianchi colle due estremità del cingolo, dicendo in questo frattempo: *Redde mihi*, *Domine*, *etc. Rub. ibid.*

14. Finalmente si vestirà della pianeta, dicendo: *Domine*, *qui dixisti etc.*; ed avvertirà di rassettarsela non solamente sopra il collo, ed ambedue le spalle, ma ancora avanti il petto fermandola colle cordelle di sotto nella parte anteriore. *Rub. ibib. n. 4.*

15. I sopraddetti abiti sono i soli, che si debbono portare all'altare dal Sacerdote, nè sembra del tutto commendabile l'uso di taluni, che senza fazzoletto non vanno mai all'altare, facendone ormai un abito necessario. Nulladimeno occorrendogli di valersene per qualche bisogno, avvertendo che sia pulito, e per quanto sia possibile di color bianco, lo potrà disporre sotto la pianeta, con fermarlo al cingolo, in modo che resti tutto coperto.

ARTICOLO III.

Dell'uscire di Sacrestia.

16. Così parato il Sacerdote si cuopre colla berretta, accomodandola in modo, che la punta piegata indentro torni sopra l'orecchio sinistro. *Rub. Miss. Part. II. n. 1.*

17. Di poi impugnato colla mano sinistra il nodo del calice, e posta la destra distesa sopra la borsa e velo, lo terrà alzato avanti il petto, ma non appoggiato, o molto discosto dal medesimo; e fatta riverenza col capo

coperto alla croce, o ad altra immagine principale della sacrestia s' incamminerà verso l'altare. *Rub. ibid.*

18. Entrando in Chiesa, sebbene la Rubrica non ingiunga di prendere l'acqua benedetta, è però molto lodevole il farlo, essendo conforme alla pratica universale, e come dichiarò la *sacra Congregazione de' Riti li 9. aprile 1808.*

Nota. Non deve il Sacerdote, mentre si porta a celebrare, recitare colla bocca alcuna orazione o Salmo; *quia*, dice il dottissimo Merati, *nihil imperatur in Rubrica recitandum in accessu ad altare, sicut imperare debuisset, et ut de facto imperat in recessu.* Laonde è errore quello, che fanno alcuni di andar recitando il *Miserere*, o altro. Similmente prendendosi l'acqua benedetta non deve il Sacerdote dire *Asperges etc.*

19. Nell'andare all'altare seguiti il ministro con gravità, modestia e raccoglimento: tenendo lo spirito tutto occupato nel pensiero del gran mistero, che va a celebrare.

20. Se gli avvenga di passare avanti l'altare maggiore (ma non già che debba perciò a bella posta passarci) fa la riverenza profonda; e se o ivi, o in altro altare, pel quale passa, è chiuso nel tabernacolo il ss. Sacramento, la genuflessione col ginocchio destro sino a terra; l'una e l'altra però colla berretta in capo. *Rub. ibid.* (*)

(*) Il Merati (*Tom. I. Part. II. Tit. II. n.* 7.) propone il caso che il Sacerdote portandosi a celebrare, trovi che in molti altari si è fatta l' elevazione. Troppo incomodo, siegue a dire, gli sarebbe il volgersi or qua or la, e genuflettere ad ognuno di quegli altari; onde farà la genuflessione ad un ginocchio a quel solo altare, avanti al quale passerà da vicino. E soggiunge, che la ragione per cui si genuflette ad un solo ginocchio è, *quia cum Sacramentum sit absconditum ob Sacerdotem celebrantem, est in illo altari, quasi esset in tabernaculo; et sic communiter Romae fit.* Ma il Cavalieri (*Tom. IV. Cap. IX. Decret. 6.*) opina che neppure a quell' altare, a cui passa vicino, debba genuflettere; mentre la Rubrica nol dice, ed è troppo difficile, che il Sacerdote si avveda, che ivi siasi fatta la consecrazione. Questo sembrami il miglior partito. In fatti come potrà il Celebrante accorgersi se nelle Messe per la Chiesa, ed anche nell' altare, vicino a cui passa, siasi o no fatta la consecrazione, dovendo egli andare all' altare e da esso ritornare *demissis oculis* secondo la Rubrica? Per l'atto dell' elevazione è ben diverso il caso, poichè il suono del campanello ne

21. Similmente se passerà avanti alcun altare, in cui sia esposta qualche Reliquia insigne, e della quale se ne celebri la festa attualmente nella detta Chiesa, oppure in altra occorrenza, sia pubblicamente esposta, le farà una profonda riverenza col capo coperto; non apparendo la ragione per cui debba scoprirsi. Che se fosse reliquia della ss. Croce, farà genuflessione con un solo ginocchio, col capo parimente coperto; così la *sacra Congregazione de' Riti li 7. maggio 1746.*

22. Benchè abbia il calice in mano, qualora passa avanti il Sacramento esposto, o nell'atto dell'elevazione, o dell'amministrazione del medesimo, deve piegare ambe le ginocchia, la *sacra Congregazione de' Riti li 5. maggio 1756.*, indi scoprirsi, ed adorare il Sacramento: avvertendo però nel caso dell'elevazione di non alzarsi prima che il Celebrante abbia deposto il calice sopra l'altare; così la Rubrica. Per la comunione poi esiste il seguente Decreto della *sacra Congregazione de' Riti in data dei 5. luglio 1698. An Sacerdos Missam celebraturus transiens ante altare, ubi fit populi communio, debeat per-*

lo fa avvertito. Per la comunione del popolo la cosa è visibilissima. Quindi la Rubrica del Messale, oltre i due indicati casi non prescrive la genuflessione, se non quando si passa per l'altare in cui si custodisce nel tabernacolo il Sacramento. L'ammettere eccezioni arbitrarie e variabili secondo il giudizio di ognuno è lo stesso che deturpare le cerimonie, le quali debbono esser dirette da regole fisse ed invariabili: e se si stabilisce che il Celebrante debba genuflettere quando si accorge essersi fatta l'elevazione, ciò indurrebbe una difformità fra i Sacerdoti che escono a dir Messa; difformità che reca al popolo ammirazione. Veggansi le mie note alla *Guida Liturgica* del p. Pavone tom. III. cap. 5. Quello poi che fa ridere si è, che i Compilatori di una recente Edizione della *Raccolta di Sacre Cerimonie* fatta (come si dice nel frontespizio) *da alcuni PP. della Missione della Casa di Napoli*, i quali senza leggere il Merati, o il Cavalieri, hanno conosciute queste cose soltanto per questa mia nota, che io posi nella *Nuova Raccolta*, le han fatte proprie, e ne disputano, come se le avessero attinte ne' proprii fonti. Non fa maraviglia poi che dicano delle melensaggini. Infatti asseriscono con tuono di petulanza che seguendo l'opinione del Cavalieri ci sia lo scandalo del popolo. Come entra questo scandalo, se il Sacerdote col calice in mano deve uscire, ed entrare *demissis oculis;* nè quindi può stare a vedere se siasi, o no, fatta l'elevazione?

manere genuflexus donec, et quousque terminetur communio? S. R. C. respondit negative.

23. Intorno allo scoprirsi, avverta di non mai riporre la berretta sopra il calice; la *sacra Congregazione de'Riti il 1. settembre 1703.*, ma o la dovrà porgere al ministro, o la terrà egli stesso fra il pollice, e l'indice, voltata col capo verso se stesso, ed appoggiando la mano per taglio sopra la borsa. perchè non cada.

24. Il Sacerdote col calice in mano non dovrà salutare alcuno, se pure non s'incontrasse col proprio Vescovo, o in altri gran Prelati, oppure in qualche gran personaggio, a'quali dovrà inchinare il capo; e lo stesso farà se incontri qualche Sacerdote, che torni, o vada all'altare. In quest'ultimo incontro, se il passo fosse angusto, chi va a celebrare ceda il luogo a chi viene dall'altare, e questi senza perdere il tempo in ricusarlo, modestamente l'accetti.

25. Se per accidente il Sacerdote andasse, o venisse dall'altare senza il calice, ogni volta che deve far riverenza, o genuflessione deve scoprirsi.

ARTICOLO IV.

Dell'arrivo del Sacerdote all'Altare.

26. Giunto a piè dell'altare, in cui deve celebrare, si ferma nel mezzo avanti a'gradini, si scuopre, dà la berretta al ministro, fa profonda riverenza alla croce, e se vi sarà il tabernacolo col santissimo Sacramento, genuflessione fino a terra, e non sull'ultimo gradino. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 1.*

27. Salito all'altare porrà il calice dalla parte dell'evangelio e subito con ambe le mani calerà abbasso il velo ripiegato sopra la borsa, leverà la stessa borsa, e postala dritta sull'altare, la sosterrà colla sinistra, e colla destra ne caverà il corporale, che lascerà sull'altare. Deporrà poi colla stessa mano destra la borsa verso la parte dell'evangelio, coll'apertura verso il mezzo dell'altare, quan-

do non vi fosse ricamata qualche figura, che richiedesse altra positura per star dritta.

28. Di poi con ambedue le mani spiegherà il corporale nel mezzo coll'orlo vicino alla fronte della mensa, non però tanto accostato, che nel voltarsi al popolo vi abbia pericolo, che la pianeta o manipolo se lo tirino seco.

29. Steso il corporale prenderà colla mano sinistra il calice pel nodo, soprapponendovi la destra, e collocatolo nel mezzo del corporale, in tal distanza però dall'orlo anteriore, che non impedisca il baciar l'altare, estenderà bene le due estremità del velo, che rimane in faccia, onde resti coperto tutto il calice, come ha dichiarato la *sacra Congregazione de' Riti li 12. gennaio 1669.* Allora va alla parte dell'epistola colle mani giunte, apre il messale, e lo adatta sul cuscino, o leggio. *Rub. ibid. n. 4.*

30. Trovata la Messa, e tornato nel mezzo, fa riverenza mediocre alla croce, non apparendo motivo alcuno, almen fondato sulla Rubrica, per cui debba piuttosto farla profonda. Voltata poi la faccia verso il corno dell'epistola, e rimosso alquanto il piede destro verso la pate del vangelo, per non voltare con indecenza le spalle alla croce, discende colle mani giunte a piè dell'altare per incominciare la Messa. *Rub. ibid.*

Nota. Nel tener le mani giunte, il pollice della destra si tiene soprapposto a quello della sinistra, fuorchè dalla consecrazione all'abluzione delle dita, e le mani si tengono nè troppo adiacenti, nè troppo lontane dalla pianeta, nè troppo rivolte verso la propria faccia, nè troppo verso la terra; ma con gesto naturale mediocremente alzate verso il cielo.

ARTICOLO V.

Del principio della Messa, e Confessione.

31. Disceso nel luogo già detto, fa profonda inchinazione alla croce, ed essendovi il Sacramento nel taber-

nacolo, genuflessione sull'ultimo scalino dell'altare, senza l'aggiunta di altra riverenza (essendo insegnamento comune degli Autori, che nella genuflessione si contiene ogni specie d'inchinazione, siccome nella riverenza profonda la mediocre, e nella mediocre la semplice). Indi darà incominciamento alla Messa col segno della croce. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 4.*

32. Segnatosi il Sacerdote, dice l'antifona *Introibo etc.*, e il Salmo *Judica me Deus etc.* Al *Gloria Patri* china la testa, e al *Sicut erat* l'alza. Al versicolo *Adjutorium nostrum etc.* si torna a segnare. *Rub. ibid. n. 6.*

33. Al *Confiteor* s'inchina profondamente. Alle parole *vobis fratres*, *et vos fratres* non si rivolta al ministro, praticandosi ciò solamente nella Messa solenne. Al *mea culpa*, *mea culpa*, *mea maxima culpa*, con modo non affettato, nè strepitoso si percuote tre volte il petto leggermente con tutte cinque le dita della mano destra tenendole non solamente insieme congiunte, ma chiuse, e tenendo la sinistra sotto il petto. *Rub. ibid. n. 7.*

Nota. Il Sacerdote nel dire il *Confiteor* stando profondamente inchinato deve tenere le mani giunte in modo che l'estremità delle dita non siano rivolte verso la faccia, nè verso la terra; ma che sieno con gesto naturale mediocremente alzate verso il cielo. Così si praticherà in simili positure.

34. Finito dal ministro il *Misereatur tui etc.* risponderà il Sacerdote *Amen*, e poi si alzerà diritto, e dal ministro si farà la confessione, quale terminata, il Sacerdote dirà: *Misereatur vestri etc.*, poi l'*Indulgentiam etc.*, segnandosi. *Rub. ibid. n. 10.*

35. Cominciando: *Deus tu conversus etc.* s'inchina mediocremente, e rimane inchinato così fino all'orazione *Aufer a nobis;* al di cui *Oremus* stende, e subito congiunge le mani, senza alzarle. *Rub. ibid.*

Regola generale. La disgiunzione delle mani non deve mai passare la larghezza delle spalle. *Rub. ibid. Tit. IV. n. 3.*

36. Dopo l'*Oremus* detto a voce alta, recita secreta-

mente l'orazione *Aufer a nobis*, e nello stesso tempo ascende all'altare colle mani giunte. *Rub. ibid. n. 4.*

37. Ivi giunto mediocremente inchinatosi, pone le mani congiunte insieme sopra l'orlo anteriore dell'altare, sicchè le dita piccole stese, ed unite alle altre dita tocchino la parte anteriore, o sia la fronte della mensa (la quale maniera, dice la Rubrica, sempre si osserva qualunque volta si tengono le mani congiunte sopra l'altare) e nel medesimo tempo dice l'orazione *Oramus te, Domine, etc.* baciando l'altare prima di dirsi quelle parole *Quorum reliquiae hic sunt. Rub. ibid.* (*).

Nota. Circa il baciar l'altare è da osservarsi, che l'altare si bacia sempre nel mezzo: che perciò nel baciarlo non si deve stare troppo appresso al medesimo altare, per isfuggire i torcimenti di capo e di vita: che si debbono disgiungere le mani e posarle una per parte sopra la mensa, fuori però del corporale, quando non fosse tanto largo, che rendesse disdicevole una tal positura delle mani. Similmente dopo la consecrazione nel baciarsi l'altare, le mani, o almeno gl'indici, e pollici si posano sopra il corporale.

ARTICOLO VI.

Dell'Introito fino all'Epistola.

38. Baciato l'altare, proseguendo l'incominciata orazione, senz'alcuna riverenza alla croce, se ne va colle mani giunte alla parte dell'epistola, e cominciando l'in-

(*) La Rubrica generale del Messale dice: *cum dicit, quorum reliquiae hic sunt, osculatur altare in medio.* L'espressione *cum dicit* è alquanto indeterminata, non sapendosi, se debba baciar l'altare prima di proferir le parole *quorum reliquiae hic sunt*, o in mezzo di esse. Ma una tale indeterminazione è tolta dalla Rubrica particolare che sta nell' *Ordo Missae*, poichè segna *osculatur altare*, prima di mettere le parole *quorum reliquiae etc.* Laonde sbagliano i Compilatori della recente Edizione della *Raccolta di Sacre Cerimonie fatta da alcuni PP. della Missione della Casa di Napoli*, i quali asseriscono, dovere il Sacerdote baciare l'altare mentre dice le riferite parole.

troito si fa il segno della croce. Al *Gloria Patri* fa inchino verso la medesima croce, e ripete l'introito senza segnarsi. *Rub. Miss. Part. II. Tit. IV. n. 7.*

39. Finito l'introito torna nel mezzo, ed immediatamente recita a vicenda col ministro il *Kyrie. Rub. ibid.*

40. Dopo *Kyrie* (quando la Messa lo richieda) disgiungerà le mani direttamente senza porle prima sull'altare, le solleverà sino alle spalle, e senza alzar gli occhi dirà: *Gloria in excelsis Deo*: e nel dire *Deo*, riunirà le mani, facendo la semplice inchinazione alla croce. *Rub. ibid. n. 3.*

Regola generale. Sempre che si elevano le mani, non si debbono alzare più della sommità delle spalle. *Rub. ibid.*

41. Rimanendo poi ivi diritto prosiegue colle mani giunte il *Gloria* sino alla fine, avvertendo d'inchinare il capo alle parole: *Adoramus te: Gratias agimus tibi: Jesu Christe: Suscipe deprecationem nostram.* Mentre dice *Cum sancto Spiritu etc.* si segna, indi ricongiunte le mani all'*Amen* le posa distese sull'altare, e lo bacia. *Rub. ibid. n. 3.*, e *Tit. V. n. 1.*

42. Riunendo di nuovo le mani, e dirizzatosi si volta per la parte dell'epistola verso il popolo cogli occhi a terra, apre di nuovo le mani avanti il petto, indi le ricongiunge, dicendo nel fare tutto ciò: *Dominus vobiscum. Rub. ibid.* (*)

Nota. Quante volte dirà: *Dominus vobiscum* si ricorderà di non aprire tanto le mani, sicchè passino le spalle, similmente di fare in modo, che le palme delle mani vicendevolmente si guardino: e finalmente di non piegare punto il capo verso il popolo, nè di appoggiarsi coi reni all'altare (**).

(*) Quantunque il Cerimoniale de' Vescovi (*Part. I. Cap. 19.*) prescriva che nel dire il Vescovo *Pax vobis.* o *Dominus vobiscum*, non solo estenda le mani, ma anche le elevi, ciò non ostante l'uso comune, almeno per rapporto ai semplici Preti, non ha ricevuto l'elevazione delle mani, ma la sola apertura delle medesime. Le Rubriche del Messale della sola apertura fanno menzione, ed altronde il Cerimoniale prefato non toglie le consuetudini immemorabili dei luoghi, siccome ha dichiarato la sacra Congregazione de' Riti in data degli 11. giugno 1605.

(**) Si avverte che malamente i Compilatori di una recente

43. Ritorna poscia per la medesima parte al messale, stende di nuovo le mani, e le riunisce dicendo: *Oremus*, con fare la semplice inchinazione verso la croce, e subito disgiunte le mani alla larghezza, ed altezza delle spalle, come si è detto, dirà l'orazione. *Rub. ibid.*

Nota. La stessa cerimonia deve farsi ogni qualvolta dice l'*Oremus* quando non si noti diversamente. Parimente si guarderà, nel pronunziare detta parola, da quel difetto assai comune, di proferire la prima sillaba *O*, con certa affettata espressione, quasi allungando, o raddoppiando la lettera.

44. Alla conclusione dell'orazione, quando deve dire *Per Dominum*, ovvero *Per eumdem Dominum*, unirà le mani; al *Jesum Christum* chinerà la testa verso la croce, e colle mani così unite avanti il petto, se ne starà sino al fine. Che se fosse la conclusione *Qui vivis*, *et regnas etc.*, ovvero *Qui tecum vivit et regnat etc.*, senz'alcun inchino di capo verso la croce, unisce le mani quando dice: *In unitate Spiritus Sancti*, *etc. Rub. ibid. n. 1. c. 2.*

45. Ove saranno più orazioni, non dovrà dire in tutte l'*Oremus*, ma solamente nel principiare la prima, e la seconda. Dicasi lo stesso delle conclusioni, che debbono farsi separatamente alla prima, ed all'ultima orazione. *Rub. ibid.*

Nota. Nominando il Sacerdote nell'orazione, o in ogni altra occasione nella celebrazione della Messa il santis-

Edizione della *Raccolta di Sacre Cerimonie* fatta (come si dice nel frontespizio) *da alcuni PP. della Congregazione della Missione della Casa di Napoli* (*Part. I. Cap. V.*) dicono che un Prete che abbia bisogno degli occhiali, non debba tenergli agli occhi, quando deve voltarsi al popolo per dire *Dominus vobiscum*, o altro, ed in simiglianti occasioni; e che però debba levarseli, e riporli sulla mensa fuori del corporale. Ciò è assolutamente contrario alla Rubrica del Messale (*Rubr. Gen. P. I. Tit. 20.*), che prescrive: *Super altare nihil omnino ponatur*, *quod ad Missae sacrificium*, *vel ipsius altaris ornatum non pertineat.* Nè vale citare l'autorità di veruno Scrittore contro tal divieto della Rubrica. Laonde il Sacerdote che ha bisogno di occhiali, se non ha dove altro riporli, se li potrà tenere sempre appoggiati al naso, poichè questo non porta indecenza alcuna.

simo nome di Gesù, dovrà fare inchinazione semplice verso la croce. Quando nomina quello della santissima Vergine, quello del Santo di cui si celebra la festa, o se ne fa la commemorazione, e quello del Sommo Pontefice vivente, fa altresì inchinazione, ma verso il libro, non verso la croce. *Rub. ibid.* Mentre poi si dice il Vangelo anche al nome di Gesù inchinerà la testa verso il libro, e non verso la croce. *Rub. ibid. Tit. VI. n. 2.* Il Cerimoniale dei Vescovi avverte altresì, che l'inchino di testa debba farsi più caricato al nome di Gesù, che a quello di Maria, *Caerem.Episc. Lib.II. Cap. VIII.*, ed i Rubricisti aggiungono, che al nome di Maria debba farsi un tal inchino proporzionatamente più caricato di quello da farsi al nome del Santo, che corre, o del Papa regnante; e così assegnano tre sorte d'inchini di testa, ed avvertono, che al *Gratias agamus* del Prefazio, ed altre parole del *Gloria*, e del *Credo*, che il richiedono come al *Per Christum* prima del *Nobis quoque peccatoribus*, ed in altre occorrenze simili, l'inchino debba farsi come al nome di Gesù.

ARTICOLO VII.

Dall'Epistola fino all'Offertorio.

46. Dette le orazioni nel modo già dichiarato, legge il Sacerdote l'Epistola tenendo le mani al libro, o al leggio, come gli piace, e torna comodo, purchè in qualche modo le mani tocchino il messale. *Rub. Mis. Part. II. Tit. VII. n. 1.*

Nota. Se nel tempo che legge l'Epistola (dicasi lo stesso di qualunque altra azione) s'incontri in parole, che richiedano genuflessione, come sarebbero: *In nomine Jesu omne genuflectatur etc. Adiuva nos Deus etc.* in tal caso piega il solo ginocchio destro, non ambe le ginocchia; essendo una tal pratica più conforme alla Rubrica, la quale dice semplicemente: *Genuflectit*, che che ne dicano alcuni Autori, che della loro asserzione non portano alcuna ragione.

47. Terminato che avrà di leggere l'Epistola con quel

che siegue, subito lasciando il messale aperto, perchè sia trasportato all'altra parte, va colle mani giunte nel mezzo dell'altare dove alza gli occhi alla croce, e subito abbassatili, inchinasi profondamente, tenendo anche le mani giunte innanzi al petto, ma non appoggiate all'altare, e dice: *Munda cor meum etc.* Poi *Jube Domine etc.* *Rub. ibid. n. 2.*

Nota. Se per mancanza, o inabilità del ministro debba il Sacerdote mutar il messale, nel passar per mezzo fà riverenza alla croce, e colloca nel corno dell'evangelio il messale stesso, in modo tale, che l'apertura del libro riguarda il corno dell'epistola, indi ritornando nel mezzo recita l'anzidetta orazione, nel modo sopraddetto. *Rub. ibid. n. 1.*

48. Recitate queste preci, va colle mani giunte al libro, e quivi colla faccia voltata al corno dell' evangelio, dice, tenendo le mani giunte, *Dominus vobiscum.* Nel dire: *Sequentia sancti Evangelii*, disgiunge le mani, fa col pollice della destra il segno di croce sul libro nel principio dell'Evangelio, tenendo frattanto la sinistra distesa sul medesimo libro, come ha dichiarato la *sacra Congregazione de' Riti li 7. settembre 1816.* Alza in seguito la mano destra distesa alla fronte, vi fa coll'anteriore parte del pollice la croce, la forma ancora sulla bocca, e sul petto; recitando intanto le altre parole, e tenendo la mano sinistra sotto il petto. *Rub. ibid. n. 2.*

49. Legge poi il Vangelo colle mani giunte, ed occorrendogli di piegare il capo, lo piega verso il medesimo libro. Lo stesso dicasi delle genuflessioni, se convenga farle. *Rub. ibid.*

50. Terminato il Vangelo, alza alquanto il messale, e chinandosi un poco, lo bacia dove lo segnò da principio, *Rub. ibid.;* indi depostolo sul leggio, lo trasporta alquanto più verso il mezzo, ben presso il corporale, ma non già sopra quello: e subito congiunte le mani, ritorna in mezzo.

51. Ivi (quando si debba dire il Simbolo) disgiunge senza dimora le mani, alla prima parola *Credo*, le alza sino alle spalle, e subito le riunisce alle parole: *In unum*

Deum, all'ultima delle quali ancora china il capo verso la croce (*). In tale positura prosegue il *Credo* sino al fine. *Rub. ibid. n. 3.*

(*) La Rubrica generale del Messale dice: *elevans, et extendens manus, incipit, si dicendum sit, Credo*; la Rubrica poi particolare del Messale stesso, ossia quella dell' *Ordo Missae*, dice: *extendens, elevans, et jungens manus, dicit, si dicendum est. Credo in unum Deum.* Taluni han creduto che queste due Rubriche nel Messale siano opposte fra loro su di un tal punto e che secondo la prima il Sacerdote dovesse pria elevare, e poi aprire le mani dicendo la detta Rubrica *elevans, et extendens manus*; secondo poi la Rubrica dell' *Ordo Missae* dovesse il Sacerdote prima aprire, e poi elevare le mani dicendo: *extendens, elevans, et jungens*; ed han conchiuso che fosse in arbitrio di ciascuno il fare nell' uno o nell' altro modo, attenendosi alla prima o alla seconda delle mentovate Rubriche. Si è giunto sino a domandare alla sacra Congregazione de' Riti la soluzione di un preteso problema, cioè a quale delle due dovessero attenersi nei punti discordi. La dimanda fu concepita in questi termini: *Cum in Missali ultra primam in principio, detur et altera Rubrica in Ordine et Canone Missae, et inter has videatur aliqua discrepantia, praecipue in inclinationibus, et manuum junctionibus, quaeritur quaenam sequenda?* Coloro che fecero tal dimanda non rifletterono che tutta la discrepanza non regnava che nella loro immaginazione, poichè se tra l' una e l' altra si osserva della differenza, questo accade perchè la seconda, la quale non è così circostanziata come la prima, spesse volte ad essa si rimette, e vicendevolmente questa non spiega a minuto qualche punto sufficientemente in quella esposto; non già che l' una determini cosa contraria all' altra: onde entrambe si spiegano a vicenda, e dall' assieme delle due se ne ricava ciò che hassi a seguire. In vero arguirebbe grande inettezza in un legislatore l' osservarsi in un codice istesso una legge contraddetta da un'altra alcune pagine appresso. La Chiesa in diversi tempi, e per diverse circostanze, ha mutato le leggi della sua disciplina, poichè questa a differenza del dogma e della morale è variabile: ma che in uno stesso tempo, e sotto le medesime circostanze vi siano due leggi discrepanti, e poi nell' istesso libro, questa sarebbe una cosa troppo derogante alla Chiesa. Quindi è che la sacra Congregazione de' Riti in data de' 21. marzo 1744. alla prefata dimanda diede una risposta, che in termini scolastici si potrebbe tradurre: *Nego suppositum.* Ed è bello: poichè la dimanda supponeva che specialmente nelle congiunzioni delle mani, e negli inchini vi fosse la discrepanza: e la sacra Congregazione risponde, che specialmente nelle congiunzioni delle mani, e negli inchini si deve seguire perfettamente e l' una e l' altra Rubrica. La risposta vien concepita ne' termini seguenti: *Pari forma sequendas esse tum Rubricas generales, tum particulares Missalis Romani; praesertim* (si noti) *ad caeremonias inclinationibus, et manuum junctione rite peragendas S.R.C. die 21. martii 1744. in Bergom.*

52. Al ℣. *Et incarnatus est*, poste le mani disgiunte sopra l'altare di quà, e di là, s' inginocchierà col solo

(si vegga la mia Dissertazione Liturgica *Sull' idea generale della Liturgia, e sul metodo di trattarla* che è inserita nella *Guida Liturgica del P. D. Giuseppe M. Pavone* corredata delle mie note *Napoli: Presso i socii de Bonis e Morelli 830*. E per venire al proposito di cui stiamo qui trattando, cioè in ordine all' aprire, ed elevare le mani, che deve fare il Sacerdote nel dire *Credo in unum Deum*, su tal punto ben si vede, che essendo la Rubrica particolare del Messale in ciò più chiara della generale quella spiega questa, e non viceversa. In fatti la Rubrica particolare, ossia dell' *Ordo Missae* dice *extendens, elevans, et jungens*, onde espone l' ordine di fare tali azioni più chiaramente della Rubrica generale, che più in abbreviatamente dice *elevans, et extendens manus*, e con ciò ben dà a divedere di non determinare con precisione l' ordine di tali azioni, ma di volersi attenere ai casi simili, come sarebbe quello d' intuonare il *Gloria in excelsis Deo*. In vero il Cerimoniale de' Vescovi al Cap. XIX. del primo libro assegna una medesima regola di prima aprire, e poi elevare le mani tanto nel *Gloria in excelsis Deo*, che nel *Credo in unum Deum, Pax vobis, Dominus vobiscum etc.* Laonde sarebbe inettezza, al Cerimoniale de' Vescovi, ed alla Rubrica particolare del Messale, che parlano chiaramente, supporre contraria la Rubrica generale, che esprimendosi più abbreviatamente, mostra di non voler precisamente determinare l' ordine delle azioni da farsi, ma attenersi a ciò che ha detto del *Gloria in excelsis Deo*.

In una nuova Edizione della *Raccolta di Sacre Cerimonie* fatta pochi anni fa in Napoli in sei volumetti, e come ivi si dice compilata da alcuni PP. della Congregazione della Missione della Casa di Napoli (opera diversamente modificata da quella che per mia cura era stata da me pria pubblicata) alla Parte I. Cap. VII. in una nota segnata col n. 13. si contrasta (senza nominarmi) a quanto da me si dice in questa nota. Si asserisce che il Sacerdote nel cominciare *Credo* possa indifferentemente o alzare pria le mani e poscia estenderle, o pria estenderle e poscia elevarle. Io ho detto che la Rubrica generale del Messale non è mai in opposizione colla Rubrica particolare dell' *Ordo Missae*, ma che l' una si debba spiegare per l altra. L' ho poi confermato con un Decreto della S. C. che interrogata su questo punto, rispose *pari forma sequendas esse tum Rubricas generales, tum particulares Missalis etc.* I Compilatori di quella Edizione a smentire tutto ciò pretendono, che io abbia dato un senso capriccioso alle parole del Drecreto, e che le medesime vogliono dire, che si possa fare o dell' una, o dell' altra maniera. Ma vediamo se è così. Essi adunque sostengono che le Rubriche generali talvolta sieno in opposizione colle particolari, e che ad arbitrio si possono seguire o le une, o le altre. Or se sono in opposizione, necessariamente seguendosi l' una, non si può seguire l' altra. Ma il citato Decreto vuole che si seguano entrambe assieme *pari forma*. In ogni buona Logica s' insegna,

ginocchio destro come ha dichiarato la *sacra Congregazione de' Riti li 22. agosto 1818.* cominciando agia-

che nelle proposizioni *contrarie* affermandosi l'una, si nega l'altra. Forse questi sono rancidumi di vecchie Logiche, ed i Compilatori di quella Edizione avranno Canoni Logici più sublimi. Ma non dovranno negare, ed ognuno lo vede, che se la sacra Congregazione avesse voluto lasciare all' arbitrio del Sacerdote il seguire o l' una, o l' altra Rubrica (poste che fossero contrarie), avrebbe detto: *Sacerdotem posse sequi vel Rubricas generales, vel particulares Missalis Romani:* ma la sacra Congregazione al contrario dice: *Pari forma sequendas esse tum Rubricas generales, tum particulares Missalis Romani.* La voce *sequendas* importa un precetto: la particella *tum*, quando è reiterata, vuol dire *non solamente, ma ancora*; e se credono che anche questa interpetrazione sia di mio capriccio, la potranno riscontrare nel Tursellino, o nel Facciolati. Dunque si deve seguire l' una e l' altra Rubrica contemporaneamente; ma non si possono seguire entrambe, se sono contrarie. Quindi se ne deve inferire, che non sono contrarie. E poi il chiarissimo P. Merati parlando della discrepanza che talvolta s' incontra (non già tra le due Rubriche del Messale), ma tra il Cerimoniale de' Vescovi, e la Rubrica del Messale, assegna una giustissima regola, cioè che il Cerimoniale de' Vescovi valga per le Cattedrali, e la Rubrica del Messale per le altre Chiese; ma insiememente avverte, che ciò si debba intendere, quando l' opposizione è chiara e manifesta, altrimenti l' una debbasi spiegare per l'altra. Or quest' ultimo avvertimento, che dottamente insegna il Merati per la discrepanza tra il Cerimoniale de' Vescovi e la Rubrica, molto più deve valere tra l' una e l' altra Rubrica del Messale stesso, tra le quali non vi può esser vera discrepanza, perchè sarebbe disdicevole alla saggezza del legislatore. I Compilatori di quella Edizione impugnano questo principio, dicendo che il legislatore può prescrivere due cose, ordinando che si esegua o l' una, o l'altra. Ma essi così dicendo mostrano di non capire lo stato della quistione. Qui non si tratta se il legislatore possa assegnare due cose, mettendo in arbitrio di fare o l' una, o l' altra. Qui si tratta, che in un luogo prescrive una cosa, comandando che quella si faccia: in un altro luogo poi prescrive una cosa contraria, comandando che quella si faccia; ed in nessuno de' due luoghi lascia l' arbitrio di far diversamente. Laonde ogni essere ragionevole (purchè non sia offuscato da pregiudizio) osserva chiaramente che qui non vi debba essere, se non apparente discordanza, ma che l' una si debba spiegare per l' altra. La Rubrica generale più compendiosamente (perchè già lo avea detto più diffusamente del *Gloria*) dice *elevans, et extendens manus*: la Rubrica poi dell' *Ordo Missae* dice più diffusamente *extendens, elevans, et jungens manus.* Chi non vede che la prima, che più abbreviatamente parla, debbasi spiegare per la seconda, che più distintamente e più diffusamente si esprime? Tanto più che questa seconda si trova concorde coll' unica regola, che nell' estendere ed elevare le mani assegna il Ce-

tamente la genuflessione dalle sopraddette parole, *Et incarnatus est*, e compiendola all'*Et homo factus est*, sen-

rimoniale de' Vescovi. I Compilatori della citata Edizione a mostrare che le Rubriche talvolta si trovano in opposizione aggiungono una cosa tratta da quello, che io stesso dico in un' altra nota parlando del *Dominus vobiscum* cioè il Cerimoniale de' Vescovi » prescrive di aprire ed elevare le mani al *Domi-* » *nus vobiscum*, come al *Gloria in excelsis*, *etc.*, mentre la Ru- » brica del Messale vuole che il *Dominus vobiscum* si dica apren- » do e chiudendo le mani, senza alzarle ». Qui di nuovo i Compilatori escono totalmente dallo stato della quistione. Io dico che le Rubriche del Messale non sono opposte fra loro, ed essi saltano al Cerimoniale de' Vescovi: questo può essere. come lo è tante volte, in opposizione colla Rubrica del Messale; ed in tal caso ho già mentovata la regola che da il Merati. Ma che ha che fare ciò colla presente quistione? Il Cerimoniale de' Vescovi è fatto principalmente pe' Vescovi: or pe' Vescovi sono prescritte cerimonie diverse da quelle pe' semplici Preti. Laonde il Vescovo a differenza del semplice Prete, dovrà in tal congiuntura aprire, ed elevare le mani; tanto più che la prima volta (eccetto i giorni di lutto) non dice *Dominus vobiscum*, ma bensì *Pax vobis*. Ma se i Compilatori avessero avuto la degnazione di leggere la mia Dissertazione *Sull' idea generale della Liturgia*, *e sul metodo di trattarla*, avrebbero veduto tutte queste cose distintamente sviluppate. Finalmente i Compilatori per finire a dimostrare, che sull' apertura ed elevazione delle mani al *Credo* vi sono due Rubriche contrarie, e che sia in libertà seguire o l'una, o l'altra, aggiungono, che tale interpetrazione *è secondo i periti nella materia dei sacri Riti*. Vorrei sapere chi sono questi *periti nella materia dei sacri Riti*. Io ho riscontrato su questo punto il Gavanto, il Merati, il Bauldry, il Castaldi, il Cavalieri, il Quarti, il Corsetto, il Turrino, il Bisso, il Tonelli, il Lohner, il Pavone. ed il Diclich, e non ho trovato alcuno di essi che fosse del sentimento dei Compilatori. Chi dunque saranno questi *periti nella materia dei sacri Riti?* Non il Gavanto, non il Merati, non il Bauldry, non il Castaldi, non il Corsetto, non il Turrino, non il Diclich, che non trattano tale quistione; non il Tonelli, non il Quarti, non il Bisso, non il Lohner, non il Pavone che dicono il contrario di quel che dicono i Compilatori. A modo di esempio mi contenterò di addurre le parole del Tonelli, del Quarti, del Bisso, e del Lohner, che più specificatamente ne parlano. Ecco il Tonelli (*Sacr. Enchirid. Lib. 2. Tit. 6. Rub. 3. Not.*) che formalmente dice, dovere il Sacerdote alle prime parole del *Credo* estendere, elevare, e congiungere le mani, non altrimenti che fa al *Gloria in excelsis* — *Manus extendit*, *elevat*, *et jungit*, *sicut ad* GLORIA IN EXCELSIS. Ecco il Quarti (*Comment. in Rubr. Missal. Part. 2. Tit. 6. Rub. 3.*): *Ritus servandi in recitatione Symboli quoad elevationem*, *et extensionem manuum*, *inclinationes*, *etc. sunt fere iidem*, *quos explicavimus supra* (*Tit. 4. num. 3.*) *de* GLORIA IN EXCELSIS. Ecco il Bisso (*Hierurg. verb. Sacerdos tit. quoad celebrandam Missam, praecipue privatam* § 38.),

za piegare punto il capo, come fanno alcuni senza veruna ragione: parimente alle parole *Jesum Christum*, e *simul adoratur* china il capo. Dicendo *Et vitam venturi saeculi*, si segna come al *Gloria*.

ARTICOLO VIII.

Dall'Offertorio fino al Canone.

53. Terminato il Simbolo, bacia l'altare, si volta al popolo, dice: *Dominus vobiscum*, si rivolta all'altare, soggiunge col solito gesto delle mani, ed inchino del capo *Oremus*; e tenendo le mani giunte, legge l'offertorio. *Rub. Miss. Part. II. Tit. VII. n. 1.*

54. Detto l'offertorio, il Celebrante leverà il velo dal calice con ambe le mani, lo piegherà speditamente (o lo darà a piegare al ministro) e lo porrà a mano destra fuori del corporale, ma sì vicino, che possa servire a posarvi sopra la palla (che sempre vi si può posare, per più agevolmente ripigliarla).

55. Allora posata la mano sinistra sopra l'altare, e preso colla destra il calice, lo pone fuori del corporale. Poi leva colla stessa destra mano (la quale sempre sì adopra a scoprire, e ricoprire il calice) la palla di sopra la patena, e la depone sul velo piegato. Prende colla medesima mano fra il pollice, indice, e medio la patena coll'ostia; ed incontrandola colla sinistra, la tiene con ambe le mani fra il pollice, e l'indice sopra il mezzo del corporale all'altezza del suo petto alquanto da esso distante: avendo le altre dita delle mani chiuse al di sotto di essa, se può riuscir comodo. In questa positura alza-

il quale anche citando le parole della Rubrica generale del Messale, le spiega in conformità del *Gloria in excelsis*, soggiungendo: *ut in pari casu diximus supra §. 21. de Hymno Angelico.* Ecco il Lohner (*Instruct. practica de ss. Missae Sacrificio Part. 2. tit. 17. Rit. solemn. n. 1.*): *Finito Evangelio, extendens et elevans manus,* CREDO *cantat, et dum dicit* IN UNUM *easdem conjungit, et caput cruci inclinat.* Sicchè sfido i Compilatori a produrre un solo Autore Liturgico, che secondi o appoggi la loro opinione. Chi dunque sarà questo *perito*, che dice cose tanto imperite?

ti, e subito abbassati gli occhi all'ostia, dice secretamente: *Suscipe sancte Pater, etc. Rub. ibid. n. 2.*

56. Terminata la detta orazione, e non prima, seguitando a tener la patena con ambe le mani in competente distanza dal corporale, forma con essa sopra il medesimo un segno di croce con linee diritte, e pari. Poi con piegar la patena verso il piano dell'altare, ne fa destramente scorrere l'ostia sulla metà della parte anteriore del corporale. Indi depone la patena stessa alquanto sotto il corporale dalla parte dell'epistola tenendo in quel frattempo la mano sinistra appoggiata all'altare. *Rub. ibid. n. 3.*

Nota. Generalmente parlando, quando una mano fa qualche azione, l'altra non deve rimanere sospesa in aria, ma deve portarsi o sull'altare, o al petto, giusta l'occorrenza.

57. In seguito colle mani giunte si porta al corno dell'epistola. Preso colla sinistra il calice nel nodo, lo asterge col purificatoio, e poi mette fra le dita della sinistra, disteso in modo, che possa servire a raccogliere quelle gocciole, che mai potessero cadere sul piede del calice.

58. Poscia prende colla destra l'ampolla del vino, e ne infonde nel calice una competente quantità, indi facendo un segno di croce sull'ampolla dell'acqua, dice, *Deus, qui humanae substantiae etc.* Prende colla stessa destra l'ampolla dell'acqua, ne infonde un poco, mentre dice: *Da nobis per huius aquae et vini mysterium etc. Rub. ibid. n. 4.;* proseguendo adagio il rimanente dell'orazione; avvertendo di fare inchinazione nel pronunziare il nome di Gesù. Posta l'acqua nel calice sarà cosa lodevole l'astergere col purificatoio le gocciole separate, come dichiarò la *sacra Congregazione de' Riti li 7. settembre 1816.*

Nota. Eugenio IV. nel suo Decreto *pro Armenis*, e prima di lui Onorio III. nel cap. *Perniciosus*, seguito da molti altri Sinodi, stabiliscono, che l'acqua, che s'infonde nel calice, sia in pochissima quantità; la qual cosa, dice il dotto Habert (De Euch. cap. 7.): *Etsi in praxi servari debeat: probandi tamen non sunt illi Sacerdotes, qui u-*

nam guttulam infundunt. Tanto più che una sola goccia può talvolta restare attaccata alle pareti laterali del calice.

59. Di poi ritira lo stesso calice verso il corporale, si porta egli stesso in mezzo, coprendo col purificatoio quella parte di patena, che rimane scoperta: e posata la mano sinistra sull'altare, prende colla destra nel nodo il calice; ed incontrandolo colla sinistra nel piede, con ambedue le mani, lo solleva sopra il mezzo del corporale in modo, che la di lui sommità non ecceda gli occhi, e dice: *Offerimus tibi, Domine, etc.* con guardar la croce in tutta la detta orazione. *Rub. ibid. n. 5.*

Nota. Se la croce fosse o troppo alta, in modo che non si potesse guardare senza una sconcia positura, o troppo bassa in modo che niente o poco si verrebbero ad elevare gli occhi, in tali casi non bisogna guardare la croce, ma il cielo in una giusta positura, verso la croce. E ciò si deve praticare in tutte le elevazioni degli occhi, non trovandosi nella Rubrica che si debba guardare la croce, ma il cielo.

60. Terminato l'*Offerimus*, fa col calice, tenuto come prima, un segno di croce sopra la parte posteriore del corporale, senza passar punto sopra l'ostia. Poi collocatolo in mezzo un poco distante dall'ostia, colla palla lo copre. *Rub. ibid.*

61. Dopo ciò inchinato mediocremente, e poste le mani congiunte al solito sull'orlo dell'altare dice: *In spiritu humilitatis etc. Rub. ibid.*

62. Finita questa orazione, alzandosi, disgiunge e leva in alto le mani, e gli occhi, subito riunendo le mani, ed abbassando gli stessi occhi, e dice intanto: *Veni sanctificator etc.* Poi dicendo *Et bene ✠ dic* forma un segno di croce sopra le oblate, e colle mani giunte continua *hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum. Rub. ibid.*

Nota. Ogni volta che si devono formare croci sopra le oblate regolarmente si giungono avanti al petto le mani, e nel far le croci la mano dovrà esser retta, e le dita unite, secondo il Decreto della *sacra Congregazione de' Riti in data de' 24. luglio 1683.* Si noti ancora,

che quando le croci sono comuni all'ostia e al calice, la linea retta si comincia a mezza palla, e senza punto abbassar la mano sinistra sopra l'ostia; e la trasversale si tira fra il calice e l'ostia, cioè fuori appunto della palla, ma però alla medesima altezza della prima linea. Quando poi sono proprie a ciascuna delle oblate debbono farsi più picciole, e sulla cosa sola, che si benedice. Parimente si avverta, che le croci debbono essere larghe, e lunghe con competente proporzionata estensione, cioè, come avvertì il Sarnelli, e dopo di lui il Merati, ed altri, che le croci sopra l'ostia, ed il calice non sieno più lunghe di un palmo, che la larghezza sia eguale, e che facendosi solamente sull'ostia, o sul calice, sieno più piccole, siccome abbiamo osservato. (*)

63. Adempite le cose già dette si porta colle mani giunte al corno dell'epistola, si rivolta colla faccia al ser-

(*) La Rubrica del Messale, rispetto al benedire gli altri, o le altre cose, prescrive: *parvum digitum vertit ei, cui benedicit, ac benedicendo totam manum dexteram extendit, omnibus aliis digitis pariter junctis, et extensis.* La parola *vertit* malamente intesa da alcuni, fece loro credere, che nel far la linea trasversale sopra la cosa da benedirsi, doveano piegare il dito piccolo verso di essa; onde altri piegavano anche le altre dita. Ma quel *vertit* dinota che la mano deve tenersi di taglio, stando tutte le dita l'un dopo l'altro egualmente distese, onde la cosa che si benedice guardi il solo dito piccolo, e non la palma, e ciò lo avverte la Rubrica per segnare la differenza di quando il Celebrante segna se stesso, lo che fa colla palma della mano. Inoltre si avverte, che nel fare tali benedizioni la linea trasversale si deve fare appresso a quelle parole, dopo le quali la Rubrica vi appone il segno di croce. Laonde a bella posta in questo luogo, e negli altri di quest'Opera vi ho espressi i segni di croce, come sono nella Rubrica del Messale, affinchè ciascuno attentamente li osservi per non incorrere in errori; per esempio dicendosi in appresso *haec sancta sacrificia illibata.* malamente si fa da taluni la trasversale dopo il *sancta*, mentre la Rubrica la vuole dopo l'*haec.* Similmente dicendosi in appresso, *in unitate Spiritus Sancti*, malamente da taluni si fa la trasversale dopo la parola *unitate*, mentre la Rubrica la prescrive dopo la parola *Spiritus.* E così negli altri casi. Finalmente notiamo ciò che prescrive la Rubrica, cioè che prima di farsi il segno di croce su qualche cosa si congiungano le mani: *jungens manus, quod semper facit quando est aliquid benedicturus.* Questo s' intende quando la sinistra non è impedita, come accade prima della consecrazione, nel qual tempo il Sacerdote segna colla destra l'ostia; e così prima di consecrare il calice.

vente (che gli ministra l'acqua coll'ampolla. e sottopone il piattino) si lava l'estremità delle dita pollici, ed indici d'ambe le mani avvertendo di non farlo sull'altare, recitando nel tempo stesso il *Lavabo etc. Rub.ibid. n.6.* Lavatesi le dita nel modo detto si rivolta verso l'altare, non però verso la croce, e si rasciuga le dita seguitando il *Lavabo*, che deve compire rimanendo nel medesimo posto.

64. Al *Gloria Patri* fa inchinazione verso la croce, e terminatolo tutto, si porta colle mani giunte nel mezzo dell'altare.

65. Ivi giunto colle mani unite, alza gli occhi alla croce, e subito abbassatili, appoggia al solito le dita alla fronte della mensa, e stando mediocremente inchinato, dice l'orazione: *Suscipe sancta Trinitas etc. Rub.ibid.n.7.*

66. Baciato l'altare si volta verso il popolo, ed allargando, e giungendo le mani, come al *Dominus vobiscum*, dice con voce un poco alta: *Orate fratres;* di poi compiendo il circolo si volterà all'altare verso la parte dell'evangelio, dicendo intanto secretamente; *ut meum ac vestrum sacrificium etc.* nè si fermerà (come contro il testo chiaro della Rubrica insegnano alcuni) a dir verso il popolo le accennate parole. *Rub. ibid.*

67. Risposto dal ministro: *Suscipiat etc.* dice in secreto *Amen;* indi stese le mani, come alle altre orazioni, senza premettere l'*Oremus*, recita con voce sommessa le secrete, che in numero sono sempre corrispondenti, alle già dette prima dell'Epistola. Essendo una solamente, non perfeziona la conclusione, ma si ferma detto che avrà *Spiritus Sacti Deus;* e se sono più, fa l'intiera conclusione della prima, rispondendo esso stesso *Amen;* ed alla seconda conclusione, che deve farsi all'ultima secreta, si ferma alle dette parole, che si considerano come principio del Prefazio.

68. Giunto alle anzidette parole, si ferma, trova nel messale il Prefazio conveniente; posa le mani al solito sull'altare, e dice: *Per omnia saecula saeculorum,* e *Dominus vobiscum.* Al *Sursum corda* le alza distese all'altezza del petto in modo, che le palme si guardino. Al

Gratias agamus Domino le ricongiunge: e al *Deo nostro* guarda la croce, e china la testa. *Rub. ibid. n. 8.*

69. Risposto dal ministro *Dignum et justum est*, riapre le mani, come prima, e così le tiene fino al *Sanctus;* al quale ricongiuntele s'inchina mediocremente, e dice con voce mediocre: *Sanctus, Sanctus etc.* avvertendo di non appoggiare le mani all'altare. Alle parole *Benedictus etc.*, si alza, e si fa il segno della croce *Rub. ibid.*

ARTICOLO IX.

Dal Canone fino alla Consecrazione.

70. Terminato il Prefazio, se non abbia trovato il Canone prima del *Sanctus* depone la destra sull'altare, e colla sinistra lo ritrova; poscia eleva alquanto le mani, parimenti alza gli occhi alla croce, e subito gli abbassa, e congiunte le mani, le posa, giusta il solito, sull'orlo dell'altare, e profondamente inchinato, comincia il Canone, dicendo: *Te igitur etc. Rub. Miss. Part. II. Tit. VIII. n. 1.*

71. Prima delle parole: *Uti accepta habeas, et benedicas:* stese le mani sull'altare lo bacia: indi alzatosi colle mani giunte, alle parole; *Haec ✠ dona, haec ✠ munera, haec ✠ sancta sacrificia illibata*, fa tre segni di croce, comuni all'ostia e al calice: e senza giungere le mani tenendole al solito disgiunte avanti il petto, seguita: *In primis quae tibi offerimus etc. Rub. ibid.*

72. Quando nomina il nome proprio del Papa vivente, fa verso il libro una semplicissima inchinazione di capo; quale però non deve farsi al nome del Vescovo, non ricavandosi ciò dalla Rubrica, come opportunamente osserva il p. Merati *in Gavant. Part. II. Tit. VIII. n. 2.*

Nota. Sempre si deve nominare il Vescovo della Città e Diocesi, dove si celebra, ancorchè non sia il proprio Ordinario del Celebrante. Che se non se ne sapesse, o non ne rammentasse il nome, in tal caso dirà: *Et Antistite nostro* senza il nome, bastando che mentalmente rinnovi l'intenzione di pregare per esso lui. Quando si celebra

in Roma, si omettono le parole: *Et Antistite nostro N.* essendo il Papa l'ordinario di Roma. Ciò che appartiene al Vescovo si tralascia nelle rispettive sedi vacanti. *Rub. ibid. n. 2.*

73. Nel dire: *Memento, Domine, etc.* alza un poco a bell'agio le mani sino alla sommità del petto stesso, o presso la faccia, non però sino agli occhi, e piegato alquanto il capo (senza quell'obbligo, che prescrive qualche Rubricista, di rimirare l'ostia, che non è ancora consecrata) rinnova l'applicazione del sacrificio, e prega per quelli pei quali intende, stando così per breve, ma non momentaneo spazio di tempo. Poi disgiunte le mani, ed alzato il capo prosegue il restante. *Rub. ibid. n. 3.*

74. Nel *Communicantes* si fa semplice inchino di capo verso il libro al nome della santissima Vergine. Lo stesso si deve praticare, se avvenga di nominare in detta orazione alcun Santo, di cui si faccia la festa, o la commemorazione, prescrivendo generalmente la Rubrica, che il Celebrante inchini il capo, *ubicumque nominatur nomen... Sanctorum, de quibus dicitur Missa vel fit commemoratio. Rub. ibid. Tit. V. n. 2.*, ed ancora *la sacra Congregazione de' Riti li 7 settembre 1816.* Al nome santissimo di Gesù si fa la semplice inchinazione, ma verso la croce. *Rub. ibid.*, e *Tit. VIII. n. 4.* (*).

(*) Nel Canone occorrono alcuni nomi, che sono stati comuni a più Santi: onde per sapere in quali giorni si ha da inchinare il capo nel nominarli, è necessario conoscere a qual Santo appartengano. Nel *Communicantes* verso il principio si nomina s. Giovanni, e si torna a nominare al *Nobis quoque peccatoribus*. La sentenza più fondata e comune fra gli Autori Liturgici (la quale al presente si trova anche confermata da un Decreto della sacra Congregazione de' Riti in data de' 27. marzo 1824. *in Panormitana*) si è, che nel *Communicantes* si nomini s. Giovanni Evangelista, e per cui s'inchina la testa a'6. maggio, ed a'27. dicembre, come anche dentro l'ottava; nel *Nobis quoque peccatoribus* poi si nomina s. Giovanni Battista, onde l'inchino si fa a'24. giugno, e per l'ottava, ed a'29. agosto. Nel detto *Communicantes* si nomina s. Sisto, ed essendovi stati due di questo nome, entrambi Pontefici e Martiri, cioè s. Sisto I., e s. Sisto II.; il primo è notato nel Martirologio nel giorno 6. di aprile, ed è quello che si nomina nel Canone, ma siccome non se ne fa commemorazione nell'Ufficio e nella Messa, così non s'inchina la testa; quello

75. Unisce al solito le mani nel conchiudere l'accennata orazione colle parole *Per eumdem Dominum etc.* sen-

poi, di cui si fa commemorazione a' 6. agosto, è s. Sisto II., e perciò neppure in tal giorno s' inchina la testa (Tetam. 6. aug. n. 5.). Vi furono similmente due Santi di nome Cipriano, uno Martire, di cui si fa l'Ufficio a' 26. settembre, e l'altro a' 16. dello stesso mese, che fu Martire e Vescovo di Cartagine: nel *Communicantes* questo si nomina, onde a' 16. non a' 26. si fa l'inchino (Tetam. 16. sept. n. 7., et 25. n. 5.) Quando si nomina s. Lucia a' 13. dicembre, s'inchina il capo, non già nel nominarsi a' 16. settembre (Tetam. 16. sept. n. 11., et 13. dec. n. 5.). Nel *Communicantes* si pronunzia due volte *Jacobi*, e nella prima s' intende il maggiore, nella seconda il minore; e quindi al primo maggio s'inchina il capo soltanto la seconda volta, a' 25. luglio soltanto la prima. Il nome *Petri*, che è nel *Nobis quoque peccatoribus*, dinota s. Pietro esorcista martire, di cui si fa memoria a' 2. giugno; e lo stesso nome nel *Communicantes* dinota s. Pietro Principe degli Apostoli (Tetam. 2. jun. n. 2.). Nel *Communicantes* verso il fine si nominano s. Giovanni e Paolo, la festa dei quali si celebra a' 26. giugno; laonde qui il nome di Giovanni è diverso da s. Giovanni Evangelista, e da s. Giovanni il Battista, dei quali sopra ho fatta menzione: e similmente il nome di Paolo è distinto dall' Apostolo delle Genti, che è nominato verso il principio del *Communicantes* medesimo. Inoltre la voce *Thomae* dinota l'Apostolo, e la voce *Ignatii* indica il Martire, che si celebra al primo febbraio. Adunque dalle suddette notizie si prende la regola dell' inchino. Circa poi tali inchinazioni di testa fu interrogata la sacra Congregazione de' Riti dal maestro di cerimonie della Cattedrale di Palermo: *An inclinandum sit caput, quando nominantur in Canone Sancti, qui nominantur in Canone, si sint ritus semiduplicis, et Missa dicitur de requiem; num inclinandum sit caput, quando in Canone nominantur dicti Sancti?* A tal dimanda la sacra Congregazione rispose: *In Missis de requiem negative S. R. C. in Panormitana. Die 12. aprilis 1823. ad 13.* E meritamente, giacchè come riflette il Gardellini sopra il prefato Decreto: *Missa Defunctorum, sive, ut ajunt, de Requiem, nihil habet commune cum Officio diei; ideo, si celebretur, dum licet, infra octavam alicujus Sancti, qui in Canone habet locum, non est a Sacerdote caput inclinandum, dum ejusdem nomen in Canone occurrit.* Lo stesso vale, se anche in giorno di rito doppio si celebrasse la Messa de' morti, o perchè *presente corpore*, o per anniversario, o per altra simile ragione. Si veggano le mie note alla Guida Liturgica del p. Pavone. Tom. III. Cap. III. §. 554. Inoltre parmi, che l'istessa regola si debba tenere, quando si celebra la Messa nell'ottava di qualche Santo, che occorre nominarsi nel Canone o altrove, quando di tal Santo non si fa neppur commemorazione, come quando accade nel giorno dei ss. Apostoli Pietro e Paolo, si nomina s. Giovanni Battista nel Vangelo: *alii Joannem Baptistam;* e nel Vangelo in fine: *Fuit homo missus*

za però fare alcuna riverenza. Poi cominciando la seguente preghiera: *Hanc igitur oblationem etc.* disgiunge le mani dalla parte delle dita piccole, e tenendole unite dalla parte de' pollici, che tuttavia restano sovrapposti l'uno all'altro (non nella parte inferiore delle mani, ma nella superiore, come ingiunge un Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 4. Agosto 1663.*) le pone aperte sopra l'oblata in tal modo, che l'estremità delle dita arrivino sino al mezzo della palla; senza però toccarla con esse. *Rub. ibid. n. 4.*

76. Alla conclusione *Per Christum etc.* riunisce affatto le mani, e le tira a se giunte, senza alcun inchino di capo, proseguendo: *Quam oblationem etc.* sino a quelle parole: *Benedictam etc. Rub. ibid.*

77. Posta la sinistra sull'altare, fa tre croci comuni sulle oblate, dicendo alla prima: *Bene* ✠ *dictam;* alla seconda: *Adscri* ✠ *ptam;* alla terza *Ra* ✠ *tam*, e ricongiunte le mani dice: *Rationabilem, acceptabilemque facere digneris* (*). Indi seguita: *Ut nobis*, ed al *Cor-*

a Deo, cui nomen erat Joannes, ed anche nel Canone al luogo di sopra notato; poichè quantunque il detto giorno dei ss. Apostoli Pietro e Paolo cada dentro l'ottava di s. Giovanni Battista, pure in detto giorno non si fa commemorazione di s. Giovanni Battista, onde non si deve inchinare la testa nei luoghi accennati.

(*) Avverte qui benissimo il Merati, doversi correggere l'errore di chi in vece di far la terza benedizione alla parola *ratam*, siccome si fa dalla Rubrica, nel far detta croce vi uniscono le seguenti parole *rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, tirando in mezzo di esse la trasversale: cosa apertamente contraria alla Rubrica. E deve, soggiunge, correggersi similmente l'errore di coloro, che nel recitare le prefate parole *rationabilem etc.* posano le mani sopra l'altare; quandochè dovendo dopo di esse benedire, e fare i segni di croce sull'ostia, e sul calice, si debbono congiungere le mani, prescrivendo la Rubrica che sempre si congiungano prima che si ha da benedire qualche cosa, o persona. E noi qui aggiungiamo, che deve correggersi eziandio l'errore di chi dopo aver fatto il segno di croce alla parola *ratam*, siegue a tener la destra in aria; e perchè sarebbe male il tenerla immobile ed oziosa, l'adopera nel fare un giretto in forma di mezzo cerchio, e con tanta lentezza, che al finir delle dette parole, si trovi anch'esso finito, e la destra sia giunta sopra l'ostia, e possa fare sopra di essa il segno di croce dicendo: *Ut nobis Corpus etc.* Ma questo non è un togliere il male, è

✠ *pus*, posta di nuovo la sinistra sopra l'altare fa un altra benedizione sopra l'ostia sola; e quando dice, *Et San* ✠ *guis* ne fa una simile sopra il solo calice, di poi alzando subito, e congiungendo le mani avanti il petto, continua; *Fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi*, piegando il capo a questo sacro Nome. *Rub.ibid.*

78. Dopo ciò (se faccia d'uopo dice la Rubrica) asterge i pollici, e gl'indici verso l'estremità del corporale, e dice: *Qui pridie quam pateretur.* Prende l'ostia fra il

solamente un cambiarlo, evitando il far nulla colla mano in aria, e surrogando il giretto, che oltre il non esser posto dalla Rubrica, ha ancora dell' indecenza. Si vegga il P. Pavone nella *Guida Liturgica*, da cui abbiam tratto questo saggio avvertimento. Fin qui è la Nota che posi nella Nuova Raccolta. Ma i Compilatori della recente Edizione più volte nominata della *Raccolta di Sacre Cerimonie fatta da alcuni PP. della Missione della casa di Napoli* impugnano ciò che io in detta Nota sostengo, affermando che dopo la parola *ratam*, si deve fare il giretto di mano e non ricongiungere le mani. (Or vedi la forza de' pregiudizj!) Il bello è che essi non si danno mai carico delle ragioni che io adduco, o le stravolgono a loro capriccio. Qui dicono, che il ricongiungere le mani dopo la parola *ratam* non è prescritto dalla Rubrica. Sarà prescritto il giretto di mano. Ma vediamo se veramente non ci è nella Rubrica il congiungimento delle mani, che saggiamente avvertiva il Pavone, a cui io faceva eco. *Rubr. Gener. Missal Part. II. Rit. servand. in celeb. Mis. Tit. VII. num. 5 Sacerdos... jungens manus ante pectus, quod semper facit quando aliquid est benedicturus.* È questa la Rubrica, o è l'Alcorano? Adunque la Rubrica per modo di regola generale prescrive, che prima di farsi il segno della croce su qualche cosa, si congiungano le mani avanti al petto. Ed avendo detto *quod semper facit*, dovea forse replicare ogni volta questa regola? Insistono tutta fiata i Compilatori, dicendo, che siccome non si congiungono le mani dopo la parola *benedictam*, nè dopo la parola *adscriptam*, come nè anche dopo la parola *corpus*, quantunque dopo ciascuna delle medesime sia per fare una nuova benedizione, così neppure debba congiungerle dopo la parola *ratam*. Rispondo, che dopo queste altre benedizioni in tanto non si ricongiungono le mani, perchè le medesime si susseguono immantinente ed immediatamente l'una all' altra. Ma dopo la parola *ratam*, prima che si faccia l'altra benedizione, seguono le parole *rationabilem, acceptabilemque facere digneris*, duranti le quali, o il Sacerdote dovrà tener la destra sospesa in aria, o dovrà fare il giretto della detta mano, che non è prescritto dalla Rubrica, o dovrà ricongiungere le mani, che è prescritto dalla regola generale data dalla Rubrica stessa. Dica pure chiunque è fornito di ragione, tra queste tre cose qual debba scegliersi. Ma io perchè sto consumando il tempo a confutare queste baje, che fanno ridere, e si confutano da se?

pollice, e l' indice della destra, *Rub. ibid.*, premendola a tal fine un poco col pollice della sinistra (la qual cosa deve sempre praticarsi, qualora occorra di prendere l'ostia in mano, e poi prendendola subito anche col pollice, ed indice della sinistra, distende, ed unitamente congiunge le altre dita; e stando diritto, e coll'ostia alquanto elevata dal corporale, va dicendo: *Accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas. Rub. ibid.*

79. Quando dice: *Et elevatis oculis in caelum*, alza gli occhi alla Croce, e subito gli abbassa. Al *Tibi gratias agens*, china il capo, e al *Bene*✠ *dixit*, tenendo colla sola sinistra l'ostia vi fa sopra un segno di croce colla destra, la quale subito ripiglia l'ostia in congiunzione della sinistra, come prima, proseguendo il Sacerdote: *Fregit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et manducate ex hoc omnes. Rub. ibid.*

80. In tale atteggiamento di mani, finite le dette parole, e non prima, si appoggia decentemente coi gomiti sopra la parte davanti dell'altare, inchina il capo, e con distinzione, e riverenza, ma senza torcimenti di capo, o di bocca, senza alzar punto la voce, e senza fiatar con violenza sopra l'ostia, proferisce le parole della consecrazione, dicendo: *Hoc est enim Corpus meum. Rub. ibid. n. 5.*

81. Consacrata l'ostia, seguitando a tenerla fra le dita medesime, si rizza, ritirando le mani un poco più verso l'orlo anteriore del corporale, piega il destro ginocchio fino a terra, e adora il Sacramento. *Rub. ibid.*

82. Adorata l'ostia consecrata, alzandosi subito in piedi eleverà posatamente l'ostia medesima, in modo che possa esser veduta dai circostanti, accompagnandola sempre cogli occhi. *Rub. ibid.*

Nota. In quest' azione avvertirà il Sacerdote d' alzar l'ostia per linea retta, e non fuori del corporale, e di non alzarla troppo con istendere oltremodo sconciamente le braccia, nè troppo poco, tenendole di soverchio inarcate. Avvertirà similmente di non tenerla punto fermata in aria, ma nè anche l'alzerà con tanta velocità, che non

dia neppur tempo ad un'occhiata, non che all'adorazione de' fedeli.

83. Nel calare l'ostia, quando sarà vicina al corporale la ripone riverentemente sopra di esso colla sola destra, e fa di nuovo genuflessione. *Rub. ibid.*

Nota. Da questo punto fin dopo l'abluzione delle mani, non si disgiungono più i pollici, e gli indici, se non per toccare l'ostia consecrata: perciò nel toccare i fogli si prende la carta fra l' indice e'l medio, o restando più comodo alle volte, fra il medio e l'annulare. Parimente le mani si posano sul corporale, come già si accennò, non però quando si appoggiano giunte all' altare; nel qual caso non si debbono imitare quei Sacerdoti, che così giunte le pongono dentro il corporale, quasi toccando colle dita l'ostia consecrata: ma dee farsi in modo, che l'estremità delle dita piccole, come per l'addietro, tocchi la fronte dell'altare.

84. Fatta la genuflessione scopre il calice, pigliando (ora, e in tutte le altre occasioni) la palla fra l' indice, e 'l medio, e sostenendo colla sinistra il piede del calice. Ed essendo attaccato qualche frammento alle dita, che hanno toccato l' ostia, le astergerà sopra il calice; mai però all'orlo del medesimo. *Rub. ibid. n. 7.*

Nota. Questo dovrà sempre farsi, dice la Rubrica, ogni qualvolta alcun frammento siasi attaccato alle dita. Ma siccome non è così agevole il conoscere quando realmente siasi attaccato; così per maggior cautela, potrà farlo ogni qualvolta che avendo toccata l'ostia, dovrà operare attorno al calice.

85. Scoperto il calice, e stando dritto dirà: *Simili modo postquam coenatum est:* indi con ambe le mani prendendo il calice fra la coppa ed il nodo lo solleva un poco dal corporale, e subito lo depone, dicendo intanto: *Accipiens et hunc praeclarum calicem;* e senza abbandonarlo colle mani, alle parole *Tibi gratias agens*, farà inchinazione semplice all'ostia consecrata, dicendo: *Bene* ✠ *dixit* farà un segno di croce sul calice colla destra, senza lasciarlo colla sinistra; e subito ripigliatolo

con ambe le mani proseguirà: *Deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et bibite ex eo omnes. Rub. ibid.*

86. Dette queste parole, e non prima, appoggia i gomiti sull'altare, e reggendo colla destra il calice nel nodo, e colle tre dita inferiori della sinistra nel piede senza piegarlo con affettazione verso di se, e col capo inchinato proferisce divotamente le parole della consecrazione: *Hic est enim Calix etc. Rub. ibid.*

87. Dopo la consecrazione posa il calice sull'altare, e dicendo con voce bassa: *Haec quotiescumque feceritis etc.* genuflette, e l'adora. Alzatosi prende lo stesso calice colla destra pel nodo, colla sinistra pel piede, ed accompagnandolo cogli occhi, lo alza in modo che possa esser veduto dal popolo; poi lo ripone nel medesimo luogo, lo ricopre colla palla, e genuflette. *Rub. ibid.* Avvertendo in questa, ed in altre simili occasioni, che il manipolo non tocchi l'ostia.

ARTICOLO X.

Dal Canone dopo la Consecrazione fino al Pater noster.

88. Fatta la genuflessione sta il Sacerdote ritto colle mani stese al solito, e dice: *Unde et memores etc. Rub. Miss. Part. II. Tit. IX. n. 1.*

89. Alle parole: *De tuis donis ac datis*, ricongiunge le mani avanti il petto, e posata la sinistra sul corporale, forma tre croci comuni all'ostia e al calice, dicendo alla prima: *Hostiam ✠ puram;* alla seconda: *Hostiam ✠ sanctam;* alla terza: *Hostiam ✠ immaculatam.* Appresso forma un'altra croce sulla sola ostia, dicendo: *Panem ✠ sanctum vitae aeternae*, e poi un'altra simile sopra il calice pronunciando: *Et calicem ✠ salutis perpetuae.* Dopo di che, tenendo al solito disgiunte le mani prosegue: *Supra quae propitio etc. Rub. ibid.* (*)

(*) In questa benedizione la linea trasversale deve tirarsi dopo la parola *panem*, non già dopo la parola *sanctum*, come alcuni malamente fanno contro la Rubrica, che segna la croce dopo la cennata parola *panem*. Vedi la regola che ho fissata nella nota a pag. 44.

90. Al *Supplices te rogamus*, sta profondamente inchinato, tenendo le mani congiunte, ed appoggiate all'orlo dell'altare, e non dentro il corporale, come ha prescritto la *Sacra Congregazione de'Riti li 7. Settembre 1816.*

91. Alle parole: *Ex hac altaris participatione* poste le mani di qua, e di là sull'altare lo bacia nel mezzo, guardandosi dal toccar l'ostia. *Rub. ibid.*

92. Poscia alzatosi, dicendo: *Sacrosanctum Filii tui*, congiunge le mani, e pone la sinistra sull' altare, facendo colla destra una croce sopra l' ostia sola alla parola *Cor* ✠ *pus*, ed un'altra immediatamente sul solo calice all' *et San* ✠ *guinem sumpserimus.* Indi mettendosi subito la sinistra sotto il petto, in modo però che l' indice e 'l pollice non tocchino la pianeta, colla destra segnerà se stesso dicendo: *Omni* ✠ *benedictione caelesti*, e colle mani stese prosegue *et gratia repleamur*; congiungendo avanti il petto le mani al *Per eumdem Christum etc. Rub. ibid.*

93. Allorchè dice: *Memento etiam*, *Domine*, *etc.* allarga lentamente le mani, in modo, che vengano a ricongiungersi all'*In somno pacis*. Ricongiunte, le alza sino alla faccia, e tenendo gli occhi fissi nel Sacramento, fa breve menzione de'defunti, che deve, o vuol raccomandare. *Rub. ibid. 2.*

94. Dopo una tal commemorazione, e stese le mani, come prima, continua: *Ipsis*, *Domine*, *etc.* ed in fine al *Per eumdem Christum Dominum nostrum*, ricongiungendo le mani fa una semplice inchinazione di capo, benchè non vi sia il *Jesum*, ch'è cosa particolare in tutta la Messa. *Rub. ibid.*

95. Posta poi la sinistra sopra il corporale, si percuoterà leggermente il petto colle tre inferiori dita della mano destra, dicendo con voce alquanto alta (come all'*Orate fratres*) *Nobis quoque peccatoribus. Rub. ibid. n. 3.*

Nota. Tanto ora, che all'*Agnus Dei*, e *Domine*, *non sum dignus*, ne' quali tempi dovrà nella suddetta maniera percuotersi il petto, abbia avvertenza, di tenere le tre dita inferiori in tal modo disposte, che il pollice, e

l' indice non tocchino la pianeta. *Durandus Lib. IV. Cap. XLVI.*

96. Le altre parole seguenti *Famulis tuis etc.* si dicono secretamente, e colle mani distese al solito. *Rub. ibid.*

97. Giunto alla conclusione *Per Christum Dominum nostrum*, congiunge al solito le mani, (ma non v'aggiunge l'*Amen. Rub. ibid.*) continuando immediatamente: *Per quem haec omnia, Domine, semper bona creas.*

98. Dopo tali parole posta la sinistra sull'altare, farà tre croci comuni alle oblate, dicendo alla prima: *Sancti ✠ ficas;* alla seconda: *Vivi ✠ ficas;* ed alla terza: *Bene ✠ dicis et praestas nobis. Rub. ibid.*

99. Allora scoperto il calice, genuflette, ed alzatosi, prende riverentemente col pollice, ed indice della destra l'ostia dal mezzo in giù, e tenendo il calice al nodo colla sinistra, forma coll'ostia tre volte il segno della croce sopra il calice dentro lo spazio della circonferenza della coppa senza uscirne fuori, e senza toccarla punto coll'ostia, dicendo alla prima: *Per ip ✠ sum;* alla seconda: *Et cum ip ✠ so;* alla terza: *Et in ip ✠ so;* ed immediatamente senza abbandonare colla sinistra il calice, forma due altre croci sopra il corporale dal labbro interiore del calice al proprio petto, dicendo alla prima: *Est tibi Deo Patri ✠ omnipotenti*; ed alla seconda: *In unitate Spiritus ✠ Sancti.* Di poi portando subito direttamente l'ostia sopra il calice, e quivi fermando la destra, alza un poco col calice anche l'ostia con dire: *Omnis honor et gloria.* Indi calato il calice, e riposta l'ostia al luogo solito, asterge le dita sopra il calice, lo ricopre, e fatta la genuflessione, comincia come appresso. *Rub. ibid.*(*).

(*) In questa seconda benedizione la linea traversale deve tirarsi dopo la parola *Spiritus*, non già dopo la parola *unitate*, siccome alcuni malamente fanno. Vedi la regola che ho fissata nella nota a pag. 41.

ARTICOLO XI.

Dal Pater noster *fino al* Postcommunio.

100. Dopo la genuflessione posa le mani sul corporale, e dice con voce intelligibile: *Per omnia saecula saeculorum*. Risposto dal ministro *Amen*, seguita il Sacerdote *Oremus*, congiungendo le mani, e chinando il capo verso il Sacramento. Erge il capo, e continua l'incominciata orazione colle mani giunte sino al *Pater noster*, che dice tutto colle mani stese avanti il petto, e cogli occhi fissi nell'ostia. *Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n. 1.*

101. Risposto dal ministro: *Sed libera nos a malo*, egli secretamente soggiunge *Amen*. Quindi tira fuori la patena dal corporale; colla destra l'asterge servendosi del purificatojo, che poscia depone un poco distante dal corporale verso il lato dell'epistola. Prende la stessa patena fra l'indice, e'l medio della destra, la tiene dritta per taglio sulla tovaglia presso del corporale col concavo però verso il mezzo dell'altare, e dice: *Libera nos etc. Rub. ibid.*

102. Prima che il Sacerdote dica: *Da propitius pacem*, alza colla destra la patena, posta la sinistra sotto il petto, si fa con essa il segno della croce al solito, dicendo intanto: *Da propitius pacem in diebus nostris*. Segnatosi bacia immediatamente la stessa patena non nel mezzo, ma nell'estremità giusta il Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 24. Luglio 1683.*, e sarebbe anche conveniente, che la baciasse in quella parte, per cui non deve passare l'ostia consecrata. Proseguendo poi: *Ut ope misericordiae etc.* sottomette la patena all'ostia, servendosi in tal atto anche del pollice, ed indice della sinistra. *Rub. ibid. n. 2.*

103. Quindi scopre il calice, e genuflette, prende l'ostia fra l'indice e'l pollice della mano destra, l'alza con essi sopra il calice, ed unendovi subito l'indice e'l pollice della sinistra, a poco a poco, e con destrezza la rompe per mezzo in linea retta, cominciando dalla parte

superiore, e dicendo intanto: *Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum.* Divisa che sia, depone la parte, che gli rimane nella mano destra, sulla patena, indi colla stessa destra distacca dalla parte inferiore dell'altra metà, che ritiene nella sinistra sopra il calice, un altra particella, dicendo intanto: *Qui tecum vivit et regnat*, e non più. *Rub. ibid.*

Nota. Che debba una tal particella staccarsi dalla parte inferiore, non si ha dalla Rubrica; ma bensì da un Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti* emanato *nel di 4. Agosto 1663.*

104. Spezzata detta particella, la ritiene nella destra sopra il calice, e depone l'altra parte dell'ostia colla sinistra sulla patena aggiungendola all'altra metà che già sta sulla patena, dicendo: *In unitate Spiritus Sancti Deus.* Pone subito la stessa sinistra al nodo del calice, e dice ad alta voce: *Per omnia saecula saeculorum;* rispostosi dal ministro *Amen*, fa sopra del calice coll'anzidetta particella tre croci, dicendo alla prima: *Pax✠Domini;* alla seconda: *Sit✠semper;* alla terza: *Vobis✠cum;* risposto dal servente: *Et cum spiritu tuo*, il Celebrante lascia cadere la particella nel calice, dicendo secretamente: *Haec commixtio etc.* E poscia asterge sul mezzo del calice i pollici, ed indici, e subito ricongiuntili, copre il calice, e fa genuflessione. *Rub. ibid.*

105. Alzatosi, stando mediocremente inchinato verso il Sacramento colle mani giunte innanzi al petto, ma senza appoggiarle all'altare; dice ad alta voce: *Agnus Dei, qui tollis peccata mundi*, ed immediatamente deposta sul corporale la sinistra, battendo il petto colle sole tre dita, che non hanno toccata l'ostia, dice: *Miserere nobis.* Il che si replica (senza però riunire le mani) all'altro *Miserere nobis*, e al *Dona nobis pacem. Rub. ibid.*

106. Indi congiunte le mani, e postele al solito sull'orlo dell'altare, e non sopra il corporale, secondo il Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 7. Settembre 1816.*, dice secretamente le tre orazioni pre-

scritte avanti la comunione cogli occhi fissi nell'ostia. *Rub. ibid.*

107. Quali terminate, fa genuflessione, ed alzandosi dice: *Panem caelestem accipiam*, *et nomen Domini invocabo. Rub. ibid.*

108. Dette tali parole prende colla destra ambe le parti dell'ostia, senza tirarle fuori dalla patena, o almeno tirandovele lateralmente, ed in modo, che alcun frammento non possa cadere sul piede del calice, (servendosi in tale azione per comodo e decenza anche della sinistra) e le adatta fra l'indice e'l pollice della medesima sinistra, in maniera, che le parti non siano totalmente sovrapposte l'una all'altra, ma formino la figura rotonda. Dopo ciò piglia colla destra la patena, e la pone sotto l'ostia fra l'indice e'l medio della sinistra; ed in tal positura tenendo la sinistra fra il petto ed il calice, alquanto alta dal corporale, e parimente stando un poco inchinato, senza appoggiarsi, per quanto gli è possibile, col braccio sinistro all'altare, e senza punto voltarsi da verun lato, dice tre volte con voce mediocre: *Domine non sum dignus*, percuotendosi altrettante il petto, e proseguendo secretamente: *Ut intres etc. Rub. ibid. n. 4.*

Nota. Per aver agio di proferire queste parole potrà o appoggiar subito dopo ogni percussione la mano sul corporale, o muoverla lentamente, ed in tal tempo proferirle.

109. Poscia, stando dritto, prenda fra il pollice, ed indice della mano destra, ambedue le parti dell'ostia, segna se stesso colla medesima, tenendovi sotto la patena, avvertendo, che detta croce non esca dalla circonferenza della patena, nè si alzi tanto l'ostia, sicchè sia veduta dal popolo. *Rub. ibid.*

110. Segnatosi, appoggia modestamente i gomiti all'orlo anteriore dell'altare, e così inchinato, restringendo alquanto insieme le due parti dell'ostia, e tenendovi sempre sotto la patena, riverentemente si comunica. *Rub. ibid.* (*)

(*) È un errore quel che praticano taluni di trattenersi al-

Nota. *Caveat Sacerdos* (dice qui il P. Merati Tom. I. Part. I. pag. 588.) *ne dentibus comminuat sacrosanctam Hostiam*. Non si vuol condannare un tal rispetto, ma quando senza farla passare sotto i denti non la potesse inghiottire, se non dopo qualche tempo, si faccia senza scrupolo; poichè, come ottimamente osserva il Certuni ne' suoi Riti della Messa privata, quella carne immortale, ed impassibile, non teme nocumento alcuno da' nostri denti, che non frangono la cosa, ma il segno, e gli accidenti.

111. Prese le sacre Specie, posa la patena sul corporale, si rizza, e congiungendo, coi pollici ed indici ben uniti, le mani avanti la faccia, ora per breve spazio. *Rub. ibid.*

112. Dopo breve meditazione, riaprendo le mani, dice con voce bassa: *Quid retribuam Domino etc.*, ed intanto scopre il calice, e fa genuflessione. Indi presa colla destra la patena, con diligenza ed attenzione raccoglie i frammenti, che per accidente sono rimasti sul corporale, sollevando anche, se faccia d' uopo, colla sinistra l' estremità del corporale. *Rub. ibid.*

113. Raccolti i frammenti, porta la patena sopra il calice, e quivi la passa nella sinistra, con cui la prende fra l' indice e 'l medio, ben vicino a quel medesimo sito, in cui la teneva colla destra: così col pollice ed indice della destra l' asterge, e ne manda i frammenti nel calice, stropicciando dopo tale azione le solite dita della mano destra fra loro sopra il detto calice nel mezzo, ma non mai all' orlo. *Rub. ibid.*

114. Qui il Sacerdote depone la mano sinistra sul corporale, ritenendo in essa la patena, ed impugna colle tre dita libere della destra il calice sotto il nodo, dicen-

quanto a meditare prima di sumere l' ostia. A proposito dice il Merati: *Nullus actus privatae devotionis debet permisceri cum publicis Religionis actibus, nisi ubi permittitur v. g. in utraque commemoratione vivorum, et defunctorum ; sed hic non permittitur : cujus rei signum est, quod post sumptionem praescribitur meditatio non autem ante sumptionem ; unde exceptio firmat regulam in contrarium.* Laonde è mal intesa la divozione di coloro, che ciò praticano, essendo contro la Rubrica.

do: *Calicem salutaris accipiam etc.* fino al *salvus ero* inclusive; quindi alza dritto il calice, sicchè la di lui sommità giunga al pari della fronte, e si forma con esso il segno della croce, come dinanzi coll'ostia, dicendo: *Sanguis Domini nostri etc. Rub. ibid. n. 5.*

Nota. Pretende la maggior parte degli Espositori della Rubrica, che il Sacerdote nel segnarsi tanto coll'ostia consecrata, quanto col calice, non debba chinare il capo alle parole *Jesu Christi;* la qual cosa in verità non si ricava, almeno chiaramente, dalla Rubrica; ond'è che molti senza scrupolo si attengono alla regola generale della medesima, che prescrive l'inchinazione di capo ogni qualvolta nella Messa si nomina il nome di Gesù.

115. Segnatosi, alzerà la suddetta patena sotto il calice, quasi vicina al mento, e stando dritto, assumerà riverentemente (in due, o tre tempi) il Santissimo Sangue colla particola già posta nel calice, *Rub. ibid. n. 5.;* avvertendo essere più dicevole tenere il calice fermo alla bocca, che levarlo, e riporvelo più volte.

116. Sunto il Sangue, hanno in costume alcuni, seguendo gli insegnamenti di varj anche accreditati Commentatori della Rubrica, di fermarsi un poco in raccoglimento col calice posato sull'altare. Altri aderendo al testo della medesima Rubrica, che non fa niente menzione di una tal pratica, depongono immediatamente la sinistra, colla patena fra le dita sul corporale, e dicono secretamente: *Quod ore sumpsimus etc.*, ed intanto senza scomporsi porgono il calice verso il corno dell'epistola, perchè il ministro v'infonda il vino per la purificazione, che immantinente prendono, tenendo, come dinanzi, la patena sotto il mento. *Rub. ibid.* Di questi due sentimenti il secondo, come il più fondato sulla Rubrica, in pratica deve eseguirsi, come hanno dimostrato valenti uomini in Liturgia.

Nota. Abbiamo da una lettera di S. Pio V. scritta all'Arcivescovo di Tarragona in data degli 8. Gennajo 1571. citata da Benedetto XIV. (*de Sacrif. Miss. Lib. II. Cap. XXI.*) che la quantità del vino, che s'infonde per la purificazione, debba essere almeno eguale al già

consecrato. Ed inoltre, che detta purificazione si deve sumere per quella parte del calice, per cui si prese il Sangue. Nondimeno, se per avventura alcuna volta la purificazione non giungesse in quantità al Sangue sunto, basterà leggermente agitare il calice, sicchè il vino scorra su quelle parti prima toccate dal detto Sacratissimo Sangue. Se la particola dell'ostia, che sta dentro il calice rimanesse attaccata allo stesso calice, o la riduca col dito indice al labbro del calice, o la prenda colla purificazione; la qual cosa è più decente, e più conforme alla pratica de' più esatti. (*Idem de Sacrif. Miss. Lib. III. Cap. XVII.*).

117. Dopo la purificazione posa il calice e la patena in un tempo stesso sull'altare, in tal positura, che il calice stia nella parte anteriore del corporale.

Nota. Posata che avrà la patena, non la coprirà colla palla; e ciò si ricava dalla Rubrica, la quale prescrive, come vedremo in appresso, che nell'aggiustare il calice si deve porre prima la patena, e poi la palla, lo che dimostra non doversi coprire in questa occasione.

118. Di poi pone sotto la coppa gl' indici e pollici d' ambedue le mani, abbraccia la stessa coppa colle altre dita, e si porta al corno dell' epistola per ricevere l' abluzione, che prende, posando il calice sull' altare, e dicendo: *Corpus tuum*, *Domine*, *etc. Rub. ibid.*

Nota. Si avverta 1. Che la Rubrica in questa occorrenza dice: *Abluit pollices*, *et indices*, non già *extremitates digitorum pollicis et indicis*, e ciò sul dubbio fondato, che l' ostia siasi toccata con tutta l' estensione di dette dita. 2. Che coi pollici ed indici debbono altresì lavarsi le altre dita, quando avessero toccata l' ostia consecrata. 3. Finalmente ch'è lodevole pratica il prendere nell' ultima abluzione poco vino, ed acqua assai.

119. Ricevuta entro il calice l' abluzione, lo posa vicino al purificatojo, e preso lo stesso purificatojo colla destra, lo mette nelle dita della sinistra, che tutt' ora rimangono sul calice; scuotendo prima leggermente sopra il calice l' una e l' altra mano, indi portandosi nel mezzo, si rasciuga le dita.

120. Quindi non più tenendo unite le dita pollici ed indici, prende il calice colla destra, e tenendo sotto il mento il purificatojo, colla sinistra, come dinanzi vi teneva la patena, sume in questo modo l'abluzione.

121. Appresso depone il calice fuori del corporale, verso la parte del vangelo, si asterge leggermente le labbra col purificatojo, e col medesimo nella destra, asterge eziandio il calice, tenendolo colla sinistra nel nodo.

122. Per ultimo collocato lo stesso calice colla sinistra fuori del corporale verso la parte dell' evangelio, vi stenderà sopra il purificatojo, poi vi soprapporrà la patena, indi la palla. Di poi ripiegato il corporale con ambe le mani, lo riporrà dentro la borsa, che poserà subito sull' altare, per ricoprire il calice, sopra del quale, ricoperto che sia, vi poserà la detta borsa, e con ambe le mani lo collocherà in mezzo: avvertendo che resti ben coperto dal velo nella parte anteriore, come si raccoglie dalla Rubrica, *ibid. n. 5.*, ed espressamente comanda un Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 5. Marzo 1698. in Pragens.*

ARTICOLO XII.

Dal Postcommunio *fino al fine della Messa.*

123. Accomodato così il calice, va al corno dell' epistola, e colle mani giunte legge il *Communio;* torna nel mezzo, bacia l' altare, e voltandosi al popolo, dice *Dominus vobiscum:* ritorna immantinente al libro, dice *Oremus*, colle orazioni nel modo da principio descritto. *Rub. Miss. Part. II. Tit. XI. n. 1.*

124. Finite le Orazioni e la loro conclusione, chiude il Messale, *Rub. ibid.* (se pur non abbia a dire altro Vangelo) in modo, che l' apertura del libro sia voltata verso il mezzo dell' altare.

125. Poscia va a baciar l'altare nel mezzo, e dice voltato al popolo: *Dominus vobiscum*, indi colle mani giunte *Ite Missa est;* o secondo il tempo e qualità della Messa *Benedicamus Domino;* se non che il primo si dice

stando tuttavia rivolto al popolo, il secondo dopo che si sarà rivoltato all' altare. *Rub. ibid.*

126. Detto l' *Ite Missa est*, di nuovo si volta all'altare, s' inchina mediocremente colle mani giunte sulla fronte della mensa al solito, ed in secreto dice: *Placeat tibi, sancta Trinitas etc. Rub. ibid. Tit. XII. n. 1.*

127. Indi bacia l' altare, e dirizzatosi, alza gli occhi e le mani, stendendole, poi riunendole, ed inchinando il capo dice: *Benedicat vos omnipotens Deus*, e subito colle mani congiunte al petto, e cogli occhi bassi si rivolta per la solita parte dell' epistola al popolo, e posta la sinistra distesa sotto del petto dà la benedizione colla mano destra, dicendo: *Pater, et Filius*, ✠ *et Spiritus Sanctus*. Ed immediatamente riunite le mani, seguitando il giro verso la parte dell' evangelio, si volta al corno dell' altare per dire il Vangelo di S. Giovanni, o altro Vangelo secondo i tempi. *Rub. ibid.*

128. Questo si legge nella forma, che si accennò dell' altro, facendo genuflessione verso lo stesso corno nel dire: *Et Verbum caro factum est*, o altre parole, che richieggano genuflessione, in alcuni altri Evangelj, che talora si leggono. Parimente si fanno i soliti segni di croce sul libro, fronte, bocca, e petto: ma quando non v' è il libro, e la tavoletta è lontana, il segno che si dovrebbe fare sul libro, si fa sull' altare. *Rub. ibid.*

129. Tornato nel mezzo dell' altare, alza, e ripiega sopra la borsa la parte anteriore del velo; ed impugnato il calice colla sinistra, sovrapponendovi la destra, come da principio, scende i gradini, volgendosi sempre a destra, fa profonda riverenza, (e se v' è il Sacramento, genuflessione col destro ginocchio sino a terra, senz' altro ulteriore inchino di capo) riceve dal ministro la barretta, si copre, e s' incammina appresso il ministro suddetto verso la sacrestia, osservando quanto si è detto all' *Art. II.*

130. Nel dipartirsi dall' altare incomincia l' Antifona: *Trium puerorum etc.*, che raddoppia nei doppj, e vi aggiunge l' *Alleluja* in fine, quando fosse tempo Pasquale: seguita poi col *Benedicite omnia opera Domini Do-*

mino etc., e *Laudate Dominum in Sanctis ejus etc.* *Rub. ibid. n. 6.*

131. Giunto in sacrestia fa col capo coperto profonda riverenza al Crocefisso, o altra Immagine; posa il calice, si leva la berretta, e si spoglia de' paramenti sacri; osservando nello spogliarsi l'ordine retrogrado: e perciò levandosi il camice, caverà prima la mano sinistra, che fu l'ultima, indi il capo, e poscia la mano destra. Si ricorderà pure di baciar le croci della stola, del manipolo, e dell' ammitto, come già fece nel vestirsene.

132. Finalmente lavatesi le mani (la qual pratica, comechè non ingiunta dalla Rubrica, è pratica lodevolissima, ed insinuata da tutti gli Autori) si ritirerà in luogo opportuno, ad oggetto di rendere al Signore le maggiori grazie che potrà per l'ineffabile beneficio compartitogli.

CAPO II.

SUCCINTA RIPETIZIONE DI ALCUNE PARTICOLARITA' ACCENNATE NE' PRECEDENTI ARTICOLI CON ALTRE OSSERVAZIONI INTORNO LA MESSA.

1. Il Sacerdote sta colle mani giunte all' *Introito*, *Offertorio*, ed al *Communio*, come ancora a tutto il *Kyrie*, *Gloria in excelsis Deo*, ed ambedue gli *Evangelj*, *Credo*, *Praeceptis salutaribus moniti*, *Ite Missa est*, *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace*, e generalmente in tutto il corso della Messa, quando non si prescrive altrimenti.

2. Quattro volte, e non più sta inchinato profondamente. 1. Al *Confiteor*. 2. Al *munda cor meum*. 3. Al *Te igitur*. 4. Al *Supplices te rogamus*. Tutte le altre volte, che deve star chinato, s' inchina mediocremente.

3. Tre volte fa riverenza profonda. 1. Nell' arrivare all' altare. 2. A piè dell' altare nel piano, avanti di cominciare la Messa. 3. Nel medesimo luogo partendosi dall' altare, finita la Messa, e ciò s' intende quando non vi è il Sacramento. A queste poi si aggiunge quella all' Immagine della sacrestia, nell'andare a celebrare, e nel

ritornare finita la Messa; e l'altra nel passare per davanti l'altare maggiore in cui non vi sia Sacramento.

4. Quattro cose si dicono con voce alquanto men alta del solito, cioè: 1. All' *Orate fratres.* 2. Al *Sanctus.* 3. Al *Nobis quoque peccatoribus.* 4. Al *Domine, non sum dignus.*

5. Tre volte sta inchinato nel mezzo colle mani giunte, senza appoggiarle all'altare. 1. Al *Munda cor meum.* 2. Al *Sanctus.* 3. All' *Agnus Dei.* Tutte le altre volte, nelle quali il Sacerdote sta chinato appoggia le mani all' altare.

6. Nove volte, e non più rimira la Croce, o il cielo verso la Croce, cioè nel principio di queste Orazioni. 1. *Munda cor meum.* 2. *Suscipe sancte Pater.* 3. *Offerimus tibi, Domine*, (a tutta l' Orazione). 4. *Veni sanctificator.* 5. *Suscipe sancta Trinitas.* 6. *Deo nostro* dopo il *Gratias agamus.* 7. *Te igitur.* 8. *Et elevatis oculis.* 9. *Benedicat vos.*

7. Non sarà superfluo pei principianti il soggiungere alcune altre osservazioni spettanti alla Messa. E primieramente il *Gloria in excelsis Deo* si dice ogni qualvolta nel Mattutino si è detto il *Te Deum*, fuorchè nella Messa del Giovedì santo, e Sabato santo, nelle quali si dice il *Gloria*, tutto che non siasi detto nel Mattutino il *Te Deum.*

8. Similmente il *Gloria* non si dice nelle Messe votive, benchè si dicano nel tempo Pasquale, o fra le Ottave. Si eccettuano le Messe votive della Santissima Vergine, quando si celebrano in giorno di Sabato, in quelle degli Angeli, e quelle che si celebrano solamente *pro re gravi*, o *pro publica Ecclesiae causa*; purchè non si celebrino in Paramenti violacei nella Domenica. *Rub.*

9. Il numero delle Orazioni nelle Feste di rito doppio è di una sola, quando non occorra qualche commemorazione. Ne' semidoppj si suol aggiungere la seconda, e la terza, e per l' ordinario sogliono essere: *A cunctis etc.*, e l' altra *ad libitum* del Sacerdote. Se v' è una commemorazione, si lascia l' Orazione *ad libitum*, e si pone la commemorazione in secondo luogo, l' *A cunctis* nel

terzo. Quando sieno molte le commemorazioni si lascia ancora l'*A cunctis*, e si dicono tutte, benchè sieno più di tre. Nelle Messe de'Santi semplici, e nelle Ferie *infra annum* ordinariamente se ne dicono tre o cinque, e se ne possono dire anche sette, se si vuole. Se si fa la commemorazione pei Defunti, si pone nel penultimo luogo. Nell'Avvento, nella Quaresima, nel tempo Pasquale, fra le Ottave, nelle Messe votive, e simili, vi sono le Orazioni assegnate dal Messale da dirsi in tali giorni. Intorno alle Orazioni prescritte dagli Ordinarj per le pubbliche calamità o bisogni; è necessario avvertire primieramente, che debbono sempre dirsi in ultimo luogo, nè si deve avere per esse alcun riguardo al numero pari o dispari; secondariamente, se l'Orazione ingiunta sarà *pro re gravi* si dovrà dire nei doppj di prima Classe *sub unica conclusione*, e in quei di seconda sotto la sua conclusione. Che se non sarà per cosa grave nei doppj di prima Classe si tralascerà, ed in quei di seconda rimarrà ad arbitrio del Sacerdote nelle Messe private come dal Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 7. Settembre 1816.*

Nota I. Si avverte che nella Messa della Domenica delle Palme, in quella della Vigilia di Pentecoste, ed in quella della Vigilia di Natale, una sola Orazione deve dirsi. Quindi in detti giorni non deve dirsi la Colletta soprannumeraria (se vi fosse) imposta dal Vescovo. Quindi ancora se nella Domenica delle Palme, e nella Vigilia di Pentecoste occorresse un Santo semplice, la commemorazione di esso, quantunque debba farsi nell' Uffizio, si deve non pertanto tralasciare nella Messa. Solamente nella Vigilia di Natale, quantunque in essa non possa occorrere alcun Santo semplice, pure vi è un caso in cui devesi aggiungere una seconda Orazione, ed è quando la detta Vigilia cade nella Domemica IV. dell' Avvento, dovendosi in tal caso aggiungere la commemorazione della mentovata Domenica dell'Avvento: ma anche in questo caso devesi tralasciare la Colletta soprannumeraria (se vi fosse) imposta dal Vescovo, siccome ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti a dì 20. Aprile*

1822. in Cotronen. che nella Collezione del Gardellini sta registrato al num. d'ordine 4436.

Nota II. Si noti ancora che la Colletta soprannumeraria imposta dal Vescovo non può surrogarsi all' Orazione, che la Rubrica in alcuni giorni prescrive doversi dire *ad libitum* del Sacerdote. Ciò è stato dichiarato dalla *Sacra Congregazione de' Riti nel 1684.*

10. Il *Credo* si dice in tutte le Feste del Signore, della Santissima Vergine, degli Apostoli, dei Dottori della Chiesa, e nella Festa della Maddalena: si dice fra le Ottave, che hanno il *Credo*, ancorchè si faccia l' Uffizio di altro Santo. Ma non si dice allorchè cade la Messa delle Rogazioni della Festa di S. Marco nella Domenica *in Albis*, essendo Messa feriale, la *Sacra Congregazione dei Riti li 25. Settembre 1706.* Si dice in tutte le Domeniche, benchè non si dica nè l' Uffizio, nè la Messa; si tralascia in tutte le Feste dei Martiri, dei Confessori, delle Vergini, e Vedove, in supposizione però che detti Santi o Sante non sieno Patroni principali, e Titolari delle Chiese rispettive. Il *Credo* si dice eziandio nelle Messe solenni votive, quando si celebrano *pro re gravi*, come decretò la *Sacra Congregazione de' Riti li 13. Gennajo 1674.*

11. L' *Ite Missa est* ha correlazione col *Gloria*, e perciò si dice ogni volta che si è detto il *Gloria.*

Molte altre cose sarebbero qui d'avvertirsi, ma e perchè non sono del nostro scopo, e perchè ostano alla brevità prefissaci, le tralasciamo.

APPENDICE AL CAPO I. E II.

AVVERTIMENTI PER LE COSE CHE ACCADONO NELLA MESSA IN ALCUNI GIORNI DELL'ANNO.

Nella Quaresima, quando la Messa è della Feria, oltre le solite Orazioni, che si dicono *Postcommunio*, se ne aggiunge un'altra; e dopo l' *Oremus* di quest' ultima, si dice colle mani giunte, e col capo inchinato verso la Croce *Humiliate capita vestra Deo.* E si avverta, che

quest' ultima Orazione non si legge prima di conchiudere le altre col *Per Dominum nostrum etc.;* ma si legge dopo tal conchiusione, onde a differenza di tutte le altre Messe dell'anno, qui si fa tre volte la conchiusione. Nella Quaresima ancora si dice alle volte dopo l' Epistola *Adjuva nos etc.* colla genuflessione, la quale si fa ad un ginocchio verso il libro, e le mani si appoggiano *hinc inde:* non sopra il Messale o cuscino, ma sopra l'altare. E così ancora si pratica, quando dentro l'Epistola della Domenica delle Palme si dice, *ut in nomine Jesu etc.*, nel Vangelo dell'Epifania, *et procidentes etc.* In tutte queste, e simili occasioni, si genuflette soltanto alle prime parole, e subito il Sacerdote si alza per leggere nel Messale quel che segue. Al Passio però, quando lo nota il Messale, si genuflette con ambe le ginocchia verso il libro situato come al Vangelo, ed in tal positura si ferma un poco nel contemplare la morte del Salvatore. Al Passio stesso (allorchè si dice) il Sacerdote non premette il *Munda cor meum* col *Jube Domine* (*), nè il *Dominus vobiscum*, e neppure segna il libro, e se; ma soltanto prima dell' ultima parte di esso, quando il Messale lo nota, va in mezzo, e dice il *Munda cor meum etc.*, col *Jube Domine etc.* e con tutte le cerimonie che accompagnano tal funzione; ed in fine di quest' ultima parte del Passio dettosi dal ministro *Laus tibi Christe* bacia il libro con dire: *Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta.* Per le tre Messe di Natale più cose sono da sapersi. Nella prima Messa dopo la sunzione del calice, non si prende il vino per la purificazione, nè si va a far l' abluzione, mà dopo la detta sunzione, il Sacerdote depone il calice sopra il corporale, dicendo: *Quod ore sumpsimus etc.*, e subito si lava le dita, cioè i pollici, e gl' indici nel vaso, che ivi deve star preparato, e si asterge col purificatojo dicendo: *Corpus tuum*, *Domine*, *etc.* Poi senza astergere il calice vi mette sopra il purificatojo alquanto indietro in

(*) Non dovendo il Sacerdote dire il *Munda cor meum etc.* terminato il Tratto, si porterà in mezzo, ed ivi aspetterà, che il servente trasporti il libro alla parte del vangelo, e quando sarà costui per giungere, egli, fatta riverenza mediocre alla Croce, passerà alla detta parte del vangelo per recitare il Passio.

modo che non tocchi quella parte stessa dell'orlo per la quale è stato sunto il Sangue; e così la patena, che si soprapporrà, non toccherà quella parte stessa dell'orlo, rimanendo alquanto elevata dal purificatojo così disposto. Indi vi metterà la patena, sulla quale vi adatterà l'ostia ripulita dai frammenti, poi la palla, e finalmente il velo, e rimanendo così il calice, anderà a dire il *Communio*, e le altre cose al solito. Nella seconda Messa, il Sacerdote fa tutto ciò, che abbiamo ora detto; e di più nel voler offerire l'ostia, dovendo mettere il calice fra il corporale, e 'l corno dell'epistola, non lo posa sulla tovaglia, ma sopra di questa vi mette la palla, e sulla palla il calice. Nell'infondere nel medesimo il vino e l'acqua non lo posa sulla tovaglia, ma lo sostiene elevato; nè prima di detta infusione asterge il detto calice, come nè anche dopo; ma rimettendo sulla palla, va in mezzo, e prendendolo l'offerisce ec. Nella terza Messa mette pure il calice sulla palla, come ora si è detto, e neppure l'asterge; ma dopo la sunzione, prende la purificazione, e fa l'abluzione *more solito*. Bisogna avvertire che non devesi fare genuflessione nel passare, o ripassare dall'altare per le particelle delle specie del vino consecrato, che rimangono nel calice dopo la sunzione della prima e seconda Messa, e perciò neppure devesi genuflettere nel principiar la seconda, e la terza Messa (se pure nell'altare non vi fosse il Sacramento nella custodia) come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 20. Luglio 1686. in Angelopolitana.*

Le altre cose particolari di certe Messe nell'anno si troveranno avvertite dalle Rubriche particolari nei proprj giorni.

CAPO III.

MODO DI AMMINISTRARE LA SANTISSIMA EUCARISTIA.

ARTICOLO I.

Istruzione pel Sacerdote circa il comunicare dentro la Messa.

1. Il ministrare la Santissima Eucaristia, essendo propriamente parte della Messa, è ben di ragione di trattar qui del modo, che deve tener il Sacerdote nel comunicare altri, secondo quel che ne prescrivono la Rubrica, il Rituale Romano, e gli Autori.

2. Essendovi adunque persone, che desiderano comunicarsi nella Messa (il che è sempre meglio, e più conforme all'antichità, che il farlo nel principio, ed anche terminata la Messa) si devono preparare tante particole, quante sono le persone. Se queste fossero molte, è sempre bene servirsi della pisside; se poche, potrà riporle sulla patena coll'ostia. In qualunque maniera però si faccia, si devono sempre trovare nel tempo dell'offertorio sull'altare. (*)

3. Nel fare l'offerta dell'ostia stende la sua intenzione alle particole da consecrarsi, le quali in tale azione debbono tenersi sul corporale, e non sulla patena, come l'ostia, ancorchè siano poche. Avvertendo che stiano situate verso la mano sinistra del Celebrante, in poca distanza dal luogo dove si porrà l'ostia medesima, coll'attenzione di non toccarle mai, o colla manica del camice, o col manipolo. (**)

4. Se si serve della pisside, l'avvicina a se nella parte anteriore del corporale, un poco però verso la mano destra, e la scopre. Dopo l'offerta la ricopre, e la rimette

(*) Le Particole onde si amministra a' fedeli l' Eucaristia si chiamano in toscano linguaggio *comunichini.*

(**) Nella Messa de' morti con particole preconsecrate non si può fare la comunione. Vedi ciò che dirò in una nota al Cap. IV. e nell'Appendice al Capo medesimo.

al suo luogo, cioè dietro il calice, ma però sul corporale.

5. Alla Consecrazione prende fra le dita la sola ostia, lasciando le particole sul corporale (il che praticherà ogni qualvolta gli converrà prendere in mano l' ostia). Se vi sta la pisside la tira avanti a se, come all' offertorio, e la ripone al suo luogo dopo l' elevazione dell' ostia, dopo aver fatta la genuflessione, e dopo di averla ricoperta.

6. Fatta che avrà il Sacerdote la sunzione d' ambe le specie, e deposto il calice sul corporale, lo copre. Se le particole sono sopra il corporale, avanti di toccarle fa genuflessione, indi le pone con riverenza sulla patena, e poi ripetuta la genuflessione (la quale genuflessione si trascura da molti Sacerdoti, benchè sia tanto chiaramente ingiunta dalla Rubrica) (*) si rivolta dalla parte

(*) Nella recente Edizione più volte nominata della *Raccolta di Sacre Cerimonie compilata da alcuni PP. della Missione della Casa di Napoli alla Parte I. Cap. XVIII. Art. II.* in una *nota segnata col num. 43.* si dà il seguente avvertimento:
« Quando le particole fossero poche in modo che potessero met-
» tersi sulla patena colla stessa facilita e sollecitudine, con
» che vi si mette l' Ostia sola; in tal caso, coverto il Calice
» potrebbero passarsi le particole sulla patena prima che que-
» sta si deponga sul piede del Calice, e poi fatta la genufles-
» sione, voltarsi al popolo per dire il *Misereatur etc.* La ra-
» gione si è che essendosi trattato immediatamente prima il
» Sagramento colla sunzione del Calice, l' azione di metter le
» particole sulla patena è continuata colla precedente: quin-
» di non bisogna una novella genuflessione. In fatti si prescri-
» ve più appresso che essendo le particole nella pisside, co-
» perto il Calice, tiri il Sacerdote avanti a se la pisside, la
» scuopra, e poi faccia genuflessione. Se il Sacerdote, sunto
» il Sangue e coperto il Calice può prender la pisside e sco-
» prirla senza far prima genuflessione molto meno sarà obbli-
» gato a farla quando tenendo ancora la patena in mano, sun-
» to appena il Sangue, vi mette sopra le particole ». Questo avvertimento contiene un errore manifestamente contrario alla Rubrica generale del Messale. Ecco come questa si esprime. (*Part. II. Rit. servand. in celebr. Miss. tit. X. n. 6.*): *Si qui sunt communicandi in Missa, Sacerdos post sumptionem Sanguinis antequam se purificet, facta genuflexione, ponat particulas consecratas in pyxide, vel, si pauci sint communicandi, super patenam, nisi a principio positae fuerint in pyxide, seu alio calice. Interim minister ante eos extendit linteum, seu velum album, et pro eis facit confessionem, dicens*, CONFITEOR DEO, etc. *Tum Sacerdos* (si avverta) *iterum genuflectit, et manibus junctis vertens se ad populum in cornu evangelii, dicit*,

dell' evangelio colla faccia verso il corno dell' epistola, e dice: (supponendosi già terminato il *Confiteor* dal ministro) *Misereatur vestri etc.*, e non *tui*, quantunque non vi sia, che una persona da comunicare; dopo il *Misereatur*, dice *Indulgentiam etc.*, facendo un segno di croce su i comunicandi colla mano destra, senza però disgiungere i pollici ed indici della medesima. Che se le particole fossero dentro la pisside, sunto il Sangue come sopra, e coperto il calice colla palla, ritira avanti a se la pisside, cioè fra il petto ed il calice, la scopre, fa genuflessione, e si volta al popolo pel *Misereatur*.

Nota. Il *Misereatur* e l' *Indulgentiam* si debbono dire sempre in numero plurale *vestri*, e non già *tui*, ancorchè chi si comunica sia un solo. Similmente avverte il Rituale Romano, che nel dar la comunione ad una donna deve dirsi come agli uomini, *Domine*, *non sum dignus;* e non già *non sum digna*.

7. Detto l'*Indulgentiam* si rivolge all' altare, e genuflette, prende tra l' indice e 'l dito medio della sinistra la patena, ovvero il nodo della pisside, prendendo al-

MISEREATUR *etc.* Adunque la Rubrica prescrive al Sacerdote due genuflessioni, una cioè prima di mettere le particole sulla patena, e l' altra dopo messe le particole sulla patena, prima di voltarsi al popolo per dire, *Misereatur vestri*, *etc.*; e ciò o son molte, o son poche le particole (*iterum genuflectit*); poichè la differenza che si assegna, se son molte o son poche le particole, è che se son molte si debbono mettere nella pisside, se poi son poche, sulla patena. Or quando la Rubrica dice che il Sacerdote deve fare la genuflessione prima di mettere le particole sulla patena, suppone che sieno poche; altrimenti avrebbero dovuto mettersi nella pisside, e non già sulla patena. Come adunque i Compilatori di quella Edizione dicono che se son poche, si debba tralasciare la prima genuflessione? Questo significa volere osservare le Rubriche quando si vuole, e quando non si vuole trascurarle a capriccio. Si allega l' esempio di quando si deve soltanto aprire la pisside, in cui si contengono le particole. Che esempj e parità si vogliono allegare, se la Rubrica parla così chiaro? Del resto piuttosto per giustificare la Rubrica, che per aggiungere dimostrazione al nostro assunto, diciamo, che il caso, che si allega della pisside, è assai diverso da questo di cui favelliamo; poichè ivi trattasi di avvicinare alquanto a se la pisside chiusa; qui poi trattasi di raccogliere nella patena le particole, che scovertamente sono sul corporale. Ma a che serve disputare, quando la Rubrica parla così chiaramente?

tresì coll'indice e pollice della destra una particola, l'alza un poco dalla patena o pisside, ed in tal positura si volge del tutto al popolo, e con tenere gli occhi divotamente fissi nel medesimo Sacramento, pronunzia con chiarezza ed affetto le parole: *Ecce Agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi*, soggiungendo immantinente tre volte *Domine*, *non sum dignus*, *ut intres sub tectum meum*, *sed tantum dic verbo*, *et sanabitur anima mea*. *Rub. Miss. Part. II. Tit. X. n. 6.* (*)

8. Proferite le dette parole, scende pel mezzo, e non lateralmente, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 15. Settembre 1737.*, e si accosta alle persone, che debbono comunicarsi, incominciando sempre da quelle che sono verso la parte dell'epistola. Nel porgere la particola fa con essa un segno di croce, segnando la persona, che si comunica, dentro però la circonferenza della patena o della pisside; in seguito la porge, dicendo: *Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam tuam in vitam aeternam. Amen;* le quali parole nondi-

(*) Il Rituale Romano avverte, che se si accosta a ricevere la comunione qualche Sacerdote, deve avere la stola pendente dal collo: *Sacerdotes vero cum stola communicent.* Il Cerimoniale poi dei Vescovi ci aggiunge anche la cotta: *Communicent... alios Sacerdotes de Ecclesia, qui stolam a collo pendentem supra cottam habere debent* (*Caerem. Episc. Lib. II. Cap. XXIII. n. 6.*). Il Cavalieri stima doversi intendere il Cerimoniale delle comunioni solenni, ed il Rituale poi delle ordinarie. Di fatto il cerimoniale parla della comunione del Giovedì santo, ed il Rituale parla in generale. Qualche Scrittore asserì, che anche il Diacono abbia a comunicarsi colla stola posta a traverso dal lato destro al sinistro, come in altre occasioni è solito. Ma non solamente non vi è legge che a ciò obblighi; ma ancora vi è la legge che implicitamente dichiara il contrario: giacchè il lodato Cerimoniale dopo aver detto che i Sacerdoti debbono comunicarsi colla stola sopra la cotta nel Giovedì santo, siegue a dire, *et denique omnes de Clero:* colle quali parole viene ad aggregare fra quelli che si comunicano colla sola cotta in detto giorno anche i Diaconi. Non debbono dunque portare la stola; e così la sentono il Cavalieri (*loc. cit.*), il Tetamo (*Fer. V. Hebdom. Major. n. 151.*), e dietro di essi il Pavone (*Guida Liturgica Part. II. Cap. V. n. 405.*), e tal è anche la comune pratica. Conviene poi, che la stola, che debbono avere i Sacerdoti nel comunicarsi, sia conforme nel colore all'officio del giorno.

meno s'incominciano quando si fa il segno della croce *Rub. ibid.*

Nota. Nel porgere la particola avverta di non toccare le labbra delle persone, nè alcun'altra parte del volto, nè colle dita, nè colla stessa particola; ma leggermente premendo colla sommità di essa particola la lingua loro, e quasi dissi, attaccandola, ritiri subito le dita. Similmente nell'atto in cui comunica, o colla pisside, o colla patena, non debba prendere colla sinistra il purificatojo, come fanno alcuni, mentre nè Rubrica, nè Rituale, nè Autore alcuno di credito fanno menzione di tal pratica. (*)

9. Finita la comunione, il Sacerdote ascende in silenzio pel mezzo all'altare, come sopra, e non lateralmente, vi depone la pisside, o la patena. Se vi rimangono particole, con riverenza le consuma. I frammenti si raccoglieranno con diligenza, e si faranno scendere nel calice; prenderà la purificazione, e proseguirà al solito.

(*) Evvi un Decreto della Sacra Congregazione del Concilio, approvato da Innocenzo XI. in data de' 21. Febbrajo 1679. che prescrive non potersi dare a chi si comunica più di un comunichino, ossia particola, nè questa più grande del solito, come nè anche più piccola. *Nulli tradendas plures Eucharistiae formas, seu Particulas; neque grandiores, sed consuetas* (*Apud Caral. Tom. IV. Cap. IV. Decret. 2.*). Il Sarnelli, Gavanto, Tonelli, ed altri Autori comunemente dicono, che non sia lecito il dividere l'ostia, la quale ha servito per l'esposizione; ed il Cavalieri (*loc. cit. n. 8.*) stima che implicitamente venga proibito nel trascritto Decreto; giacchè le suddette parti dell'ostia divisa, non sarebbero come le solite particole, mentre non hanno la figura rotonda, e sono o più grandi, o più piccole. Quindi nell'Istruzione Clementina si dice: *l'ostia consecrata si dovrà consumare nella Messa, o in quella mattina, o nella seguente* (*§. XXXI.*). Si potrebbe soltanto eccettuare il caso di necessità. Si avverte ancora, come abbiam detto nel corpo dell'Opera, che al Celebrante non è permesso nel fare la comunione di tenere nella mano sinistra assieme colla pisside il purificatojo (come fanno taluni) onde astergere le dita umettate nel porgere i comunichini, ossian le sacre particole; perchè vi è il pericolo certo, che qualche frammento cada in terra, e questo specialmente può accadere quando è grande il concorso di coloro che si accostano alla comunione (*Merat. Part. II. Tit. X. n. 26.*). Ciò lo avvertiamo ad onta di qualche Rubricista, che su di ciò è di contrario sentimento.

ARTICOLO II.

Della maniera di comunicare fuori della Messa.

10. Perchè ben sovente accade, che si debba amministrare la Santissima Comunione fuori della Messa; perciò non sarà cosa inutile l'accennar qui succintamente anche il modo, che in tale occasione deve tenere il Sacerdote. Egli si lava le mani, e si veste di cotta e di stola, di colore conforme all'uffizio, come prescrive il Rituale Romano; potendosi però anche adoprare il color bianco, come propriissimo del Sacramento Eucaristico, giusta l'osservazione del Baruffaldi (*Coment. in Rit. Rom. Tit. XXIV. §. I. n. 22.*), e di altri Autori (*); e se fosse Sacerdote di Capitolo che ha l'uso della cappa dovrà prima levarsela, e poi vestirsi di cotta e di stola, come ha dichiarato la *Sacra Congregazione de' Riti li 12. Luglio 1628., e il dì 19. Luglio 1773.*, giusta il Rituale Romano (**); e coperto colla berretta, tenendo le mani

(*) Il dotto Liturgista Gio: Michele Cavalieri (*Tom. IV. Cap. IV. Decret. 6. n. 5.*) fondato sulla Rubrica del Rituale Romano, il quale per la comunione prescrive la stola del colore conveniente all' uffizio : *stola coloris officii illius diei convenientis*, censura il Baruffaldi il quale al *Tit. XXIV. n. 23. et seq.* assegna il solo color bianco, ed altresì il Merati, che mette in arbitrio o il bianco, o il colore dell' uffizio. Negli stessi sensi del Cavalieri scrive il Diclich nel suo Dizionario Liturgico (*Tit. Eucaristia, e modo di amministrarla*).

(**) Amo di riferire nei termini il Decreto, che abbiam di sopra citato. Fu domandato alla Sacra Congregazione: *An Canonicis usum Cappae, et Rocheti habentibus, liceat Sacramenta administrare cum solo Rocheto, et deposita Cappa?* Eccone la risposta *S. R. C. respondit : Sacramenta esse administranda cum superpelliceo, et stola, juxta Rituale Romanum. Et ita declaravit, et servari mandavit : Die 12. Jul. 1728. in una Urbis S. Mariae in Cosmodin.* Negli stessi termini presso a poco è concepito il secondo Decreto citato di sopra. La medesima cosa poi è stata decisa con varj altri Decreti *della Sacra Congregazione de' Riti*, anche per riguardo a coloro che avessero il privilegio di usare il rocchetto e mantelletta, o anche la mozzetta : i quali Decreti sono stati compiutamente e con ordine riferiti dal Rev. Sacerdote Napoletano D. Giovanni B. Gallo nella sua egregia Opera intitolata *la Liturgia pratica* (*Tom. IV. Istruzione I.*).

giunte, preceduto dal ministro, che porta in una borsa il corporale, s' incammina all' altare del Santissimo Sacramento.

Nota. In alcune Chiese ben regolate lo stesso Sacerdote porta la borsa col corporale appoggiata al petto; la qual pratica non può riprovarsi singolarmente quando il ministro non fosse chierico (*Idem ibid.*).

11. Giunto all' altare dà la berretta al ministro, e fa nel mezzo genuflessione *in plano.* Ascende all' altare, spiega il corporale, e colloca la borsa, come alla Messa. Poscia aperto il tabernacolo, fa genuflessione, estrae fuori la pisside, ponendola sul corporale; indi apre la medesima pisside, ne posa il coverchio, replica la genuflessione, e seguita il resto, come si è detto di sopra, con questa differenza, che tornato all' altare dopo la comunione, deposta la pisside, e fatta genuflessione, immediatamente asterge sopra di esso il pollice ed indice della destra, e tenendoli tuttavia insieme congiunti senza altra genuflessione, copre la pisside; indi purifica le due dita in un vasetto preparato, e col purificatojo le rasciuga. Nel tempo che fa queste operazioni, potrà dire l' antifona *O sacrum convivium, in quo Christus sumitur: recolitur memoria passionis ejus: mens impletur gratia: et futurae gloriae nobis pignus datur.* In tempo Pasquale si aggiunge l' *Alleluja.* Poi soggiunge il ℣. *Panem de coelo praestitisti eis*, il ministro risponde: *Omne delectamentum in se habentem*, parimente coll' *Alleluja* nel tempo Pasquale. Appresso il Sacerdote prosegue: *Domine exaudi* etc. *Dominus vobiscum* etc. (*) Indi: *Oremus. Deus, qui nobis sub Sacramento mirabili passionis tuae memoriam reliquisti: tribue quaesumus, ita nos Corporis, et Sanguinis tui sacra mysteria venerari; ut redemptionis tuae fructum in nobis jugiter sentiamus. Qui vivis et regnas cum Deo Patre etc.*, ed il ministro

(*) Il ℣. *Domine exaudi etc.* ed il *Dominus vobiscum* si debbono dire in tale funzione, non ostante che in qualche edizione del Rituale Romano non si trovino segnati, e ciò è stato deciso dalla Sacra Congregazione de' Riti a dì 24. Settembre 1842. *in una tertii Ordinis S. Francisci*: il qual Decreto nella Collezione del Gardellini è segnato al num. d'ordine 4801. *ad 3.*

risponde *Amen.* Nel tempo Pasquale in luogo della soprannotata orazione si dice la seguente: *Spiritum nobis, Domine, tuae charitatis infunde: ut, quos Sacramentis Paschalibus satiasti, tua facias pietate concordes. Per Christum Dominum nostrum.* ℟. *Amen* (*).

12. Dopo ciò ripone la pisside dentro il tabernacolo, replica la genuflessione, e lo chiude. Poscia colle mani giunte si volge al popolo, e dice: *Benedictio Dei omnipotentis*, e facendo sopra di esso la croce dice: *Patris, et Filii,* ✠ *et Spiritus Sancti*, e riunite le mani siegue a dire, *descendat super vos, et maneat semper.* Risponde il ministro *Amen*, ed il Sacerdote ripiega il corporale, lo pone dentro la borsa, che dà al ministro (o la tiene egli stesso), discende *in plano*, fa genuflessione col ginocchio destro sino a terra, si copre colla berretta, e se ne ritorna in sacrestia.

13. Questa stessa maniera dee osservarsi, quando per qualche caso urgente dovesse il Sacerdote immediatamente prima, o dopo della Messa cogli abiti sacerdotali ministrare l'Eucaristia.

14. Non così, se dovendo comunicare altri dentro la Messa, avesse da estrarre la pisside dal tabernacolo. In tal caso, sunto il santissimo Sangue, copre il calice, e lo pone da parte verso l'estremità del corporale a lato dell'evangelo. Poi (tenendo sempre i pollici ed indici d'ambe le mani uniti insieme) rimossa la tavoletta delle secrete, se è necessario, ed aperto il tabernacolo, fa genuflessione, estrae la pisside, e continua il rimanente come sopra, se non che al fine non dice alcuna Orazione, nè si asterge le dita, ma tantosto fatta genuflessione, ricopre la pisside, la colloca entro il tabernacolo, ripete la genuflessione, lo chiude, ed al solito prosegue la Messa.

(*) È regola generale che nelle orazioni fuori della Messa, e dell'Uffizio la conchiusione deve esser sempre la breve. Il caso presente della comunione *extra Missam* forma una eccezione all'esposta regola, assegnando il Rituale la conchiusione lunga all'orazione *Deus, qui nobis* etc. Se poi tal comunione si fa nel tempo Pasquale, all'orazione *Spiritum nobis. Domine* etc. ci va la conchiusione breve *Per Christum Dominum nostrum*; poichè questo assegna il prefato Rituale.

ARTICOLO III. (*)

Per la Comunione delle Monache.

In ordine alla comunione delle Monache più cose sono da avvertirsi 1. Accadendo che la grata collo sportellino per amministrare la comunione alle Monache sia situata ad uno dei lati dell'altare in cui vi è il Sacramento, il Sacerdote nel discendere colla pisside per amministrare ad esse la comunione non deve calare pei gradini laterali dell'altare, ma sì bene pei gradini anteriori, ossia per lo mezzo, siccome abbiamo già avvertito essere stato decretato dalla Sacra Congregazione per le altre comunioni; ed aggiungiamo che per le Monache nel caso espresso vi è anche un Decreto particolare della stessa Sacra Congregazione *in data de'15. Settembre 1736. in Toletana.* 2. Che il Sacerdote finito che ha di comunicare le Monache non deve dare alle medesime la benedizione colla sacra pisside, ma sì bene deve benedirle colla mano a norma delle Rubriche, e ciò ancorchè vi sia consuetudine in contrario, siccome ha deciso la *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 26. Gennajo 1793.* 3. Si domanda dagli Autori Liturgici se il Sacerdote debba dire il *Misereatur*, e l'*Indulgentiam* dall'altare, o pure dal finestrino. Il Cavalieri (*Tom. IV. Cap. IV. Decret. 9.*) dice, che è meglio che porti la pisside chiusa, e coverta colla sua veste ossia conopeo, sul finestrino, ed ivi dica il *Misereatur etc.;* poichè dovendo già ivi portarsi per dispensar l'Eucaristia, sembra più conforme alla mente della Rubrica, che in quel medesimo luogo faccia tutto ciò, che per la comunione del popolo deve far dall'altare. Quindi ivi dirà il *Misereatur* con quel che siegue: ed ivi finita la comunione, e chiusa la pisside, colla destra darà la solita benedizione, purchè non si amministri ad esse dentro la Messa, poichè in tal

(*) Questo articolo col seguente, poichè non sono la continuazione di una stessa cosa, non gli abbiamo posti sotto una stessa numerazione.

caso la benedizione si dà in fine della Messa medesima, secondo il solito. Avverte in fine il detto Autore, che se il finestrino è situato fuori del presbiterio, fa d'uopo accompagnar la pisside coll'ombrello, il quale non si adopra *intra septa Presbyterii.* Aggiunge che nel detto caso si deve accompagnare ancora il Sacramento colle candele accese.

ARTICOLO IV.

Per la Comunione degl'Infermi.

Per la comunione degl'infermi prescrive il Rituale Romano, che si porti dal Sacerdote vestito di cotta e stola, *et si haberi potest, pluviale albi coloris;* e che sia il detto Sacerdote *Acolythis, seu Clericis, aut etiam Presbyteris (si locus feret) superpelliceo pariter indutis, comitatus.* Vuole il Rituale stesso che nella pisside, che si porta all'infermo, vi siano molti comunichini ossian particole, eccetto *si longius aut difficilius iter sit faciendum*, nel qual caso permette che se ne porti un solo; e che sopra di essa pisside il Sacerdote nel portarla *velum sericum superimponit.* Si dubitò se per questo velo intendesse quello stesso che copre la pisside nel tabernacolo, il quale è a guisa di veste, e che lo stesso Rituale chiama velo: *albo velo cooperta* (*), e la *Sacra Congregazione de' Riti in Bergom. a dì 21. Marzo 1699.* decise il dubbio col seguente Decreto, che nella Collezione del Gardellini è al num. 3355. *Decere deferri pyxidem coopertam etiam extremitatibus veli oblongi humeralis. Et ita declaravit.* Laonde, contro ciò che taluni malamente fanno, la pisside deve portarsi coverta, e nascosta; perchè giusta la riflessione del Cavalieri, il Divin Figliuolo, non è portato scoverto in trionfo, come nella processione

(*) Questa veste della pisside si chiama con proprio vocabolo *conopeo*, ed in Liturgia si riconosce un doppio conopeo, il piccolo ed il grande; il piccolo è quello che abbiamo già espresso, ed il grande è la veste, che ricuopre il tabernacolo in cui vi si custodisce l'Eucaristia; e si noti che quest'ultimo conopeo espresso, deve essere a tenore del colore dell'uffizio, o bianco, o violaceo ec.

del *Corpus Domini*, ma come dimentico di sua Maestà va qual medico spirituale visitando, e soccorrendo i figli infermi. Ciò premesso venghiamo al rito per la comunione degl' infermi (*).

1. Il Parroco o Superiore della Chiesa, comanderà che si diano alcuni tocchi di campana per chiamare il clero, ovvero i fedeli, acciocchè accompagnino la Santissima Eucaristia con cerei, o torcie accese, e portino l'ombrello, o il baldacchino, (che in più luoghi si chiama volgarmente *pallio*) dove si potrà avere. E si noti che se vi è il baldacchino, non si può nondimeno lasciar l'ombrello, che serve dentro la casa dell' ammalato.

2. Premunisca, che si mondi la stanza dell'infermo, e che si apparecchi in essa una mensa coverta con una tovaglia monda, sopra di cui si deporrà decentemente il SS. Viatico. E se non si può ciò avere nella casa dell' infermo, dovrà il Sacerdote far portare seco la mensa, e la tovaglia, onde nel modo meno indecente si collochi la sacra pisside (*Baruffald. Tit. XXVI. n. 99.*).

3. Sopra il detto tavolino si apparecchieranno de' lumi: *parentur luminaria*, dice il Rituale, in mancanza dei quali potranno supplire i lumi che si portano dalla Chiesa: e di più sopra il mentovato tavolino si preparerà un vaso con acqua, dove il Sacerdote si purifichi le dita (**).

(*) Il Rituale Romano non fa menzione dell' incensiere, ma nelle Città più colte, dove il viaggio è più breve, non che quando si porta il Viatico a persone ecclesiastiche, conviene usare il turibolo nella processione, tanto nell' andare, quanto nel ritornare. Ed essendovi il turibolo, ritornato che sarà il Viatico in Chiesa si canterà il *Tantum ergo* ed il *Genitori*, e s' incenserà il Sacramento prima di darsi la benedizione, siccome si pratica nelle altre benedizioni col Sacramento.

(**) Per la purificazione delle dita del Sacerdote il Rituale prescrive, che si apparecchino due vasi uno col vino, e l' altro coll' acqua, ma riflette il Baruffaldi (*Tit. XXVI. n. 99.*), che dovendosi dare a bere la purificazione all' infermo, potrebbe succedere che il vino gli promuova la tosse, o che gli rechi nausea allo stomaco, e quindi ne nasca uno scandalo. Laonde il citato Baruffaldi, ed anche gli altri Autori liturgici vogliono per l' indicata ragione che il vaso col vino si tralasci, e solo si apparecchi il vaso coll' acqua, giacchè la sola acqua è necessaria. In fatti S. Carlo Borromeo un vaso prescrive ad *ablutionis usum*.

4. Inoltre si porrà un tovagliuolo mondo innanzi al petto del comunicando, ed altre cose, che possano servire ad ornamento del luogo, secondo la possibilità di ciascuno. Così prescrive il prefato Rituale: *linteum mundum ante pectus communicandi ponatur*, *atque alia ad ornatum loci*, *pro cujusque facultate*.

5. In sacrestia si preparerà il vaso, ossia la secchia coll'acqua benedetta, e coll'aspersorio, la borsa col corporale da sottoporsi alla sacra pisside in casa dell'infermo, un purificatojo per astergere le dita del Sacerdote dopo fatta la comunione, il Rituale per leggervi le orazioni da dirsi in tale occasione; e se l'infermo è Sacerdote, anche una stola bianca per indossarla mentre si fa la comunione.

6. Quando poi si saranno adunati tutti quelli che debbono accompagnare la SS. Eucaristia, il Sacerdote vestito di cotta e stola, e se fia possibile eziandio di piviale di color bianco, accompagnato decentemente da alcuni Accoliti ossian chierici, o anche da' Preti (se vi sono) parimente di cotta vestiti, ed in mancanza di essi, dai laici, si accosta all'altare dove è il Sacramento, e genuflette sul piano, indi fattosi prima imporre il velo omerale (*) ascenderà all'altare, ossia sulla predella. Salito all'altare, apre il tabernacolo, genuflette ad un solo ginocchio (sempre così farà le genuflessioni), e presa la sacra pisside che coprirà col detto velo, la porterà con due mani elevata avanti al petto; indi si porterà sotto l'ombrello o baldacchino, dicendo il Rituale: *deinde umbellam*, *seu baldachinum subeat*. Poscia s'incomincerà la processione.

Nota. Se vi è il baldacchino (che in Napoli volgarmente dicesi *pallio*), non si può nondimeno lasciar l'om-

(*) Il Rituale dice : *Ipse vero Sacerdos imposito sibi prius ab utroque humero oblongo velo decenti*. Il Pavone (*Part. II. c. V. n. 412.*) interpetrando grammaticalmente le recitate parole del Rituale, dice, che il Sacerdote *s'imporrà egli stesso il velo omerale*. Ma quale sconcezza ! A solo idearlo muove il riso. L'espressione *imposito sibi* si deve intendere, che se lo deve imporre pel ministero di qualche Accolito, o serviente, che ce lo mettera, ed adattera sulle spalle.

brello, che serve dentro la casa dell' ammalato, e deve portarsi perpendicolarmente sul Venerabile, che il Sacerdote ha nelle mani.

7. Precederà un Accolito, o altro ministro portante il fanale, o lanterna, se pur non vi siano disposti più lumi chiusi fra i vetri, siccome diremo. Seguiranno due chierici, ed in mancanza di questi, quelli che faranno le loro veci, uno de' quali porterà il vaso, ossia la secchia dell' acqua benedetta coll' aspersorio, e la borsa col corporale, e con un purificatojo di lino per astergere le dita del Sacerdote, qual purificatojo si dovrà porre sopra la mensa apparecchiata nella stanza dell' infermo; l' altro poi terrà in mano il Rituale, e suonerà continuamente la campanella, come dice il Rituale: *Campanulam jugiter pulset.*

8. Indi seguiranno quelli che portano le torce, fra le quali, vogliono i Rubricisti, che vi siano alcuni lumi chiusi fra i vetri, acciò se il vento faccia smorzare tutti gli altri, non resti il Sacramento senza lumi, e quelli destinati a portare detti lumi chiusi fra i vetri precederanno gli altri.

9. Finalmente seguirà il Sacerdote, che portando il SS. Sacramento coverto col velo omerale, ed innalzato innanzi al petto sotto l'ombrello, dirà il Salmo *Miserere*, ed altri Salmi e Cantici: *dicens Psalmum* Miserere, *et alios Psalmos, et Cantica* (*Rit. Rom.*). Lodevole è il costume di cantarsi detti Salmi; ed in tal caso il Sacerdote suddetto, come insinua il Cavalieri (*Tom. IV. Cap. IV. Decret. 9.*) reciterà sottovoce detti Salmi e Cantici, o pure, se vi sia bisogno, canterà egli pure. Quando poi non vi è altri che possa per la strada dire i Salmi e Cantici, li reciterà, dice il Cavalieri (*loc. cit.*), il solo Sacerdote che porta il Sacramento, ed il popolo che l' accompagna canterà le Litanie Lauretane, ossia le Litanie della SS. Vergine, ed il suo Rosario.

10. Se il viaggio sarà più lungo, o più difficile, e se si debba forse cavalcare, sarà necessario chiudere bene la pisside, che contiene la SS. Eucaristia in una borsa decentemente ornata, e appesa al collo, e così legarla al

petto, e stringerla bene per modo che non possa cadere, nè scuotersi il Sacramento. Così il Rituale: *Quod si longius, aut difficilius iter obeundum sit, et fortasse etiam equitandum, necesse erit vas, in quo Sacramentum defertur, bursa decenter ornata, et ad collum appensa, apte includere, et ita ad pectus alligare, atque abstringere, ut neque decidere, neque e pyxide excuti Sacramentum queat.*

Nota. Se il Parroco, o il Sacerdote che porta il Sacramento, per le sue indisposizioni riceverebbe gran danno, se andasse col capo scoperto, può il Vescovo permettergli che lo copra col zucchetto, ma nel solo caso di dover portare il Viatico fuori del paese; giusta i Decreti della *Sacra Congregazione de' 5. Marzo 1633. in Asculana, e de' 10. Gennajo 1693. in Treviren.* rapportati presso del Cavalieri (*loc. cit.*).

11. Entrando nel luogo, ove giace l'infermo, il Sacerdote dirà: *Pax huic domui.* E si risponderà: *Et omnibus habitantibus in ea.*

12. Allora spiegato sopra la mensa il corporale, e depostovi sopra il santo Viatico, lo adorerà genuflesso, e tutti se ne rimarranno pure genuflessi, e tosto il Sacerdote alzatosi, e ricevuto l'aspersorio infuso nell'acqua benedetta, aspergerà la camera dell'ammalato, dicendo l'antifona *Asperges me, Domine, etc.* con il primo versetto del Salmo *Miserere*, e il *Gloria Patri;* indi ripeterà l'antifona *Asperges me, Domine, etc.* Indi dirà l'*Adjutorium nostrum etc. Domine exaudi etc. Dominus vobiscum etc. Oremus. Exaudi nos etc.*

13. Ciò detto, il Rituale insinua al Sacerdote, acciò veda, se l'infermo è disposto a ricevere il Sacramento, e se vuol confessarsi qualche peccato; ma questo si deve far prima che si porti l'Eucaristia in sua casa, e così si pratica; onde soggiunge il suddetto Rituale, *quamvis prius deberet esse rite confessus.*

14. Poscia dice il *Confiteor* o l'infermo stesso, o un altro in suo nome, dopo del quale il Sacerdote, che già dopo fatta la genuflessione si era rivolto all'infermo, ma senza volgere le spalle al Sacramento, dice il *Miserea-*

tur, e l' *Indulgentiam*, come nella comunione che si fa in Chiesa, cioè colle mani giunte, e col segno di croce ec.

Nota. Il Baruffaldi avverte che nel *Misereatur* si debba dire *tui*, non già *vestri* secondo il solito; e così nell' *Indulgentiam* in vece del *vestrorum* si abbia a dire *tuorum;* giacchè così era notato negli esemplari del Rituale che egli avea. Negli esemplari del Rituale, che sono al presente, non vi si legge nè il *vestri*, nè il *tui*, ma sta notato *Misereatur etc. Indulgentiam etc.* Il Cavalieri approva il *tui*, quando la comunione dell'infermo è per viatico; sembrandogli conveniente, che stando il medesimo nel pericolo di morte le preghiere si facciano in particolare per lui: ma lo riprova per le comunioni degli infermi che non se la fanno per viatico. Questo suo sentimento è all' in tutto irragionevole; poichè non è il bisogno maggiore o minore dell' infermo che deve regolare il rito, ma la Rubrica. Essendo vero che questa nota il *tui*, e non fa detta distinzione, così sempre si deve dire: se poi non è vero, ancorchè l' ammalato sia vicino alla morte, neppure è lecito il dire *tui*, ma si deve dir *vestri*. Ora attestando il Baruffaldi di aver letto *tui*, e non avendo trovato il Cavalieri che dirvi in contrario, così deve dirsi, ancorchè la comunione non si faccia per viatico; purchè non si debba amministrare la comunione a più infermi giacenti nella medesima stanza. Diversa è la ragione di quando si amministra l'Eucaristia in Chiesa, poichè ivi si dice sempre in plurale *vestri... vestrorum* ancorchè si accosti un solo alla comunione, e ciò è perchè potrebbe inopinatamente sopraggiungere un altro che chiede la comunione; e quantunque non ci sia questo pericolo, quando si fa la comunione con una sola particola consecrata nella Messa stessa; pure in tal caso anche si dice in numero plurale, per non indurre una difformità da quelle comunioni dove anche si accosta un solo, ma facendosi con estrarre la pisside, potrebbe sopraggiungere all'impensata qualche altro comunicando.

15. Indi fatta di nuovo la genuflessione prenderà colla sinistra la pisside, e colla destra il comunichino, ossia particola la quale innalzandola la mostrerà all' infermo,

dicendo: *Ecce Agnus Dei etc.* e tre volte *Domine*, *non sum dignus etc.* Ed esso l'infermo assieme col Sacerdote, con sommessa voce dirà almeno una volta le medesime parole cioè: *Domine*, *non sum dignus etc. Et infirmus simul cum Sacerdote dicat eadem verba* (*Domine, etc.*) *saltem semel submissa voce.*

16. Allora amministrandogli l'Eucaristia, dirà: *Accipe frater* (oppure *soror*) *Viaticum Corporis Domini nostri Jesu Christi: qui te custodiat ab hoste maligno*, *et perducat te in vitam aeternam. Amen.* Se poi non si darà la comunione per modo di viatico, si dirà come al solito: *Corpus Domini nostri Jesu Christi etc.*

Nota. Alcuni per ignoranza credono, che allora si dà la comunione per modo di viatico, quando l'infermo si comunica non digiuno. Ciò è falso; poichè sebbene l'infermo sia digiuno, se vi è probabile pericolo di morte, la comunione si deve fare per viatico.

17. Che se sia imminente la morte, e il pericolo sia instantaneo, allora, detto il *Misereatur etc.*, e l'*Indulgentiam etc.*, ed omesse tutte le predette preci, o almeno in parte, subito se gli amministrerà il sacro Viatico.

Nota. Se l'infermo è Sacerdote, se gli dovrà imporre la stola bianca prima di farsi la comunione, perchè *ob signum dignitatis praecipitur*, *ut Sacerdotes extra Missam, cum stola de collo pendente communicent* (ex Concil. Bracar. 3. can. 3.).

18. Poscia il Sacerdote deporrà la pisside sul corporale, e scossi i frammenti dalle dita, la chiuderà; indi si purificherà le dita, nulla dicendo, e porgerà all'infermo l'abluzione. *Sacerdos* (dice il Rituale) *abluat digitos*, *nihil dicens, et infirmo detur ablutio.*

Nota. Nel caso che detta abluzione o possa nuocere all'infermo, o ricusi di prenderla, se il Sacerdote vi fece cadere qualche frammento, (il che non deve farsi, se non quando si è portata una sola particola, ma in altro caso si debbono far cadere nella pisside) è necessario che si porti in Chiesa per sumersi da qualche Sacerdote nella Messa dopo la sunzione del calice. Se poi non vi

sono frammenti nell'acqua *in infirmi domo igni tradetur*, come insinua il Cavalieri.

19. Ciò compiuto, il Sacerdote dirà: *Dominus vobiscum etc. Oremus. Domine Deus etc.* come nel Rituale (*).

20. Recitata che avrà il Sacerdote l'orazione, se rimarrà altro comunichino ossia particola, (che dovrà sempre rimanere, fuorchè nel caso già detto) genufletterà, sorgerà, e presa la sacra pisside, farà un segno di croce colla medesima sopra l'infermo senza dir cosa alcuna; poscia impostogli di nuovo il velo omerale, e coverta col medesimo la sacra pisside, se ne tornerà alla Chiesa coll'ordine con cui era venuto, dicendo il Salmo *Laudate Dominum de coelis etc.*, ed altri Salmi ed Inni, per quanto lo permetterà il tempo; *dicendo Psalmum* Laudate Dominum de coelis etc., *et alios Psalmos, et Hymnos prout tempus feret*. In moltissimi luoghi vi è la consuetudine di cantarsi il *Te Deum* in vece del *Laudate;* e ben può ritenersi.

(*) Il Cavalieri (*Tom. IV. Cap. IX. Decret. 5.*) avendo riferito varj Decreti della Sacra Congregazione de' Riti, che proibiscono dirsi il *Dominus vobiscum* prima di darsi la benedizione col Sacramento, cioè quello de' 16. Gennajo 1663., quello de' 28. Settembre 1675., e quello de' 5. Marzo 1761.; ne deduce in conseguenza, che dandosi la benedizione colla pisside all'infermo dopo la comunione, all'orazione antecedente non debbasi premettere il *Dominus vobiscum*. Ma egli s' ingannò nel dedurne tal conseguenza. È vero che dai citati Decreti ne risulta la regola generale cioè, che quante volte si benedicano gli astanti col SS. Sacramento, all' orazione precedente non si debba premettere il *Dominus vobiscum*, e la ragione si è perchè *illico cum ipso Sacramento populo adstanti debet dari benedictio, quae est realis, et validior deprecatio, quod Dominus sit cum adstantibus, quam ea, quae per vocem exprimitur;* come riflettono il Merati, ed il Cavalieri; tuttavia il presente caso della comunione degl' infermi è un caso particolare, mentre allora si benedice il solo infermo, e perciò vi bisogna per gli altri il *Dominus vobiscum:* e veggendosi nel Rituale fatto ristampare da Benedetto XIV. esservi, come nelle antiche edizioni, il *Dominus vobiscum* avanti alla detta orazione, resta confutato altresì il Diclich, il quale nel suo dizionario Liturgico (*V. Eucaristia e modo di amministrarla*, nella nota al n. 15.), crede doversi omettere il *Dominus vobiscum* per decreto d' Innocenzo XII., che ei ricava *dalle Regole ed Istruzioni, che si debbono osservare nell'accompagnare il SS. Viatico.*

21. Giunto che sia alla Chiesa, pone il SS. Sacramento sopra l'altare, genuflette, discende colle mani giunte sul piano, dove arrivato genuflette di nuovo sull'infimo gradino, ed alzatosi dice il ℣. *Panem de coelo praestitisti eis etc.* e l'orazione *Deus qui nobis etc.* colla conchiusione lunga *Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate etc.*

22. Indi salito sulla predella annunzierà le Indulgenze concesse dai Sommi Pontefici a quelli che accompagnano il sacro Viatico, nel che fare si volge al popolo, facendo prima e dopo la genuflessione (*).

23. Indi col Sacramento nella pisside coperta del suo velo, (ossia della sua veste o conopeo) benedirà il popolo facendo un segno di croce senza dir cosa alcuna. Il modo di benedire colla pisside è quello stesso con cui diremo nel secondo Tomo, che si deve benedire coll'ostensorio.

24. Data la benedizione, si rivolta all'altare, mette sul corporale la pisside, genuflette, apre il tabernacolo, e riposto in esso il Sacramento, torna a genuflettere, chiude il tabernacolo, e disceso sul piano fa la genuflessione *in plano*, e parte.

25. Che se si sarà presa una particola soltanto per la difficoltà, o lunghezza del viaggio, o perchè non si

(*) **Le Indulgenze annesse sono le seguenti:**

Comitantes Sacrum Viaticum cum lumine accenso quando defertur ad infirmos. lucrantur Indulgentiam septem annorum, et totidem quadragenarum.

Comitantes sine lumine lucrantur Indulgentiam quinque annorum, et totidem quadragenarum.

Legitime impediti lumen, seu facem per alios ea occasione deferendam mittentes, lucrantur Indulgentiam trium annorum, et totidem quadragenarum. Sic concessit Innocentius XII. die 15. Januar. 1695. Constit. quae incipit: *Debitum Pastoralis Officii*, confirmando, et ampliando concessionem jam factam ab Innocentio XI. die 1. Octobr. 1668.

Insuper legitime impediti. qui personaliter nequiverint Sacrum Viaticum comitari recitando semel Pater noster, *et* Ave Maria *ad mentem Pontificis, lucrantur Indulgentiam centum dierum ex concessione Pauli V. sub* die 30. Novembr. 1606. *confirmata a Clemente X.* vivae vocis oraculo *per viam Sacrae Congregationis Indulgentiarum die 13. April. 1676.* (Così il Ferraris nella sua Biblioteca al titolo *Indulgentia* Art. VI. n. 13.).

può ritornare con quella decenza che conviene, come si è detto; allora comunicato che si sia l'infermo, il Sacerdote recitato il *Dominus vobiscum*, e l'orazione che segue, benedice l'infermo colla destra, dicendo al solito: *Benedictio Dei omnipotentis Patris et Filii* ✠ *et Spiritus Sancti descendat super te*, *et maneat semper*, ed il ministro risponderà *Amen*. Indi il Sacerdote si spoglia delle sacre vesti, ed assieme cogli altri nel suo abito privato, estinti i lumi, dimesso l'ombrello, e nascosta la pisside, ritornerà alla Chiesa, o alla sua abitazione: *et una cum aliis privato habitu*, *extinctis luminibus*, *umbella demissa*, *latente pixide*, *ad Ecclesiam vel domum quisque suam revertatur*. Son parole del Rituale: *De Communione Infirmorum.*

Nota. Dovendosi portare la comunione per modo di viatico nel Venerdì santo si deve tener presente il seguente Decreto della S. Congregazione de' Riti: *Non est reprobandus Parochus*, *qui defert SS. Viaticum infirmis Feria VI. in Parasceve*, *dummodo private et submissa*, *quinimmo submississima voce recitet Psalmos consuetos per vias publicas*, *etiamsi dicat* Gloria Patri; *quia in tali circumstantia actio talis nihil habet esse cum functionibus Ecclesiae hujus diei; et considerandum est, quod defertur cum stola atque pluviali albi coloris*, *quando in Feria supradicta color paramentorum est niger pro Ecclesiae functionibus*, *ideoque si defert privatim pro aliqua necessitate*, *non est reprobandus*, *si populus absque benedictione dimittat*, *quia in pubblica Ecclesia non debet recondi.* S. R. C. *15. Maji 1745. in Lucana* che è nella Collezione del Gardellini al numero 4021. Il Cavalieri poi fondatamente dice, che quantunque il riferito Decreto parli soltanto della *Feria VI. in Parasceve;* pur tuttavolta in esso si comprendono ancora le comunioni che per modo di viatico si fanno da dopo la Messa cantata del Giovedì santo sino a quella del Sabato santo.

CAPO IV.

DELLA MESSA DE' MORTI.

1. Nella Messa privata pei defunti, benchè, come già altrove si accennò, sia in libertà del Sacerdote il recitare, o l' omettere i Salmi della preparazione, in ipotesi che li reciti, deve terminarli col *Gloria Patri*, ed anche aggiungervi l'*Alleluja* all'antifona, se fosse tempo Pasquale, non essendo questa preparazione parte della Messa, e dell' Uffizio de' morti; dicasi lo stesso del ringraziamento. Similmente non dee omettere, giusta il sentimento di tutti gli Autori, il bacio de' sacri paramenti, nè alcuna di quelle cose, che vengono prescritte per la Messa dei vivi, ad eccezione delle seguenti:

2. Detta l' antifona *Introibo* nella confessione, tralascia il Salmo *Judica me Deus etc.*, ma dice immediatamente *Adjutorium nostrum etc.*, al quale di nuovo si segna. *Rub. Miss. Part. II. Tit. XIII. n. 1.*

3. All' introito in luogo di segnar se stesso, fa colla mano destra un segno di croce sul Messale, posando in tale atto la sinistra sull' altare secondo il Decreto della *Sacra Congregazione de' Riti in data de' 7. Settembre 1816.*

4. Prima di leggere l' Evangelio dice il *Munda cor meum*, ma omette il *Jube Domine*, con quel che segue. Dopo il Vangelo non bacia il libro, nè dice *Per Evangelica dicta etc. Rub. Miss. Part. II. Tit. VI. n. 2.*

5. Non benedice l' acqua avanti di porla nel calice, benchè dica: *Deus qui humanae substantiae etc.* Nel fine del Salmo *Lavabo*, tralascia il *Gloria Patri*. nè in luogo di questo v' aggiunge il *Requiem aeternam etc. Rub. ibid.*

6. All'*Agnus Dei* stando mediocremente chinato, colle mani giunte innanzi al petto, senza però appoggiarle all' altare, e senza percuotersi il petto, in luogo di *Miserere nobis*, dice *dona eis requiem*, ed al terzo *Agnus Dei*, dice *dona eis requiem sempiternam. Rub. ibid.*

7. Avanti la comunione non dice la prima delle tre orazioni prescritte avanti la medesima comunione. *Rub. ibid.* (*).

(*) Si domanda se nelle Messe dei defunti possa farsi la comunione colle particole preconsecrate, ossia racchiuse nel tabernacolo, poichè non ci è dubbio alcuno che possa farsi colle particole consecrate nella stessa Messa. Il Merati vorrebbe provare che si possa anche fare colle particole preconsecrate, ed adduce tante ragioni, che sembrerebbe potersi ammettere la sua opinione, dicendo però fino che è supposto il presente Decreto, perchè non potè rinvenirlo nei cataloghi della Sacra Congregazione de' Riti: *Sacerdos in Missa de requiem non potest populo ministrare Eucharistiam cum particulis existentibus in pyxide: potest tamen ministrare particulas a se consecratas in eadem Missa.* (*S. R. C. 2. Augusti 1705.*). Ma un Decreto posteriore alle celebri sue illustrazioni fatte ai Commenti dell' erudito Gavanto decide assolutamente di no, purchè le Messe dei defunti si celebrino con paramenti neri, poichè potrebbero anche celebrarsi dette Messe con paramenti violacei. Ecco le parole del Decreto: *In Missis defunctorum, quae in paramentis nigris celebrantur, non ministratur Eucharistia per modum sacramenti, scilicet cum particulis praeconsecratis extrahendo pyxidem a custodia. Potest tamen ministrari per modum sacrificii, prout est. quando fidelibus praebetur communio cum particulis intra eamdem Missam consecratis. S. R. C. 2. Septembr. 1741.* Han preteso alcuni che un tal Decreto anche si dovesse stimare apocrifo, poichè Benedetto XIV. nella sua celebre opera *de Sacrificio Missae* sulla presente materia adduce le ragioni *hinc inde*, e si appiglia alla parte affermativa. Or si dice, un Pontefice così dotto dei sacri Riti non avrebbe ignorato l' esposto Decreto; e quantunque la sua opera *Del sacrificio della Messa* fosse stata stampata la prima volta in italiano prima della pubblicazione del Decreto suddetto, pure essendo stata di poi la medesima opera trasportata in latino sotto i suoi occhi, e con nuove aggiunte ristampata in Padova nel 1745., cioè quattro anni dopo la data del Decreto, e di poi con altre nuove aggiunte, e più ordinata, essendo ristampata in Roma stessa l' anno 1750. avendoci avuto mano egli stesso, comandando di correggere e di aggiungere, ove credeva doversi fare, sempre in detta Opera è rimasto intatto quanto già avea egli scritto in ordine a questa controversia. Così ragiona il maestro di cerimonie della cappella papale D. Giuseppe Dini nella sua lettera scritta a Ferdinando Tetamo riferita dal Pavone nella sua *Guida Liturgica.* Nondimeno quantunque l' esposta ragione sia di qualche peso, pur tuttavolta la genuinità ed autenticità del riferito Decreto è comprovata pur troppo da non poter essere attaccata con argomenti negativi; giacchè esso, al riferir del Gardellini, si è ritrovato nei registri della Sacra Congregazione de' Riti, ed io stesso co' proprj occhi ne ho osservato la copia estratta dagli anzidetti registri, e munita del bollo della Sacra Congregazione de' Ritj. Ma nel 1823. fu fatta alla Sacra Congregazione fra molte altre la seguente di-

8. Nel fine della Messa in vece di dire *Ite Missa est* dice *Requiescant in pace*, e non già *Requiescat*, tutto che

manda dal cerimoniere dalla Cattedrale di Palermo: *Quaestio saepe exorta est, utrum in Missa de requiem, cum paramentis nigris celebrata, post communionem Celebrantis administrari possit fidelibus adstantibus Eucharistia cum particulis praeconsecratis; asserentibus nonnullis, posse: 1. Quia in operibus Ferdinandi Tetami decretum* S. C. diei 2. Septembr. 1741., *tamquam apocryphum habendum esse dicatur: 2. Quia affirmativum fuit responsum Josephi Dini Apostolicarum caerimoniarum magistri, sententiae innixi Benedicti XIV. in suo Opere de Sacrificio Missae: ut autem omnis hac de re tollatur scrupulus, quaesitum fuit.= An pro certa tenenda sit sententia affirmativa Benedicti XIV., et Tetami, vel supradictum Decretum sub die 2. Septembr. 2741.?* A questa dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Dilata, et videatur particulariter ex Officio S. R. C. die 12. Aprilis 1823. in Panormitana ad 9.* Or questa dilazione, che ha cercata la Sacra Congregazione a deliberare, non è, secondo riflette il Gardellini. per dichiarare la genuinità del Decreto del 1741., la quale essendo certa non dà luogo ad alcun dubbio, ma si bene per esaminare se convenga, o no. dare qualche modificazione alla definizione di quello. Tuttavia questo Decreto, nel quale si attende tal nuova deliberazione della Sacra Congregazione, finora non è ancora uscito, e pure son passati anni da che fu promesso nel precedente; laonde finchè non si dia questa nuova disposizione rimane nel suo possesso il Decreto del 1741. Si veggano le mie *Riflessioni* alla Lettera di D. Giuseppe Dini a Ferdinando Tetamo sulla presente controversia; quali Riflessioni sono inserite nella Guida Liturgica del P. Pavone da me annotata. Tom. II. pag. 249., ed ivi ho anche rapportato il dottissimo Commento, che fa il Gardellini, sopra la presente materia.

Questa Nota come giace, fu da me stampata nella *Nuova Raccolta di Sacre Cerimonie,* che uscì in luce nell' anno 1839. Ma nella recente Edizione, più volte nominata della *Raccolta di Sacre Cerimonie*, compilata (come ivi si dice nel frontespizio) *da alcuni PP. della Missione della casa di Napoli*, vi è una nota in cui que' Compilatori contraddicono a tutto quello che da me si dice circa la comunione colle particole preconsecrate, se possa o no farsi nella Messa de' morti. Ed è bello che essi mostrano patentemente di non avere altre cognizioni su di questo argomento, se non quelle che hanno attinte da questa stessa mia nota, a cui non oppongono, che arzigogoli, e frivolezze. Ma essi non sanno tutto quello che al presente ci è su di tal materia: poichè ora intorno alla medesima sono state emanate due altre decisioni dalla Sacra Congregazione de' Riti cioè una nell' anno 1835., e l' altra nell' anno 1837. I Compilatori ignorano queste due ultime decisioni, perchè io non le riferii nella mia nota: ma la *Nuova Raccolta* fu da me pubblicata nel 1839. cioè appena quattro anni dopo la prima di esse, e due soltanto dopo la seconda; ed io allora le ignorava, perchè non era ancora uscito in luce l' ottavo volume del

abbia celebrato per un solo: lo dice però rivolto all' altare, come direbbe il *Benedicamus Domino. Rub. ibid.*

9. Per ultimo baciato l'altare dopo il *Placeat*, senza dire *Benedicat vos*, e tralasciando ancora la benedizione sul popolo, passa a dire l' Evangelio di S. Giovanni al solito, regolandosi pel rimanente come alla Messa de' vivi. *Rub. ibid.*

10. Intorno a questa Messa, convien osservare, che ogni qualvolta si dice un orazione sola, si deve dire il *Dies irae*, e ciò avviene: 1. Nel giorno della Commemorazione di tutti i defunti. 2. Nel giorno della morte, e deposizione. 3. Nel giorno terzo, settimo, trigesimo, ed anniversario, che si appellano giorni privilegiati dei morti. Allorchè poi si dicono più orazioni è *ad libitum* del Sacerdote il voler dire, o tralasciare il *Dies irae.*

11. La Messa de' defunti può dirsi, qualunque volta non si faccia l' Uffizio doppio, non siano giorno di Domenica, primo giorno di Quaresima, Settimana santa, vigilia di Natale, Epifania, e Pentecoste: nè fra l' ottava del Corpus Domini, e del Natale, per alcuni Decreti della Sacra Congregazione dei Riti, che ciò stabilì nel 1670. e nel 1706.; e secondo i sentimenti della medesima Congregazione non può dirsi, quando sia esposto il Sacramento. Abbiamo detto, che può dirsi, non già che debba dirsi, come si vede andarne persuasi taluni, che nei casi permessi sempre dicono la Messa de' morti.

Gardellini, che entrambe le conteneva. Al contrario l' edizione della *Raccolta* da essi diversamente modificata fu fatta nel 1850. cioè sedici anni dopo che la Sacra Congregazione avea deciso il contrario di quel che essi dicevano; ed era stato allora già pubblicato l' ottavo volume del Gardellini. Laonde per me non fu mancanza non aver mentovate quelle due decisioni, tanto più che erano analoghe a ciò che io avea scritto; ma i Compilatori di quella edizione ci fanno una figura troppo magra nel non averle mentovate, mentre nella prima di quelle si dichiarava il contrario di ciò che essi dicevano. Per tanto volendo io trattare con ordine e compiutamente siffatto punto nella presente edizione di quest'Opera, ho aggiunto la seguente Appendice a questo Capo.

APPENDICE AL CAPO IV.

INTORNO ALLA COMUNIONE NELLA MESSA DE' MORTI COLLE PARTICOLE PRECONSECRATE.

I Compilatori della recente Edizione della *Raccolta di Sacre Cerimonie* fatta in sei volumetti per opera *di alcuni PP. della Missione della Casa di Napoli* (come si dice nel frontespizio) in una nota a Parte I. Cap. XVIII. Art. II. affermano, potersi fare nelle Messe de' morti (s' intende celebrate con paramenti neri) la comunione colle particole preconsecrate; e ciò almeno dove sia tale la consuetudine. La ragione su cui si fondano, è perchè il Merati, le cui parole rapportano, opinò potersi ciò fare; ed inoltre perchè Benedetto XIV. nel suo *Trattato sul Sacrifizio della Messa*, avendo discussa tale quistione, conchiuse per la parte affermativa; e finalmente perchè la S. Congregazione de' Riti ha sospeso di promulgare il Decreto proibitivo su di un tal punto. Essi in tal guisa parlando mostrano d' ignorare tutto quello che ci è su questa materia. Ed in primo trascurano di riferire il Decreto della S. Congregazione de' Riti in data dei 2. Settembre 1741. *in Aquensi* (*ad 4.*) che è concepito ne' seguenti termini: *In Missis Defunctorum, seu ut utar verbis Decreti, in paramentis nigris, non ministratur Eucharistia per modum Sacramenti, extrahendo pyxidem a custodia: potest tamen ministrari per modum Sacrificii; prout est, quando fidelibus praebetur communio cum particulis infra eamdem Missam consecratis.* L' autorità del Merati non può stare a fronte del riferito Decreto; 1.° perchè quantunque egli fosse un dottissimo Liturgista, è sempre un privato scrittore; 2.° perchè quando egli scrisse, non era stato ancora emanato il detto Decreto. Dicasi lo stesso del *Trattato sul Sacrifizio della Messa* composto dal Cardinal Lambertini (che poscia fu Benedetto XIV.): sì perchè tale Opera non ha altra autorità, che quella di un privato, quan-

tunque sapientissimo Scrittore; e sì perchè la medesima fu pubblicata prima dell' anno 1741., epoca in cui uscì il rapportato Decreto. Se non che coloro, a' quali non garbava la restrizione che esigeva quel Decreto, si facevano scudo di ciò che avea scritto il Cardinal Lambertini non per opporre autorità ad autorità, ma per ricavarne che il mentovato Decreto non dovesse essere genuino, atteso la perizia che in materia di sacri riti avea il prelodato Lambertini; aggiungendo, che egli fatto già Papa (cioè Benedetto XIV.) fece voltare in latino quel suo Trattato dal P. Azevedo, niente cambiando di quanto avea scritto sul punto in quistione. Ma avendo Monsignor Gardellini Consultore ed Assessore della Congregazione de' Riti ritrovato nell' Archivio di detta Congregazione il riferito Decreto de' 2. Settembre 1741. segnato col bollo della Congregazione stessa, ed avendolo perciò rapportato nella Collezione de' Decreti autentici di quella Congregazione (*al num. 3970. ad 4.*); tutte le mentovate ragioni, che si adducevano contro la genuità del medesimo, le quali sono fondate sopra mere presunzioni, e quindi non costituiscono se non argomenti puramente negativi, cadono a terra, giusta la regola di Dritto *praesumptio cedit veritati.* Nondimeno essendo stata di nuovo la Sacra Congregazione nel 1823. interrogata su questo punto dal Cerimoniere della Cattedrale di Palermo, il quale opponeva per la parte affermativa quel che avea scritto il Lambertini nel *Trattato sul Sacrificio della Messa*, ed anche una lettera che Monsignor D. Giuseppe Dini, Cerimoniere della Cappella Papale avea scritta su tale quistione a Ferdinando Tetamo, sostenendo la sentenza affermativa; a tale dimanda la Sacra Congregazione rispose: *Dilata, et videatur particulariter ex officio. S. R. C. die 12. Aprilis 1823. in Panormitana* (*ad 9.*). Monsignor Gardellini nel rapportare questo Decreto nella sua Collezione, fa al medesimo un saviissimo comento, che io ho riferito per intero nelle mie annotazioni alla *Guida Liturgica del Pavone*, in cui dice, che la S. Congregazione de' Riti non intese prender tempo ad oggetto di esaminare se fosse o no

genuino il Decreto de' 2. Settembre 1741., su cui non poteva cadere dubbio alcuno; ma bensì per ponderare se convenisse dare qualche diversa disposizione, per le ragioni che si adducevano in contrario. Per molto tempo non venne questo nuovo Decreto che si aspettava su tale argomento; e però dagli esatti si osservava quanto era prescritto nel Decreto de' 2. Settembre 1741. Ma nel 1835. interrogata di bel nuovo la Sacra Congregazione su questo punto dal Vescovo di Verona, rispose, riconoscendo per vero il Decreto del 1741., e proibendo nuovamente di estrarne la pisside per fare la comunione nelle Messe de' morti celebrate con paramenti neri. (I Compilatori della detta recente Edizione della *Raccolta* ignoravano quest'altro Decreto della Sacra Congregazione). Trascrivo le parole stesse di tal Decreto, tanto per la dimanda, quanto per la risposta. *Quum diverse circumferantur opiniones circa Communionem fidelibus administrandam in Missis Defunctorum, Reverendissimus Veronensis Episcopus pastoralis sui muneris esse censuit, hanc Sacram Rituum Congregationem adire, eidemque humillimis datis precibus supplicare, ut declarare dignaretur, an in praedicta Missa de Requiem cum paramentis nigris liceat unquam sacram Synaxim administrare cum particulis praeconsecratis? Et Eminentissimi ac Reverendissimi Patres sacris tuendis Ritibus praepositi in ordinariis comitiis ad Vaticanum hodierna die coadunati, post auditam ab infrascripto Secretario relationem, perpendentes alias sancitum fuisse, in eisdem Missis Defunctorum, seu in paramentis nigris, ministrandam non esse Eucharistiam per modum Sacramenti, extrahendo pyxidem a custodia, ac posse tantum ministrari per modum Sacrificii cum particulis intra eamdem Missam consecratis, proposito dubio rescribendum censuerunt: Negative juxta Decreta in una Congregationis Montis Coronae diei 22. Jan. 1701., in Ordinis Cappuccinorum diei 22. Mart. 1701., et in Aquen. diei 2. Sept. 1741. Atque ita rescripserunt, ac omnino servandum mandarunt. Die 23 Maji 1835. in Veronen.*
Un tal Decreto nella Collezione del Gardellini è registrato

al num. d' ordine 4604. Or si vede chiaramente che la Sacra Congregazione con siffatta Decisione non solo venne a riconoscere come genuino il Decreto de' 2. Settembre 1741. *in Aquen.*, ma altresì confermò la proibizione in quello contenuta. Gli altri due Decreti che parimente in questa Decisione son citati, riguardano la seconda parte della risposta, cioè potersi nelle Messe de' morti con paramenti neri ministrare la comunione per modo di Sacrificio, cioè colle particole consecrate nella medesima Messa. È vero che interrogata un'altra volta la Sacra Congregazione su questo punto nell'adunanza de' 23. Settembre 1837. (*in Mutinen. Dub. III. ad I.*) rispose di bel nuovo *Dilata*, e citò il Decreto de' 12. Aprile 1823. *in Panormitana* (*ad Dub. IX.*) in cui avea data una simile risposta; ma la dilazione presa dalla Sacra Congregazione devesi intendere, come sopra abbiamo detto, per deliberare se convenga prendere una determinazione diversa. Adunque la Sacra Congregazione potrebbe da un giorno all' altro prendere una determinazione diversa; ma finchè questa non sia emanata, deve osservarsi il Decreto proibitivo che già esiste, anzi è stato per ben due volte promulgato; giacchè quello de' 2. Settembre 1741. *in Aquen.* dalla stessa Sacra Congregazione de' Riti è stato riconosciuto per genuino, ed autentico. Quindi volendo la detta Sacra Congregazione prendere una diversa determinazione su tal punto, deve farlo con un Decreto che chiaramente rivochi, o almeno sospenda la proibizione già fatta; non bastando dir semplicemente, *Dilata.*

Tutti i Decreti che su questo argomento ha finora promulgati la Sacra Congregazione de' Riti, sono stati compiutamente e con ordine esposti dal Rev. Sacerdote Napolitano D. Giovanni B. Gallo nella sua Opera intitolata *La Liturgia pratica* (*Tom. III. Istruzione XXVI.* §. *6*): Opera molto pregevole in fatto di Sacra Liturgia, e che fa onore al Clero di Napoli, in cui la materia dei riti e delle cerimonie ecclesiastiche, per quel che riguarda le semplici funzioni presbiterali, è trattata ampiamente, ed in tutta la sua estensione.

CAPO V.

DELLA MESSA PRIVATA AVANTI IL SS. SACRAMENTO ESPOSTO.

1. Ordinariamente parlando, negli altari, ov'è esposto il SS. Sacramento sarebbe cosa decente il non celebrare Messe private, come abbiamo dal Cerimoniale dei Vescovi *Lib. I. Cap. XII.* §. *9.*, che insieme osserva essere questa disciplina antichissima della Chiesa, alla quale è conforme l'uso delle Patriarcali di Roma, e delle Chiese meglio regolate. Nondimeno occorrendo giusta cagione di celebrare in somiglianti altari, si debbono praticare con ogni esattezza tutte le cerimonie qui appresso notate.

2. Nell'andare all'altare, giunto appiè del medesimo, si scopre *Caval. Tom. IV. Cap. X. Decret. 2. n. 4.*, e data la berretta al ministro, fa in piano genuflessione con ambe le ginocchia con profondo inchino Asceso all'altare depone il calice al solito, replica la genuflessione con un ginocchio, (come si fa sempre, quando si genuflette sulla predella) ed accomoda il calice. Ripete la genuflessione, va al lato dell'epistola, trova la Messa, ritorna nel mezzo, genuflette, e ritirasi alquanto colle spalle verso il corno dell'evangelio, scende in piano, ed in mezzo di nuovo fatta genuflessione con un solo ginocchio senz'altro inchino di capo, incomincia la Messa.

3. Finita la confessione, senza nuova genuflessione, ascende sulla predella, ivi giunto, prima di cominciare *Oramus te, Domine*, genuflette. Dopo la detta orazione bacia l'altare, fa genuflessione di nuovo, e si porta al libro per l'Introito.

Regola generale. Ogni volta che dal mezzo si porta ad un qualche lato dell'altare, deve genuflettere, siccome quante volte da'lati torna nel mezzo, con questo però, che quando si ritrova nel mezzo, prima bacia l'altare, o fa altra azione prescritta, e poi la genuflessione, dovendo questa essere sempre l'ultima cosa. Laddove, quando dai lati torna in mezzo, prima di ogni altra cosa

fa la genuflessione, e poi il bacio, o altra cosa. Si eccettua solo dagli Autori quando il Sacerdote va in mezzo a dire il *Munda cor meum*, ed il *Suscipe sancta Trinitas*, ne' quali due casi dovendosi elevare gli occhi al Sacramento, vogliono che prima si alzino gli occhi, indi genuflettа, e poscia reciti le anzidette orazioni.

Nota. Se il Sacerdote uscisse senza calice in mano in tal caso deve scoprirsi ad una ragionevole distanza dal Sacramento, *Istruz. Clem.* §. 24., ossia allorchè incomincia a vederlo, come spiegano gli Autori. Lo stesso s' intenda detto del partire dall'altare. Bisogna avvertire parimente, che la prima, e l' ultima genuflessione (cioè quando si arriva all' altare, e quando si parte da esso terminata la Messa) debbono farsi doppie, vale a dire con ambe le ginocchia, e con riverenza profonda; le altre poi ad un ginocchio solo, senza inchino di testa, e appoggiando le mani sopra l' altare al solito.

4. Al *Dominus vobiscum* si ritira colle reni un poco verso il corno dell'evangelio, e solamente mezzo rivolto al popolo, dice *Dominus vobiscum*, il che deve osservar sempre che si rivolta al popolo.

5. Quando va per lavarsi le mani, fatta genuflessione discende pei gradini laterali del corno dell' epistola nel piano (lo che può farsi anche all' ultimo gradino vicino la predella secondo alcuni), e voltandosi colla faccia sempre verso l'altare in modo che venga ad avere il destro fianco verso il corno dell' epistola, e la faccia verso il popolo, quivi si lava, e rasciuga le mani: poi torna immediatamente nel mezzo dell' altare, e vi fa genuflessione.

6. L' *Orate fratres*, si dice come il *Dominus vobiscum*, senza compiere il circolo. Proseguendo tutto il rimanente sino alla comunione *more solito* delle altre Messe.

7. Presa la purificazione il Sacerdote mette il calice fuori il corporale verso il corno dell' epistola, indi genuflette in mezzo dell' altare con un sol ginocchio, si alza, e va al corno dell' epistola dove è il calice, prende il detto calice appoggiando i pollici, e gl' indici su di esso al solito, e fatta l'abluzione delle dita al corno del-

l' epistola posa il calice presso il corporale; indi asterge le dita nello stesso luogo, e va in mezzo dove fa genuflessione, avendo prima lasciato il purificatojo, e ripresolo dopo la genuflessione sume l' abluzione, ed indi collo stesso purificatojo si asterge la bocca, e di poi il calice al solito. *Merati Tom. I. Part. II. Tit. XIV. n. 22.*, *Bauldry Part. IV. Cap. IX. Art. II. n. 12.*, *Cavalieri Tom. IV. Cap. VIII. §. 30. n. 18.*

8. Prosegue poi la Messa colle già prescritte genuflessioni ed avvertenze nel voltarsi al *Dominus vobiscum*, ed *Ite Missa est.* Che se dovesse dire: *Benedicamus Domino*, detto il *Dominus vobiscum*, si volta all'altare, e genuflette prima di dirlo.

9. Detto il *Placeat tibi sancta Trinitas*, bacia l'altare, dice *Benedicat vos omnipotens Deus*, ed invece del solito inchino, fa genuflessione, e voltato al popolo dà la benedizione, senza però compiere il circolo, nè fa nuova genuflessione, ma rivolto al corno del vangelo dice: *Dominus vobiscum*, e legge l'ultimo Evangelio, avvertendo di non segnare l'altare, ma solamente se stesso, come prescrive la Rubrica del Messale nella *Feria V. in Coena Domini.* Essendovi però il Messale (per qualche Evangelio particolare da recitarsi in ultimo), o restando comodo di segnar la tabella; segnerà il libro, o la tabella, e se stesso; come insegnano comunemente gli Autori.

10. Al *Verbum caro factum est*, genufletterà rivolto però alquanto verso il Sacramento, il che farà parimente in altri casi di simili parole, che riguardano il Sacramento, nelle quali si debba genuflettere; eccettuandosi solamente da Tonelli (*Lib. III. Cap. II. n. 17.*), da Bisso (*Tom. II. Lett. M. n. 222. § 15.*), e dall' Anonimo quando si dovesse dire il *Flectamus genua* per non nominarsi cosa che a tale adorazione s' indirizzi; nel qual caso non devesi genuflettere verso il Sacramento.

11. Infine torna nel mezzo, e genuflette, prende il calice, scende colle solite avvertenze nel piano, e vi fa la genuflessione con ambe le ginocchia, facendo anche riverenza. Quindi copertosi colla berretta ritorna in sacrestia.

CAPO VI.

DELLA MESSA PRIVATA ALLA PRESENZA DI GRAN PRELATI.

1. Per gran Prelati s'intendono in questo luogo i Cardinali in qualsivoglia parte del Mondo; il Patriarca, e l'Arcivescovo in tutta la loro Provincia; il Vescovo nella sua Diocesi; il Nunzio, o Legato Apostolico nel luogo della sua Nunziatura, o Legazione. Altri Prelati non si considerano, anzi nemmeno i soprannominati, quando vanno incogniti, e non sieno in abito.

2. Se il tempo glielo permette, deve il Sacerdote prima che giunga il Prelato trovarsi all'altare; ma però in piano, dalla parte dell'evangelio, colla faccia rivolto al corno dell'epistola, ed ivi aspettarlo vestito de' paramenti sacri, e colle mani giunte; avendo già prima disposto il calice, ed il Messale sull'altare al solito (*).

3. Giunto il Prelato, lo saluta con riverenza profonda, e ricevuto il cenno di cominciare la Messa, di nuovo gli fa riverenza, si volta un poco all'altare, e premessa una inchinazione profonda nel medesimo luogo e positura, incomincia la Messa. *Rub. Miss. Part. II. Tit. III. n. 2.*

Nota. L'uso però introdotto è, che salutato il Prelato immediatamente, senz'altro avviso dia principio alla Messa.

4. Che se il Prelato prevenisse l'arrivo del Sacerdote

(*) Ho veduto che qualche Sacerdote dicendo Messa alla presenza del Vescovo in propria Diocesi si sia situato per fare la confessione nella parte anteriore dell'altare (come quando non si dice avanti al Vescovo), ma solamente alquanto scostato dal mezzo, e ritirato verso il corno del vangelo. Questo è un errore; poichè la Rubrica generale del Messale prescrive che il Sacerdote in tale occasione, si metta assolutamente nel lato del vangelo. Ecco le parole della Rubrica (*Ritus servandus in celebrat. Missae tit. 3. n. 2.*) : *Si autem* (Sacerdos) *sit coram Cardinali, Legato Sedis Apostolicae, aut Patriarcha, Archiepiscopo, et Episcopo in eorum residentiis, vel loco jurisdictionis, stans ante infimum gradum, a cornu evangelii, ut supra, expectat: dato signo, facit profundam reverentiam Praelato, et versus ad altare incipit Missam.*

all'altare, egli o abbia il calice in mano, o non l'abbia, lo saluta in sito proprio, indi fatta riverenza all'altare dispone sul medesimo le cose solite, scende in piano nel luogo già detto, e fatta inchinazione al Prelato, e poi alla Croce, incomincia la Messa.

5. Al *Confiteor* in vece di dire: *et vobis fratres*, *et vos fratres*, voltandosi, ed inchinandosi verso il Prelato, dice: *et tibi Pater, et te Pater. Rub. ibid. n. 8.*

6. Nel finire la confessione, detto *Oremus*, fa riverenza al Prelato, e salito all'altare prosegue la Messa, come al solito. *Rub. ibid. n. 10.*

7. Finito l'Evangelio non bacia il Messale, nè dice: *Per Evangelica dicta etc.*, dovendolo baciare il Prelato, a cui vien portato aperto dal ministro. *Rub. ibid. Tit. VI. n. 2.* Anzi sebbene nol baciasse alcun Prelato (come avviene, quando sono più Prelati eguali, che allora nessuno di essi lo bacia) nemmeno lo deve baciare il Sacerdote.

8. Dopo l'*Agnus Dei*, quando non sia Messa de' defunti, detta la prima delle tre orazioni prescritte avanti la comunione, bacia l'altare nel mezzo, indi lo strumento della pace, recatogli dal ministro, genuflesso alla sua destra, dicendo: *Pax tecum*, ed il ministro risposto *Et cum spiritu tuo*, *Rub. ibid. Tit. X. n. 3.*, lo porta coperto col drappo a baciare al Prelato, o a più, dicendo *Pax tecum* a ciascuno di essi, che rispondono: *Et cum spiritu tuo*, facendo la debita riverenza dopo che l'hanno baciato, e non prima, *Caerem. Episc. Lib. I. Cap. XXIX. §. 8.*, proseguendo il Sacerdote le altre orazioni.

9. Nel dare la benedizione, detto che avrà: *Benedicat vos omnipotens Deus*, fa riverenza alla Croce, e rivolto al Prelato s'inchina profondamente, quasi chiedendogli licenza di benedire il popolo, e dicendo: *Pater, et Filius*, ✠ *et Spiritus Sanctus*, benedice i circostanti da quella parte, ove non è il Prelato, *Rub. ibid. Tit. XII. n. 3.*; e se egli è nel mezzo, benedice la parte dell'evangelio.

10. Finito l'ultimo Evangelio, senza portarsi nel mezzo dell'altare, si volta al Prelato, gli fa profonda riverenza,

Rub. ibid. n. 5., nè si muove da quel luogo, finchè non sia partito.

11. Che se il Prelato si trattenesse, il Sacerdote va in mezzo, prende il calice, discende dall'altare, fa profondo inchino alla Croce, indi al Prelato; poscia prende la berretta, si copre, e va a spogliarsi de' paramenti sacri.

Nota. Ai Prelati fuori del luogo di loro giurisdizione si dà solamente a baciare lo strumento della pace. Loro si fa riverenza nell'andare, e tornare dall'altare; e secondo il parere di alcuni, anche finito l'ultimo Evangelio. Pel rimanente si fa conto, che punto non siano presenti. Similmente, se l'assistente fosse un Principe secolare di gran riguardo, si osservano le cose già dette pei gran Prelati, ad eccezione delle seguenti. 1. Non già fa riverenza al *Confiteor*, dovendo dire *vobis fratres, et vos fratres*, secondo il solito. 2. Gli si dà a baciare, dopo letto l'Evangelio, il Messale: non già quello dell'altare, che deve baciarsi dal Celebrante stesso, ma un altro a tal fine preparato. 3. Finalmente non gli fa riverenza il Sacerdote avanti di dare la benedizione, ma anzi la dà sopra di esso. Bisogna però avvertire, che alla presenza del Vescovo fuor di Diocesi, o fuor di Provincia, ma nell'oratorio suo privato, si fanno le stesse cerimonie, che nel luogo della sua giurisdizione. *Sarnelli Part. III. §. 4.*, ed altri.

12. In qualunque luogo però, tempo, ed occasione celebri il Sacerdote, deve esercitare una tale sacrosanta funzione con ogni immaginabile esattezza e divozione, avendo sempre davanti agli occhi le terribili minacce fulminate dal Signore contro coloro, che eseguiscono le sue opere con negligenza.

CAPO VII.

DEL MODO DI AMMINISTRARE IL S. BATTESIMO, SÌ AGL' INFANTI, COME AGLI ADULTI.

ARTICOLO I.

Cose da apparecchiarsi per l' amministrazione del S. Battesimo sì agl' infanti, che agli adulti.

Avendo già trattato del modo di amministrare la santissima Eucaristia così ai sani, come agl' infermi, tratteremo in questo, e nei capitoli seguenti del modo di amministrare gli altri Sacramenti, che si amministrano dal semplice Sacerdote, ed in questo capitolo tratteremo del S. Battesimo (*).

Dovendosi amministrare il Sacramento del Battesimo, debbono essere in pronto tutte queste cose.

1. Il vaso dell' Olio dei Catecumeni, e quello del Crisma.

2. Un vaso col sale da benedirsi, o già benedetto.

3. Un vaso di argento, o di altro metallo mondo per infondere l' acqua sopra il capo del fanciullo.

4. Un bacile per raccogliere l' acqua, che si versa sul capo, purchè non iscorra tosto in sacrario.

5. La bambagia, o altra cosa simile per tergere i luoghi unti dai Sacri Olii.

6. Due stole, se fia possibile, una pavonazza, e l' altra bianca, come si dirà in appresso, o una soltanto; e nel Battesimo degli adulti anche due piviali, cioè il pavonazzo, ed il bianco.

(*) Siccome gli articoli di questo capitolo non sono tutti la continuazione di una medesima funzione, ma nel primo articolo si tratta delle cose da apparecchiarsi per l' amministrazione del S. Battesimo sì agl' infanti, che agli adulti: nel secondo articolo del Battesimo degl' infanti: nel terzo di quello degli adulti: e nel quarto delle cose da supplirsi quando è amministrato nel caso di necessità; così abbiamo messo a ciascuno articolo diversa numerazione.

7. La midolla del pane, colla quale lavandosi il Sacerdote le mani, si terga le unte dita; ed un vaso per lavarsi pure le mani dopo il Battesimo.

8. Una veste bianca fatta in modo di pallio, ossia un lenzuolo candido da imporsi sopra il capo dell'infante.

9. Un cereo, ossia candela da consegnarsi accesa al battezzato.

10. Finalmente sia apparecchiato il Rituale Romano, e parimente il libro battesimale, in cui si descrivono i battezzati.

ARTICOLO II.

Del Battesimo degl' infanti.

1. Apparecchiate dunque opportunamente tutte le dette cose, vestito il Sacerdote di cotta e stola pavonazza, con un chierico, o più se fia possibile, vestito pure di cotta, si porterà alle soglie della Chiesa, dove fuori vi saranno quelli che portano l'infante.

2. Giunto che ivi sia interrogherà qual nome se l'imponga; procuri che non siano nomi osceni, favolosi, o di false deità, ovvero di uomini eretici, o empj, ma piuttosto de'Santi, cogli esempj dei quali si eccitano i fedeli a vivere cristianamente, ed acciocchè li proteggano coi loro patrocinj. (*Rit. Rom. De sacris Oleis*, *et aliis requisitis*).

3. Adempite tutte le anzidette cose, il Parroco, o altro Sacerdote che amministra il Battesimo, si farà ad interrogare dicendo: *N. Quid petis ab Ecclesia Dei?* ed il patrino risponderà: *Fidem* (*). Poscia farà l'altra interrogazione che siegue nel Rituale, alla quale risponderà il patrino.

4. Indi il Sacerdote dirà: *Si igitur vis ad vitam ingredi etc.*, e poscia soffierà tre volte leggermente sulla

(*) Dal Rituale apparisce che vi sono alcune risposte a ciò che dice il Sacerdote, che non ha da dirle il chierico, o altri, ma il compare: *Patrinus respondet* dice il Rituale. E se vi è anche la comare, ambedue debbono rispondere, o solamente questa, se non vi è il compare.

faccia dell'infante, e dirà una sol volta: *Exi ab eo etc.*

5. Di poi col pollice farà un segno di croce sulla fronte, e sul petto dell'infante, dicendo: *Accipe signum crucis etc.* facendo tai segni di croce dove il Rituale mette la croce. Indi continua *Oremus. Preces nostras etc.*

6. Imporrà poi la mano destra sopra il capo dell'infante, fisicamente toccandolo (*), e dirà l'altro *Oremus. Omnipotens sempiterne Deus etc.*

7. Benedirà il sale, il quale benedetto che sia una volta, potrà servire al medesimo uso altre volte ancora; e ne porrà un pò di questo nella bocca dell'infante, dicendo: *N. Accipe salem sapientiae etc.*

8. Poscia dirà *Pax tecum etc.* Indi *Oremus* con quell'orazione ed esorcismi che sieguono, e dove lo nota il Rituale segnerà col pollice la fronte dell'infante, dicendo: *Et hoc signum sanctae Crucis*, ✠ *quod nos etc.* badando di fare la croce dove la segna il mentovato Rituale.

9. Indi imporrà la mano destra sopra il capo dell'infante, fisicamente toccandolo, mentre dice *Oremus. Æternam ac justissimam etc.*

10. Di poi imporrà l'estrema parte della stola sopra di esso, e lo introdurrà nella Chiesa, dicendo: *N. Ingredere in templum Dei, etc.*

11. Entrando in Chiesa, e procedendo fino alla Fonte dirà assieme coi patrini il *Credo*, ed il *Pater noster*.

12. Indi pria di accostarsi al Battisterio dirà l'esorcismo.

13. Di poi prendendo col dito la saliva della sua bocca, toccherà le orecchie, e le narici dell'infante, e toccando l'orecchia destra, e la sinistra, dirà: *Ephpheta, quod est, Adaperire;* indi toccherà le narici, dicendo: *In odorem suavitatis etc.* (**).

(*) Puossi stabilire questa regola cioè, che quando il Rituale o Pontificale Romano si esprimono così *imponit manus*, o *manum*, ci voglia il fisico contatto tra la mano e la testa; quando poi si esprimono colle parole *extendit manus* o *manum*, non ci voglia il tatto fisico, ma la mano si stende elevata sulla testa.

(**) Opina il Baruffaldi (*Tit. XI. n. 33.*), e dietro di lui il Pavone (*Guida Liturgica Part. II. Cap. V. n. 415.*), ed

14. Poscia interrogherà nominatamente il battezzando, dicendo: *N. Abrenuntias satanae?* A cui risponderà il patrino: *Abrenuntio.* E così alle due altre interrogazioni.

15. Di poi intingerà il pollice nell'Olio de'Catecumeni, ed ungerà l'infante nel petto, e tra gli ómeri in modo di croce, dicendo: *Ego te linio etc.*

16. Qui deporrà la stola pavonazza, ed assumerà un altra di color bianco.

Nota. In alcune Parrocchie si usa di avere pel Battesimo una stola, che da una parte è violacea, e dall'altra parte è bianca, affinchè senza prendersi il fastidio di portare due stole, quando serve la stola violacea, la voltano da quella parte che è violacea, e servendo la bian-

il Diclich (*Dizionario Liturgico V. Battesimo*), che le parole *quod est*, *adaperire*, che sono nel Rituale dopo la parola *Ephpheta*, non si debbano dire, poichè il Rituale non per altro fine ha poste dette parole, che per far sapere al Sacerdote il significato di *Ephpheta.* Una tale opinione è contro la pratica comune, e contro tutti i Rituali, i quali non mettono nè in diverso carattere, nè in mezzo di qualche parentesi quelle parole *quod est*, *adaperire.* Laonde è falso ciò che dice il Diclich, che le dette parole trovansi segnate nel Rituale a caratteri diversi, ed ognuno si può persuadere della falsità di tale assertiva riscontrando le varie edizioni del Rituale medesimo, anche le più esatte, ed emendate. Nè poi si può sostenere ciò che dice il Pavone, cioè, che tali parole *per errore degli Stampatori si sono notate con lettere nere*, *e non con le rosse*, *come si dovea*, siccome ho avvertito nelle mie note alla Guida Liturgica del Pavone (*loc. citat.*). Sbaglieranno tutte le edizioni dei Rituali? Nè saranno mai state emendate? Queste sono ipotesi inconcepibili. E poi chi volesse mettere in pratica questo avvertimento del Baruffaldi, si renderebbe singolare, perchè tutti leggono come sta scritto nei Rituali. Inoltre il Rituale (e l'istesso dicasi del Pontificale, Messale, e Breviario) non si briga mai del significato delle parole, e nessuno esempio si potrà allegare di una simile spiegazione. S'inganna perciò il Diclich (*loc. cit.*) nel dire le parole *quod est*, *adaperire* son poste allo stesso modo, come son quelle dell'Evangelio di S. Marco c. 7. *Abba*, *Pater* : *Rabboni*, *quod interpretatur Magister* : poichè diverso è il procedere dei libri Istorici ed istruttivi, come l'Evangelio, le Lettere degli Apostoli ec., e diverso è il procedere dei libri Rituali, come il Messale, il Breviario ec. L'Istoria s'incarica di spiegare il significato di alcune parole di diversa lingua; ma la Rubrica del Rituale, Messale ec. s'incarica di spiegare le azioni, e le cerimonie, che debbono farsi nella funzione, non mai il senso delle parole.

ca, la voltano dalla parte che è bianca. Ma si noti l'espressione della Rubrica: *sumit* non già *vertit stolam*. Dal che s'inferisce, esser cosa più esatta l'usare due stole diverse, ed affatto separate (*Corsetti Prax. Ind. Rational. Diclich Dizionario Sacro-Liturgico* V. *Battesimo nota in piede*).

17. Indi tergerà colla bambagia preparata il pollice, e gli unti luoghi, ed *expresso nomine* farà quelle interrogazioni al battezzando, come nel Rituale, alle quali interrogazioni risponderà il patrino.

18. Di poi il Sacerdote, espresso il nome del battezzando, dirà: *N. Vis baptizari?* Alla quale dimanda risponderà a nome del battezzando il patrino dicendo: *Volo.*

19. Allora tenendo il patrino, o la matrina l'infante, o ambi, se siano due, prenderà il Sacerdote col vaso o urceolo l'acqua battesimale, e la spargerà tre volte sul capo di lui in modo di croce, e proferendo insieme le parole dirà distintamente, ed attentamente una sola volta: *N. Ego te baptizo in nomine Pa ✠ tris*, e verserà allora la prima volta l'acqua, *et Fi ✠ lii*, la seconda, *et Spiritus ✠ Sancti*, la terza.

Nota I. Avverte il Rituale Romano, che un uomo o una donna, oppure uno ed una assieme possono essere i patrini. Avvertiamo poi che l'azione del patrino di ricevere l'infante, non deve essere un azione soltanto intenzionale, ma anche materiale: quindi essendo due, cioè uno ed una, ambidue debbono toccare l'infante, secondo la prescrizione del prefato Rituale, e si richiede questo tatto fisico per contrarre la cognazione spirituale (*Baruffaldi Tit. XI. n. 40. con altri molti*). Si eccettua il caso, in cui si faccia il patrino per mezzo di un procuratore; perchè in allora ha stabilito la Sacra Congregazione del Concilio (in una Veron. 29. Mart. 1582.), che si contragga detta cognazione dal mandante soltanto, e non dal procuratore.

Nota II. Dove vi è la consuetudine di battezzare *per immersionem* (come nella Chiesa Ambrosiana) il Sacerdote prenderà l'infante, ed avvertendo di non offenderlo, cautamente immergerà il capo di lui, e con una trina im-

mersione lo battezzerà, dicendo una sol volta: *N. Ego te baptizo etc.* Pronunziatasi dal Sacerdote tutta la forma, tosto il patrino, o la matrina, o ambidue assieme, leveranno l'infante dalla sacra Fonte, prendendolo dalla mano del Sacerdote.

Nota III. Se poi si dubiti che sia stato battezzato, si userà questa forma: *N. Si non es baptizatus, ego te baptizo etc.*

20. Indi intingerà il pollice nel sacro Crisma, ed ungerà il battezzato nella sommità del capo in modo di croce dicendo (senza premettervi *Oremus*) l'orazione *Deus omnipotens etc.*, badando nell'ungerlo di formare il segno di croce dove nell'accennata orazione la segna il Rituale, e risposto dal chierico o inserviente *Amen*, il Sacerdote dirà *Pax tibi*, a che il chierico o inserviente risponderà: *Et cum spiritu tuo*, e detto ciò, il Sacerdote tergerà colla bambagia il suo pollice, e la parte dell'infante che si è unta.

21. Imporrà sopra il capo di lui un candido lenzuolo invece di una veste bianca, dicendo: *Accipe vestem candidam, etc.*

22. Darà poi ad esso, o al patrino una candela accesa, dicendo: *Accipe lampadem ardentem, etc.*

23. Finalmente dirà: *N. Vade in pace* (*), *et Dominus sit tecum*, ed il chierico, o servente risponderà *Amen*.

AVVERTIMENTI.

1. Se saranno più infanti da battezzarsi, o maschi, o femine, prescrive il Rituale che *in Catechismo masculi statuantur ad dexteram*, *feminae vero ad sinistram.* Sotto l'espressione *in Catechismo* il Rituale intende tutte le interrogazioni ed esorcismi, che si praticano prima dell'amministrazione del Battesimo; e che secondo la disciplina dell'antica Chiesa si praticavano nel tempo del catecumenato. Essendovi adunque più battezzandi o ma-

(*) Si dà questo saluto al nuovo battezzato in luogo del bacio, che dal Ministro si dava ad esso un tempo, del quale bacio fa menzione S. Cipriano (*Epist. 59. ad Fident. Episc.*).

schi, o femine, si situeranno a destra i maschi, ed a sinistra le femine, e si diranno parimente tutte le orazioni, come sopra, nel proprio genere, ma in numero plurale. Tuttavia la prima interrogazione del nome, l'insufflazione, l'impressione o segno di croce, il tatto delle orecchie e delle narici colla saliva, le interrogazioni che incominciano *Abrenuntias etc.* l'unzione dell'Olio de' Catecumeni, l'interrogazione della fede, ossia del Simbolo, il Battesimo stesso colla sua forma, l'unzione del Crisma, l'imposizione della bianca veste, e la tradizione della candela accesa si facciano particolarmente a ciascuno, e se fia possibile prima ai maschi, e poscia alle femine. 2. Se l'infante o l'adulto sia gravemente ammalato, ed omai già imminente il pericolo di morte, il Sacerdote lo battezzerà senza dire quelle cose, che precedono il Battesimo. 3. Se non si avrà l'acqua battesimale, e sovrasti il pericolo, userà il Sacerdote l'acqua semplice. Poi se abbia pronto il Crisma, lo ungerà sul capo, dicendo senza *Oremus*, l'orazione *Deus omnipotens etc.* Indi gli darà un candido lenzuolo, e finalmente una candela accesa come sopra. Sopravvivendo poi, si suppliranno gli omessi riti, lo che tratteremo nel quarto Articolo di questo Capitolo.

ARTICOLO III.

Del Battesimo degli adulti.

1. Apparecchiate tutte quelle cose che abbiam descritte nell' Articolo I., e vestito il Sacerdote di cotta e stola, ed eziandio di piviale di color pavonazzo, si porterà coi suoi chierici all'altare, dove genuflesso pregherà il Signore Iddio, che gli dia grazia di poter degnamente amministrare un tanto Sacramento, e poi sorgerà, ed in piedi dirà (se il tempo lo permetta) (*): *Deus*

(*) Dice il testo della Rubrica del Rituale Romano, *se il tempo lo permetta;* perchè queste preci non sono tanto rigorosamente precettate, cosicchè non si possan omettere, per esempio, quando si debbono protrarre a lungo le Ecclesiastiche funzioni. (*Baruffaldi Tit. XIII, n. 9,*).

in adjutorium meum intende etc. Di poi incomincerà, proseguendo i chierici l'antifona *Effundam etc*. coi Salmi e le preci che seguono; e si avverta che l'ultima delle tre orazioni, che seguono ai versicoli, si dirà in numero plurale, se i battezzandi sieno più di uno.

2. Indi si porterà il Sacerdote alla porta della Chiesa, e stando sulle soglie di essa, e fuori il catechizzando, lo interrogherà: *Quo nomine vocaris?* A cui risponderà il Catecumeno: *N.*

3. Segue l'altra interrogazione, e dopo ciò di nuovo gli dimanderà: *N. Abrenuntias satanae?* colle altre interrogazioni seguenti.

4. Indi lo interrogherà sul Simbolo di nostra fede, come nel Rituale

5. Indi soffierà tre volte nella faccia di lui, dicendo una sol volta: *Exi ab eo etc.*

6. Qui aliterà in forma di croce in faccia dell'istesso battezzando, e poi dirà: *N. Accipe Spiritum bonum etc.*

7. Poscia farà una croce col pollice nella fronte di lui, e nel petto, dicendo: *N. Accipe signum Crucis etc.* avvertendo di formare i suddetti segni di croce dove il segna il Rituale.

Nota. Qui si deve avvertire, che il Sacerdote nell'accennata orazione dica quelle parole *Horresce idola, respue simulacra* al Catecumeno, che viene dall'errore della gentilità, ossia dai Pagani, e dagl'Idolatri.

Al Catecumeno poi Giudeo, che viene dagli Ebrei, in luogo delle anzidette parole, gli dica: *Horresce judaicam perfidiam, respue hebraicam superstitionem.*

Al Saraceno, che viene dalla Turchia, o dalla Persia, ossia da altri luoghi maomettani, in vece delle riferite parole, gli dica: *Horresce mahumeticam perfidiam, respue pravam sectam infidelitatis.*

All'Eretico da ultimo, che viene alla Cattolica Chiesa, il quale deve essere battezzato, perchè nel suo Battesimo non si è osservata la debita forma gli dica: *Horresce haereticam pravitatem, respue nefarias sectas impiorum*, o esprima col proprio nome la setta, da cui egli viene.

Si deve parimente notare che se saranno più gli eletti (ossian battezzandi) tutte le predette cose, (oltre i Salmi, e le preci in principio) si debbono dire partitamente sopra di ognuno.

8. Di poi il Sacerdote dirà *Oremus* coll'orazione *Te deprecor etc.*, la quale si dirà in numero plurale, se i battezzandi sieno più di uno.

9. Indi il Sacerdote segnerà il battezzando, formando col pollice il segno di croce 1. nella fronte, 2. nelle orecchie, 3. negli occhi, 4. nella bocca, 5. negli omeri, 6. finalmente in tutto il corpo, non toccandolo in quest' ultima volta, ma producendo tre segni di croce colla mano destra (*). A ciascuno dei mentovati segni di croce, cioè nella fronte, nelle orecchie ec. dirà le parole corrispondenti, come nel Rituale.

10. Poscia il Sacerdote dirà *Oremus* coll'orazione ***Preces nostras etc.***, la quale si dirà in numero plurale, se i battezzandi sieno più di uno.

11. Indi dirà *Oremus* coll'orazione ***Deus, qui humani generis etc.***

12. Poscia imporrà la mano sul capo del battezzando, dicendo *Oremus* coll'orazione ***Omnipotens sempiterne Deus etc.***, la quale si dirà in numero plurale, se i battezzandi sieno più di uno.

13. Indi il Sacerdote benedirà il sale da darsi al Catecumeno, dicendo: *Exorcizo te, creatura salis etc.* E poscia il Sacerdote medesimo prenderà un poco del sale benedetto, e lo porrà nella bocca del Catecumeno, dicendo: *N. Accipe sal sapientiae etc.* Indi dirà: *Pax tibi*, a cui il chierico risponderà: *Et cum spiritu tuo*, ed il

(*) Si benedice in tutto il corpo col segno di croce, acciocchè così sia benedetto tutto l'uomo, e rimanga apparecchiato per ricevere la grazia del Battesimo: ma il Ministro non tocca colla mano il corpo del Catecumeno, non perchè questo toccare sia incongruente, ma perchè si deve fare questa croce dinanzi agli occhi del battezzando in tutta la sua estensione, onde l'abbia presente agli occhi, e la vegga. Oltre di che sarebbe di grande incomodo, se il Ministro dovesse toccare colla sua mano il Catecumeno dalla sommità del capo sino alla pianta del piede. (*Baruffaldi Tit. XIII. n. 40.*).

Sacerdote reciterà *Oremus* coll' orazione *Deus Patrum nostrorum etc.*, la quale si dirà in numero plurale, se i battezzandi sieno più di uno.

Nota. Che se questo Catecumeno sarà Gentile, o verrà alla fede dagl' Idolatri, benedetto il sale, pria che lo gusti, come simbolo della sua spirituale medicina, aggiungerà il Sacerdote *Oremus* coll' orazione *Domine sancte etc.*, la quale si dirà in numero plurale, se i battezzandi sieno più di uno.

14. Indi il Sacerdote dirà sopra il maschio soltanto: *Ora electe, flecte genua, et dic Pater noster*, sino alle parole *Sed libera nos a malo* inclusive, quali parole avendo proferite, il Sacerdote soggiungerà: *Leva, comple orationem tuam*, *et dic Amen*, ed il battezzando alzatosi dirà: *Amen.*

15. Poi il Sacerdote dirà al patrino: *Signa eum*, indi all' eletto ossia battezzando: *Accede;* ed il patrino lo segnerà nella fronte col pollice dicendo: *In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti.* Indi anche il Sacerdote lo segnerà nella fronte facendogli col pollice il segno di croce, mentre dice: *In nomine Patris etc.*, e poscia impone la mano su di lui, e dice: *Oremus* coll' orazione *Deus Abraham etc.*, e l' esorcismo che segue *Ergo maledicte diabole etc.*

Nota. Se sono più i Catecumeni, il Sacerdote dirà in numero plurale: *Orate electi, flectite genua, et dicite Pater noster*, e le altre cose sino al fine dell' esorcismo che incomincia: *Ergo maledicte diabole etc.*

16. Parimente dirà sopra di un solo la seconda volta: *Ora electe etc.*, come sopra; ma in luogo dell' orazione *Deus Abraham*, e l' esorcismo *Ergo maledicte diabole*, dirà l' orazione *Deus immortale praesidium etc.*, e l' esorcismo, *Audi, maledicte satana etc.*

17. Indi per la terza volta dirà sopra uno, se sia maschio: *Ora electe etc.* come sopra sino all' orazione *Deus Abraham* esclusivamente; di poi impone la mano destra sopra il battezzando reciterà l' esorcismo *Exorcizo te, immunde spiritus etc.*, avvertendo di fare le croci dove

le segna il Rituale. Finito questo esorcismo, ripeterà l'altro che incomincia: *Ergo maledicte diabole etc.* come sopra.

Nota. Se il Battesimo si conferisce ad una donna il Sacerdote dirà *Ora electa etc.* come sopra sino all'orazione *Deus Abraham* esclusivamente. Di poi impone la mano sopra di lei, e dice: *Oremus* coll'orazione *Deus coeli etc.*, e di poi dirà l'esorcismo *Ergo maledicte diabole etc.* come sopra. Per la seconda volta il Sacerdote dirà *Ora electa etc.* come sopra, ma invece dell'orazione *Deus coeli* dirà l'orazione *Deus Abraham etc.*, con aggiungervi l'esorcismo *Ergo maledicte diabole etc.* Per la terza volta farà lo stesso che la seconda, ma in luogo dell'esorcismo *Ergo maledicte diabole*, dirà l'altro che il Rituale mette qui proprio di questa terza volta, e che incomincia: *Exorcizo te, immunde spiritus*, *etc.*, ed è diverso da quello pel maschio, che pure incomincia con queste parole. Se poi le donne Catecumene sieno più di una si dica in numero plurale *Orate electae etc.*, e le altre cose, come son segnate nel Rituale.

18. Poscia imporrà la mano sopra il capo del battezzando, sia maschio sia femina, e dirà *Oremus* coll'orazione *Æternam ac justissimam etc.*, la quale si dirà nel proprio genere a tenore che è maschio o femina, e se i battezzandi sieno più di uno si dirà in numero plurale, non altrimenti che le precedenti orazioni, ed esorcismi.

19. Compiute queste cose, prendendo il Sacerdote colla mano sinistra la destra dell'eletto, o porgendogli l'estremità della stola lo introdurrà nella Chiesa, dicendo: *N. Ingredere in sanctam Ecclesiam Dei etc.*, e se i battezzandi sieno più di uno, lo dirà in numero plurale: *Ingredimini etc.*

20. Entrato che sia l'eletto, si prostrerà sul pavimento, ed adorerà. Indi sorgerà, e il Sacerdote imporrà la mano sopra il capo di lui, e reciterà l'eletto con esso il Simbolo degli Apostoli, e l'orazione Domenicale.

21. Allora il Sacerdote di nuovo imporrà la mano sopra il capo dell'eletto, dirà l'esorcismo: *Nec te latet*, *satana etc.*, e se i battezzandi sieno più, impone le ma-

ni sopra il capo di ciascuno, e dice l'istesso esorcismo nel numero plurale, e nel suo genere.

22. Di poi prenderà della saliva dalla sua bocca, e gli toccherà le orecchie, e le narici. Toccando l'orecchia destra e la sinistra, dirà: *Ephpheta, quod est, Adaperire* (*); indi toccando le narici, dirà: *In odorem suavitatis etc.*, e soggiungendo continuerà: *Tu autem effugare diabole etc.*

23. Ciò fatto interrogherà l'eletto: *Quis vocaris? etc.*, e dopo lo interrogherà delle solite rinunzie, come nel Rituale.

24. Di poi il Sacerdote intingerà il pollice della mano destra nell'Olio dei Catecumeni, ed ungerà l'eletto in modo di croce prima nel petto, e poi gli omeri, dicendo: *Ego te linio etc.*

25. Poscia immediatamente dice *Pax tibi*, a cui il chierico inserviente risponderà: *Et cum spiritu tuo.* Indi colla bambagia astergerà il pollice, e le parti unte, e soggiungerà dicendo: *Exi immunde spiritus etc.*

Nota. Quando sono più battezzandi si debbono replicare partitamente sopra ciascuno le stesse funzioni già esposte incominciando dal num. 22.

26. Di poi il Sacerdote condurrà l'eletto al battisterio, dove se per qualche causa non vi sia stata preparata l'acqua battesimale, si faccia la benedizione della fonte fuori del Sabato santo di Pasqua e Pentecoste, il qual rito si ritrova nel Rituale dopo quello del Battesimo. Ed essendo il battezzando vicino al fonte il Sacerdote lo interrogherà di nuovo: *Quis vocaris? etc.* e gli farà quelle altre interrogazioni, che sono registrate nel Rituale.

27. Finita l'ultima interrogazione, che è *Vis baptizari?* a cui risponde *Volo*, allora il patrino o la matrina, o entrambi (se sieno due) accosta la mano destra a tenere, ossia toccare l'eletto, o l'eletta (**), e stando co-

(*) Vedi la nota a pag. 105.

(**) Mi sorprende nel vedere, che il dotto Diclich abbia qui tradotto l'espressione del Rituale *admota manu*, *tenente*, *seu tangente electum* colle parole italiane *levata la mano*, *con cui*

stui o costei col capo scoverto, e sbarazzato il collo dalle vesti, e chinatosi, prenderà il Sacerdote col vaso, o urceolo dalla fonte l'acqua battesimale, e con essa sotto una trina infusione sopra il capo in modo di croce battezzerà l'eletto, o l'eletta nel nome della SS. Trinità, dicendo: *Ego te baptizo etc.*

Nota. Se l'acqua, la quale scorre dalla testa del battezzato, non vada a cadere nel sacrario del battisterio, si sottoponga un bacino o conca dove si accolga la detta acqua, per farla poi scorrere nel sacrario. Si avverte inoltre, che se sono più gli eletti, o battezzandi, l'atto del Battesimo assieme colle interrogazioni precedenti, si debbono replicare partitamente sopra ciascuno: e se vi sono i maschi e femine, s'interroghino, e si battezzino prima i maschi, e poi le femine. Se poi probabilmente si dubiti se l'eletto sia stato battezzato, il Sacerdote lo battezzerà sotto la condizione, dicendo: *Si non es baptizatus etc.*

28. Indi intingerà il pollice destro nel sacro Crisma, ed ungerà in forma di croce la sommità del capo di lui, dicendo senza *Oremus* l'orazione: *Deus omnipotens etc.*

29. Poscia immediatamente dirà il ℣. *Pax tecum* a cui il chierico risponderà ℟. *Et cum spiritu tuo.* Indi tosto colla bambagia, o altra cosa simile tergerà il suo pollice, ed imporrà al capo dell'eletto il crismale (ossia purificatojo per tergere le parti nude), e gli darà la veste bianca, dicendo: *Accipe vestem candidam etc.* E l'e-

teneva, o con cui toccava l'eletto. Questa traduzione è contro la Grammatica, e va contro il senso del Rituale. Contro la Grammatica perchè il verbo latino *Admoveo*, da cui viene il participio *admotus* significa *accostare*, *appressare* a cui si oppone il verbo *removeo*, *remotus*, che significa *levare o scostare.* Ho detto che è anche contro il senso del Rituale, perchè il patrino o la matrina, o entrambi, prima di tal tempo non stavano toccando l'eletto, onde è falsa la spiegazione. E poi questo è appunto l'ufficio del patrino, o della matrina, cioè di tenere il battezzando, lo che se non si verifica, più di tutto nell'atto essenziale del Battesimo, dovrà dirsi che non si sia contratta la spirituale cognazione, come non si contrae spirituale cognazione da chi fa da patrino, o matrina, quando si suppliscono soltanto le cerimonie del Battesimo, essendosi data pria l'acqua pel pericolo di morte. Vedi la nota nell'Articolo antecedente dopo il num. 19.

letto avendo ricevuta questa bianca veste, deporrà le sue prime vesti, e si ammanterà di questa che ha ricevuto di color bianco, o almeno, senza togliersi i suoi abiti, si vestirà della sola veste esteriore di bianco colore, che ha dal Sacerdote ricevuta (*).

30. Indi il Sacerdote gli consegnerà un cereo ossia candela, dicendo: *Accipe lampadem ardentem etc.*

31. Lo stesso neofito (**) poi terrà questo cereo acceso sino alla fine, fuorchè quando riceve il Sacramento della Confermazione.

Nota. Il novello battezzato deve tener nelle sue mani il cereo fino a che sia compiuta tutta la funzione. Anzi sarà lodevole se lo porterà nell'orazione che si terrà *pro gratiarum actione*, e nel tempo in cui ascolta la santa Messa. Imperciocchè egli è un nuovo lume aggiunto alla Chiesa, e perciò convenientemente porta il simbolo della sua fede. (*Baruffaldi Tit. XIII. n. 82.*).

32. Finalmente dirà il Sacerdote: *N. Vade in pace, et Dominus sit tecum*, al che risponderà *Amen.*

33. Se vi sarà poi presente il Vescovo, si cresimi. Indi se sarà ora conveniente, si celebrerà la Messa, alla quale interverrà il neofito, e riceverà la SS. Comunione (***).

(*) Resto sorpreso al vedere che il dotto Diclich traduce queste parole del Rituale *induitur novis albi coloris, vel saltem exteriore candida*, in tali parole italiane *si ammanterà di una nuova di color bianco*, o *almeno candida all' esterno*. Ognuno vede quanto questa traduzione è aliena dal senso del Rituale. Dicendosi o *almeno candida all' esterno* si viene a dire che può essere una veste, che dalla faccia interna sia colorata o sporca, basta che dalla faccia esterna sia candida. Ma il Rituale vuol dire che se l' eletto non vuol togliersi tutte le sue vestimenta, basta sol che assuma la veste esteriore, che sia bianca.

(**) Il Diclich dice che la voce *neofito* significa *novus in fide*. Concedo che questo sia il senso di tal voce, ma la grammaticale etimologia dedotta dal greco linguaggio, è propriamente *recens illuminatus*, e si nomina così il nuovo battezzato, poichè il Battesimo secondo la maniera di parlare della Chiesa Greca, e degli antichi Padri è chiamato *Sacramento d' illuminazione*, a cagione della fede che infonde.

(***) Ho inteso che nel praticarsi tal funzione alcuni hanno avuto difficoltà di far ricevere l' Eucaristia al novello battezzato per la ragione che avea gustato il sale nel ricevere il S. Battesimo. Costoro credono di esser più saggi della legge, e di urtano contro l' antico adagio: *Ne sis sapientior lege*, poich è

Nota. Se poi per la moltitudine dei battezzandi (come nelle Indie, e nel nuovo mondo suole accadere) non si possono osservare su di ognuno tutti i riti prescritti, allora si useranno in plurale, o, se sarà pressante la necessità, si ometteranno. (*Rit. Rom. Ordo Baptismi Adultorum*).

ARTICOLO IV.

Dei supplimenti del Battesimo, quando anticipatamente fu amministrata l'acqua.

1. Se essendovi il pericolo d'imminente morte, o altra necessità, si sarà battezzato un fanciullo, o un adulto, omesse le debite preci, e cerimonie; risanandosi poi, o cessando il pericolo, si dovrà portare alla Chiesa per supplire alle cose omesse.

2. Si osserverà il medesimo ordine, e rito, che è prescritto pel Battesimo dei fanciulli (se sia infante), o degli adulti (se è adulto) eccettuata l'interrogazione se voglia esser battezzato, e si ometteranno eziandio la forma, e l'abluzione, non che certe orazioni, ed esorcismi saranno immutati.

3. Il Sacerdote adunque pria di porre il sale nella bocca del battezzato, imponendo la mano sopra il capo di lui, dirà *Oremus*, coll'orazione *Omnipotens sempiterne Deus etc.*, che è segnata nel Rituale Romano. (*Ordo supplendi omissa super Baptizatum*).

4. Di poi metterà un pò di sale nella bocca di lui, dicendo: *Accipe salem sapientiae etc.*, e rispostosi *Amen*, il Sacerdote proseguirà: *Oremus. Deus Patrum nostrorum etc.* (*Ritual. ibid.*).

5. Dopo ciò il Sacerdote fatto il segno della croce nella fronte del battezzato, e dette quelle parole: *Et hoc*

il Rituale Romano, che è legge per la Chiesa Cattolica, prescrive e l'uno e l'altro, cioè che si gusti il sale nel ricevere il S. Battesimo, e che il novello battezzato riceva l'Eucaristia. Se dunque è un rito della Chiesa, è anche una legge, ed essendo il digiuno per l'Eucaristia di dritto Ecclesiastico, ha potuto la Chiesa stessa, che ha prescritto un tal digiuno, formarne un eccezione a cagione di questo rito.

signum crucis ✠ , *quod nos etc.*, e rispostosi *Amen*, imporrà la mano sul capo di lui dicendo : *Oremus. Æternam ac justissimam etc.* (*Ritual. ibid.*).

6. Nel Battesimo poi degli adulti, oltre a quelle cose, che furono notate qui sopra, quando si supplirà alle omesse, si dovranno mutare tutte queste. Primieramente nell'esorcismo: *Audi maledicte satana*, dove si dice, *habitaculum perficiat*, si dica, *habitaculum perfecit.* Di poi nell esorcismo: *Nec te latet*, dove si dice, *ut fiat*, si dica, *ut fieret.* (*Rit. Rom. Ordo supplendi omissa super Baptizatum*).

AVVERTIMENTO.

Il Sacerdote nell'amministrare il Battesimo tanto degl'infanti, che degli adulti, terrà ordinariamente le mani giunte; quando poi deve benedire, o fare altra cosa colla destra, terrà la mano sinistra appoggiata al petto.

CAPO VIII.

DEL RITO PER AMMINISTRARE IL SACRAMENTO DELLA PENITENZA.

Poichè la presente Opera anderà nelle mani di coloro, che si apparecchiano per ascendere al Sacerdozio, stimo far cosa non fuor di proposito il riferire la formola dell'assoluzione, onde costoro possano, siccome è loro dovere, mandarla a memoria. E tanto maggiormente mi sono a ciò impegnato, quanto che ho veduto, che molti Autori, che si prefiggono d'istruire gli Ordinandi o Confessori, riferiscono la formola dell'assoluzione alquanto guasta, e trasformata, (quantunque nelle cose accidentali) e ciò per non essersi preso la pena di trascriverla dal Rituale Romano, piuttosto che di copiarsi gli uni dagli altri.

Il Sacerdote adunque che amministra il Sacramento della Penitenza si vestirà di cotta e stola pavonazza, se-

condo il tempo, e la consuetudine dei luoghi richiederà (*Rit. Rom.*).

Quando poi, fatta dal penitente l'accusa delle proprie colpe, il Sacerdote vorrà assolverlo, ingiuntagli prima, ed accettata da colui una salutare penitenza, dirà primieramente:

Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam. Amen.

Di poi facendo il segno di croce colla destra elevata verso il penitente, dirà:

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum tuorum tribuat tibi omnipotens et misericors Dominus. Amen.

Indi seguitando a tener la destra elevata verso il penitente, proseguirà:

Dominus noster Jesus Christus te absolvat, et ego auctoritate ipsius te absolvo ab omni vinculo excommunicationis, suspensionis, et interdicti, in quantum possum, et tu indiges. Deinde (*): Ego te absolvo a peccatis tuis in nomine Patris, ✠ et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

(*) Erroneamente alcuni nel proferire la formola dell' assoluzione ne tolgono il *Deinde*, credendo che tal parola appartenga alla Rubrica, e non già alla formola stessa. Ci duole l' animo a vedere che si sieno anche fatte alcune moderne edizioni del Rituale colla parola *Deinde* messa in rosso. Ciò è successo per non essere state eseguite le dette edizioni per cura di alcuno che fosse stato perito in sacra Liturgia. Ma in tutte le antiche edizioni del Rituale, ed anche nelle moderne accurate, la parola *Deinde* sta segnata in carattere nero, non già rosso: onde si vede che appartiene alla formola dell' assoluzione non già alla Rubrica. È vero che Monsignor Pompeo Sarnelli Vescovo di Biseglia nel Tomo IV. delle sue Lettere Ecclesiastiche, alla Lettera 48. pretende che la detta parola *Deinde* non appartenga alla formola dell' assoluzione, ma che sia una Rubrica; ciò non ostante egli manifestamente s' ingannò, e fu su di tal punto confutato dall' eruditissimo Catalano nel dotto Commentario che fa sul Rituale Romano in due Tomi in foglio (*De Sacram. Poenit. Cap. II. §. III., n. 21*), il quale a suo favore arreca altresì l' autorità di S. Carlo Borromeo nelle sue *Istruzioni intorno al Sacramento della Penitenza*. In fatti (aggiungo questa ragione a quelle che apporta il lodato Catalano) se la parola *Deinde* appartenesse alla Rubrica non si potrebbe intendere perchè vi fosse stata apposta; giacchè allora nelle parole vi s' interpone una Rubrica

Se il penitente è laico, si ometterà la parola *suspensionis*. Indi prosegue a dire:

Passio Domini nostri Jesu Christi, merita Beatae Mariae Virginis, et omnium Sanctorum, quidquid boni feceris, et mali sustinueris, sint tibi in remissionem peccatorum, augmentum gratiae, et praemium vitae aeternae. Amen.

Nelle confessioni poi più frequenti, e più brevi, si potrà omettere il *Misereatur etc.* e sarà sufficiente il dire: *Dominus noster Jesus Christus etc.* fino al *Passio Domini nostri etc.*

Urgendo poi qualche grave necessità nel pericolo della morte, si potrà dire soltanto:

Ego te absolvo ab omnibus censuris, et peccatis, in nomine Patris, ✠ et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

CAPO IX.

DEL SACRAMENTO DELL' ESTREMA UNZIONE.

1. Il Sacerdote che dovrà amministrare questo Sacramento, per quanto fia possibile, procurerà che si apparecchi appresso l'infermo una mensa coverta con una tovaglia candida, e parimente un vaso, in cui vi sia la bambagia, o altra cosa simile, divisa in sette parti, per tergere le parti unte; una midolla di pane per tergere le dita, e l'acqua per lavare le mani del Sacerdote: similmente una candela di cera, che indi accesa somministri lume a quegli che unge. Finalmente procurerà

quando si vuol designare un' azione o cerimonia a fare. Or qui niuna azione o cerimonia si disegna a fare, e perciò quel *Deinde* se fosse Rubrica resterebbe inutile, non indicando che il proseguimento del discorso, ossia della formola. Nè si può recare altro consimile esempio del Messale, Pontificale o Rituale Romano, dove si metta una Rubrica, non per indicare alcuna azione o cerimonia a farsi, ma soltanto per esprimere il proseguimento del discorso. Al contrario presa la detta parola *Deinde* come appartenente alla stessa formola dell' assoluzione, ben s' intende quanto aggiustatamente vi sia stata messa, indicandosi per essa il seguente senso del discorso: *Io prima ti assolvo dalle censure; di poi passo ad assolverti dai peccati.*

che questo Sacramento venga amministrato con tutta la mondezza , e nitidezza , che fia possibile.

2. Indi congregati i chierici, o sia ministri, o almeno un chierico che porti la Croce senz'asta , l'acqua benedetta coll'aspersorio, ed il Rituale Romano; il Parroco stesso , (o altro Sacerdote che lo amministra) prenderà decentemente il vaso dell'Olio Sacro degl'infermi chiuso in una borsa di seta di color pavonazzo, e lo porterà con tutta avvertenza, onde non si versi. E procederà vestito di cotta , e stola pavonazza , e colla berretta in testa.

3. Che se il cammino sia lungo , o si debba cavalcare , ovvero vi sia pericolo di effusione ; chiuso il vaso dell'Olio in una borsa , lo appenderà al collo , onde portarlo più comodamente, e più sicuramente; anzi sarà conveniente che sempre porti la borsa dell'Olio Santo appesa al collo, ancorchè il cammino non sia lungo; nel qual caso si renderà indispensabile il così portarla. Si porterà poi senza suono di campanella.

Nota. Se accaderà che l'infermo dopo di essersi confessato s'avvicinasse a gran passi alla morte, allora assieme col Sacro Viatico si potrà portare anche l'Olio Santo degl'Infermi dallo stesso Sacerdote che porta l'Eucaristia. Se poi si potrà avere un'altro Sacerdote, o anche un Diacono, che porti l'Olio Santo , costui lo porterà , e vestito di cotta , con il vaso nascosto , seguirà il Santissimo Viatico: quindi dopo che l'infermo si sarà comunicato immediatamente si ungerà dal Sacerdote.

4. Quando sarà giunto al luogo, ove giace l'infermo entrando nella stanza dirà : ℣. *Pax huic domui etc.*

5. Indi posto l'Olio sopra la mensa, vestito di cotta, e di stola di color pavonazzo, porgerà la Croce all'ammalato da piamente baciarsi. Tosto aspergerà in forma di croce coll'acqua benedetta , e la stanza , e i circostanti , dicendo l'antifona : *Asperges me etc.*

6. Se l'ammalato si vorrà confessare, lo ascolti, e lo assolva. Poscia lo consolerà con santi ragionamenti , e lo istruirà brevemente , se il tempo lo permetta, intorno all'efficacia di questo Sacramento ; e secondo vi sa-

rà il bisogno confermerà l'animo di lui nella speranza della vita eterna.

7. Indi dirà il versetto *Adjutorium nostrum etc.* col *Dominus vobiscum*, e le tre orazioni seguenti, nelle quali avvertirà di fare colla mano destra le benedizioni, quando le segna il Rituale. Queste orazioni, se il tempo non permette, si ometteranno, o in parte, o in tutto.

8. Poscia fatta la confessione, ossia recitato il *Confiteor*, il Sacerdote dirà: *Misereatur tui etc. Indulgentiam, absolutionem . . . tuorum etc.*

9. Fatto ciò, prima d'incominciare ad ungere l'infermo, il Sacerdote ammonirà gli astanti, che preghino per esso; e dove sarà espediente, secondo il luogo, e tempo, e numero, e qualità degli astanti reciteranno i sette Salmi Penitenziali colle Litanie, o altre preci, frattanto che si amministra detto Sacramento.

10. Indi facendo colla mano destra tre segni di croce sopra l'infermo dice: *In nomine Patris,* ✠ *et Filii,* ✠ *et Spiritus* ✠ *Sancti extinguatur etc.*

11. Poscia intingerà il dito pollice nell'Olio Santo degl'infermi, ed ungerà l'ammalato in modo di croce nelle parti descritte dal Rituale, adottando ad ogni luogo le parole della forma in questo modo: *Per istam sanctam Unctionem,* ✠ *et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, quidquid per visum,* oppure *auditum etc. deliquisti etc.*

12. Il ministro poi, se è *in sacris*, o lo stesso Sacerdote dopo l'unzione di ciascun luogo, tergerà il luogo unto con un globetto di bambagia, o di altra cosa simile, e lo riporrà in un vaso mondo, o le porterà alla Chiesa, per abbruciarsi, e getterà le ceneri nel sacrario.

13. Cinque parti poi del corpo specialmente si devono ungere, le quali come istrumenti dei sensi la natura ha dato all'uomo, cioè: *gli occhi*, *le narici*, *le orecchie*, *la bocca*, *e le mani*. Si debbono poi ungere anche i piedi, ed i lombi, ossian le reni. Ma l'unzione delle reni sempre si omette nelle donne, per riguardo al pu-

dore, ed anche negli uomini, quando l' infermo non si può muovere comodamente, o senza pericolo. Ma tanto nelle donne, quanto negli uomini non si può ungere altra parte del corpo in luogo delle reni. Per riguardo poi alle altre parti del corpo da ungersi, se a qualcuno fosse stato tagliato qualche membro, si ungerà la parte più prossima a quel luogo, e si userà la stessa forma di parole.

14. Mentre il Sacerdote ungerà gli occhi, e gli altri membri del corpo che sono doppj, si guardi che ungendone uno (p. e. un occhio) non termini la forma del Sacramento prima di ungere l' altro.

15. Si avverta, che le mani, le quali agli altri infermi si ungono internamente, ai Sacerdoti si ungeranno esternamente, poichè già furono unte nella palma dal Vescovo nell' Ordinazione Sacerdotale.

Nota. Se alcuno si trovasse *in extremis*, e fosse imminente il pericolo, acciocchè non muoja prima che si finiscano le unzioni, tralasciando le cose antecedenti, immediatamente si ungerà, cominciando da quel luogo, dove si dice: *Per istam sanctam unctionem etc.* Indi se sopravviverà, si diranno le orazioni tralasciate, che si trovano poste a suo luogo. Se poi mentre si unge muoja l' infermo, allora il Sacerdote non procederà più oltre, ed ometterà le predette orazioni. Che se dubiti, che egli viva ancora, si proseguirà l' unzione *sub conditione*, pronunziando la forma in questo modo: *Si vivis: Per istam sanctam unctionem etc.* (*).

(*) Alcuni Autori dicono, che in pericolo di morte imminente, è sufficiente che si prendano tutti i sensi complessivamente, dicendo v. g. *per omnes sensus*. Altri poi sostengono, che si esprimano tutti i cinque sentimenti, dicendo cioè: *Quidquid per visum, auditum, gustum, odoratum, et tactum deliquisti.* Io però direi con S. Alfonso de Liguori, e col dotto Baruffaldi (*Tit. XXXVII. n. 125.*), e coll' erudito Diclich (*Dizionar. V.* Estrem. Unzion.) che sarebbe meglio il pronunciare: *Per istam sanctam Unctionem, et suam piissimam misericordiam, indulgeat tibi Dominus, quidquid deliquisti per sensus, visum, auditum, gustum, odoratum, et tactum*, premettendo la parola *deliquisti*, perchè se questa si proferisce nel fine, e intanto l' infermo muoja, si rende nullo il Sacramento. Ed in tal caso l' unzione la farebbe in qualche parte principale del corpo, come in fronte. Similmente in tempo di peste o contagio.

16. Compiute tutte le unzioni, il Sacerdote dirà *Kyrie elesion etc.* con le seguenti preci, e le tre orazioni segnate nel Rituale.

17. Da ultimo secondo la qualità della persona potrà dargli brevemente alcuni salutari avvertimenti, coi quali si animi l'infermo a morire nel Signore, e si fortifichi contro le tentazioni del demonio.

18. Indi lascerà ivi l'acqua benedetta, e la Croce (purchè l'infermo non ne abbia altra dinanzi), acciocchè frequentemente la guardi, e per sua divozione l'abbracci, e la baci.

19. Avviserà eziandio i domestici, e i ministri dell'infermo, che se la malattia peggiori, e l'infermo cominci ad agonizzare, tosto vadano a chiamarlo, onde si porti ad ajutare il moribondo, e raccomandare l'anima di lui a Dio. Ma se la morte sarà imminente, ciò egli farà prima di partire da quella casa.

CAPO X.

DEL MODO DI AMMINISTRARE IL SACRAMENTO DEL MATRIMONIO.

1. Il Parroco, che dovrà celebrare il Matrimonio, fatte le tre solenni pubblicazioni, se non osti alcun legittimo impedimento, in Chiesa vestito di cotta, e stola bianca, con un chierico almeno, che porti il Rituale, e il vaso dell'acqua benedetta, alla presenza di tre o due testimoni, e dei parenti, o congiunti degli sposi, i quali sarebbe di convenienza che si trovassero presenti; interrogherà l'uomo e la donna del loro consenso, e ciò in questo modo separatamente: *N. vuoi ricevere N. qui presente in tua legittima moglie, secondo il rito della Santa Madre Chiesa?* Risponderà lo sposo: *Voglio.* Tosto il Sacerdote interrogherà la sposa: *N. vuoi ricevere N. qui presente in tuo legittimo marito, secondo il rito della Santa Madre Chiesa?* Ed essa risponderà: *Voglio.*

Nota. Si avverte che non è sufficiente il consenso di

un solo; ma deve essere di ambedue, ed espresso con qualche segno sensibile, ossia che si faccia da loro stessi, o per mezzo di un procuratore (*).

2. Inteso adunque il mutuo consenso dei contraenti, il Sacerdote comanderà loro di unire vicendevolmente le loro destre, dicendo: *Ego conjungo vos in matrimonium, In nomine Patris,* ✠ *et Filii, et Spiritus Sancti. Amen;* facendo colla sua destra la benedizione nel nominare le Persone della Trinità.

3. Tosto benedirà l' anello nuziale, dicendo: *Adjutorium nostrum in nomine Domini etc.* coll' orazione che segue nel Rituale. Indi il Sacerdote aspergerà il detto anello in modo di croce, e lo sposo ricevutolo dalla mano del Sacerdote, lo imporrà nel dito annulare della sinistra della sposa, dicendo frattanto il Sacerdote: *In nomine Patris,* ✠ *et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* Tosto soggiungerà: *Confirma hoc Deus etc.* cogli altri versetti, e coll' orazione che segue, come nel Rituale.

4. Compiute queste cose, se si debbono benedire le nozze, il Parroco celebrerà con paramenti bianchi la Messa *pro Sponso et Sponsa*, come si trova nel Messale Romano, osservando tutte quelle cose che ivi vengono prescritte, cioè che dopo il *Pater noster*, prima che dica *Libera nos, quaesumus Domine etc.*, stando il Sacerdote *in cornu epistolae* voltato verso lo sposo e la sposa genuflessi avanti all' altare dirà sopra dei medesimi le due orazioni segnate nel Messale. Poscia rivolto all' altare, e nel mezzo di esso dice *Libera nos etc.*, e le altre cose *more solito*, e dopo che egli avrà sunto il Sangue, comunicherà gli sposi, e proseguirà la Messa. Detto poi il *Benedicamus Domino*, o l'*Ite Missa est*, se alla Messa di quel giorno convenga, il Sacerdote prima che benedica il popolo, rivolto verso lo sposo e la sposa dirà: *Deus Abraham etc.* come nel Messale. Indi il

(*) Ed allora il procuratore si esprimerà così: *Io N. N. legittimo procuratore di N. N. ad effetto di contrarre Matrimonio a nome di lui, prendo te N. N. in moglie.* E la donna dirà: *Ed io contraendo teco come procuratore legittimo di N. N. prendo esso in Matrimonio.* (Cuniliati Theolog. Moral. Tract. XIV. De Sacram. particul. Cap. VII. §. XI.).

Sacerdote con grave sermone gli ammonirà che si serbino fedeltà, che attendano all'orazione, e che si ricordino dei giorni di digiuno, e delle solennità, e che si amino scambievolmente. Poscia li aspergerà coll'acqua benedetta, e recitato al solito il *Placeat tibi Sancta Trinitas etc.*, darà la benedizione, e leggerà l'Evangelo di S. Giovanni.

Nota I. Si avverte che questa Messa votiva *pro Sponso et Sponsa* non si può celebrare nelle Domeniche, e nei giorni festivi di precetto (*Rub. ante Miss. pro Sponso et Sponsa*), come neppure nei doppj di prima o seconda classe, ma può e deve celebrarsi negli altri doppj sian maggiori o minori, purchè non sieno festivi di precetto, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione dei Riti *a dì 20. dicembre 1783. in una Urbis et Orbis;* qual decreto fu confermato dal Pontefice Pio VI. a dì 7. Gennajo 1784., *et ubique executioni dandum esse praecepit.* E se il Cavalieri scrisse diversamente (*Tom. IV. cap. XV. decr. 5.*) ciò fu perchè scrisse prima che fosse uscito un tal decreto. Si noti poi, che nei doppj di prima o seconda classe, come anche nelle Domeniche o giorni festivi di precetto, dovendosi fare la benedizione delle nozze, si celebrerà la Messa del giorno colla commemorazione *pro Sponso et Sponsa*, unita all'orazione della festa sotto una conchiusione, nel caso che nella Messa vi sia una sola orazione; ma nel caso che vi sieno più orazioni, si unisce coll'ultima, siccome per un caso simile ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti *a dì 3. Marzo 1761., a dì 18. Dicembre 1779. in una Ord. Min. S. Franc. de Observ.* Or non potendosi fare la Messa votiva *pro Sponso et Sponsa*, ma la sola commemorazione di essa, nondimeno sempre si faranno quelle funzioni per gli sposi che sono prescritte nella Messa *pro Sponso et Sponsa*, cioè quelle orazioni dopo il *Pater noster*, e prima della benedizione, delle quali abbiam fatto menzione (*).

(*) Stimo a proposito riferire il seguente Decreto della Sacra Congregazione de' Riti: *Missa Nuptiarum celebrari nequit in octava Epiphaniae, et vigilia Pentecostes, item nec in o-*

Nota II. Si nota che questa Messa per le nozze, nella quale si recitano dopo il *Pater noster*, e prima della benedizione, le già accennate preci sopra gli sposi, tanto se la Messa stessa sia la votiva *pro Sponso et Sponsa*, come nei giorni non festivi, e non esclusi, quanto se si dica quella della festa, colla commemorazione *pro Sponso et Sponsa*, come nelle Domeniche, e altri giorni festivi, ed altresì nei doppj di prima e seconda classe, una tal Messa, dico, con tali riti e preci è quella che chiamasi *Benedictio Nuptiarum* secondo la nomenclatura Ecclesiastica (*). Di questa benedizione nuziale parlan-

ctava Corporis Christi iis in locis, in quibus eadem gaudet privilegio ad instar octavae Epiphaniae. S. R. C. die 20. April. 1820. ad 5. Questo Decreto nella Collezione del Gardellini è al numero d'ordine 4437. Similmente la Sacra Congregazione de' Riti ha dichiarato che la Messa *pro Sponso et Sponsa* deve avere tutte le proprietà di una vera Messa votiva; quindi deve dirsi senza *Gloria*, senza *Credo*, col *Benedicamus Domino*, e coll' Evangelo di S. Giovanni in fine, regolandosi le orazioni come prescrive la Rubrica per le Messe votive. *S. R. C. die 3. Mart. 1818.* Questo Decreto nella Collezione del Gardellini è al numero d'ordine 4394. E si vegga la nota che fa il Gardellini a questo secondo Decreto che è nel Tomo VII. della mentovata Collezione.

(*) Alcuni per imperizia nelle materie Ecclesiastiche non intendendo il senso di questa frase *Benedizione delle Nozze*, che già nel corso dell' Opera ho spiegato, han creduto erroneamente che designasse le parole, le quali nella contrazione del Matrimonio proferisce il Sacerdote dicendo: *Ego conjungo vos in matrimonium, In nomine Patris, ✠ et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.* E siccome quando la Sede Apostolica concede dispensa ad un cattolico di contrarre Matrimonio con qualche eretica, o viceversa suole apporre, fra le altre, questa condizione, che non si benedicano le Nozze, così costoro han falsamente interpetrata tal condizione, quasi che il Sacerdote non dovesse proferire le soprascritte parole: *Ego conjungo vos in matrimonium etc.* Ma la S. Sede (se pur non spiegasse determinatamente l'opposto) intende con tal condizione che non si celebri la Messa per gli sposi, giacchè alla detta Messa non può, nè deve assistere una persona eretica, che perciò è separata dalla comunione della Chiesa. Inoltre stimo qui avvertire che la detta *Benedizione Nuziale*, cioè la Messa per gli sposi, quantunque cada sotto precetto, e perciò gli sposi sieno obbligati a riceverla (*Quart. de Bened. Praelud. III. dub. 1. n. 295.*), tuttavia questa obbligazione non cade *sub mortali*: per la qual cosa il trascurarla, *secluso contemptu*, non eccederebbe la colpa veniale, perchè non è necessaria all' essenza, nè alla integrità del Sacramento. (*Decis. aur. Part. I. Lib. II. Cap. LXXXV. n. 29.*).

do il Rituale prescrive, che il Parroco si guardi di benedire quegli sposi, che furono benedetti nelle prime nozze, tanto se l'uomo, quanto se la donna passasse alle seconde nozze. Ma che se poi vige la consuetudine di benedire le seconde nozze di un uomo con una donna non ancor maritata, questa si deve osservare: ma che non si benedicano poi le nozze della vedova, ancorchè si unisca con un uomo non maritato altra volta. E la Sacra Congregazione de' Riti in data *de' 3. marzo 1761. in Aquen.* ha dichiarato che questa proibizione di benedire le nozze se la donna è vedova, si debba intendere non delle sole preci dopo il *Pater noster*, e prima della benedizione, ma anche della Messa stessa votiva *pro Sponso et Sponsa.* Ed in vero abbiamo avvertito che la Messa stessa con tali preci è per l'appunto quel rito che secondo la nomenclatura Ecclesiastica appellasi *Benedictio Nuptiarum.* Di questa benedizione nuziale pur anche parla il Rituale Romano, ed il Sacrosanto Concilio di Trento quando proibiscono la solennità delle nozze in certi giorni, cioè dalla Domenica I. dell'Avvento sino al giorno dell' Epifania, e dal Mercordì delle Ceneri sino all' ottava di Pasqua inclusivamente, giacchè secondo il prefato Rituale, e la comune opinione de' Teologi, la celebrazione del Matrimonio non è proibita nei giorni sopra indicati, ma la solennità delle nozze, sotto di cui va compresa la detta Benedizione delle nozze.

5. Finalmente il Parroco descriverà nel libro dei matrimonj i nomi dei conjugati e dei testimoni, secondo la formola prescritta dal Rituale Romano, e ciò conviene ch'egli stesso faccia, ancorchè un'altro Sacerdote delegato da esso, o dall'Ordinario abbia celebrato il Matrimonio. (*Rit. Rom. Ritus celebrandi Sacram. Matrim.*).

APPENDICE I.

ALLA PARTE PRIMA

NELLA QUALE SI CONTIENE IL CATALOGO DE' PRINCIPALI, E PIÙ COMUNI DIFETTI, CHE SOGLIONO COMMETTERSI NELLA CELEBRAZIONE DELLA S. MESSA PRIVATA, DISPOSTO SECONDO GLI AUTORI RUBRICISTI, PIÙ ACCREDITATI IN QUESTA MATERIA

RICAVATO DALL' ANONIMO.

Mancamenti, che si sogliono commettere avanti la celebrazione.

Il primo mancamento si è il celebrare con l'abito corto, e molto peggio con veste fatta alla moda secolaresca, quando la Rubrica chiaramente prescrive, che il Sacerdote debba celebrare la Messa vestito di abiti convenienti, e de' quali almeno la veste esteriore giunga sino al tallone del piede.

2. Si è mancamento il celebrare senza chierica rotonda, e tonsura de' capelli, l'una e l'altra prescritta dai Sacri Canoni, e dalle Costituzioni Apostoliche.

3. È difetto il celebrare senza collare.

4. È difetto ancora celebrare in pianelle, dicendo la Rubrica *Calceatus pedibus*, perchè l'Agnello Pasquale, che era figura del Divinissimo Sacramento si doveva mangiare *Calceatis pedibus*,

5. È gran mancamento, che il Sacerdote dopo vestito de' sacri abiti si trattenga in ciarle, e discorsi niente confacevoli al sacro ministero, sin che giunga il tempo di uscire alla celebrazione della S. Messa.

6. È difetto prendere il tabacco, o nell'atto di vestire de' sacri paramenti, o poco prima, succedendo bene spesso, che da un simile abuso restino macchiati i corporali, che devono ricevere il purissimo Corpo di Gesù Cristo.

7. È errore non cercare la Messa con le sue orazioni adattate e correnti, o non leggerla prima di celebrarla, per non errare.

8. È mancamento grande non lavarsi le mani, e dopo non preparare, ed accomodare il calice, secondo che prescrive la Rubrica.

9. Si difetta il celebrare la S. Messa, se prima non sarà stato recitato almeno il Mattutino con le Laudi, secondo la Rubrica, che così dice: *Saltem Matutino cum Laudibus absoluto:* se però la necessità, o altra urgente cagione non permettesse il fare altrimente.

10. Si manca il celebrare la S. Messa con paramenti laceri, ed indecenti, o pure con purificatoi, e corporali succidi e lordi: poichè in tale caso sarà meglio non celebrare, che commettere una irriverenza tanto esecrabile al purissimo Corpo del Signore. *Purificatorium mundum*, dice la Rubrica, *paramenta non lacera, aut scissa, sed integra, et decenter munda et pulchra.*

11. È errore farsi il segno della santa croce coll'ammitto in mano, come fanno molti.

12. È mancamento baciare il suddetto ammitto, se non vi è la croce, o non baciarlo, quando vi sia.

13. È difetto non porsi l'ammitto sopra la testa prima di aggiustarselo al collo, e non coprire con quell'istesso intieramente il collare; così ancora baciare il camice, cingolo, e la pianeta è difetto, siccome nel vestirsi del camice è mancamento vestire il braccio sinistro prima del destro, o nello spogliarsi svestirsi prima del destro, che del sinistro.

14. È difetto mettere la stola sopra le spalle, o il far che resti scoperta fuori della pianeta la croce di essa, e non soprapporre la parte della medesima stola, che pende dalla spalla destra a quella della sinistra.

15. È errore mettere sopra il calice il fazzoletto da naso, gli occhiali, o la berretta; come ancora sopra l'altare, o messale, dicendo espressamente la Rubrica: *Super altare nihil omnino ponatur, quod ad Missae sacrificium, vel ipsius ornatum non pertineat*, ma il

fazzoletto, o deve mettersi alla cintola, o farlo portare dal ministro.

16. È mancamento espresso di Rubrica celebrare col calice senza borsa, o pure mettere il corporale nudo sopra il velo di esso calice, e non dentro la borsa, dicendo la Rubrica stessa: *Super velo ponit bursam coloris paramentorum, intus habentem corporale plicatum.*

17. È difetto portar l'anello nell'atto di celebrare, essendo espressamente proibito.

18. È grandissimo mancamento non saper bene a memoria, e non recitare quelle orazioni, che si devono dire in Rubrica espressa, quando si lavano le mani in sacrestia, e si prendono i sacri paramenti; come anche quelle orazioni secrete, che si devono dire a mente nel decorso della Messa, come sono l'*Aufer a nobis etc. Oramus te, Domine etc. Munda cor meum, etc.*, ed altre simili poste nella fine di questo libro.

19. È difetto confessarsi con la cotta, o pure essendo vestito de' sacri paramenti.

20. È errore uscire dalla sacrestia senza berretta in testa, o pure salutare l'Immagine della sacrestia col capo scoverto, come anche levarsi la berretta, quando s'inginocchia avanti l'altare del Santissimo non esposto, dovendosi fare in questi due casi anche l'inchinazione, quando si fa genuflessione col capo coperto.

21. È mancamento nell'andare dalla sacrestia all'altare, e da questo a quella non camminare con passo grave, ma in fretta: non con gli occhi bassi, ma girandoli in qua, e in là per la Chiesa: il che molto meno è permesso, anzi sarebbe errore grave, se si facesse nell'atto stesso della celebrazione, quando il Sacerdote si volta al popolo dicendo espressamente la Rubrica: *Ut demissis ad terram oculis, Sacerdos se vertat.*

22. È difetto salutar per la Chiesa persona alcuna anche nobile, purchè non fosse il proprio Vescovo, o altro Superiore maggiore, o pure altro Sacerdote che ritornasse dall'altare dopo aver celebrato, nel qual caso deve pure farsi col capo coperto, e non altrimenti.

23. Facendosi l'elevazione a qualche altare, mentre

che il Sacerdote va e ritorna, e pure essendo il Santissimo esposto, è errore scoprirsi il capo prima d' inginocchiarsi, mettendo la berretta sopra il calice; perchè deve farsi prima la genuflessione con ambe le ginocchia, e poi levarsi la berretta, quale si ha da porgere al ministro, o tenerla da se stesso nella mano destra senza metterla in modo alcuno sopra il calice, come similmente dopo fatto la genuflessione sarebbe errore l'alzarsi, e poi mettersi la berretta, dovendosi prima coprire, e poi alzarsi.

24. È errore andar per la Chiesa col calice sostenuto solamente dalla mano sinistra, come fanno alcuni; perchè deve tenersi anche la destra aperta sopra la borsa di esso, dicendo la Rubrica: *Bursam manu dextera super calicem tenens.*

25. È mancamento dove sono più gradini all' altare cominciar la Messa in uno di essi, o pure al piano della predella, dovendosi ciò fare *in plano terrae.*

26. È difetto, tenendo colla mano sinistra il calice in aria, stendere colla destra il corporale sopra l'altare nel principio della Messa, siccome il ripiegarlo nel medesimo modo, dopo la purificazione.

27. È errore, nello scendere per principiar la Messa, il voltare le spalle alla Croce, ma ritirandosi alquanto verso il corno del vangelo, devesi calare per fianco.

28. Similmente è mancamento prima di cominciar la Messa, dopo aver fatta la genuflessione al Santissimo, far anche l' inchinazione alla Croce, perchè la genuflessione maggiore include l'altra, ch'è minore.

29. È difetto permettere, che il ministro apra il Messale dovendosi fare dal Sacerdote, che rappresenta Gesù Cristo figurato nel Libro de'sette Segnacoli, che *aperit, et nemo claudit etc.*, siccome ancora è contro la Rubrica il trattenersi in mezzo all'altare, per dire: *Actiones nostras etc.* o altra simile orazione prima di discendere nel piano del medesimo, per cominciare la Messa.

Mancamenti, che occorrono dal principio della Messa, sino al Sanctus.

30. È difetto grande dir la Messa con troppa fretta, come anche il trasportare le cerimonie, o prima, o dopo il tempo dovuto, per il che ben può dirsi di questi tali: *Quod non timent Dominum, neque custodiunt caerimonias ejus.* 4. Reg. 17. v. 34.

31. Similmente dirla con voce o troppo alta, o troppo bassa è difetto, prescrivendo la Rubrica: *Voce mediocri et gravi, quae et devotionem moveat, et audientibus ita sit accomodata, ut, quae leguntur, intelligant.*

32. Essendo tre le inchinazioni, profonda, mediocre, e semplice, è difetto far l'una, quando si deve far l'altra.

33. È difetto nel giungere le mani non mettere il pollice destro sopra il sinistro in forma di croce, dovendosi ciò fare sempre, eccetto dopo la consecrazione dell'ostia, che devono tenersi i pollici, e gl'indici congiunti sino all'abluzione.

34. Si difetta da chi tiene le punte delle dita verso terra, quando si tengono le mani giunte avanti il petto, e specialmente al *Confiteor etc.*

35. È errore grande nel principiar la santa Messa, o in altro tempo farsi il segno della croce dimezzato, e non intero, come ancora chinare il capo nel fare il suddetto, o baciarsi in fine di esso la destra.

36. Si manca da chi non fa l'inchinazione semplice al *Gloria Patri*, del Salmo *Judica me Deus*, o non s'inchina profondamente al *Confiteor*, e mediocremente al *Deus, tu conversus*, facendosi spesse volte l'una per l'altra, o tutte tre queste inchinazioni senza verun divario.

37. È errore dire dopo il Salmo *Judica me Deus, Et introibo*, dovendosi solamente dire: *Introibo* senza l'*Et:* così ancora è proibito da S. Pio V. l'aggiungere nel *Confiteor* altri Santi, oltre quelli, che sono nell'ordine della S. Messa.

38. Si erra in rispondere *Amen*, al fine del *Confiteor* del ministro, e voltarsi al ministro che serve la Messa, dicendo *vobis fratres*, *et vos fratres*, dovendosi solamente nelle Messe solenni.

39. È mancamento dopo l'*Aufer a nobis etc.*, che deve dirsi nel salire all'altare, dire l'orazione: *Oramus te*, *Domine, etc.*, prima d'aver poste le mani giunte sull'altare, o pure non mettercele nè prima, nè dopo.

40. Si erra in non posare la sinistra sopra il Messale, nel formare colla mano destra il segno della croce in aria sopra il medesimo all'Introito de' morti: similmente non si deve fare il segno della croce nelle Messe de' morti, quando si dice *Requiem aeternam etc.* eccetto l'Introito.

41. È mancamento incominciare il *Kyrie eleison*, stando ancora *in cornu epistolae*, senza aspettare d'essere prima giunto al mezzo dell'altare.

42. È errore immediatamente prima di dire il *Gloria in excelsis etc.* tenere le mani posate sull'altare, o in punta delle dita sopra il medesimo altare, e non giunte avanti il petto.

43. È difetto non fare l'inchinazione semplice alla parola *Deo* del *Gloria in excelsis*, e parimente alle seguenti parole: *Adoramus te*, *Gratias agimus tibi*, *Jesu Christe*, *Suscipe deprecationem nostram.*

44. È mancamento al *Dominus vobiscum*, all'*Orate fratres*, ed all'*Ite Missa est*, chinare il capo verso il popolo.

45. Si erra contro la Rubrica a non far l'inchinazione semplice verso la Croce alla parola *Oremus*, o verso il Sacramento dopo la consecrazione, o pure nel dire *Oremus* disgiungere solamente le mani, senza riunirle un altra volta, e poi di nuovo stenderle.

46. È errore di Rubrica non fare l'inchinazione semplice, quando si nominano i nomi di Gesù, e Maria, dei Santi dei quali corre l'uffizio, o si fa commemorazione speciale, o pure a quello del Papa vivente, avvertendosi però, che al nome di Gesù, si deve fare l'inchinazione verso il Sacramento in inchinar la testa, e vol-

tarsi verso la Croce, quando nella conclusione non è nominato Gesù.

47. Alla conclusione *Per Dominum nostrum Jesum Christum etc.*, si commettono da alcuni due errori: il primo non inchinando il capo alla parola *Jesum*: il secondo giungendo le mani alla parola *in unitate*, dovendosi giungere alle parole *Per Dominum nostrum*: mentre allora solo si giungono le mani all' *in unitate*, quando la conclusione non ha *Per Dominum*, ma si conclude col *Qui vivis et regnas*, o *Qui vivit*, *et regnat etc.*

48. Si erra parimente in inchinar la testa, o voltarsi verso la Croce, quando nella conclusione non è nominato Gesù.

49. Si manca nel tenere le mani stese, non tenendole in modo che una palma riguardi l'altra, come dice la Rubrica.

50. Difettano molti al *Munda cor meum etc.* non facendo tutto ciò, che prescrive la Rubrica, cioè, di alzare gli occhi al principio, e subito abbassarli, inchinarsi profondamente, e tener le mani giunte tra il petto e l'altare, come fanno moltissimi.

51. Si erra parimente in dire dopo il *Munda cor meum*, *Jube Domine benedicere*, nelle Messe dei morti, o pure in luogo di *Domine*, *Domne* in quelle dei vivi.

52. È mancamento, terminata detta orazione, baciar l'altare, come si pratica da alcuni.

53. Non si adempisce la Rubrica da chi non tiene giunte le mani nel dire: *Dominus vobiscum*, prima di principiare il Vangelo.

54. È errore non mettere la mano sinistra sul libro nel segnare col pollice destro il principio del Vangelo: e così ancora non mettere la suddetta sinistra sotto il petto nell'atto di segnare se stesso.

55. È difetto, dopo letto il Vangelo prima, o dopo di baciarlo, segnare il libro, come nel principio, dicendo la Rubrica: *In omni deosculatione, sive altaris, sive libri, sive alterius rei, non producitur signum crucis pollice, vel manu super id, quod osculandum est*,

così ancora è errore aggiungere nel fine dell'orazione: *Per Evangelica dicta etc.* l'*Amen.*

56. È mancamento inginocchiarsi con ambedue le ginocchia all'*Et incarnatus est*, e tener le mani giunte sopra l'altare; così anche sarebbe errore, se s'inginocchiasse col sinistro.

57. Non si osserva la Rubrica da chi dice l'offertorio con le mani aperte, o pure non lo legge, e particolarmente questo accade nelle Messe de' morti, recitandosi da alcuni a memoria nello scoprire il calice, e fare altre azioni susseguenti.

58. È errore il lasciar stare il velo nel calice senza piegare, metterlo così alla rinfusa sopra il corporale, o dietro del calice.

59. Parimente molti dopo piegato il velo, in cambio di mettere il calice verso il corno dell'epistola fuori del corporale, indi colla destra levar la palla, e poi con la medesima prendere la patena per offerire l'ostia con ambe le mani, errano, prendendo colla destra il calice, ma nello stesso tempo pigliano con la sinistra la patena con la palla sopra, contro quello, che espressamente ordina la Rubrica.

60. È mancamento non alzar d'ordinario gli occhi nel modo che ordina la Rubrica, a quelle orazioni: *Suscipe sancte Pater etc. Offerimus tibi, Domine etc. Veni sanctificator etc. Suscipe sancta Trinitas etc.* ed a quest'ultima non fare ancora la mediocre inchinazione con le mani giunte sull'altare, il che si deve osservare similmente a quelle parole: *In spiritu humilitatis etc.;* ma senza alzare gli occhi.

61. È errore di Rubrica di far la croce all'offertorio tanto con la patena, quanto col calice prima d'aver interamente terminate le orazioni *Suscipe sancte Pater etc.*, ed *Offerimus tibi, Domine etc.*

62. Si manca da quelli, che dopo aver offerta l'ostia puliscono la patena colla pianeta.

63. Non si osserva la Rubrica da chi dice l'orazione, *Deus, qui humanae substantiae etc.* nel prendere l'ampolletta del vino, o pure nel mettere il medesimo nel

calice, dovendosi aspettare a dirla nel prendere quella dell'acqua, sopra la quale si deve prima fare il segno della croce nello stesso tempo, che si principia detta orazione.

64. Si trasgredisce la Rubrica da chi non accompagna colla mano sinistra la patena, ed il calice nel formare all'offertorio le croci.

65. È errore il dire l'orazione *In spiritu humilitatis etc.* non essendosi ancora poste le mani giunte sull'altare, e fatta la mediocre inchinazione, o pure inchinare il capo al nome di Gesù e di Maria all'orazione: *Suscipe sancta Trinitas etc.*, ed in somiglianti occasioni, nelle quali si deve stare mediocremente, o profondamente inchinato; perchè un inchinazione maggiore include la minore.

66. È errore grande nel dire il Salmo *Lavabo etc.* lavarsi le labbra, o purgar i denti colle dita bagnate, o col fazzoletto con cui si avrà asciugate le dita. Così ancora è mancamento dire nel fine del Salmo *Lavabo* il *Gloria Patri* nel mentre si ritorna dal corno dell'epistola in mezzo dell'altare, dovendosi dire o nel suddetto corno dell'epistola, o dopo ritornato in mezzo dell'altare.

67. Si erra da molti in principiar le secrete prima, che il servente abbia terminato il *Suscipiat*, dovendo nel fine del medesimo il Celebrante rispondere *Amen*.

68. È difetto nel voltare le carte non porre sopra l'altare quella mano, che si adopera a tal'effetto.

69. Così ancora è mancamento confondere la cerimonia del *Sursum corda*, e quella del *Gratias agamus Domino Deo nostro* alla Prefazione, da molti pochi bene osservata: prescrivendo la Rubrica di elevar le mani al *Sursum corda*, *usque ad pectus*, non colle palme voltate verso l'altare, come praticano molti, ma in maniera tale, che una riguardi l'altra; e nel *Gratias agamus Domino etc.* giungere le mani, da poi alzar gli occhi, e subito inchinare il capo alle parole *Deo nostro*.

70. È errore fare l'inchinazione semplice di capo nel decorso della Prefazione a quelle parole: *Per Christum Dominum nostrum;* come ancora aggiungervi la con-

giunzione delle mani, come si pratica da alcuni, dovendosi solamente chinare il capo, quanto nella Prefazione si dice, *Jesum Christum Dominum nostrum*.

Mancamenti che si commettono dal Sanctus *sino alla Comunione*.

71. È mancamento di Rubrica non abbassare alquanto la voce al *Sanctus*, finita la Prefazione.

72. È errore ancora tenere le mani giunte sopra l'altare, dovendosi tenere, come si dirà, tra il petto e l'altare con mediocre inchinazione al *Benedictus etc. exclusive*.

73. Si manca ordinariamente in precipitare la cerimonia del *Te igitur etc.* principio del Canone, dove la Rubrica prescrive più cose, ma poco osservate: cioè, che il Sacerdote alzi gli occhi, e le mani, e subito quelli abbassati, e quelle giunte, e posto sopra l'altare profondamente inchinato, dica *Te igitur etc.*

74. Si difetta parimente in baciare l'altare prima di aver dette quelle parole: *Supplices rogamus ac petimus etc.*; come anche in dire: *Supplices te rogamus etc.* coll'aggiunta di un *Te*, che non vi entra in modo alcuno, in che fanno molti difetti per non leggere il Canone: donde pur anche ne viene, che o lasciano le parole, o le aggiungono, ovvero malamente le pronunziano, cosa che non può farsi senza aggravio ben grande della propria coscienza.

75. È errore baciare l'altare *a latere*, e non in mezzo, come si deve praticare, ogni qual volta occorra baciarlo, e perciò per render comoda la suddetta funzione conviene scostarsi, e ritirarsi alquanto dall'altare.

76. Si manca contro la Rubrica in dire le secrete, e particolarmente le parole della consecrazione dell'ostia, e del calice in forma, che sieno intese dagli astanti.

77. È difetto contro la Rubrica assai frequente non giungere le mani avanti di fare le croci sopra l'*Oblata*, tanto prima, quanto dopo la Consecrazione: per esempio, non giungere le mani prima di dire: *Haec dona*,

haec munera etc., ed a quell'altre parole: *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi etc.*, e qui parlandosi delle croci, si noti per difetto considerabilissimo il far la croce sopra l'ostia e il calice, colla mano mezzo chiusa, e colle tre prime dita alzate, e le altre chiuse, dovendosi fare sempre colla mano tutta aperta, e distesa tanto nella linea retta, quanto nella trasversale: perchè sebbene *Gavanto*, *Bauldry*, ed altri, hanno insegnato che la linea trasversale si potesse fare colla mano traversa, tuttavia tal opinione non si deve più seguire, per essere stato deciso più volte dalla Sacra Congregazione de' Riti, che si faccia colla mano distesa, e diritta, e non per traverso, come si può vedere *in una Dalmatiarum 4. Augusti 1665. in una Abbiganensi 24. Julii 1783., item Anno 1701. mense Januarii.*

78. È mancamento ancora far le croci più lunghe del dovere, non dovendo passare un palmo circa di lunghezza.

79. Si difetta nel far le croci sopra ambedue l'*Oblata*, cioè sopra il calice e l'ostia, in abbassar la mano sopra l'ostia; dovendo la linea essere del pari uguale, e dritta, sopra l'uno, che sopra l'altra.

80. È errore all'*Hanc igitur oblationem etc.* tener le mani stese, ed aperte col pollice della mano sinistra posto dentro quello della destra, ed al di sotto, dovendosi tenere i pollici di sopra incrocicchiati in modo tale, che il destro stia di sopra al sinistro.

81. Si manca contro la Rubrica in disgiungere le mani alla conclusione *Per Christum etc.* dell' *Hanc igitur oblationem*, dovendosi solamente chiudere, e ritirare avanti il petto.

82. Si erra parimente alle parole: *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi etc.*, e però si osservi, che fatte le cinque croci alle parole: *Benedictam, adscriptam etc.* dicendosi: *fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri etc.* si alzino le mani al petto, e poi si congiungano, ed al *Jesu Christi* s' inchini il capo.

83. È contro la Rubrica tenere l'ostia colla sola mano sinistra distesa sopra il corpolare all'*accepit*, che si dice

dopo il *Qui pridie etc.* sino al far della croce sopra la detta ostia, invece di tenerla con tutte due le mani, per tutto quel tempo che si dice *accepit panem in sanctas, ac venerabiles manus suas etc. tibi gratias agens.*

84. Si trasgredisce la Rubrica da chi non inchina il capo alle parole: *tibi gratias agens*, tanto prima della consecrazione del Corpo, quanto prima di quella del Sangue.

85. È difetto contro la Rubrica muovere il capo ad ogni parola della sacra consecrazione, così ancora tenere il piè destro alzato in punta dietro al sinistro nell'atto della consecrazione dell'ostia e del calice, il che si fa da alcuni indecentemente ancora al *Domine non sum dignus etc.* ed alla comunione.

86. È mancamento notabile non posare i gomiti sopra l'altare nell'atto della consecrazione dell'ostia e del calice, avvertendosi però, che non si devono posare totalmente diritti, ma alquanto piegati.

87. È indecenza nell'adorazione dell'ostia, che si fa inginocchiandosi prima di elevarla, tener le braccia nel medesimo modo, che nell'atto della consecrazione, dovendo per render più comoda la genuflessione ritirare i gomiti, e appoggiare solamente le giunture delle mani sopra l'altare, in modo tale, che l'ostia, e le mani che la tengono, restino dentro del corporale.

88. È errore nell'atto dell'adorazione dell'ostia inchinare il capo, essendo sufficiente la genuflessione.

89. Si difetta nell'elevazione dell'ostia portando la suddetta sopra del capo, e fuori del corporale senza accompagnarla con gli occhi, come espressamente dichiara la Rubrica, il che si deve fare anche nell'elevazione del calice, *quod et in elevatione calicis facit;* e però è anche difetto portarsi il suddetto calice sopra del capo, come fanno molti; poichè in tal caso non si può accompagnare sempre con gli occhi.

90. È anche errore in tal occasione tenere elevata l'ostia e il calice a vista de' circostanti più del dovere, mentre a tenore della Rubrica, appena alzata deve agiatamente calarsi sul corporale.

91. Parimente si erra in elevare insieme coll' ostia le particole consecrate, benchè fossero due o solamente una.

92. È mancamento non fare le genuflessioni compite sino a toccare col ginocchio la predella, e questo s' intende in tutte le genuflessioni.

93. Si trasgredisce la Rubrica in non tenere il calice nell' atto della consecrazione colla destra nel nodo, e colla sinistra nel piede, ed alquanto piegato.

94. Non si deve nel suddetto atto della consecrazione tenere piegato il calice verso la bocca del Celebrante, ma deve tenersi dritto.

95. Non si osserva la Rubrica in dire nell' elevazione del calice quelle parole: *Haec quotiescumque feceritis etc.* dovendosi dire immediatamente dopo le parole della consecrazione.

96. È mancamento contro la Rubrica nell' atto dell' elevazione tanto dell' ostia, quanto del calice aggiungere altre orazioni, come sarebbe *Adoramus te Christe etc.*, o altra simile; così ancora si difetta, quando non si alza sì l' ostia, che il calice a vista del popolo, e per linea retta.

97. Errasi da alcuni in baciare il piede del calice, o pure in toccarsi con questo il capo, o la fronte.

98. Si manca ancora da molti quando non compita la genuflessione dopo l' elevazione dell' ostia cominciano a dire: *Simili modo postquam coenatum est etc.*, e similmente non ancor genuflessi dopo l' elevazione del calice è errore dire: *Unde et memores etc.* dovendosi dire l'una e l'altra dopo compita la genuflessione.

99. Si difetta nel decorso del Canone in adoperare dopo la consecrazione la mano destra per voltare le carte del Messale.

100. È mancamento il mettere le mani giunte totalmente sopra l' altare dopo la consecrazione, acciò non cada qualche frammento, che si potesse trovare tra le dita, in cambio di metterle nel modo solito, e prescritto generalmente dalla Rubrica al Tit. IV. n. 1., cioè colle due ultime dita in fronte dell' altare, il che si deve fare

tanto prima, che dopo la consecrazione, non facendo detta Rubrica distinzione alcuna di tempo.

101. Non si osserva la Rubrica da chi fa l'inchinazione di capo a tutte le orazioni del Canone, che conchiudono col *Per Christum Dominum nostrum*, o *Per eumdem Christum Dominum nostrum;* dovendosi solamente fare tal inchinazione di capo, secondo la Rubrica, a quella conclusione dopo il *Memento* de' morti, avanti al *Nobis quoque peccatoribus*.

102. È errore aggiungere un altra inchinazione di capo al sopraddetto *Nobis quoque peccatoribus*, dovendosi stare totalmente dritto.

103. È difetto far la pausa al *Memento* de' defunti, prima d'aver detto quelle parole: *qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis.*

104. È mancamento al medesimo alzare le mani stesse, dovendosi solamente stendere, poi giungerle avanti il petto, o tenerle così, o alzate sino alla faccia col capo alquanto chino, senza chiudere gli occhi, come si pratica da molti, prescrivendo la Rubrica, che si abbiano da tenere fissi nel Sacramento con quelle parole: *Intentis oculis ad Sacramentum.*

105. È errore dire ai due *Memento* con voce alta quelle parole: *Memento, Domine*, e *Memento, etiam Domine*, e così ancora quell'altre due seguenti alle commemorazioni cioè: *et omnium circumstantium* dopo il primo *Memento; Ipsis Domine* dopo il secondo; dovendosi solamente dire con voce mediocremente intelligibile, secondo la Rubrica, quelle parole *Nobis quoque peccatoribus*, e non le sopraddette.

106. Si fa contro la Rubrica da molti al *Memento* dei vivi innalzare gli occhi, dovendosi solamente alzare le mani sino alla faccia, o al petto, ed abbassare la testa, prescrivendosi da essa, che *elevans et jungens manus usque ad faciem, vel pectus, sic junctis manibus stat paullisper in quiete, demisso aliquantulum capite.*

107. È difetto nel far le tre croci a quelle parole: *Per ipsum, et cum ipso, et in ipso* al di sopra del calice, dovendosi fare dentro in modo, che le linee quasi arrivano

da un labbro all'altro, avvertendo però di nont occare i labbri del calice coll'ostia. Così nel dir quelle parole: *est tibi Deo Patri etc. in unitate Spiritus Sancti etc.* fare le due croci non tra il labbro del calice, ed il petto, come dice la Rubrica, ma alla destra, o sinistra del suddetto calice, o pure che sarebbe peggio, dietro di quello.

108. È mancamento lo stare inchinato, e tenere le mani giunte sull'altare, dicendosi: *Praeceptis salutaribus moniti etc.* sino al *Pater noster etc.* prescrivendo la Rubrica, che nel dirsi: *Per omnia saecula saeculorum*, si tengano le mani posate sul corporale, ma separate una dall'altra, alla parola *Oremus* si chini il capo verso il Sacramento, e nel medesimo tempo si giungano le mani avanti il petto: il che fatto, il Sacerdote deve secondo i Rubricisti, rialzare il capo, e proseguire colle mani giunte al petto tutte quelle parole: *Praeceptis salutaribus moniti etc.* sino al *Pater noster*, *exclusive;* e nel cominciare l'orazione Domenicale stenda le mani, e con gli occhi al Sacramento la prosegue sino alle parole: *Et ne nos inducas etc. inclusive.*

109. È contro la Rubrica nettare la patena col purificatojo colla mano sinistra, e non colla mano destra, come dice la Rubrica, la quale vuole, che la sinistra si tenga posata in quell'atto sopra il corporale; come anche sarebbe difetto il metterla prima che sia terminata l'orazione Domenicale, o pure dopo aver baciata la suddetta patena, nettarla di nuovo, o alla propria pianeta, o in altra parte.

110. È difetto dopo essersi segnato colla patena nelle parole: *da propitius pacem* per non isporcare la patena suddetta nel baciarla, rivoltarla, e baciarla nel rovescio, il che non si deve fare; deve bensì avvertirsi nel baciarla, di non dare il bacio per quella parte, per dove deve passare l'ostia consecrata: a questo però si può ovviare baciando la medesima patena vicino all'indice della destra, con cui si tiene la patena, o pure nella parte inferiore della suddetta patena.

111. È mancamento al *Pax Domini sit semper vobiscum*, rompere quella particella, che deve mettersi nel

calice dalla parte superiore, e non inferiore dell'ostia, come già è stato deciso dalla Sacra Congregazione dei Riti, *in una Dalmatiarum 5. Augusti 1663.*

112. È mancamento al *Per eumdem Dominum nostrum etc.* cominciare a rompere l'ostia dalla parte inferiore della suddetta, dovendosi cominciare dalla parte superiore di essa, ed il contrario è errore.

113. Parimente si erra, dopo lasciata cadere la particella dell'ostia nel calice, in pulire le dita al labbro del suddetto calice.

114. È errore dire l'*Agnus Dei*, senza la mediocre inchinazione, e colle mani giunte sopra l'altare, dovendosi tenere tra il petto e l'altare, in tutti tre l'*Agnus Dei* nella Messa di *Requiem*; se poi è de' vivi si tengono giunte le mani avanti il petto fino al primo batter dello stesso petto colla mano destra, nel qual atto si deve porre la sinistra sul corporale.

115. È contro la Rubrica disgiungere gl'indici dai pollici, dalla consecrazione sino alla comunione, dovendosi tenere sempre chiusi, eccetto però, quando conviene toccare, e prendere l'ostia già consecrata.

116. È mancamento unir tutte le dita della mano, e toccare il petto, anche coll'indice e pollice, benchè uniti, nel battersi il petto all'*Agnus Dei*, come al *Nobis quoque peccatoribus*, ed al *Domine, non sum dignus*, dovendo battere colle tre ultime dita solo, e però si deve avvertire, che l'indice e pollice mai tocchino la pianeta.

Altri mancamenti dalla Comunione sino al fine.

117. È errore al *Domine, non sum dignus* stare col corpo alquanto piegato verso la parte dell'epistola, come malamente fanno alcuni, così ancora è errore percuotersi dopo gagliardemente il petto, e similmente fare quasi un altra elevazione e genuflessione avanti la consumazione dell'ostia.

118. È difetto mentre il Sacerdote si segna coll'ostia consecrata, dicendo quelle parole, *Corpus Domini nostri etc.* non fare la croce sopra la patena, o far la linea

trasversale della croce più lunga dell'istessa patena contro la Rubrica, che dice: *Ita tamen, ut Hostia non egrediatur limites patenae.*

119. È mancamento grave non tenere i gomiti sopra l'altare nel comunicarsi, come ancora trattasi prima in recitare altre orazioni vocali fuori delle tre solite del Messale, essendo ciò espressamente proibito con decreto della Sacra Congregazione dei Riti.

120. È difetto, comunicato che sia il Sacerdote, prima di bere il Sangue non deporre la patena sul corporale, e drizzato affatto colle mani giunte avanti la faccia, e non insino agli occhi, non meditare alquanto il Santissimo Sacramento, dicendo la Rubrica: *aliquantulum quiescit in meditatione Sanctissimi Sacramenti.*

121. È errore di Rubrica non dire: *Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi?* prima di raccogliere i frammenti nella patena, in farli cadere nel calice con raggirare su la bocca di esso calice tutta l'estremità della patena, o pure rovesciare questa sul calice, come fanno molti dopo fatti cadere i frammenti, o pure adoperare a ciò anche la sinistra, quando la Rubrica ordina: *Patenam quoque diligenter cum pollice et indice dexterae manus super calicem extergit.*

122. È contro la Rubrica dire quelle parole *Calicem salutaris etc.* prima di prendere il calice, dovendosi solamente dire allora, e non prima, come fanno molti, fino al *salvus ero, inclusive*, nel qual tempo deve tener la mano sinistra colla patena fra le due dita posate sul corporale.

123. È difetto tener la patena sotto il mento prima dell'attuale sunzione del Sangue, dovendosi ciò fare nè prima, nè dopo, ma nell'atto stesso di bere il Santissimo Sangue, e la purificazione; onde quando il Sacerdote si segna col calice, ovvero porge il calice al ministro per prendere il vino da purificare il calice, deve tenere la mano sinistra colla patena fra le dita, come sopra, posata sopra il corporale.

124. Parimente dicono alcuni Rubricisti, che sia errore coprire, dopo presa la purificazione, la patena colla piccola palla.

125. È anche mancamento purificare la patena di nuovo col purificatojo, o metterla sul corporale a rovescio, con posarvi sopra il calice.

126. Così ancora è quasi errore nel pigliare il vino nel calice per la purificazione, non prenderne tanto, quanto era il consecrato; poichè altrimenti dovrà il Sacerdote girare il calice, perchè il vino vada, dove è stato il santissimo Sangue.

127. È errore nettare colle dita la bocca, ed il labbro esterno del calice dalla parte dove ha bevuto.

128. Si commette anche errore grave nell'abluzione delle dita sopra del calice in adoperare, o il vino, o l'acqua solamente, come fanno alcuni, dovendosi adoperare secondo la Rubrica il vino, e l'acqua, quando non vi è causa sufficiente in contrario; e così ancora si erra in fare detta abluzione fuori dell'altare, dovendosi fare sopra il piano del suddetto altare, purchè il ministro non sia piccolo.

129. È errore non prendere la purificazione, ed abluzione per la medesima parte del calice, per la quale si è preso il preziosissimo Sangue di Cristo.

130. Si manca da chi dopo la purificazione, ed abluzione ripone il calice nel mezzo dell'altare col velo piegato dalla parte anteriore sopra la borsa, di modo che apparisce il calice scoperto, contro la Rubrica, che dice: *Cooperit calicem velo*, *ut in principio Missae*, nel qual tempo è certo che non si tiene alzato.

131. È mancamento grave contro la Rubrica, mentre si accomoda il calice, dire l'antifona detta *Communio*, come il *Lux aeterna* nella Messa de' morti, dovendosi dire *in cornu epistolae*, e non in mezzo dell'altare.

132. Si trasgredisce la Rubrica da chi si parte dal corno dell'epistola al fine dell'orazione detta *Postcommunio*, prima d'aver terminata tutta la conclusione dell'orazione ultima; e così ancora da chi non sta al *Placeat tibi, sancta Trinitas*, col capo chino, e colle mani giunte sopra l'altare.

133. Si commette errore in tenere le mani giunte sopra l'altare, e nello stare mediocremente inchinato nel

dire il *Benedicamus Domino*, o *Requiescant in pace* nelle Messe de' defunti, dovendosi stare dritto, e colle mani giunte avanti il petto.

134. Errasi ancora da moltissimi in dire dopo la benedizione, o pure nelle Messe de' morti, dopo baciato l'altare nell'atto d'andare al corno del vangelo il *Dominus vobiscum*, dovendosi dire dopo pervenuti al suddetto corno del vangelo colle mani già congiunte.

135. È mancamento genuflettere verso la Croce, e non verso il libro del Vangelo a quelle parole dell' *In principio erat Verbum* di S. Giovanni: *Et Verbum caro factum est*, ancorchè fosse l'altare del Santissimo, purchè questo non fosse esposto, nel qual caso si genuflette alquanto verso di quello.

136. Parimente si difetta nel genuflettere da quelli, che pigliano l'estremità, o altra parte anteriore della pianeta con ambedue le mani, con quella si appoggiano all'altare, siccome ancora tal'errore si commette da molti al versetto del Simbolo: *Et incarnatus est.*

137. Si commette errore grande contro la Rubrica in dire nelle Messe votive il Vangelo della Messa corrente, in luogo di quello di S. Giovanni; o pure quando si dice il secondo Vangelo nel fine della Messa, baciare il Messale come al primo.

138. È mancamento pigliare la berretta subito terminata la Messa, e prima di scendere *in plano terrae*, anzi prima di fare la solita genuflessione, o inchinazione profonda: come anche tenerla posata sopra la borsa.

139. Pare ad alcuni errore il dire per istrada nel ritorno dall' altare alla sacrestia il *Te Deum etc.*, o altra orazione in vece dell' antifona *Trium puerorum etc.*, e del cantico *Benedicite etc.* prescritto dalla Rubrica veramente direttiva, e non precettiva, non sarà alcuna colpa veniale dire il *Te Deum etc.*, o altra orazione in tal tempo. Così *Quarto Part. II. Tit. XII. dub. 3. pag. 318.*, ed altri pochi anche di timorata coscienza lo praticano.

140. Finalmente non è conveniente nel ritornare in sacrestia dar la benedizione colla mano al servente, benchè genuflesso la domandasse, bastante il benedirlo col-

l'effetto, o pure anche colla voce, dicendogli: ***Dominus te benedicat.***

Molti altri, ed essi, forse di questi non meno gravi, e scandalosi sono i difetti, che sogliono commettersi nella celebrazione della santa Messa, ma perchè nè tutto, nè molto può dirsi nell'angustia di pochi fogli; quei soli si sono qui raccolti, che una lunga sperienza, ed accurata osservazione, particolarmente nel provare ai Sacerdoti novelli la santa Messa, hanno fatto conoscere esser più facili, e più comuni.

Ed essendo queste carte destinate per uso de' Sacerdoti, i quali nodriti colle verità più sante di nostra fede, e riempiti de' lumi più puri della scienza Sacerdotale, conoscono l'eccellenza, e il pregio di questo sacrosanto Sacrificio, e sono ben persuasi della moltitudine, e gravezza delle loro obbligazioni, non vi ha quivi bisogno di suggerire motivi da inspirare loro sentimenti di pietà, sì nella preparazione, come nella celebrazione, e rendimento di grazie. Spiegando con questi fogli ciò che è più necessario a sapersi, ed a praticarsi in così alto mistero, altro non si pretende che richiamare alla loro memoria quello, che già impararono; e far sì, che non ismarriscano la ricordanza di ciò, che ben sanno, e così concorrere ad aver singolarmente parte nel merito, che essi acquistino nel servire attentamente colla più sacra delle cristiane funzioni al nostro Dio, a cui sia onore, e gloria ne' secoli de' secoli.

Custodite praecepta mea, et caeremonias. 4. Reg. 17. v. 13.

APPENDICE II.
ALLA PARTE PRIMA

NELLA QUALE SI CONTIENE UN DIRETTORIO IN LATINO PER LE MESSE VOTIVE.

ORDO

CELEBRANDI SINGULAS MISSAS VOTIVAS PRIVATAS

Juxta Rubricas generales, et particulares Missalis.

Ad rite ordinandas singulas Missas votivas privatas praemittuntur aliqua, per quae tollantur dubia ac difficultates, quae occurrere possunt, prout infra, videlicet:

I. Tempus celebrandi Missas votivas privatas est ad arbitrium Sacerdotis quocumque die non impedito, vel officio duplici, vel officio dominicali, in die Dominica. Insuper prohibentur Missae votivae privatae infra octavas Nativitatis Domini, Epiphaniae, Paschatis, Pentecostes, ac Corporis Christi; item in Fer. 4. Cinerum, per totam Hebdomadam Majorem, et in vigiliis Nativitatis Domini, Epiphaniae, et Pentecostes. Pro ceteris vero diebus non prohibitis observa Missalis Rubricas, quarum verba heic ponimus. *Missae votivae licet pro Sacerdotis devotione quacumque die dici possint per hebdomadam quando festum duplex non occurrit: hoc tamen passim, nisi rationabili de causa, fieri non debet, sed quoad fieri potest, Missa cum Officio conveniat.* Ex Rubr. general. sub tit. 4. de Missa Votiv. in fine. *Cuique autem diei propria Missa potest assignari; de Fer. 2. nisi dicatur pro Defunctis, Missa de SS. Trinitate, Fer. 3. de Angelis. Fer. 4. de Apostolis. Fed. 5. de Spiritu Sancto, vel de SS. Eucharistiae Sacramento. Fer. 6. de Cruce, vel de Pass. Domini. Sabb. de Sancta Maria.*

Ibid. *Aliae Missae votivae pro diversis rebus, quae dici possunt quacumque die, nisi fuerit Dominica vel Offic. duplex; sed tamen passim non dicantur, nisi urgenti de causa ut supra dictum est de aliis Missis votivis.* Ex Rubr. Missal Rom. post Miss. vot. B. M. V.

II. Introitus Missae votivae Sanctorum, vel Sanctarum sub illis verbis *Gaudeamus omnes etc.* vel similibus, non debet dici extra octavas hujusmodi Festorum, sed sumatur de commu. Item si exigatur Missa votiva de Assumptione, de Nativit. vel de etc. B. Mariae, extra hujusmodi octav. dicatur Miss. inter Votiv. *Gavant. de Miss. Votiv. Part. 4. Tit. 17. a num. 7. ad 13.* Temp. Pasch. in fine Introit. Missae votivae dicuntur duo *Alleluja*, *ex Rubr. ante Miss. Votiv. de SS. Trinit.*

III. *Gloria in excelsis etc.* non dicit. in Missis votivis, etiam Temp. Pasch. excepta votiva S. Mariae quotiescumque dicatur in die Sabbato; necnon in Missis votivis Angelorum, in quibus quotidie dicitur: *ex Rubr. general. Tit. 8. num. 4.* Et excepta Missa de Sancto, qui titulus est altaris in die festo illius, licet non sit recit. Offic. Missa vero hujusmodi appellatur Missa ex votivo, et festivo. *Gavant. Part. 1. Tit. 9. num. 16. §. in Missa etc.*

IV. Oratio in Missa votiva si contineat verba: *Natalitia*, *Solemnitatem*, *diem Festum*, vel simil. dicitur prout jacet, mutatis tantum praefatis verbis in *Memoriam*, vel *Commemorationem. Gavant. de Miss. Votiv. Part. 4. Tit. 17. num. 7. et seq.* In Missa votiva alicujus Sancti, si habet propriam, varianda sunt verba *Natalitia*, vel *Festivitas* in illis *Commemoratio*, vel *Memoria S. R. C. 22. Decembr. 1753.*

V. Graduale, duo *Alleluja*, Versus, et post Versum unum *Alleluja* dicuntur in Missa votiva ab oct. Pent. usque ad Septuagesimam; a Septuagesima vero usque ad Sabb. sanctum dicitur Graduale, sed omittuntur duo *Alleluja etc.*, et eorum loco dicitur Tractus. Toto tempore Paschali non dic. nec Graduale, nec Tractus, sed dicuntur duo *Alleluja* cum ℣℣. seq. ut notatur in prop. vel in commu. de temp. Pasch.

VI. *Credo* numquam dicitur in Missis votivis privatis, *ex Rubr. Missal. ante votiv. Miss. SS. Trinitatis.*

VII. In fine Offertorii tempore Paschali in Missa votiva dicitur unum *Alleluja: ex Rubr. Missal. ante Miss. SS. Trinit.*

VIII. Praefatio in Missis votivis dicitur prop. si adsit, videlicet in Missis de SS. Trinitate, de Ss. Apost. de Sp. Sancto, de Cruce, vel de Passione, et de Sancta Maria. Sin minus, dicatur Praefat. de Tempore, vel de oct. infra quam contigerit hujusmodi Missas celebrari; alioquin sumatur de communi. *Ex Rubr. Missal. Tit. 12. num. 4.*

IX. *Communicantes etc.* in Missis votivis licet habentibus prop. Praefationem etc. si celebrentur infr. oct. Ascensionis dicitur de eadem oct. Ascens. *Ex Decr. S. R. C. 28. Aug. 1627.* Extra hanc oct. semper dicitur de communi.

X. In fine Communionis in Miss. votiv. tempore Paschali additur unum *Alleluja* ubi non habetur. *Ex Rubr. Missal. ante Miss. votiv. SS. Trinit.*

XI. Initium Evangelii S. Joannis *In principio erat Verbum etc.* in fine cujuslibet Missae votivae semper est legendum; licet alias dicendum esset Evang. de Fer. vel de Vigil. *Ex Rubr. general. sub Tit. 13. de comm. etc. in fine. Et ex Decr. S. R. C. 23. Junii 1736.*

His ita praemissis, ordo Miss. Votiv. privat. erit ut infra.

De SS. Trinitate.

Missa prop. inter votiv. *Benedicta sit sancta etc.* sine Gloria, or. prop. 2. or. de Offic. curr. 3. or. dicitur illa, quae alias 2. loco dicenda erat, *Cred.* Praef. prop. *Qui cum Unigenito etc.* inter vot. *col. alb.*

Pro gratiarum actione.

Missa votivà potest dici vel de SS. Trinitate, vel de Spiritu Sancto, vel de B. Maria: In Missa de SS. Trinit.

vel de Spiritu Sancto 1. or. prop. 2. de Offic. curr. 3. vel ultimo loco pro Gratiarum actione: *Deus, cujus misericordiae etc.* quae habet. immediate post Missam SS. Trinit. sine Glor. et sine Cred. Praef. prop. *col. alb.* pro SS. Trinit. *rub.* vero pro Missa de Spiritu Sancto. In Missa de B. Maria prop. ex votiv. sine Glor. quae quidem dicit. tantum in quolibet die Sabb., 1. or prop. 2. or. quae occur. de Offic. 3. pro Gratiarum actione, nisi occurrat Simpl. cujus or. in qualibet Missa erit ante Gratiarum actionem sine Credo Praef. prop. inter votiv. *col. alb. Ex Gavant. Part. 1. Tit. 7. num. 5.* et *Tit. 9. num. 14.*

De Angelis.

Missa prop. inter votivas, *Benedicite Dominum etc.* cum *Glor.* or. prop. 2. de Offic. curr. 3. quae alias 2. loco dicenda erat, sine Cred. *col. alb.*

De S. Michaele Archangelo.

Missa ut in die Dedicationis ejusd. 29. Septembr. *Benedicite Dominum etc.*, cum *Glor.* or. prop. 2. de Offic. curr. 3. quae alias 2. loco dicenda foret, sine Cred. *col. alb.*

De Ss. Apostolis Petro et Paulo.

Missa prop. inter votiv. *Mihi autem etc.* sine Glor. or. prop. 2. de Offic. curr. 3. quae alias 2. loco dicenda erat, haec si esset *A cunctis etc.* ejus loco dic. or. *Concede nos etc.* sine Cred. Praef. de Apost. *Te Domine suppliciter etc.* inter votivas. Si vero dicat. temp. Pasch. Missa. erit ut in festo S. Marci 25. April. praeter or. Epist. et Evang. quae dicuntur ut supra *col. rub.* De aliis vero Apostolis, ut in die Fest. et prop. loco.

De Spiritu Sancto.

Missa prop. inter votiv. *Spiritus Domini etc.* sine Glor. or. prop. 2. or. de Offic. curr. 3. or. quae alias 2. loco

dicenda foret, sine Credo, Praef. prop. *Qui ascendens super omnes coelos etc.* (omisso *hodierna die*) *Communic.* vero commu. *col. rub.*

Ad postulandam gratiam Spiritus Sancti.

Missa ut supra, mutatis tantum orationibus quae habentur in fine ejusdem.

De SS. Eucharistiae Sacramento.

Missa prop. inter votiv. *Cibavit eos etc.* sine Glor. or prop. 2. or. de Offic. curr. 3. or. quae alias 2. loco dicenda foret, sine Cred. Praef. de Nativ. *Quia per incarnati Verbi etc. Communic.* vero commu. *col. alb.*

De Cruce.

Missa prop. inter votiv. *Nos autem etc.* sine Glor. orat. prop. quae mutatur tempore Paschali prout in fine ejusdem Missae: 2. or. de Offic. curr. 3. quae alias 2. loco dicenda foret, sine Credo, Praef. prop. *Qui salutem humani generis etc. col. rub.*

De Passione.

Missa prop. inter votiv. *Humiliavit etc.* sine Glor. orat. prop. 2. or. de Offic. curr. 3. or. quae alias 2. loco dicenda erat, sine Credo, Praef. de Cruce *Qui salutem etc. col. viol.*

De Sancta Maria.

Missa prop. inter votiv. juxta Temporum varietatem, cum *Glor.* si dicatur in die Sabb. licet non fiat Officium de eadem ut *ex Decr. S. R. C. 30. Jun. 1689.* Orat. prop. 2. or. de Offic. curr. 3. de Spir. Sancto, nisi facienda sit commemoratio alicujus Sancti simpl. sine Cred. Praef. de B. M. V. *Et te in Veneratione, col. alb.*; in Sabbato vero, quando de ea factum est Officium se-

cunda oratio erit de Spiritu Sancto, tertia *Eccl.* vel pro Pp. Si contigerit Missam votivam de B. M. celebrari eo die, quo fit de aliquo Festo semidupl. infr. oct. ejusd. B. M. V. dicenda erit Missa de eadem octava, sed more votivo, sine Glor. et sine Credo, si vero dicat. in Sabb. cum *Glor.* sine Credo, cum orationibus ut supra ex alio *Decr. S. R. C. 2. Decembr. 1684.*

De Ss. Martyribus, Confessoribus, Virginibus, et non Virginibus.

Missa ut prop. loco, si adsit, aliter, ut in Communi, sine Glor. orat. prop. vel ut in eod. Commu. 2. or. de Offic. curr. 3. or. quae alias 2. loco dicenda erat sine Cred. *col. rub.* pro Martyribus, pro ceteris vero *col. alb.*

Ad tollendum Schisma. Pro quacumque necessitate. Pro remissione peccatorum. Contra Paganos. Tempore belli. Pro pace. Pro vitanda mortalitate. Pro infirmis. Ad postulandam gratiam bene moriendi. Pro iter agentibus.

Missa prop. inter votiv., sine Glor. or. prop. 2. or. de Offic. curr. 3. or. quae alias 2. loco dicenda foret, sine Credo, *col. viol.*

Quae hactenus diffuse, in sequenti tabella summatim reperies.

Notandum quod in omnibus Missis votivis pro 2. et 3. oratione diei currentis, intelligitur hoc modo; nempe 2. or. de Festo semiduplici, vel de feria currente; et 3. vel de S. simplici si occurrat, vel oratio quae secundo loco, in Missa currenti assignata est. Si vero acciderit casus quod in festo semiduplici faciendae sint plures commemorationes, puta de Feria, et de simplicibus etc. tunc secunda oratio erit de Festo semiduplici, 3. de Feria, 4. de simplicibus; et si quae Collectae sint a Superiore assignatae, ultimo loco semper dicantur.

TABELLA PRO MISSIS VOTIVIS RECTE ORDINANDIS.

MISSA VOTIVA	COLOR	MISSA	GLORIA	ORATION.	CREDO	PRÆF.	ANT. BENED.
De SS. Trinit.	Alb.	Propr.	Omitt.	2 et 3 diei currentis	Semper omittitur.	Prop.	Benedic. Domino.
De Sp. Sancto	Rub.	Propr.	Omitt	2 et 3 diei currentis		Prop.	Benedic. Domino.
De SS. Sacram	Alb.	Propr.	Omitt.	2 et 3 diei currentis		De Nativit.D.	Benedic. Domino.
De Cruce	Rub.	Propr.	Omitt.	2 et 3 diei currentis		De Cruce	Benedic. Domino.
De Passion	Viol.	Propr.	Omitt.	2 et 3 diei currentis		De Cruce	Benedic. Domino
De B.M.V.	Alb.	Propr. pro temp.	Omitt. nisi inSabb.	2. Off. cur. 3. de Sp. S. nisi facienda sit de S. simpl.		Pr. *Et te in Venerat.*	Benedic. Domino. vel Ite Miss in Sabb.
De Angelis	Alb.	Propr.	Semper dicitur	2 et 3 diei currentis		Comm.	Ite Miss. est.
De Apost.	Rub.	Propr.	Omitt.	2 et 3 diei currentis		De Apost.	Benedic. Domino.
Pro qu. neces.	Viol.	Propr.	Omitt.	2 et 3 diei currentis		Comm.	Benedic. Domino.
Votiva Sanctor	ut in Festo	Pr. vel Comm.	Omitt.	2 et 3 diei currentis		Pr. vel Comm.	Benedic. Domino.
Pro Defun.	Nigr.	Propr.	Omitt.	1. vel plur. pro M. qu.		Comm.	Requies. in pace.

Pro peccatis Ad postulandam gratiam bene moriendi Ad tollendum Schisma Contra Paganos Tempore Belli Pro Pace Pro vitanda mortalitate Pro iter agentibus Pro infirmis	Eodem modo, ac pro quacumque necessitate.

In omnibus semper legitur in fine Evangel. S. Joann.

Nonnulla S. R. C. Decreta hic apponimus, quae generaliter vel contemptui habentur, vel oblivioni dantur.

I. Diebus festis fieri debent publice orationes pro novi Episcopi electione, ad formam Concilii Tridentini, et Caeremonialis Episcoporum, licet adsit Episcopus administrator. *S. R. C. 22. Aug. 1722. in Sarcinaten.*

II. Ad formam Concilii Tridentini, et Caeremonialis Episcoporum; videlicet: *Itaque statuit ut eum primum Ecclesia vacaverit, supplicationes ac preces publicae, privatimque habeantur, atque a Capitulo per Civitatem, et Dioecesim indicantur; quibus Clerus, Populusque bonum a Deo Pastorem valeat impetrare.* Conc. Trid. Sess. 24. Decr. de Reformatione c. 1.

Sepulto Episcopo donec de novo successore provisum fuerit, preces ad Deum continue offerendae sunt pro opportuna novi Episcopi electione impetranda: et conveniret, ut singulis diebus vel saltem semel in hebdomada, Religiosi processionaliter ad Ecclesiam Cathedralem accederent, litanias cantantes, et ibidem pias, et devotas orationes recitarent, cum Canonicis, et Clero ejusdem Ecclesiae Cathedralis, ut Deus illis quamprimum concedere dignetur novum et bonum Pastorem, qui Ecclesiam regere, et animarum curam digne, et fructuose habere valeat, et possit. Qua electione obtenta, quamprimum de ea nuntium certum habuerint, Religiosi ad Ecclesiam Cathedralem accedentes, Deo gratias agent, et Hymnum *Te Deum etc.* devote cantare poterunt in Ecclesia. *Caerem. Episc. Lib. 2. Cap. 38. n. 27. 28.*

III. Cantores non debent incipere Introitum priusquam Sacerdos se sistat altari. *S. R. C. 14. April. 1753.*

IV. Quando Missa cantatur sine Ministris sive de Festo sive pro Defunctis nulla fieri debet thurificatio. *S. R. C. 19. Aug. 1651. in una Urbis.*

V. In duplicibus 2. classis collecta potest in Missis privatis, debet vero in Missa conventuali omitti. *S. R. C. 28. Aug. 1627.*

VI. Collecta imperata non potest subrogari orationi a rubrica praescriptae. *S. R. C. 1684.*

VII. Symbolum in Missa solemni potest cantari in illa Ecclesia ubi est tantum altare alicujus Sancti, ratione concursus. *S. R. C. 1. April. 1661.*

VIII. Sacerdos qui celebrat Missam conventualem in qua chorus tenetur cantare Symbolum, non potest eam prosequi, eo tempore, quo a choro cantatur Symbolum. *S. R. C. 17. Decembr. 1695. in Januen. et antea 13. Sept. 1630. in Beneventana.* A choro cantatur Symbolum totum, organum enim non erit intermiscendum. *Caerem. Epist. Lib. 1. Cap. 28. n. 10.*

IX. In omni duplici 1. classis festivo prohibentur Missae solemnes pro Defunctis, etiam praesente cadavere, exceptis feriis 2. et 3. Pasch. et Pentecost. *S. R. C. 27. Martii 1779.*

X. In anniversario translato ob festum de praecepto non variari debet oratio *cujus anniversarium depositionis etc.* sed recitanda prout in Missali. *S. R. C. 4. Maii 1686.*

XI. In expositione SS. Sacramenti cantatis seu recitatis ℣℣. *Panem de coelo etc.* Sacerdos insurgens non debet reiterare genuflexionem antequam recitet orationes. *S. R. C. 2. Aug. 1698.*

XII. Ante ℣. qui dicitur *Communio* in Missa cooperiendus est calix velo in anteriori parte, prout ante confessionem, non vero velo supra bursam plicato, seu revoluto. *S. R. C. 1. Martii 1698.*

XIII. Sacerdos Missam celebraturus transiens ante altare, ubi sit populi communio, non debet permanere genuflexus, donec, et quousque terminetur communio. *S. R. C. 5. Julii 1698.*

XIV. Sacerdos caveat deferre manutergium, conspicilia, sive aliud supra calicem, et super eum biretum ponere. *S. R. C. 1. Septembr. 1703.*

XV. Sacerdos celebraturus Missam privatam, dum transit ante altare, in quo est expositum SS. Sacramentum, capite cooperto genuflectat, tunc aperiat caput, et

adoret, et dum se erigit, caput iterum cooperiat. *S. R. C. 7. Septembr. 1638. approb. Clem. XIII. Benedict. XIII. et Clem. XII.*

XVI. In altari, in quo adest magna statua SS. Crucifixi, non est necesse ut ponatur alia Crux dum celebratur Missa. *S. R. C. 16. Junii 1663.*

XVII. Imagines Sanctorum sculptae inter candelabra hinc inde positae super altare debent thurificari, licet reliquias Sanctorum inclusas non habeant. *S. R. C. 21. Martii 1744.*

XVIII. Renovatio SS. Sacramenti debet fieri qualibet Dominica, non autem differri ad quindecim dies. *S. R. C. 5. April. 1753.*

XIX. Quando in Missa solemni ministratur sacra Eucharistia Clericis, et Laicis, reliqui de Clero debent stare. *S. R. C. 9. Maii 1711.* (*)

XX. Occurrente festo S. Marci die Dominico in Missa Rogationum non dicitur Credo, quia est Missa ferialis. *S. R. C. 25. Septembr. 1688. et 5. Julii 1698.*

XXI. Qui cotta induti interveniunt processionibus funeralibus, non debent deferre pileum, excepto tempore pluviae, et noctis. *S. R. C. 4. Decembris 1704.*

XXII. In die obitus vel depositionis, seu anniversaria defuncti Sacerdotis dici potest prima Missa cum oratione *Deus, qui inter Apostolicos Sacerdotes etc. S. R. C. 29. Januar. 1752.*

XXIII. In oratione *Non intres etc.* pro depositione defunctorum non sunt varianda verba *Nullus apud te justificabitur homo etc.* licet sit mulier, vel plures defuncti. *S. R. C. 21. Januar. 1741.*

XXIV. In absolutione in die Commemorationis omnium fidelium defunctorum non est dicenda tota conclusio in oratione secus vero in Officio. Inde non dicitur *Fidelium animae etc. S. R. C. 2. Decembris 1684. et 5. Julii 1698.* Neque Psalmus *De Profundis etc.* revertendo ad sacrarium.

(*) In alcuni luoghi vi è la consuetudine di starsi dal Clero genuflesso mentre si fa la Comunione, e tal consuetudine può ritenersi, siccome si dirà nel secondo Tomo.

XXV. Translato festo quoad Officium tantum, in cujus die conceditur indulgentia, haec non transfertur. *S. R. C. 30. Septembr. 1679.*

XXVI. In Officio Ss. Archangelorum Gabrielis, et Raphaelis octava benedictio erit *Cujus festum colimus etc.*, non vero *Quorum festum etc. S. R. C. 13. Septembr. 1692.*

XXVII. Ante ostiolum tabernaculi SS. Sacramenti retineri non potest vas florum, vel quid simile. *S. R. C. 22. Januar. 1701.*

XXVIII. Non est omittendus in fine cujusvis horae ℣. *Fidelium animae etc.* etiamsi post eam immediate dicatur Missa. *S. R. C. 14. April. 1742.*

XXIX. In thurificatione SS. Sacramenti expositi, et ad elevationem in Missa thus non benedicitur, et thuribulum, ac Sacerdotis manus non osculatur. *Caerem. Episc. Lib. 1. Cap. 23.*

AVVERTIMENTI

Di alcune cose che poco si osservano circa la celebrazione della Messa.

1. Si avverte in primo luogo che secondo la Rubrica (*Part. I. Tit. XX.*) l'altare deve essere coverto da tre tovaglie, delle quali la superiore deve pendere dall'uno e l'altro lato di esso altare, arrivando sino a terra. Le altre due poi, che son di sotto, possono esser più corte, e non avendosene due distinte, se ne potrà mettere una duplicata.

2. Si nota che le predette tovaglie, come anche il camice (e per la stessa ragione anche la cotta), l'ammitto, ed il manutergio; molto più poi i corporali, le palle, ed i purificatoi, tutte le anzidette cose, dico, secondo la Rubrica debbono essere di lino (*Rub. Part. II. Tit. I. n. 1.*). Laonde malamente alcuni le adoprano di bambagia o cotone. E bisogna sapere che la Sacra Congregazione de' Riti pria con Decreto de' 15. Marzo 1664. riprovò l'uso del cotone per tali suppellettili dell'altare; poscia veggendo prender piede l'opposta corruttela con altro Decreto generale in data de' 15. Maggio 1819., che fu da Pio VII. approvato, dichiarò nei termini i più stringenti che i detti sacri arredi dovessero esser di lino, o almeno di canape, ma non mai di bambagia, o cotone, oppure di altra materia, ancorchè emulasse ed uguagliasse il lino pel candore, mondezza, e tenacità. Nondimeno volendo usare qualche indulgenza con quelle Chiese che eran provvedute di tali arredi di cotone, stabilì che gli ammitti, camici, tovaglie e mantili, ossian manutergj, potessero esser tollerati sino a che si rinnovassero, comandando che in appresso non si facessero più se non di lino, o canape. Ma in ordine poi ai corporali, palle, e purificatoi, dopo il decorso di un mese dalla pubblicazione di quel Decreto rimanessero onninamente interdetti, e vietati. Il lodato Pontefice poi approvando il detto Decreto, comandò agli Ordinarj dei luoghi a di-

ligentemente invigilare per l'esecuzione del medesimo. Adunque al presente tutt'i corporali, palle, e purificatoi di bambagia, o cotone, sono irregolari ed interdetti; e per gli altri arredi di sopra nominati, sono benanche irregolari, se sono stati fatti dopo l'epoca dell'esposto Decreto, che è de' 15. Maggio 1819.

3. Inoltre avverto una cosa quasi generalmente trascurata, ma prescritta dalla Rubrica stessa del Messale, cioè che per ogni Messa bassa si deve situare dalla parte dell'epistola, in un candelliere (o affisso al muro, o in altra guisa) un cero che dal servente dovrà accendersi poco prima della consecrazione, e smorzarsi dopo la sunzione del Sangue, siccome abbiamo detto nella Parte Prima di questo Tomo. Ecco le parole della Rubrica: *ab eadem parte epistolae paretur cereus, ad elevationem Sacramenti accendendus.*

4. Bisogna osservare con esattezza i diversi colori prescritti dalla Rubrica pei sacri paramenti; qual prescrizione è di precetto, non già di semplice consiglio, siccome alcuni malamente si danno a credere. In quei paramenti nei quali vi sono ricamati fiori di varj colori, si deve attendere al colore del fondo, non bastando che vi sia il colore del giorno interposto pel ricamo di detti ornati, siccome alcuni inettamente credono. Quei paramenti poi di varj colori egualmente disposti a strisce, o nei quali ogni colore vi fa egual comparsa, non possono servire per alcun colore, essendo contro la Rubrica che vuole in ogni festa eccitare con un particolare colore un sentimento, e questo diverso secondo la diversità dei colori a tenore delle diverse feste; qual effetto si perde quanto per ogni festa si presentano assieme tutti, o molti colori. Questi ultimi potranno tollerarsi soltanto per la necessità nella mancanza dei paramenti, nei quali predomina un sol colore; e così insegnano il Turrino (*Part. I. Sect. 4. Cap. 4.*), il Merati (*Tom. I. Part. I. Tit. 18. n. 1.*), il Cavalieri (*Tom. III. Cap. 12. Decr. 1. n. 7.*), e dopo di essi il Pavone (*Guida Liturgica Part. I. Cap. XV. n. 241.*). I paramenti di teletta d' oro secondo il Turrino possono adoperarsi sol-

tanto in luogo del verde; ma il Quarti, il Merati, ed il Cavaliere giudicano che possano stare in luogo del color bianco, e del color rosso. La comune pratica poi li fa servire tanto pel color verde, quanto pel bianco, e pel rosso, e ciò per la preziosità della materia, onde non si attende al colore; ma non potranno mai servire pel violaceo, o pel nero, destando il colore dell'oro quell'allegrezza, che non si addice ai giorni di penitenza o di lutto, pei quali vien prescritto il color violaceo, o nero. Ho detto che i paramenti di teletta d'oro a cagione della preziosità della materia possono servire pel colore verde, bianco, e rosso, poichè non si potrà a tal uso adoprare la seta di colore giallo che imiti l'oro, non ritrovandosi il giallo tra i colori della Rubrica. E per la stessa tela di oro (detta volgarmente lama di oro) mi piace conchiudere col sentimento del Pavone (*luogo citato*) che chi vuole osservare con esattezza la Rubrica neppur si serve di tal materia, che fa comparsa di colore giallo, ma si serve dei colori prescritti dalla Rubrica.

5. Un Sacerdote che celebra in una Chiesa dove si fa diverso Uffizio, deve adattarsi all'Uffizio della Chiesa; nondimeno potrà fare anche la Messa del suo Uffizio se si accorda col colore della Chiesa, purchè nella detta Chiesa non vi sia sollennità con concorso di popolo. Se poi l'Uffizio, che egli fa, disconviene nel colore dall'Uffizio che fa la Chiesa, deve per necessità adattarsi alla Chiesa facendo quella Messa che ivi si celebra, poichè non può fare la Messa del suo Uffizio con colore diverso da quello che esso esige, nè può adoprare un colore diverso da quello che esige l'Uffizio della Chiesa, per non indurre una difformità di colori nella stessa Chiesa. Ciò vale quando nella Chiesa si fa un Uffizio doppio, ma se si fa Uffizio di rito semidoppio, ammettendosi in tal caso diversità di colori, giacchè si possono far le Messe votive, potrà il Sacerdote che fa l'Uffizio di diverso colore dalla Chiesa, celebrare la Messa che concorda col suo Uffizio, adoprando il colore che gli conviene. Tutto ciò è dichiarato da' varj Decreti della Sacra Congregazione de' Riti in data *degli 11. di Giugno del 1701. in una Ter-*

tii Ordinis S. Francisci, ed in data *de' 7. Maggio 1746. in Varsav.*, come anche in data *degli 11. di Gennajo del 1701. in una Tertii Ordinis S. Francisci.* A tal proposito avverto che il Sacerdote che fa l' Uffizio di rito doppio, celebrando in una Chiesa dove si fa l' Uffizio semidoppio, si potrà uniformare a quella Chiesa nel celebrare la Messa dell' Uffizio, ma non già la Messa votiva. Ecco un Decreto della Sacra Congregazione de' Riti, il quale chiaramente ciò prescrive: *Sacerdos habens Officium ritus duplicis, sed celebrans in Ecclesia, in qua fit Officium de semiduplici, non potest dicere Missam votivam. S. R. C. die 7. Septembr. an. 1816.* Laonde essendo le Messe de' morti vere Messe votive, non si potranno in tal caso celebrare, siccome ha anche dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti in data *dei 9. Giugno 1668. in Conversana*, ed in data *de' 7. Maggio 1746. in Varsav.* Si eccettua il solo caso nel quale il Sacerdote che fa un Uffizio di rito doppio, celebrando in Chiesa dove si fa l'Uffizio di rito semidoppio, può e deve celebrare la Messa di Requie, cioè quando nella espressa Chiesa si facciano esequie con pompa straordinaria, e con insolito concorso di popolo, onde ne risulti una gran sollennità, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti in data *de' 29. di Gennajo 1752. in una Ord. Carm. Excalc.* Così anche viceversa se il Sacerdote fa un Uffizio di rito semidoppio, e celebra in una Chiesa dove si fa il rito doppio, non può celebrare Messa de' morti, o altra votiva, siccome ha dichiarato la Sacra Congregazione de' Riti *a dì 11. Febbrajo del 1702. in Tarvisina.*

6. Avverto finalmente che la Sacra Congregazione dei Riti con Decreto de' 23. Aprile del 1822. approvato da Pio VII. ha dichiarato essere un abuso quello che alcuni praticano, cioè di dissagrare colla mano, o con qualche istromento i calici, o altri vasi sacri, quando si debbono consegnare agli artefici per rifarsi, indorarsi, o fondersi. Un tal Decreto nella collezione del Gardellini è al numero d' ordine 4438; e si vegga il dottissimo comento che fa il Gardellini stesso sopra il citato Decreto, dove fa vedere che la detta dissagrazione dei vasi sacri è aliena

dalle prescrizioni, e dalla pratica della Chiesa, e che nella necessità di doversi consegnare i vasi sacri agli artefici, o essi han perduto l'indoratura, ed in tal caso sono da se dissagrati, o non han totalmente perduta l'indoratura, ed in questo caso si potrà con licenza o dell'Ordinario, o anche del Parroco, Rettore, o Superiore della Chiesa consegnarsi all'artefice senza la mentovata dissagrazione. Un tal Decreto unitamente col dottissimo comento del Gardellini io l'ho riferito per esteso nelle mie Aggiunzioni e Note alla *Guida Liturgica del P. Pavone*. Vedi in fine del Tomo secondo.

ALTRO AVVERTIMENTO

Per le Messe che si dicono in una Chiesa, dove è esposto il SS. Sacramento.

Il Sacerdote che esce dalla sagrestia per fare una funzione in una Chiesa, dove sta esposto il SS. Sacramento, se non ha il calice in mano, come chi esce a celebrare la Messa solenne, si scoprirà di berretta, appena che comincia a vedere il Sacramento, cioè che è a vista del medesimo: così pure nel partirne si coprirà quando esce dalla vista del Sacramento. Ma se ha il calice in mano, come chi esce a celebrare la Messa privata, passando per mezzo dove sta il Sacramento, s'inginocchia con tutta la berretta in capo, indi genuflesso con ambe le ginocchia, si toglie la berretta, e la dà al servente, oppure la sostiene egli stesso, ma non poggiata sulla borsa del calice; così scoverto fa la riverenza, ossia l'inchino profondo; indi stando ancor genuflesso si rimette la berretta, si alza, e parte. Se poi la Messa privata dovesse celebrarsi nell'altare stesso, dov'è esposto il Sacramento, il Celebrante avendo il calice in mano, va coverto sino avanti l'altare, dove si scopre, dà la berretta al servente, e fatta ivi la genuflessione a due ginocchia, aggiungendovi ancora l'inchino profondo, sale sull'altare. Così del pari finita la Messa, il Celebrante che va col calice in mano, fatta la genuflessione a due ginocchia *in plano*, aggiungendovi anche l'inchino profondo, si alza, riceve la berretta dal ministro, si copre, e parte.

Per dar comodo agli Ordinandi, e novelli Sacerdoti di provarsi le cerimonie della Messa ed imparare quelle cose che della Messa si devono sapere a memoria, abbiamo aggiunto a questo primo Tomo l'*Ordo Missae* unitamente colla Messa votiva della B. Vergine *infra annum*, ed in fine anche le Orazioni da dirsi mentre il Sacerdote si lava le mani, e prende i sacri Paramenti per andare a celebrare.

ORDO MISSAE.

Sacerdos paratus cum ingreditur ad altare, facta illi debita reverentia, signat se signo crucis a fronte ad pectus, et clara voce dicit:

In nomine Patris, et Filii, et Spiritus Sancti. Amen.

Deinde junctis manibus ante pectus, incipit Antiphonam. Introibo ad altare Dei.

Ministri ℟. Ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

Postea alternatim cum ministris dicit sequentem Psalmum. *Psalmus 42.*

Judica me Deus, et discerne causam meam de gente non sancta: ab homine iniquo, et doloso erue me.

M. Quia tu es Deus, fortitudo mea: quare me repulisti, et quare tristis incedo, dum affligit me inimicus?

S. Emitte lucem tuam, et veritatem tuam: ipsa me deduxerunt, et adduxerunt in montem sanctum tuum, et in tabernacula tua.

M. Et introibo ad altare Dei: ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

S. Confitebor tibi in cithara Deus, Deus meus: quare tristis es anima mea, et quare conturbas me?

M. Spera in Deo, quoniam adhuc confitebor illi: salutare vultus mei, et Deus meus.

S. Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto.

M. Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

S. *repetit Antiphonam.* Introibo ad altare Dei.

℟. Ad Deum, qui laetificat juventutem meam.

Signat se dicens ✠. Adjutorium nostrum in nomine Domini.

℟. Qui fecit coelum, et terram.

Deinde junctis manibus, profunde inclinatus facit confessionem.

***In Missis Defunctorum, et in Missis de Tempore a Dominica Passionis usque ad Sabbatum sanctum exclusive omittitur Psalmus* Judica me Deus, cum Gloria Pa-**

tri, *et repetione Antiphonae, sed dicto*, In nomine Patris, Introibo, *et* Adjutorium, *fit confessio, ut sequitur.*

Confiteor Deo omnipotenti, beatae Mariae semper Virgini, beato Michaeli Archangelo, beato Joanni Baptistae, sanctis Apostolis Petro et Paulo, omnibus Sanctis, et vobis fratres: quia peccavi nimis cogitatione, verbo, et opere: (*Percutit sibi pectus ter dicens:*) mea culpa, mea culpa, mea maxima culpa. Ideo precor beatam Mariam semper Virginem, beatum Michaelem Archangelum, beatum Joannem Baptistam, sanctos Apostolos Petrum et Paulum, omnes Sanctos, et vos fratres, orare pro me ad Dominum Deum nostrum.

M. ℟. Misereatur tui omnipotens Deus, et dimissis peccatis tuis, perducat te ad vitam aeternam.

Sacerdos dicit, Amen. *Et erigit se.*

Deinde ministri repetunt confessionem: et ubi a Sacerdote dicebatur, vobis fratres, *et* vos fratres, *a ministris dicitur*, tibi pater, *et* te pater.

Postea Sacerdos junctis manibus facit absolutionem, dicens:

Misereatur vestri omnipotens Deus, et dimissis peccatis vestris, perducat vos ad vitam aeternam. ℟. Amen.

Signat se signo crucis, dicens:

Indulgentiam, absolutionem, et remissionem peccatorum nostrorum, tribuat nobis omnipotens et misericors Dominus.

℟. Amen.

Et inclinatus prosequitur ℣. Deus tu conversus vivificabis nos.

℟. Et plebs tua laetabitur in te.

℣. Ostende nobis, Domine, misericordiam tuam.

℟. Et salutare tuum da nobis.

℣. Domine exaudi orationem meam.

℟. Et clamor meus ad te veniat.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Et extendens ac jungens manus, clara voce dicit, Oremus, *et ascendens ad altare, dicit secreto:*

Aufer a nobis, quaesumus Domine, iniquitates nostras:

ut ad Sancta sanctorum puris mereamur mentibus introire. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde manibus junctis super altare, inclinatus dicit:

Oramus te, Domine, per merita Sanctorum tuorum, *Osculatur altare in medio*, quorum reliquiae hic sunt, et omnium Sanctorum: ut indulgere digneris omnia peccata mea. Amen.

In Missa solemni, Celebrans antequam legat Introitum, benedicit incensum, dicens: Ab illo bene ✠ dicaris, in cujus honore cremaberis. Amen.

Et accepto thuribulo a Diacono, incensat altare nihil dicens.

Postea Diaconus, recepto thuribulo a Celebrante incenset illum tantum.

Deinde Celebrans signans se signo crucis, incipit Introitum (exempli gratia)

Salve, sancta Parens, enixa puerpera Regem: qui coelum terramque regit in saecula saeculorum.

Psalm. 44. Eructavit cor meum verbum bonum: dico ego opera mea Regi.

℣. Gloria Patri, etc.: *quo finito repetitur* Salve, sancta Parens, *usque ad Psalmum.*

Quo finito, junctis manibus alternatim cum ministris dicit:

Kyrie eleison. Kyrie eleison.
Kyrie eleison. Christe eleison.
Christe eleison. Christe eleison. Kyrie eleison.
Kyrie eleison. Kyrie eleison.

Postea in medio altaris extendens et jungens manus, caputque aliquantulum inclinans, dicit, si dicendum est, Gloria in excelsis Deo, *et prosequitur junctis manibus. Cum dicit,* Adoramus te, Gratias agimus tibi, *et* Jesu Christe, *et* Suscipe deprecationem, *inclinat caput: et in fine dicens,* Cum sancto Spiritu, *signat se a fronte ad pectus.*

Gloria in excelsis Deo. Et in terra pax hominibus bonae voluntatis. Laudamus te, Benedicimus te, Adoramus te, Glorificamus te. Gratias agimus tibi, propter magnam gloriam tuam. Domine Deus rex coelestis, Deus

Pater omnipotens. Domine Fili unigenite Jesu Christe. Domine Deus, Agnus Dei, Filius Patris. Qui tollis peccata mundi, miserere nobis. Qui tollis peccata mundi, suscipe deprecationem nostram. Qui sedes ad dexteram Patris, miserere nobis. Quoniam tu solus Sanctus, Tu solus Dominus, Tu solus Altissimus, Jesu Christe. Cum sancto Spiritu in gloria Dei Patris. Amen.

Sic dicitur, Gloria in excelsis, *etiam in Missis beatae Mariae, quando dicenda est.*

Deinde osculatur altare in medio, et versus ad populum dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Postea dicit*, Oremus, *et Orationes, unam aut plures, ut ordo Officii postulat: sequitur* Epistola, Graduale, Tractus, *vel* Alleluja, *cum* Versu, *aut* Sequentia, *ut tempus postulat (causa exempli.)*

Oratio.

Concede nos famulos tuos, quaesumus Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere: et gloriosa beatae Mariae semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Dominum etc.

Lectio libri Sapientiae. *Eccli. 24.*

Ab initio, et ante saecula creata sum, et usque ad futurum saeculum non desinam, et in habitatione sancta coram ipso ministravi. Et sic in Sion firmata sum, et in civitate sanctificata similiter requievi, et in Jerusalem potestas mea. Et radicavi in populo honorificato, et in parte Dei mei haereditas illius, et in plenitudine Sanctorum detentio mea. ℟. Deo gratias.

Graduale. Benedicta, et venerabilis es, Virgo Maria, quae sine tactu pudoris inventa es Mater Salvatoris.

℣. Virgo Dei Genitrix, quem totus non capit orbis, in tua se clausit viscera, factus homo. Alleluja, alleluja.

℣. Post partum Virgo inviolata permansisti: Dei Genitrix, intercede pro nobis. Alleluja.

His finitis, si est Missa solemnis, Diaconus deponit librum Evangeliorum super medium altaris, et Celebrans benedicit incensum, ut supra: deinde Diaconus genuflexus ante altare, manibus junctis dicit:

Munda cor meum, ac labia mea, omnipotens Deus, qui labia Isaiae Prophetae calculo mundasti ignito: ita me tua grata miseratione dignare mundare, ut sanctum Evangelium tuum digne valeam nuntiare. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Postea accipit librum de altari, et rursus genuflexus petit benedictionem a Sacerdote, dicens: Jube domne benedicere.

Sacerdos respondet:

Dominus sit in corde tuo, et in labiis tuis: ut digne et competenter annunties Evangelium suum: In nomine Patris, et Filii, ✠ et Spiritus Sancti. Amen.

Et accepta benedictione, osculatur manum Celebrantis: et cum aliis ministris, incenso et luminaribus, accedens ad locum Evangelii, stans junctis manibus, dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Et pronuntians,* Sequentia sancti Evangelii secundum N. *sive* Initium, *pollice dextrae manus signat librum in principio Evangelii, quod est lecturus, deinde seipsum in fronte, ore, et pectore: et dum ministri respondent,* Gloria tibi Domine, *incensat ter librum, postea prosequitur Evangelium junctis manibus. Quo finito, Subdiaconus defert librum Sacerdoti, qui osculatur Evangelium, dicens:* Per Evangelica dicta deleantur nostra delicta.

Deinde Sacerdos incensatur a Diacono. Si vero Sacerdos sine Diacono et Subdiacono celebrat, delato libro ad aliud cornu altaris, inclinatus in medio, junctis manibus dicit: Munda cor meum, *ut supra, et* Jube Domine benedicere. Dominus sit in corde meo et in labiis meis: ut digne et competenter annuntiem Evangelium suum. Amen.

Deinde conversus ad librum, junctis manibus dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo, *et pronuntians,* Initium, *sive* Sequentia sancti Evangelii etc. *signat librum et se in fronte, ore, et pectore, et legit Evangelium, ut dictum est.*

(*Exemplum Evangelii desumptum ex Missa votiva B. M. V.*)

✠ Sequentia sancti Evangelii secundum Lucam.
Luc. 11.

In illo tempore: Loquente Jesu ad turbas, extollens vocem quaedam mulier de turba, dixit illi: Beatus venter, qui te portavit, et ubera quae suxisti: At ille dixit: Quinimo beati, qui audiunt verbum Dei, et custodiunt illud.

Quo finito, respondet minister, Laus tibi Christe, *et Sacerdos osculatur Evangelium, dicens:* Per Evangelica dicta, *ut supra.*

In Missis Defunctorum dicitur Munda cor meum; *sed non petitur benedictio, non deferuntur luminaria, nec Celebrans osculatur librum.*

Deinde ad medium altaris extendens, elevans, et jungens manus, dicit, si dicendum est, Credo in unum Deum, *et prosequitur junctis manibus. Cum dicit*, Deum, *caput Cruci inclinat: quod similiter facit, cum dicit*, Jesum Christum, et simul adoratur. *Ad illa autem verba*, Et incarnatus est, *genuflectit usque dum dicitur*, Et homo factus est. *In fine ad* Et vitam venturi saeculi, *signat se signo crucis a fronte ad pectus.*

Credo in unum Deum, Patrem omnipotentem, factorem coeli et terrae, visibilium omnium, et invisibilium. Et in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei unigenitum. Et ex Patre natum ante omnia saecula. Deum de Deo, lumen de lumine, Deum verum de Deo vero. Genitum, non factum, consubstantialem Patri, per quem omnia facta sunt. Qui propter nos homines, et propter nostram salutem descendit de coelis. (*Hic genuflectitur*) Et incarnatus est de Spiritu Sancto ex Maria Virgine: Et homo factus est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, et sepultus est. Et resurrexit tertia die secundum Scripturas. Et ascendit in coelum: sedet ad dexteram Patris. Et iterum venturus est cum gloria, judicare vivos et mortuos: cujus regni non erit finis. Et in Spiritum sanctum Dominum et vivificantem: qui ex Patre, Filioque procedit. Qui cum Patre et Filio simul adoratur, et conglorificatur: qui locutus est per

Prophetas. Et unam Sanctam Catholicam, et Apostolicam Ecclesiam. Confiteor unum baptisma in remissionem peccatorum. Et expecto resurrectionem mortuorum. Et vitam venturi saeculi. Amen.

Deinde osculatur altare, et versus ad populum, dicit ℣. Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo. *Postea dicit*, Oremus *et Offertorium* (*exempli gratia*)

Luc. 1. Ave Maria, gratia plena: Dominus tecum: Benedicta tu in mulieribus, et benedictus fructus ventris tui.

Quo dicto, si est Missa solemnis, Diaconus porrigit Celebranti patenam cum hostia: si privata, Sacerdos ipse accipit patenam cum hostia, quam offerens, dicit:

Suscipe sancte Pater, omnipotens aeterne Deus, hanc immaculatam hostiam, quam ego indignus famulus tuus offero tibi Deo meo vivo et vero, pro innumerabilibus peccatis, et offensionibus, et negligentiis meis, et pro omnibus circumstantibus, sed et pro omnibus fidelibus Christianis vivis atque defunctis: ut mihi et illis proficiat ad salutem in vitam aeternam. Amen.

Deinde faciens crucem cum eadem patena, deponit hostiam super corporale. Diaconus ministrat vinum, Subdiaconus aquam in calice: vel si privata est Missa, utrumque infundit Sacerdos, et aquam miscendam in calice benedicit, ✠ *dicens:*

Deus qui humanae substantiae dignitatem mirabiliter condidisti, et mirabilius reformasti: da nobis per hujus aquae et vini mysterium, ejus divinitatis esse consortes, qui humanitatis nostrae fieri dignatus est particeps, Jesus Christus Filius tuus Dominus noster: Qui tecum vivit et regnat in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

In Missis pro Defunctis dicitur praedicta oratio, sed aqua non benedicitur.

Postea accipit calicem, et offert, dicens:

Offerimus tibi, Domine, calicem salutaris, tuam deprecantes clementiam: ut in conspectu Divinae Majestatis tuae, pro nostra et totius mundi salute cum odore suavitatis ascendat. Amen.

Deinde facit signum crucis cum calice, et illud ponit super corporale, et palla cooperit: tum junctis manibus super altare, aliquantulum inclinatus dicit:

In spiritu humilitatis, et in animo contrito suscipiamur a te, Domine: et sic fiat sacrificium nostrum in conspectu tuo hodie, ut placeat tibi, Domine Deus.

Erectus expandit manus, easque in altum porrectas jungens, elevatis ad coelum oculis, et statim demissis, dicit:

Veni sanctificator omnipotens aeterne Deus: *Benedicit oblata, prosequendo*, et bene ✠ dic hoc sacrificium tuo sancto nomini praeparatum.

Postea, si solemniter celebrat, benedicit incensum, dicens:

Per intercessionem beati Michaelis Archangeli stantis a dextris altaris incensi, et omnium electorum suorum, incensum istud dignetur Dominus bene ✠ dicere, et in odorem suavitatis accipere. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Et accepto thuribulo a Diacono, incensat oblata, modo in Rubricis generalibus praescripto, dicens:

Incensum istud a te benedictum, ascendat ad te, Domine, et descendat super nos misericordia tua.

Deinde incensat altare, dicens:

Dirigatur Domine oratio mea, sicut incensum in conspectu tuo: elevatio manuum mearum sacrificium vespertinum. Pone Domine custodiam ori meo, et ostium circumstantiae labiis meis: ut non declinet cor meum in verba malitiae, ad excusandas excusationes in peccatis.

Dum reddit thuribulum Diacono, dicit:

Accendat in nobis Dominus ignem sui amoris, et flammam aeternae charitatis. Amen.

Postea incensatur Sacerdos a Diacono, deinde alii per ordinem. Interim Sacerdos lavat manus, dicens:

Lavabo inter innocentes manus meas: et circumdabo altare tuum Domine:

Ut audiam vocem laudis: et enarrem universa mirabilia tua.

Domine dilexi decorem domus tuae, et locum habitationis gloriae tuae.

Ne perdas cum impiis, Deus, animam meam, et cum viris sanguinum vitam meam.

In quorum manibus iniquitates sunt: dextera eorum repleta est muneribus.

Ego autem in innocentia mea ingressus sum: redime me, et miserere mei.

Pes meus stetit in directo: in ecclesiis benedicam te Domine.

Gloria Patri, et Filio, et Spiritui Sancto:

Sicut erat in principio, et nunc, et semper, et in saecula saeculorum. Amen.

In Missis pro Defunctis, et tempore Passionis in Missis de Tempore omittitur Gloria Patri. *Deinde aliquantulum inclinatus in medio altaris, junctis manibus super eo, dicit:*

Suscipe sancta Trinitas hanc oblationem, quam tibi offerimus ob memoriam passionis, resurrectionis, et ascensionis Jesu Christi Domini nostri, et in honorem beatae Mariae semper Virginis, et beati Joannis Baptistae, et sanctorum Apostolorum Petri et Pauli, et istorum, et omnium Sanctorum, ut illis proficiat ad honorem, nobis autem ad salutem: et illi pro nobis intercedere dignentur in coelis, quorum memoriam agimus in terris. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Postea osculatur altare, et versus ad populum, extendens et jungens manus, voce paululum elevata, dicit:

Orate fratres: ut meum ac vestrum sacrificium acceptabile fiat apud Deum Patrem omnipotentem.

Minister, seu circumstantes respondent: alioquin ipsemet Sacerdos:

Suscipiat Dominus sacrificium de manibus tuis, (*vel* meis) ad laudem, et gloriam nominis sui, ad utilitatem quoque nostram, totiusque Ecclesiae suae sanctae.

Sacerdos submissa voce dicit, Amen.

Deinde manibus extensis absolute sine Oremus, *subjungit Orationes secretas* (*causa exempli*)

Secreta.

Tua, Domine, propitiatione, et beatae Mariae semper Virginis intercessione, ad perpetuam, atque praesentem haec oblatio nobis proficiat prosperitatem et pacem. Per Dominum.

Quibus finitis, cum pervenerit ad conclusionem, clara voce dicit: Per omnia saecula saeculorum, *cum Praefatione, ut in sequentibus. Praefatio incipitur ambabus manibus positis hinc inde super altare: quas aliquantulum elevat, cum dicit:* Sursum corda. *Jungit eas ante pectus, et caput inclinat, cum dicit,* Gratias agamus Domino Deo nostro.

Deinde disjungit manus, et disjunctas tenet usque ad finem Praefationis: qua finita, iterum jungit eas, et inclinatus dicit: Sanctus. *Et cum dicit:* Benedictus qui venit; *signum crucis sibi producit a fronte ad pectus.*

(*Causa exempli heic apponitur sequens Praefatio, quae dicitur in Missis votivis de B. M. V.*).

℣. Per omnia saecula saeculorum.

℟. Amen.

℣. Dominus vobiscum.

℟. Et cum spiritu tuo.

℣. Sursum corda.

℟. Habemus ad Dominum.

℣. Gratias agamus Domino Deo nostro.

℟. Dignum et justum est.

℣. Vere dignum, et justum est, aequum et salutare, nos tibi semper, et ubique gratias agere: Domine sancte, Pater omnipotens, aeterne Deus. Et te in veneratione beatae Mariae semper Virginis collaudare, benedicere, et praedicare. Quae et Unigenitum tuum Sancti Spiritus obumbratione concepit: et virginitatis gloria permanente, lumen aeternum mundo effudit, Jesum Christum Dominum nostrum. Per quem majestatem tuam laudant Angeli, adorant Dominationes, tremunt Potestates. Coeli, coelorumque Virtutes, ac beata Seraphim, socia exultatione concelebrant. Cum quibus et nostras voces, ut admitti jubeas deprecamur, supplici confessione dicentes:

Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus Sabaoth.
Pleni sunt coeli et terra gloria tua,
Hosanna in excelsis.
Benedictus qui venit in nomine Domini,
Hosanna in excelsis.

Sacerdos extendens et jungens manus, elevans ad coelum oculos, et statim demittens, profunde inclinatus ante altare, manibus super eo positis, dicit:

Te igitur, clementissime Pater, per Jesum Christum Filium tuum Dominum nostrum, supplices rogamus ac petimus, *Osculatur altare*, uti accepta habeas, et benedicas, *Jungit manus, deinde signat ter super oblata*, haec ✠ dona, haec ✠ munera, haec ✠ sancta sacrificia illibata, *Extensis manibus prosequitur:* in primis quae tibi offerimus pro Ecclesia tua sancta catholica, quam pacificare, custodire, adunare, et regere digneris toto orbe terrarum, una cum famulo tuo Papa nostro N. et Antistite nostro N. et omnibus orthodoxis, atque catholicae et apostolicae fidei cultoribus.

Commemoratio pro vivis.

Memento, Domine, famulorum, famularumque tuarum N. et N. *Jungit manus, orat aliquantulum pro quibus orare intendit: deinde manibus extensis prosequitur*, et omnium circumstantium, quorum tibi fides cognita est, et nota devotio: pro quibus tibi offerimus, vel qui tibi offerunt hoc sacrificium laudis, pro se, suisque omnibus, pro redemptione animarum suarum, pro spe salutis et incolumitatis suae; tibique reddunt vota sua aeterno Deo, vivo et vero.

Infra actionem.

Communicantes, et memoriam venerantes in primis gloriosae semper virginis Mariae, genitricis Dei, et Domini nostri Jesu Christi: sed et beatorum Apostolorum ac Martyrum tuorum, Petri et Pauli, Andreae, Jacobi, Joannis, Thomae, Jacobi, Philippi, Bartholomaei, Matthaei, Simonis, et Thaddaei: Lini, Cleti, Clementis, Xysti, Cornelii, Cypriani, Laurentii, Chrysogoni, Joannis et Pauli, Cosmae et Damiani, et omnium Sanctorum tuorum, quorum meritis precibusque concedas, ut in

omnibus protectionis tuae muniamur auxilio. *Jungit manus.* Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Tenens manus expansas super oblata, dicit:

Hanc igitur oblationem servitutis nostrae, sed et cunctae familiae tuae, quaesumus Domine, ut placatus accipias: diesque nostros in tua pace disponas, atque ab aeterna damnatione nos eripi, et in electorum tuorum jubeas grege numerari. *Jungit manus.* Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Quam oblationem tu Deus in omnibus, quaesumus, *Signat ter super oblata,* bene✠dictam, adscri✠ptam, ra✠tam, rationabilem, acceptabilemque facere digneris: *Signat semel super hostiam, et semel super calicem:* ut nobis Cor✠pus, et San✠guis, fiat dilectissimi Filii tui Domini nostri Jesu Christi.

Qui pridie quam pateretur, *Accipit hostiam*, accepit panem in sanctas ac venerabiles manus suas: *Elevat oculos ad coelum:* et elevatis oculis in coelum, ad te Deum Patrem suum omnipotentem, tibi gratias agens, *Signat super hostiam*, bene✠dixit, fregit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite et manducate ex hoc omnes.

Tenens ambabus manibus hostiam inter indices et pollices, profert verba consecrationis secrete, distincte, et attente:

HOC EST ENIM CORPUS MEUM.

Prolatis verbis consecrationis, statim hostiam consecratam genuflexus adorat: surgit, ostendit populo, reponit super corporale, iterum adorat: et non disjungit pollices et indices, nisi quando hostia tractanda est, usque ad ablutionem digitorum.

Tunc detecto calice dicit:

Simili modo postquam coenatum est, *Ambabus manibus accipit calicem*, accipiens et hunc praeclarum calicem in sanctas, ac venerabiles manus suas; item tibi gratias agens, *Sinistra tenens calicem, dextera signat super eum*, bene✠dixit, deditque discipulis suis, dicens: Accipite, et bibite ex eo omnes.

Profert verba consecrationis secrete super calicem, tenens illum parum elevatum.

HIC EST ENIM CALIX SANGUINIS MEI, NOVI ET AETERNI TESTAMENTI: MYSTERIUM FIDEI: QUI PRO VOBIS, ET PRO MULTIS EFFUNDETUR IN REMISSIONEM PECCATORUM.

Prolatis verbis consecrationis, deponit calicem super corporale, et dicens secrete: Haec quotiescumque feceritis, in mei memoriam facietis.

Genuflexus adorat, surgit, ostendit populo, deponit, cooperit, et iterum adorat. Deinde disjunctis manibus dicit:

Unde et memores, Domine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta, ejusdem Christi Filii tui Domini nostri tam beatae passionis, necnon et ab inferis resurrectionis, sed et in coelos gloriosae ascensionis, offerimus praeclarae majestati tuae de tuis donis ac datis, *Jungit manus, et signat ter super hostiam et calicem simul*, Hostiam ✠ puram, Hostiam ✠ sanctam, Hostiam ✠ immaculatam, *Signat semel super hostiam, et semel super calicem*, Panem ✠ sanctum vitae aeternae, et Calicem ✠ salutis perpetuae.

Extensis manibus prosequitur:

Supra quae propitio, ac sereno vultu respicere digneris: et accepta habere, sicuti accepta habere dignatus es munera pueri tui justi Abel, et sacrificium Patriarchae nostri Abrahae: et quod tibi obtulit summus sacerdos tuus Melchisedech, sanctum sacrificium, immaculatam hostiam.

Profunde inclinatus junctis manibus, et super altare positis, dicit:

Supplices te rogamus, omnipotens Deus: jube haec perferri per manus sancti Angeli tui in sublime altare tuum, in conspectu divinae majestatis tuae: ut quotquot, *Osculatur altare*, ex hac altaris participatione, sacrosanctum Filii tui, *Jungit manus, et signat semel super hostiam, et semel super calicem*, Cor✠pus, et San✠guinem sumpserimus, *Seipsum signat*, omni benedictione

coelesti, et gratia repleamur. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Commemoratio pro Defunctis.

Memento etiam, Domine, famulorum, famularumque tuarum N. et N. qui nos praecesserunt cum signo fidei, et dormiunt in somno pacis.

Jungit manus, orat aliquantulum pro iis defunctis, pro quibus orare intendit, deinde extensis manibus prosequitur: Ipsis, Domine, et omnibus in Christo quiescentibus, locum refrigerii, lucis, et pacis, ut indulgeas, deprecamur.

Jungit manus, et caput inclinat. Per eumdem Christum Dominum nostrum. Amen.

Manu dextera percutit sibi pectus, elata parum voce dicens:

Nobis quoque peccatoribus famulis tuis, de multitudine miserationum tuarum sperantibus, partem aliquam, et societatem donare digneris, cum tuis sanctis Apostolis et Martyribus: cum Joanne, Stephano, Mathia, Barnaba, Ignatio, Alexandro, Marcellino, Petro, Felicitate, Perpetua, Agatha, Lucia, Agnete, Caecilia, Anastasia, et omnibus Sanctis tuis: intra quorum nos consortium, non aestimator meriti, sed veniae, quaesumus, largitor admitte. *Jungit manus.* Per Christum Dominum nostrum.

Per quem haec omnia, Domine, semper bona creas, *Signat ter super hostiam, et calicem simul, dicens:* sancti✠ficas, vivi✠ficas, bene✠dicis, et praestas nobis. *Discooperit calicem, genuflectit, accipit Sacramentum dextera, tenens sinistra calicem: signat cum hostia ter a labio ad labium calicis, dicens:* Per ip✠sum, et cum ip✠so, et in ip✠so, *Bis signat inter calicem et pectus,* est tibi Deo Patri ✠ omnipotenti, in unitate Spiritus ✠ Sancti, *Elevans parum calicem cum hostia, dicit:* omnis honor et gloria. *Reponit hostiam, cooperit calicem, genuflectit, surgit, et dicit:*

Per omnia saecula saeculorum. ℟. Amen. *Jungit manus.* Oremus. Praeceptis salutaribus moniti, et divina institutione formati, audemus dicere. *Extendit manus.*

Pater noster, qui es in coelis: Sanctificetur nomen

tuum : Adveniat regnum tuum : Fiat voluntas tua, sicut in coelo, et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hodie: Et dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris : Et ne nos inducas in tentationem.

℟. Sed libera nos a malo.

Sacerdos secrete dicit, Amen.

Deinde accipit patenam inter indicem et medium digitos, et dicit :

Libera nos, quaesumus Domine, ab omnibus malis, praeteritis, praesentibus, et futuris : et intercedente beata et gloriosa semper virgine Dei genitrice Maria, cum beatis Apostolis tuis Petro et Paulo, atque Andrea, et omnibus Sanctis, *Signat se cum patena a fronte ad pectus, et eam osculatur*, da propitius pacem in diebus nostris : ut ope misericordiae tuae adjuti, et a peccato simus semper liberi, et ab omni perturbatione securi.

Submittit patenam hostiae, discooperit calicem, genuflectit, surgit, accipit hostiam, frangit eam super calicem per medium, dicens : Per eumdem Dominum nostrum Jesum Christum Filium tuum.

Partem, quae in dextera est, ponit super patenam. Deinde ex parte, quae in sinistra remansit, frangit particulam, dicens : Qui tecum vivit, et regnat in unitate Spiritus sancti Deus.

Aliam mediam partem cum ipsa sinistra ponit super patenam, et dextera tenens particulam super calicem, sinistra calicem, dicit :

Per omnia saecula saeculorum. ℟. Amen.

Cum ipsa particula signat ter super calicem, dicens :

Pax ✠ Domini sit ✠ semper vobis✠cum.

℟. Et cum spiritu tuo.

Particulam ipsam immittit in calicem, dicens secrete:

Haec commixtio, et consecratio, Corporis et Sanguinis Domini nostri Jesu Christi, fiat accipientibus nobis in vitam aeternam. Amen.

Cooperit calicem, genuflectit, surgit, et inclinatus

Sacramento, junctis manibus, et ter pectus percutiens, dicit:

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, miserere nobis.

Agnus Dei, qui tollis peccata mundi, dona nobis pacem.

In Missis pro defunctis non dicitur miserere nobis : *sed ejus loco,* dona eis requiem, *et in tertio additur* sempiternam.

Deinde junctis manibus super altare, inclinatus dicit sequentes orationes.

Domine Jesu Christe, qui dixisti Apostolis tuis : Pacem relinquo vobis, pacem meam do vobis : ne respicias peccata mea, sed fidem Ecclesiae tuae : eamque secundum voluntatem tuam pacificare et coadunare digneris. Qui vivis et regnas Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Si danda est pax, osculatur altare, et dans pacem, dicit: Pax tecum. ℟. Et cum spiritu tuo.

In Missis defunctorum non datur pax, neque dicitur praecedens oratio.

Domine Jesu Christe, Fili Dei vivi, qui ex voluntate Patris, cooperante Spiritu Sancto, per mortem tuam mundum vivificasti : libera me per hoc sacrosanctum Corpus, et Sanguinem tuum ab omnibus iniquitatibus meis, et universis malis : et fac me tuis semper inhaerere mandatis, et a te numquam separari permittas. Qui cum eodem Deo Patre, et Spiritu Sancto vivis et regnas Deus in saecula saeculorum. Amen.

Perceptio Corporis tui, Domine Jesu Christe, quod ego indignus sumere praesumo, non mihi proveniat in judicium et condemnationem, sed pro tua pietate prosit mihi ad tutamentum mentis et corporis, et ad medelam percipiendam. Qui vivis et regnas cum Deo Patre in unitate Spiritus Sancti Deus, per omnia saecula saeculorum. Amen.

Genuflectit, surgit, et dicit:

Panem coelestem accipiam, et nomen Domini invocabo.

Deinde parum inclinatus, accipit ambas partes hostiae inter pollicem et indicem sinistrae manus, et patenam inter eumdem indicem et medium, et dextera percutiens pectus, elevata aliquantulum voce, dicit ter devote et humiliter:

Domine, non sum dignus ut intres sub tectum meum: sed tantum dic verbo, et sanabitur anima mea.

Postea dextera se signat cum hostia super patenam, dicit:

Corpus Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Sumit reverenter ambas partes hostiae, jungit manus, et quiescit aliquantulum in meditatione sanctissimi Sacramenti. Deinde discooperit calicem, genuflectit, colligit fragmenta, si quae sint: extergit patenam super calicem, interim dicens:

Quid retribuam Domino pro omnibus, quae retribuit mihi? Calicem salutaris accipiam, et nomen Domini invocabo. Laudans invocabo Dominum, et ab inimicis meis salvus ero.

Accipit calicem manu dextera, et eo se signans, dicit:

Sanguis Domini nostri Jesu Christi custodiat animam meam in vitam aeternam. Amen.

Sumit totum Sanguinem cum particula. Quo sumpto, si qui sunt communicandi, eos communicet, antequam se purificet. Postea dicit:

Quod ore sumpsimus, Domine, pura mente capiamus, et de munere temporali fiat nobis remedium sempiternum.

Interim porrigit calicem ministro, qui infundit in eo parum vini, quo se purificat: deinde prosequitur:

Corpus tuum, Domine, quod sumpsi, et Sanguis, quem potavi, adhaereat visceribus meis, et praesta, ut in me non remaneat scelerum macula, quem pura, et sancta refecerunt Sacramenta. Qui vivis et regnas in saecula saeculorum. Amen.

Abluit digitos, extergit et sumit ablutionem: extergit os, et calicem, quem operit, et plicato corporali, col-

locat in altari ut prius: deinde prosequitur Missam (causa exempli)

Communio.

Beata viscera Mariae Virginis, quae portaverunt aeterni Patris Filium.

Postcommunio.

Sumptis, Domine, salutis nostrae subsidiis: da quaesumus, beatae Mariae semper Virginis patrociniis nos ubique protegi: in cujus veneratione haec tuae obtulimus majestati. Per Dominum.

Dicto, post ultimam orationem, Dominus vobiscum. ℟. Et cum spiritu tuo, *dicit pro Missae qualitate, vel* Ite Missa est, *vel* Benedicamus Domino. ℟. Deo gratias.

In Missis Defunctorum dicit, Requiescant in pace. ℟. Amen.

Tempore Paschali hoc est a Missa Sabbati sancti usque ad Sabbatum in Albis inclusive.

Ite Missa est, alleluja, alleluja.

℟. Deo gratias, alleluja, alleluja.

Dicto Ite Missa est, *vel* Benedicamus Domino, *Sacerdos inclinat se ante medium altaris, et manibus junctis super illud, dicit:*

Placeat tibi, sancta Trinitas, obsequium servitutis meae, et praesta: ut sacrificium, quod oculis tuae majestatis indignus obtuli, tibi sit acceptabile, mihique, et omnibus, pro quibus illud obtuli, sit, te miserante, propitiabile. Per Christum Dominum nostrum. Amen.

Deinde osculatur altare, et elevatis oculis, extendens, elevans, et jungens manus, caputque Cruci inclinans, dicit: Benedicat vos omnipotens Deus, *et versus ad populum, semel tantum benedicens, etiam in Missis solemnibus, prosequitur:* Pater, et Filius ✠, et Spiritus Sanctus.

℟. Amen.

In Missa Pontificali ter benedicitur, ut in Pontificali habetur.

Deinde in cornu evangelii, dicto Dominus vobiscum, *et* Initium, *vel* Sequentia sancti Evangelii, *signans al-*

tare, vel librum, et se, ut supra in Evangelio Missae, legit Evangelium.

✠ Initium sancti Evangelii secundum Joannem. *c. 1.*

In principio erat Verbum, et Verbum erat apud Deum, et Deus erat Verbum. Hoc erat in principio apud Deum. Omnia per ipsum facta sunt: et sine ipso factum est nihil, quod factum est: in ipso vita erat, et vita erat lux hominum: et lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehenderunt. Fuit homo missus a Deo, cui nomen erat Joannes. Hic venit in testimonium, ut testimonium perhiberet de lumine, ut omnes crederent per illum. Non erat ille lux, sed ut testimonium perhiberet de lumine. Erat lux vera, quae illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum. In mundo erat, et mundus per ipsum factus est, et mundus eum non cognovit. In propria venit, et sui eum non receperunt. Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri, his, qui credunt in nomine ejus: qui non ex sanguinibus, neque ex voluntate carnis, neque ex voluntate viri, sed ex Deo nati sunt. (*Hic genuflectitur*) Et Verbum caro factum est, et habitavit in nobis: et vidimus gloriam ejus, gloriam quasi unigeniti a Patre, plenum gratiae, et veritatis.

Vel aliud Evangelium, ut dictum est in Rubricis generalibus. Cum dicit: Et Verbum caro factum est, *genuflectit. In fine* ℟. Deo gratias.

In Missis Defunctorum non datur benedictio, sed dicto Requiescant in pace, *dicit:* Placeat tibi sancta Trinitas. *Deinde osculato altari legit Evangelium S. Joannis; quo finito, discedens ab altari, pro gratiarum actione dicit Antiphonam* Trium puerorum, *cum reliquis, ut habetur in principio Missalis.*

ORATIONES DICENDAE

CUM SACERDOS INDUITUR SACERDOTALIBUS PARAMENTIS.

Cum lavat manus, dicat:

Da, Domine, virtutem manibus meis ad abstergendam omnem maculam: ut sine pollutione mentis et corporis valeam tibi servire.

Ad amictum, dum ponitur super caput, dicat:

Impone, Domine, capiti meo galeam salutis, ad expugnandos diabolicos incursus.

Ad albam, cum ea induitur.

Dealba me, Domine, et munda cor meum: ut in Sanguine Agni dealbatus, gaudiis perfruar sempiternis.

Ad cingulum, dum se cingit.

Praecinge me, Domine, cingulo puritatis, et extingue in lumbis meis humorem libidinis: ut maneat in me virtus continentiae, et castitatis.

Ad manipulum, dum inponitur brachio sinistro.

Merear, Domine, portare manipulum fletus, et doloris: ut cum exultatione recipiam mercedem laboris.

Ad stolam, dum imponitur collo.

Redde mihi, Domine, stolam immortalitatis, quam perdidi in praevaricatione primi parentis: et quamvis indignus accedo ad tuum sacrum mysterium, merear tamen gaudium sempiternum.

Ad casulam, cum assumitur.

Domine, qui dixisti: Jugum meum suave est, et onus meum leve: fac, ut istud portare sic valeam, quod consequar tuam gratiam. Amen.

Fine del Tomo primo.

INDICE

DEI CAPITOLI ED ARTICOLI CONTENUTI IN QUESTO PRIMO TOMO.

servandarum.

C / ROS	GENU-FLECTET	ORE
T / ET	SIMPLICITER	DICAT
1.Ami / er ad. cipi / n con- 2. Bi / c. usq. qua / n. in- et r / D / itu hu-	1. Ante altare SS Sacramenti in plano dum transit ; vel si ibi celebret, an [illegible]	Mediocriter 1. *Sanctus.* 2. *Orate fratres.* 3. *Nobis quoque peccatoribus.* [illegible]

